

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO-UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1938

Roma 1994

PROPRIETÀ LETTERARIA
Tutti i diritti riservati

*Vietata la riproduzione anche parziale
senza autorizzazione*

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1994

La pubblicazione del presente volume è stata curata dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione a r., con la collaborazione della signora Maria Zincone della Procura Generale della Repubblica presso la Corte Suprema di Cassazione.

 INDICE GENERALE

Prefazione	Pag.	5
Abbreviazioni	»	7

PRIMA PARTE

**Sentenze pronunciate dal T.S.D.S. e dal Giudice Istruttore
per l'attività sovversiva svolta nel territorio nazionale**

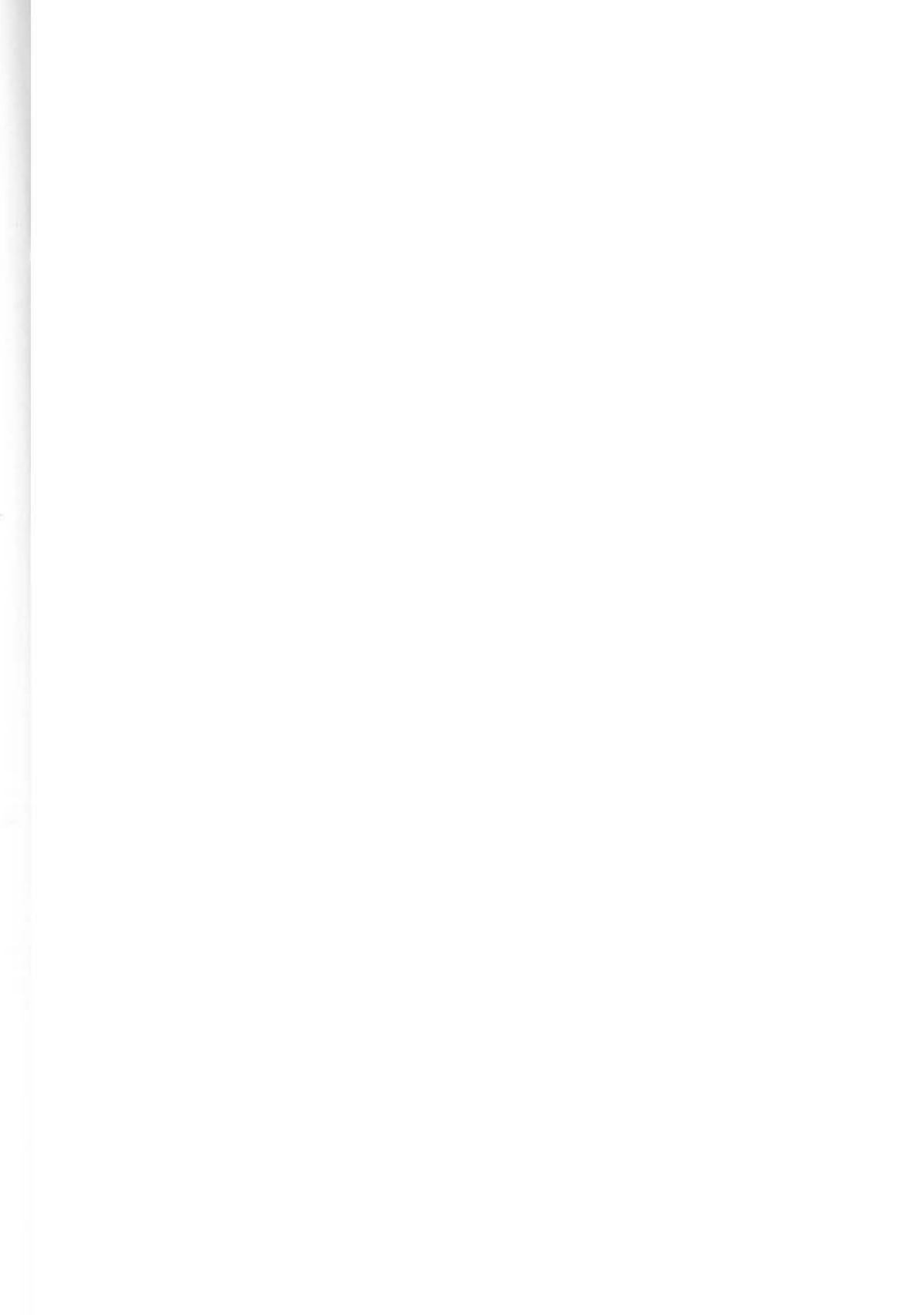
Sezione "A" Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.	»	13
Sezione "B" Sentenze con le quali il T.S.D.S. rimette alla competente Autorità Giudiziaria procedimenti relativi a reati di sua originaria competenza (art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 2136)	»	311
Sezione "C" Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore (ordinanze e sentenze di proscioglimento)	»	333

SECONDA PARTE

**Sentenze pronunciate dal T.S.D.S. e dalla Commissione Istruttoria
relative ai reati di spionaggio**

Sezione "A" Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.	»	352
Sezione "B" Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria	»	385
Indici:		
A) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Prima Parte comprese quelle menzionate nelle "Note"	»	391
B) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Seconda Parte comprese quelle menzionate nelle "Note"	»	394
C) indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione	»	395
Piemonte	»	396
Valle d'Aosta	»	399
Liguria	»	400
Lombardia	»	402

Trentino-Alto Adige	»	403
Veneto	»	405
Friuli-Venezia Giulia	»	405
Emilia-Romagna	»	407
Toscana	»	411
Umbria	»	414
Marche	»	415
Lazio	»	416
Abruzzi	»	417
Molise	»	417
Campania	»	418
Puglia	»	420
Basilicata	»	422
Calabria	»	423
Sicilia	»	424
Sardegna	»	425
Estero	»	425
D) Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda Parte	»	427
E) Indice di tutte le persone sottoposte a procedimento penale	»	428
F) Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti e da estranei	»	441
G) Elenco nominativo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna.	»	442





PREFAZIONE

Nel 1938 il T.S.D.S. ha pronunziato per “attività sovversiva” svolta nelle sottolencate regioni le seguenti sentenze:

- 1) - Quattro sentenze per “attività svolta” in Piemonte tra le quali è da segnalare la sentenza n. 91 del 21.9.1938;
- 2) - Cinque sentenze per “attività svolta” in Liguria tra le quali sono da segnalare la sentenza n. 1 del 18.1.1938, la sentenza n. 25 dell'8.3.1938 e la sentenza n. 41 del 27.4.1938.
- 3) - Due sentenze per “attività svolta” in Lombardia;
- 4) - Una sentenza per “attività svolta” nel Trentino-Alto Adige;
- 5) - Tre sentenze per attività svolta” nel Friuli-Venezia Giulia; da segnalare la sentenza n. 69 del 27.6.1938 e la sentenza n. 92 del 27.9.1938;
- 6) - Dieci sentenze per “attività svolta” in Emilia-Romagna tra le quali assumono una rilevante importanza per il numero degli imputati giudicati la sentenza n. 6 del 24.1.1938, la sentenza n. 28 del 15.3.1938, la sentenza n. 34 del 29.3.1938, la sentenza n. 35 del 7.4.1938, la sentenza n. 48 del 20.5.1938, la sentenza n. 112 del 22.11.1938, la sentenza n. 114 del 26.11.1938 e la sentenza n. 115 del 1.12.1938;
- 7) - Quattro sentenze per “attività svolta” in Toscana e precisamente le sentenze nn. 57 del 7.6.1938, 62 del 9.6.1938, 63 dell'11.6.1938 e 72 del 1.7.1938;
- 8) - Due sentenze per “attività svolta” in Campania e precisamente la sentenza n. 44 del 28.4.1938 e la sentenza n. 107/Bis del 3.11.1938 entrambe pronunciate nei confronti di numerosi imputati;
- 9) - Quattro sentenze per “attività svolta” in Puglia tra le quali sono da segnalare la sentenza n. 31 del 21.3.1938 e la sentenza n. 56 del 1.6.1938;

Nel 1938 il T.S.D.S. non ha emesso alcuna sentenza per “attività sovversiva” svolta in Valle d'Aosta, Veneto, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzi, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna.

In Sicilia è stata emessa una sola sentenza (n. 4 del 20.1.1938) per il delitto di Offese al Capo del Governo.

Tutte le sopracitate sentenze, sono pubblicate insieme con le sentenze di assoluzione emesse dal Giudice Istruttore, nella "prima parte" del volume. Nella prima parte viene anche pubblicata la sentenza n. 28 del 15. 3.1938 con la quale vengono giudicati imputati incorsi nel reato di spionaggio e nel delitto di partecipazione ad associazione sovversiva.

Nella "seconda parte" vengono pubblicate nove sentenze relative ai reati di spionaggio, e una sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria.

Anche nel 1938 nessuno imputato giudicato dal T.S.D.S. è stato condannato alla pena di morte.

Anche nel presente volume tutte le sentenze sono pubblicate integralmente o per estratto precisando per tutti i condannati il periodo effettivo della pena espiata ed elencando per tutti i condannati il periodo effettivo della pena espiata ed elencando i nominativi di coloro che non si sono associati ad istanze di grazia inoltrate dai propri parenti.

In alcune sentenze pronunziate dal T.S.D.S. sono menzionate nelle "Note" sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore.

Gli indici sono stati redatti con lo stesso sistema adottato nei precedenti volumi.

Anche nel 1938 il T.S.D.S., avvalendosi della facoltà concessagli dall'art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 2136, ha trasmesso alla competente Autorità Giudiziarie Ordinaria procedimenti relativi a reati di sua originaria competenza.

Per consentire a coloro che desiderano conoscere quale esito abbia avuto il giudizio in questione vengono elencati i nominativi degli imputati e la data di trasmissione degli atti alla competente Autorità Giudiziaria.

Dott. FLORO ROSELLI

ABBREVIAZIONI

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

C.P.	Codice Penale
C.P.C.	Codice Penale comune
C.P. Esercito	Codice Penale per l'Esercito
C.P.P.	Codice Procedura Penale
D.C.P.S.	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.L.t.	Decreto Luogotenenziale
G.I.	Giudice Istruttore
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
P.M.	Pubblico Ministero
P.Q.M.	Per questi motivi
P.S.	Pubblica Sicurezza
R.D.	Regio Decreto
RR.CC.	Reali Carabinieri
Tribunale C. e P.	Tribunale Civile e Penale
T.S.D.S.	Tribunale Speciale per la difesa dello Stato
T.U.	Testo Unico
1°	Primo capoverso
u. cpv.	Ultimo capoverso
p.p.	Prima parte
u.p.	Ultima parte

Prima Parte

**SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S. E DAL
GIUDICE ISTRUTTORE PER L'ATTIVITÀ
SOVVERSIVA SVOLTA NEL TERRITORIO
NAZIONALE.**

Sezione "A": Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.

Sezione "B": Sentenze con le quali il T.S.D.S. rimette alla competente Autorità Giudiziaria procedimenti relativi a reati di sua originaria competenza (art. 2 del R.D. 15.12.1936 n. 2136)

Sezione "C": Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore (Ordinanze e sentenze di proscioglimento).

SEZIONE "A"

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 114/1937**SENTENZA n. 1**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Mingoni Mario, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato, Rossi Umberto.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro

Grassi Luigi, nato il 7.12.1904 a Torino, tracciatore meccanico;

Badino Pierino, nato il 27.8.1903 a Rocca Grimalda (Alessandria), proprietario;

Barbieri Ruggero, nato il 9.9.1890 a Voltaggio (Alessandria), selciatore;

Berretti Ruggero, nato il 12.3.1907 a Sassetta (Livorno), meccanico;

Bonsi Giuseppe, nato il 23.11.1899 a Portomaggiore (Ferrara), calderaio;

Bruzzone Antonio, nato il 28.11.1902 a Tagliolo Monferrato (Alessandria), meccanico;

Bruzzone Giuseppe, nato il 2.5.1908 a Pegli (Genova), metallurgico;

Castellani Vittorio, nato il 27.9.1902 a Torino, meccanico;

Gaggero Attilio, nato il 13.12.1907 a Pegli (Genova), brasatore;

Gazzo Mario, nato il 4.3.1908 a Pegli (Genova), manovale;

Groppi Teresa, nata il 5.9.1908 a Genova, orlatrice;

Laguzzi Felice, nato il 25.11.1908 a Predosa (Alessandria), aggiustatore;

Lantero Giuseppe, nato il 5.6.1908 a Rocca Grimalda (Alessandria), siderurgico;

Laude Giuseppe, nato il 10.8.1903, a Sebach (Svizzera), meccanico;

Lucchini Vittorio, nato il 22.4.1906 a Gragnano Trebbiense (Piacenza), manovale;

Marchelli Girolamo, nato l'11.12.1907. a Trisobbio (Alessandria), contadino;

Montecucco Mario, nato il 15.2.1907 a Sampierdarena (Genova), panettiere;

Parodi Amedeo, nato il 25.3.1890 a Ovada (Alessandria), pasticciere;

Peiré Luigi, nato il 21.10.1898 a Genova, scaricatore;

Ravera Vincenzo, nato il 18.7.1907 in Ovada (Alessandria), fabbro;

Secco Maddalena, nata il 18.7.1902 in Airasca (Torino), tessitrice.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione sovversiva;

Tutti, eccetto Castellani Vittorio e Groppi Teresa, inoltre, del delitto di cui all'art. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, in concorso fra loro, svolto propaganda sovversiva;

Grassi Luigi, Secco Maddalena, Badino Pierino e Lantero Giuseppe, ancora:

del delitto di cui agli art. 110 e 270 p.p. ed ultimo cpv. C.P. per avere, in concorso fra loro, ricostituito, organizzato e diretto un'associazione sovversiva.

Grassi Luigi, e Secco Maddalena, ancora: del delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 477-482 C.P. per avere fatto uso di passaporti, carte d'identità e tessere varie contraffatti.

Reati commessi in Genova e provincia ed in territorio di Ovada sino al giorno dei rispettivi arresti.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola, coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel 1936 il partito comunista italiano aveva stabilito di sviluppare l'attività clandestina nel Regno con nuovi metodi di lotta, tendenti alla penetrazione graduale negli organismi più delicati del Regime; col pretesto delle rivendicazioni economiche e della inadempienza a quello che fu il programma Fascista del 1919.-

Creando con tutta facilità delle rivendicazioni, fondate molto spesso su interpretazioni arbitrarie e cavillose delle clausole contrattuali, essi spingono gli operai e i contadini a premere sui sindacati rispettivi, direttamente o attraverso i fiduciari di fabbrica e di categoria, affinché convochino assemblee e richiedano il riconoscimento di quelli che sarebbero i diritti conculcati e le spettanze trascurate. Formando, così, uno stato di agitazione nelle masse, che nell'attesa vengono via via convinte, non solo della insufficienza funzionale dei sindacati Fascisti, ma anche della loro collusione, ai danni dei lavoratori, con le organizzazioni dei datori di lavoro. È, frattanto, i mestatori, con i contatti che hanno coi lavoratori e, per loro mezzo e spesso ad esplicita richiesta dei mestatori stessi, coi fiduciari di fabbrica e di categoria, riescono a penetrare nelle stesse organizzazioni sindacali operaie ed a irretire i fiduciari medesimi; facendone strumento della loro azione e legandoli a questa, definitivamente. Nello stesso tempo familiarizzatisi coi lavoratori avvicinati, fanno poco alla volta scivolare nelle loro tasche o tra innocenti moduli sindacali la stampa comunista, che così, compie la sua opera di convinzione e di proselitismo. E se le rivendicazioni sfociano in un risultato favorevole agli operai e contadini, il merito è, naturalmente, del partito comunista che ha posto le basi stesse delle richieste ed accompagnato l'azione di realizzazione, mentre se il risultato è negativo si ha un argomento di più, per i lavoratori delusi di legarsi al comunismo che promette la felicità terrena, e per i maneggioni di indirizzare le masse verso la loro congrega in odio al capitalismo ed al Regime Fascista che accusano di esserne l'esponente...-

Tali nuovi metodi di lotta ebbero come programma il proclama del partito comunista apparso su "lo Stato operaio" dell'agosto 1936; firmato dagli esponenti più in vista dei comunisti fuorusciti e, tra questi, dal noto Pieragostini di Genova.-

Nelle frequenti assemblee sindacali, specie fra le maestranze della riviera di ponente, alcuni operai prendevano la parola in modo insolitamente vivace ed aggressivo, accusando gli industriali di inosservanza dei contratti collettivi di lavoro, e le organizzazioni sindacali di scarso interessamento alle rivendicazioni economiche.-

Nell'agosto 1936, nella provincia di Genova, l'attività legale del partito comunista era in pieno sviluppo, in quanto si leggeva sui libelli d'oltralpe di questioni interessanti i "Cantieri del Tirreno" ed altri stabilimenti industriali della grande Genova; delle assemblee sindacali tenutesi in provincia; del cambiamento di alcuni fiduciari sindacali accusati dagli operai di essere difensori del capitalismo; e della loro sostituzione con elementi comunisti.-

Tutto ciò dimostra che l'informatore del centro estero comunista doveva ricercarsi tra gli organizzatori ed i propagandisti dell'attività legale comunista.-

Se l'attività degli imputati si valuta, come è necessario, alla luce di tali metodi e degli scopi effettivi che intendevano raggiungere, e che in parte si sono raggiunti, resterà esaurientemente dimostrato che non lecita, né in fatto e nemmeno intenzionalmente, è stata l'attività da essi svolta, ma in pieno contrasto con la legge penale, che ne è rimasta, pertanto, violata.-

Le risultanze istruttorie e specie dibattimentali nei confronti di ciascuno degli imputati sono le seguenti ed esse giustificano pienamente, dal punto di vista giuridico, le imputazioni che rispettivamente ad ognuno dei prevenuti vengono addebitate secondo la rubrica; imputazioni delle quali quella di ricostituzione e direzione e l'altra di propaganda restano definitivamente precisate sotto il profili dell'art. 110 Codice Penale, perché la relativa attività è stata svolta dai prevenuti, più che con azione separata e indipendente dei singoli, con la cooperazione di tutti allo stesso fine e al medesimo risultato.-

Grassi Luigi, Secco Maddalena, Badino Pietro, Lantero Giuseppe.-

I primi due funzionari del partito comunista incaricati della ricostituzione, sotto mentite spoglie, della disciolta organizzazione.

Iniziata l'opera da un certo Pieragostini (già condannato, nel 1929 da questo Tribunale Speciale, ed oggi latitante), è stata continuata e sviluppata, dopo l'espatrio clandestino di lui avvenuto ad ottobre 1935, dal Grassi e dalla Secco, venuti appositamente dalla Francia, dove erano espatriati, pure clandestinamente, nel 1929 e 1931 rispettivamente (il relativo reato è coperto dall'ammnistia del Decennale), a novembre 1935. Collaboratori efficaci oltre che attivi dei suddetti, sono stati Badino e il Lantero, al quale ultimo il Grassi per primo si diresse indirizzato dal Pieragostini che con esso e con altri aveva avuto contatti. L'opera deleteria dei tre è stata facilitata dal fatto, specialmente, della duplice situazione favorevole del Lantero, che, iscritto al P.N.F. e fiduciario del Sindacato per lo stabilimento Morteo, dove egli lavorava, era ed è stato in grado di portare un forte contributo agli scopi propostisi e poi raggiunti. In contatto con tutti o quasi gli imputati, specie il Grassi, il Badino e il Lantero, hanno ingaggiato nuovi elementi fatto propaganda orale e con stampe, eccitato operai e contadini contro i sindacati e le organizzazioni padronali, corrispondendo col centro di Parigi, avvicinando altri emissari rimasti sconosciuti, che portavano loro materiale ed istruzioni, impartendo direttive, portando, insomma, l'associazione ad un grado di efficienza non comune. La Secco, oltre che a collaborare col Grassi, ha agito per conto proprio, per incarico a parte avuto da centro; raccogliendo informazioni sui movimenti sindacali, agitazioni di lavoratori, e riferendo direttamente a Parigi. Il Grassi, la Secco, il Lantero ed il Badino sostanzialmente sono confessi; a carico del Grassi poi risultò che ebbe ad usare nel Regno documenti vari di copertura, anche al momento del fermo, allorché presentò al Commissario Wenzel, a prova delle false generalità date, un porto d'armi alterato. Invece nei riguardi della Secco emerse che l'uso dei documen-

ti falsi di copertura si limitò fino al tempo antecedente alla promulgazione del R.D. di amnistia del 15.2.1937; per cui devesi dichiarare di non procedersi in ordine a tale reato perché estinto per intervenuta amnistia.

Il Grassi è stato prosciolto due volte, nel 1927 e nel 1929 da questo Tribunale per insufficienza di prove per attività sovversiva.-

(Vedi: *“Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 480 e “Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 pag. 331).*

Berretti Ruggero, Bonsi Giuseppe, Barbieri Giuseppe, Laguzzi Felice, Laude Giuseppe, Gaggero Attilio, Gazzo Mario, Bruzzone Giuseppe, Peiré Luigi.-

Tutti sostanzialmente confessi per quanto riguarda l'appartenenza ad associazione sovversiva; Bruzzone, Gaggero, Gazzo, Berretti, Laude e Barbieri pure in ordine al reato di propaganda anche se si scusano della attività svolta col dire che la ritenevano legale, scusa che è dimostrata insussistente da vari elementi che provano il contrario. Hanno svolto, oltre che l'attività di partecipazione, notevole propaganda orale e a base di stampe, sempre in concorso fra loro. In particolare il Berretti, che era riuscito, fra l'altro, a far parte della banda musicale del gruppo Fascista Tellini di Genova, facilitò la corrispondenza del Grassi col centro di Parigi, facendo mandare le risposte a costui all'indirizzo della propria amante Groppi Teresa; Peiré poi si interessò con Badino, di far passare certo Gardi Nicoletto dalla Francia in Spagna dove combatté coi rossi restando ferito; ed inoltre, si fece tramite fra il padre del Gardi ed alcuni marinai francesi, per fare avere lettere del primo al figlio, già in Spagna; e viceversa; Barbieri servì da deposito stampa, ricevendo una valigia piena di materiale e passandola al Badino, di accordo col Grassi; Laguzzi che, dimentico del giuramento prestato come iscritto al P.N.F., accettò la carica di fiduciario del reparto dello stabilimento Ansaldo dove lavorava e si prestò ai suggerimenti del Badino, per quanto dopo pochi mesi di simile attività, per timore di compromettersi, abbia abbandonato l'incarico; Laude che attirò il Laguzzi, d'accordo col Badino, nel movimento e lo decise a farsi nominare fiduciario; Gaggero che, attratto dal Pieragostini, ingaggiò a sua volta Bruzzone Giuseppe; Gazzo che, propagandato da Lantero e istruito dal Grassi, volse la sua attività fra i compagni di lavoro dello stabilimento Morteo e fuori; Bruzzone, infine, già ingaggiato da Pieragostini a mezzo del Gaggero, attrasse poi nel movimento il Lantero presentandolo al Pieragostini.-

Anche il Bonsi è iscritto al P.N.F.; a carico di Bonsi, Laguzzi, e Peiré se risultò provata la responsabilità in ordine al delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., non si sono invece raccolti elementi sufficienti di reità per quanto concerne la propaganda sovversiva per cui devono essere assolti per insufficienza di prove da tale imputazione.

Parodi Amedeo, Bruzzone Antonio, Marchelli Gerolamo, Ravera Vincenzo.-

È il Gruppo di Ovada, per quanto il Bruzzone lavorasse allo stabilimento An-

saldo di Sestri. Esponente può considerarsi il Parodi che, comunista schedato e già ammonito politico, aveva un certo ascendente sugli altri. Sono sostanzialmente confessi, e tutti, ad eccezione di Marchelli, per il quale è d'uopo dichiarare l'assoluzione per insufficienza di prove in ordine al reato di propaganda sovversiva non essendo emersi elementi sufficienti di reità a suo carico; hanno svolto attività di partecipazione ed altresì di propaganda; il Parodi più degli altri. Detto Parodi agiva di accordo con Grassi e Badino e sua missione era di svolgere e far svolgere quella specifica attività cosiddetta legale fra i contadini: ingaggiò, così, Marchelli, contadino, e, comprata una radio, la installò in un cascina chiamando parecchie persone ad ascoltare le trasmissioni da Barcellona e da Mosca, e, poiché quelle della prima stazione in un secondo tempo erano disturbate, il Parodi scrisse una lettera alla direzione della stazione per farle migliorare, e scrisse contemporaneamente altra lettera a Radio Mosca per chiedere trasmissioni in italiano. Nelle due lettere che sono state sequestrate a Badino al quale il Parodi l'aveva fatte tenere a mezzo Ravera per l'incontro, il Parodi esprime la sua fede sovversiva. Il Bruzzone serviva anche di collegamento fra i dirigenti di Genova e il Parodi. Ravera portava la stampa da Genova al Parodi per quel gruppo. E tutti parteciparono a varie riunioni, una delle quali si tenne, presente il Parodi, Bruzzone e Marchelli, in località borgo e fu presieduta dal Badino.

Montecucco Mario, Lucchini Vittorio:

Hanno svolto anch'essi attività di partecipazione e di propaganda, sebbene in grado minore dei precedenti imputati. Sostanzialmente confessi, hanno avuto contatti ripetutamente con Badino e Berretti, ed hanno ricevuto e passato stampa. Il Montecucco studiò con costoro la possibilità di espatriare in Francia.

Castellani Vittorio e Groppi Teresa:

Il primo ha avuto contatti con Lantero, e, per mezzo di costui, con Grassi. Afferma, tuttavia, di avere interrotto i rapporti perché si era accorto che i due miravano a scopi non legali. È certo, però che i ripetuti abboccamenti con essi e l'accettazione di stampe passategli dal Gazzo dimostrano che il Castellani almeno era partecipe del movimento.

Quanto alla Groppi, costei ha ammesso di essersi prestata a ricevere la corrispondenza del Grassi proveniente dalla Francia, ciò per istigazione del suo amante Berretti. Assicura di avere ignorato che si trattasse di corrispondenza per motivi politici; mai ebbe stampa sovversiva da chicchessia. Da oltre un mese prima dell'arresto aveva troncato i rapporti amorosi illeciti (perché come il Berretti era ammogliato, essa era maritata), ed aveva presentato un esposto al competente commissariato di questura, perché intervenisse per diffidare il Berretti a lasciarla in pace.

In seguito a maggiori elementi raccolti all'udienza, nei confronti della Groppi si affaccia l'ipotesi dubitativa sulla di lei appartenenza alla organizzazione sovversiva, per cui necessita assolverla per insufficienza di prove dalla imputazione a lei ascritta.

Da quanto sopra si è esposto emerge ad evidenza la prova che la centrale comunista di Parigi a mezzo di Grassi, Badino, Lantero e Secco Maddalena era riuscita a ricostituire organizzare e dirigere una associazione sovversiva, nella provincia di Genova e nella zona finitima di Ovada (Alessandria); svolgendo vi deleteria opera criminosa fino al febbraio - marzo 1937. Con costoro, maggiori esponenti del movimento, svolgevano pericolosa propaganda Barbieri, Berretti, Bruzzzone Antonio e Giuseppe, Gaggero, Gazzo, Laude, Lucchini, Montecucco, Parodi e Ravera.

Ed assieme a Peiré, Marchelli, Laguzzi, Castellani ed il Bonsi tutti i già citati appartenevano alla associazione sovversiva.

Pertanto tutti si sono resi responsabili dei reati rispettivamente ascritti, in quanto nella fattispecie della loro attività criminosa compiuta si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano la qualificazione giuridica di cui agli art. 270 p.p.; 270 cpv. 2°; e 272 p.p. C.P..

Considerate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura speciale dei reati, e che Laude ha presentata istanza al Duce manifestando il suo pentimento, confermato all'udienza; applicata la recidiva prevista dall'art. 99 p.p. C/P, contestata in udienza al Bonsi perché altra volta condannato; il collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene.

Ai sensi dell'art. 270 p.p. ed ultima parte C.P.: a Grassi anni 10 e mesi 8, a Badino, Lantero e Secco anni 6 ciascuno.

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

a Grassi, Badino, Barbieri, Berretti e Peiré anni tre ciascuno;

a Lantero, Secco, Bonsi, Bruzzzone Antonio e Giuseppe, Gazzo, Laguzzi, Lucchini, Marchelli, Montecucco, Parodi e Ravera anni due ciascuno;

a Castellani, Gaggero e Laude anni uno ciascuno;

In applicazione dell'art. 272 p.p. C.P.:

a Parodi anni 4; a Grassi, Badino, anni tre ciascuno;

a Lantero, Secco, Barbieri, Berretti, Bruzzzone Antonio e Giuseppe, Gaggero, Gazzo, Montecucco e Ravera anni due ciascuno; a Laude, Lucchini anni uno ciascuno.-

In base all'art. 489 - 477 - 482 C.P.:

A Grassi anni uno e mesi quattro.-

Ed operato il cumulo delle pene, ai sensi dell'art. 73 Codice Penale devono essere complessivamente condannati:

Grassi ad anni 18; Badino ad anni 12; Lantero e Secco ad anni 10 ciascuno; Parodi ad anni 6; Barbieri e Berretti ad anni 5 ciascuno; Bruzzzone Antonio e Giuseppe, Gazzo, Montecucco e Ravera ad anni 4 ciascuno; Gaggero, Lucchi-

ni e Peiré ad anni 3 ciascuno, Laguzzi, Laude, Bonsi e Marchelli ad anni 2 ciascuno; Castellani ad anni 1.-

Tutti alla reclusione; Grassi, Badino, Lantero, Secco, anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Barbieri, Berretti, Peiré e Parodi anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni 5.-

Tutti - tranne Castellani - alla libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.-

Con l'applicazione del condono condizionale, relativamente alla pena inflitta per il solo delitto di propaganda sovversiva, di anni 2 in favore di Grassi, Barbieri, Berretti, Bruzzone Antonio e Giuseppe, Gaggero, Gazzo, Lantero, Montecucco, Parodi, Secco, Ravera; di anni 1 in favore di Lucchini, ai sensi dell'art. 2 R.D. di indulto 15.2.1937 =XV= n. 77. Determinando le pene residue da scontare, da costoro, in anni 16 per Grassi; 8 per Lantero e Secco; 4 per Parodi; 3 per Barbieri, Berretti; 2 per Bruzzone Antonio e Giuseppe, Gazzo, Lucchini, Montecucco, Ravera; 1 per Gaggero.-

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 - 270 p.p. e u.p. e 272 p.p.; 270 cpv. 2°, 489 in relazione agli artt. 477 - 482; 23, 29, 64, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1, 2, 9, R.D. 15.2.1937 n. 77; 485, 486, C.P. Esercito;

DICHIARA

non doversi procedere contro Secco Maddalena in ordine al reato di uso di atti falsi, perché estinto per amnistia; assolti per insufficienza di prove: Bonsi, Laguzzi, Peiré, Marchelli relativamente al delitto di propaganda sovversiva e Groppi Teresa per quanto concerne il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. ordinando che essa venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa.

RITIENE

tutti gli imputati - (tranne la Groppi) colpevoli del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P.; Grassi, Secco, Badino e Lantero anche del reato previsto e punito dall'art. 270 p.p. e u.p.; tutti ancora, eccetto Castellani, Groppi, Bonsi, Laguzzi, Peiré e Marchelli, del delitto di propaganda sovversiva; Grassi infine del reato di uso di atti falsi; con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 p.p. per il Bonsi.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Grassi ad anni 18, Badino ad anni 12, Lantero e Secco ad anni 10 ciascuno, Parodi ad anni 6, Barbieri e Berretti ad anni 5 ciascuno; Bruzzone Antonio e

Giuseppe, Gazzo, Montecucco, Ravera, ad anni 4 ciascuno; Gaggero, Lucchini, Peiré ad anni 3 ciascuno; Laguzzi, Laude, Bonsi, Marchelli, ad anni 2 ciascuno, Castellani ad anni 1.

Tutti alla reclusione; Grassi, Badino, Lantero e Secco, anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, Barbieri, Berretti, Peiré e Parodi anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti - tranne Castellani - alla libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio; al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica il condono condizionale, relativamente alla pena inflitta per il solo delitto di propaganda sovversiva di anni 2 in favore di Grassi, Barbieri, Berretti, Bruzzone Antonio, e Giuseppe, Gaggero, Gazzo, Lantero, Montecucco, Parodi, Secco, Ravera; di anni 1 in favore di Lucchini, ai sensi dell'art. 2 R.D. di indulto 15.2.1937 XV n. 77; determinando le pene residue da scontare, da costoro in anni 16 per Grassi, 8 per Lantero e Secco, 4 per Parodi, 3 per Barbieri, Berretti; 2 per Bruzzone Antonio e Giuseppe, Gazzo, Lucchini, Montecucco, Ravera, 1 per Gaggero.

Roma, 18.1.1938-XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Groppi Teresa - detenuta dal 19.2.1937 - viene scarcerata il 18.1.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Grassi avrebbe dovuto essere scarcerato il 20.10.1950.

Il Grassi, invece, viene scarcerato - per grazia sovrana - il 23.8.1943 dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia.

Detenuto dal 20.2.1937 al 23.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 6 mesi, 3 giorni.

- Badino avrebbe dovuto essere scarcerato il 18.2.1947

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 21.9.1942.

Viene scarcerato - per grazia sovrana - dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 24.8.1943.

Detenuto dal 18.2.1937 al 24.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 6 mesi, 6 giorni.

- Secco avrebbe dovuto essere scarcerata il 21.2.1944.

Viene scarcerata - per grazia sovrana - dalla Casa Penale di Trani il 10.9.1943.

Detenuta dal 21.2.1937 al 10.9.1943.

Pena espiata: 6 anni, 6 mesi, 19 giorni.

- Lantero avrebbe dovuto essere scarcerato il 19.2.1944.

Viene scarcerato - per grazia sovrana - dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 24.8.1943.

Detenuto dal 19.2.1937 al 24.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 6 mesi, 5 giorni.

Grassi, Badino, Secco e Lantero non possono usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i titoli dei reati per i quali sono stati condannati.

- Parodi viene scarcerato dalla Casa per invalidi fisici e psichici di Saluzzo il 7.3.1940 per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

Detenuto dal 20.2.1937 al 7.3.1940.

Pena espiata: 3 anni e 17 giorni.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Barbieri, detenuto dal 19.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano il 19.2.1940.

- Berretti, detenuto dal 18.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano il 18.2.1940.

- Bruzzone Antonio, detenuto dal 27.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.2.1939.

- Bruzzone Giuseppe, detenuto dal 26.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.2.1939.

- Una istanza di grazia inoltrata da Bruzzone Giuseppe il 15.2.1938 non viene accolta.

- Gazzo, detenuto dal 26.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 26.2.1939.

- Montecucco, detenuto dal 24.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 24.2.1939.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella della fidanzata il 24.7.1938.

- Ravera, detenuto dal 3.3.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 3.3.1939.

- Gaggero, detenuto dal 27.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 27.2.1938.

- Lucchini, detenuto dal 25.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Scuola di Civitavecchia il 25.2.1939.

- Peiré, detenuto dal 16.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano il 16.2.1940.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 21.2.1938.

- Laude, detenuto dal 2.3.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 2.3.1939.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 21.1.1938.

- Bonsi, detenuto dal 18.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.2.1939.

Una istanza di grazia inoltrata dal Bonsi il 26.1.1938 non viene accolta.

- Laguzzi, detenuto dal 27.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.2.1939.

Una istanza di grazia inoltrata dal Laguzzi il 21.1.1938 non viene accolta.

- Castellani, detenuto dal 26.2.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dal Carcere Giudiziario di Roma il 26.2.1938.

- Marchelli si associa a una istanza di grazia inoltrata dai genitori del marzo del 1938 e con Decreto di grazia del 15.7.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Marchelli, detenuto dal 27.2.1937, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 20.7.1938.

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi, 23 giorni.

NOTA: Insieme con i sopraspecificati imputati venne anche sottoposto a procedimento penale il latitante:

- Pieragostini Raffaele, nato il 3.5.1899 a Sampierdarena (Genova) metalurgico che venne giudicato dal T.S.D.S. con la sentenza del 4.5.1942 (v. "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942).

Per Pieragostini vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 pagine 43 e 63."

Reg. Gen. n. 96/1937**SENTENZA n. 4**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Calia Michele, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro

Abele Michele, nato il 22.5.1901 a Casale Monferrato, manovale, detenuto dal 22.1.1937;

Barbero Clemente, nato il 15.8.1879 a Torino, meccanico, detenuto dal 7.6.1937;

Spano Silvio, nato il 19.6.1874 a Castelsardo (Sassari), bracciante, detenuto dal 22.5.1937.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui agli art. 110 e 282 C.P. per avere, in Ustica, il 20.1.1937, in concorso fra loro, offeso il prestigio del Capo del Governo, ingiungendo di togliersi e tentando di strappare, poi, a Longo Francesco, un distintivo con l'effigie del Duce che portava all'occhiello, e l'Abele, inoltre, pronunciando le parole: "si levi quella schifosa testa" e il Barbero dicendo a sua volta, che era vergognoso portare l'effigie del Duce tra confinati;

2) del delitto di cui agli art. 56 - 110 - 610 p.p. e cpv. e 339 p.p. C.P. per avere, nelle circostanze di cui sopra, tentato di costringere, con la violenza, il Longo Francesco a togliersi il distintivo anzidetto.

3) del reato di cui all'art. 189 cpv. 1° T.U. leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773 in relazione al n. 6 dell'art. 186 stesso T.U. per avere con i fatti sopraspecificati contravvenuto agli obblighi del confino cui erano sottoposti.

L'Abele, inoltre, del delitto di cui all'art. 582 in relazione agli artt. 585 - 576 e 61 n. 2 C.P. per avere, allo scopo di eseguire i delitti di cui ai numeri 1 e 2, causate, nelle circostanze predette a Longo Francesco lesione guarite in otto giorni.

Con l'aggravante per tutti della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° C.P. in relazione ai numeri 2 e 3 per l'Abele e il Barbero.

OMISSIS

Dalla compiuta istruttoria sembrava - nonostante le dichiarazioni negative dei giudicabili - che tutti avessero concorso nel reato di offesa al prestigio del Capo del Governo pronunciando le frasi incriminate e avessero, inoltre, tentato di costringere, con la violenza, a togliersi dalla giacca il distintivo con l'effigie del Duce.

All'udienza, invece, - a seguito delle testimonianze rese dai testi Leva e Longo (entrambi confinati politici) le circostanze relative ai "fatti" commessi sono state esposte e chiarite in modo diverso e convincente.

Si stabilì, infatti, che la sera del 20 gennaio 1937 si trovavano riuniti, nel camerone numero 8, l'Abele con i compagni di confine Spano Silvio, Barbero Clemente e Garanzini Cesare.

Lo Spano, il Barbero e il Garanzini e in seguito, con maggiore insistenza, l'Abele avevano invitato il Longo a togliersi il distintivo e nelle suddette circostanze l'Abele pronunciava la frase: "Si levi quella schifosa testa". E poiché il Longo non ottemperava all'invito dichiarando che la testa schifosa era quella di Abele e non quella del Duce, l'Abele colpì il Longo con due schiaffi producendogli lesioni guarite in otto giorni.

Il Barbero e lo Spano si sarebbero limitati a consigliare il Longo a non portare l'effigie del Duce in mezzo a loro per evitare litigi tra i confinati mentre il Garanzini aveva impedito al Longo di chiamare in aiuto gli agenti di servizio tappandogli la bocca con una mano.

Pertanto occorre dichiarare, per ovvi motivi di giustizia, l'assoluzione per insufficienza di prove, nei confronti di Spano e Barbero da tutti i reati loro addebitati e nei riguardi dell'Abele per ciò che concerne il reato di tentativo di violenza privata e di lesioni personali aggravate; infatti sembra che l'Abele avesse schiaffeggiato il Longo per ritorsione alla parola schifoso che gli era stata rivolta.

Invece non v'è dubbio che l'Abele si è reso responsabile dei reati di offese al prestigio del Capo del Governo e di contravvenzione agli obblighi di confino.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 110 - 282 - 56 - 110 - 610 - prima parte e cpv. 339 prima parte - 582 in relazione agli artt. 585 - 576 e 61 n. 2 - 99 cpv. 2° n. 1 - 2 - 3 C.P.; art. 189 cpv. 1° in relazione all'art. 186 n. 6 T.U. leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773; 23 - 29 - 74 - 228 - 229 C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito

DICHARA

Barbero Clemente e Spano Silvio assolti per insufficienza di prove in ordine ai reati loro addebitati e Abele Michele assolto, per insufficienza di prove, dai delitti di cui agli artt. 56 - 110 - 610 - prima parte e cpv., 582 in relazione agli artt. 585 - 576 e 60 C.P..

Ordina la scarcerazione di Barbero Clemente e di Spano Silvio, se non detenuti per altra causa.

Ritiene Abele Michele colpevole degli altri reati addebitatigli ed operato il cumulo delle pene lo condanna alla pena complessiva di quattro anni di reclusione e sei mesi di arresto, con interdizione dai pubblici uffici per la durata di cinque anni, con la libert  vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 20.1.1938 -XVI-

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Spano Silvio - detenuto dal 22.5.1937 - e Barbero Clemente - detenuto dal 7.6.1937 - vengono scarcerati il 20.1.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 Abele viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Civitavecchia il 7.3.1940.

Detenuto dal 22.1.1937 al 7.3.1940.

Pena espiata: 3 anni, 1 mese, 15 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 12.6.1967, cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna relativa al reato di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) perch  il fatto non costituisce pi  reato essendo stato il suddetto reato abrogato dal D.L.L. 14.9.1944 n. 288.

Nota: Insieme con i summenzionati imputati venne denunziato anche:

Garanzini Cesare, nato il 13.9.1892 a Robecco sul Naviglio (Milano) - Confinato a Ustica - Detenuto dal 7.6.1936 al 30.6.1937.

Al Garanzini sono stati contestati gli stessi reati che sono stati addebitati ad Abele Michele, Spano Silvio e Barbero Clemente.

Il Giudice Istruttore (Vincenzo Cersosimo) ha, con sentenza del 30.6.1937 - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Garanzini Cesare in ordine a tutti i delitti che gli sono stati contestati per non averli commessi.

Reg. Gen. n. 147/1937

SENTENZA n. 5

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Calia Michele, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro

Lucarini Telesforo, nato il 21.5.1917 a Stazzemi (Lucca), meccanico, marinaio allievo fuochista addetto al Deposito C.R.E.M. di La Spezia, detenuto dal 20.5.1937;

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 272 parte prima ed ultimo cpv. C.P. per avere la sera del 20.5.1937 in La Spezia compiuto l'apologia di fatti diretti a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sull'altra e sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali dello Stato, pronunciando le parole: "io sono stato trattato male dai superiori, andrei volontario per la Spagna per poi passare ai rossi".

OMISSIS

Il 20 maggio 1937 l'allievo fuochista Luccarini si trovava, verso le ore 19, seduto con altri due marinai ad un tavolo dell'Osteria Dinari (di La Spezia) intento a mangiare. A una richiesta rivolta ai tre marinai da un borghese seduto a un tavolo vicino "se erano contenti di prestare servizio al Deposito di La Spezia" Lucarini pronunciò la seguente frase: "Io sono stato trattato male dai miei superiori e andrei volentieri in Spagna, quale volontario, per poi passare ai rossi".

Tali parole, udite pure dal Caposquadra della M.V.S.N. Galantini Erminio e dal Vice Caposquadra Ricco Guglielmo e dalla stessa esercente Dinari Maria, provocarono il disgusto di costoro, i quali rimproverarono aspramente il Lucarini.

Successivamente i suddetti due militi provvidero a riferire il fatto al Comando dal quale dipendeva il Lucarini che venne denunciato alla competente Autorità giudiziaria.

Anche all'udienza il giudicabile si protestò innocente, ma gli stessi due ma-

rinai che si trovavano insieme con il Lucarini e tutti gli altri testi, pure presenti al fatto, confermarono concordemente di aver sentito pronunciare da lui la frase incriminata. I testi hanno anche dichiarato di avere subito reagito contro il Lucarini per il profondo disgusto provato nell'udire un gregario della R. Marina, in divisa, pronunciare quelle parole in un pubblico esercizio. Parole molto deplorevoli perché il Lucarini ha avuto l'onore fino all'arruolamento di appartenere al fascio giovanile di combattimento di Camaione proveniente dai balilla. I suddetti testi hanno anche confermato che lo stesso Lucarini, impaurito, piangeva dicendo che erano parole inconsultamente pronunciate e che, pertanto non gli dovevano fare del male.

Non v'è dubbio che nel fatto commesso dal Lucarini ricorrono che estremi del delitto di apologia sovversiva, a lui contestato, ai sensi dell'articolo 272 prima parte ed ultimo capoverso del Codice Penale.

Recarsi volontario in Spagna per poi passare ai rossi, significa, a prescindere dal disonesto proposito di disertare le Forze Armate dello Stato Italiano, nelle quali il Lucarini prestava servizio, parteggiare per il comunismo sanguinario e distruttore contro l'Italia Fascista che in terra di Spagna, mediante il valore e il sangue generoso dei suoi figli, combatte per sé e per il mondo, la buona e dura battaglia per assicurare contro la barbaria il trionfo della civiltà di Roma.

Tale manifestazione di solidarietà costituisce, contemporaneamente, una esaltazione - di fronte alle persone che si trovano nell'osteria - della lotta che il bolscevismo sostiene contro il Regime per giungere, secondo il suo programma, alla instaurazione violenta della dittatura del proletariato sulle altre classi sociali, ed al sovvertimento violento degli ordinamenti politici e sociali del nostro Stato, il che costituisce, evidentemente, quella apologia che la legge punisce con la norma penale prevista dall'art. 272 C.P.

OMISSIS

Il Collegio, però, non può non rilevare che il Lucarini è di ottimi precedenti anche politici - come risulta dalle lusinghiere dichiarazioni rilasciate dal competente Comando dei carabinieri, dal Commissario Prefettizio, dal Parroco del Comune e dal Comandante dei Giovani Fascisti, che il padre è un ex combattente della grande guerra e della guerra in Africa Orientale, iscritto al Partito Nazionale Fascista con due figli balilla.

Considerato, inoltre, che il Lucarini - come ha confermato lo stesso imputato - non ha mai subito maltrattamenti dai suoi superiori e che, pertanto, appaiono veramente inconsulte le frasi pronunciate da un individuo di ottimi precedenti, anche di natura familiare, si ritiene conforme a giustizia infliggere la pena di un anno di reclusione che viene ridotta a 8 mesi di reclusione per le particolari circostanze in applicazione dell'articolo 65 C.P. in relazione all'articolo 65 stesso codice.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 272 - prima parte ed ultimo cpv. - 23, 65, 311 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Lucarini Telesforo colpevole del reato addebitatogli e concedendogli il beneficio di cui all'art. 65 C.P. per le circostanze diminuenti previste dall'articolo 311 C.P. lo condanna alla pena di 8 mesi di reclusione con il pagamento delle spese di giustizia e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 20.1.1938 - XV -

Seguono le firme del Presidente e di Giudici

Lucarini, detenuto dal 20.5.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 29.1.1938.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza dell'11.1.1961; il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 1 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia ai sensi dell'art. 1 del D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631.

Reg. Gen. n. 188/1937**SENTENZA n. 6**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro

Rossi Giuseppe, nato il 7.8.1904 a Firenze, operaio;

Cuppini Samuele, nato il 21.5.1909 in Argelato (Bologna), intagliatore;

Pilati Armando, nato il 2.3.1906 a Bologna, falegname.

IMPUTATI

il Rossi ed il Cuppini:

del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. per avere in territorio di Bologna, in epoca precedente e fino al 17.6.1937, fatto parte del partito comunista;

Il Rossi inoltre:

1) dei reati di cui agli art. 270 p.p. - 272 p.p. C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo costituito ed organizzato il partito comunista e per averne svolto propaganda;

2) uso di passaporto falso art. 489 - 482 C.P.

Il Pilati:

del delitto di cui agli art. 270 2° cpv. p.p. C.P. per avere in territorio di Bologna in epoca precedente e fino al 5.3.1936 fatto parte del partito comunista e per averne svolto propaganda.

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 n. 1 C.P.-

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli accusati, che coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito d'istruttoria a rito diretto, furono con atto d'accusa del P.M. in data 14.7.1937, rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei fatti delittuosi sopra enunciati.

All'udienza, per ammissioni degli accusati e per le prove documentali e testimoniali, sono rimasti accertati i seguenti fatti:

L'Autorità di P.S. di Bologna, sin dal febbraio u.s., ebbe sentore che un emissario della setta comunista aggrava si in Emilia per operare la ricostituzione del movimento su nuove basi. Intensificò, quindi, i servizi fiduciari e di osservazione nei capoluoghi di provincia di quella regione e nel maggio successivo ebbe segnalazioni della presenza in Bologna di detto emissario.

Dopo laboriose indagini e pedinamento, finalmente il 17. giugno u.s., l'emissario veniva arrestato e identificato per il rubricato Rossi.

Alla perquisizione gli furono sequestrati 1.300 lire in valuta italiana, una bicicletta, false carte d'identità e false tessere dell'O.N.D. e del Touring Club, portanti la sua fotografia ma generalità non sue, e, fra l'altro, manoscritti contenenti appunti d'attualità d'intonazione comunista e da servire per l'applicazione del suo mandato.

Il Rossi, pur mantenendosi ostinatamente reticente sui particolari e sulle persone oggetto della sua attività in Italia, ha anche in udienza ammesso di essere un emissario comunista, mandato, dopo avere frequentato una scuola comunista in Francia, del centro di Parigi, in Emilia per la ricostituzione del Movimento su nuove basi. Ha ammesso di essere entrato in Italia con passaporto falso nel maggio u.s. di avere in Emilia usato i documenti falsi di cui fu trovato in possesso. Il teste Dattilo ha confermato in udienza che il Rossi soggiornò in Fidenza nel febbraio 1937, e di avere avuto ospitalità a Bologna, in casa del coaccusato Cuppini, a cui si presentò, per incarico del centro di Parigi, con parole d'ordine.

Ha confessato inoltre di avere mandato più volte al centro di Parigi relazioni sul lavoro svolto e sulla situazione politica e sociale in Emilia, relazioni che faceva scrivere al Cuppini.

Il Cuppini, a sua volta, arrestato e denunziato unitamente al Rossi a seguito delle prime indicazioni di questi, anche in udienza ha confermato quanto, come sopra, sul suo conto ha riferito il Rossi, aggiungendo che passò al comunismo alcuni anni or sono per la propaganda su di lui esercitata assiduamente dal rubricato Pilati anche con stampe sovversive che gli forniva. Il Pilati allora ebbe anche a presentarlo a un funzionario dell'associazione comunista.

Il Cuppini poi ebbe relazioni col comunista Vignacchi, il quale riparato in Francia, fece il nome del Cuppini, al Rossi, e al centro comunista di Parigi

quale compagno fidato per l'eventuale ricetto dell'emissario. Fu così che il Rossi, come si è detto, si presentò con parola d'ordine al Cuppini, secondo le istruzioni avute e per tale motivo venne ospitato dal Cuppini. Arrestato, infine, il Pilati, e assieme agli altri due denunciato, il Pilati, anche in udienza ha negato di conoscerlo, sebbene non abbia potuto negare di avere lavorato presso la Ditta Tonelli Carlo di Bologna, allorché il Cuppini alcuni anni fa lavorava per la stessa Ditta.

Peraltro il Cuppini anche in udienza ha confermato l'accusa in confronto del Pilati. Il Pilati, del resto, che già era stato al confino per motivi politici, dopo una condanna subita da questo Tribunale per reato della stessa indole di quelli di cui ora risponde, nell'ottobre 1935 fù sottoposto nuovamente al confino perché sospettato appunto di quella attività per la quale - essendo stata, ora accertata - risponde penalmente, come ha assicurato in udienza il teste Commissario di P.S. Dattilo.

Difatti il Pilati fù tratto in arresto al confino, dove trovavasi l'8.7.1937.

Poiché l'attività delittuosa del Pilati ebbe termine nell'ottobre 1935, quando cioè fù assegnato al confino, egli deve beneficiare dell'amnistia di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 per quanto si riferisce al delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. non potendo, per ragioni di equità, costituire ostacolo al provvedimento la sua qualità di confinato, in quanto, nel caso concreto, il confino al Pilati nell'ottobre 1935 fù applicato per gli stessi fatti, allora sospetti, dei quali ora risponde.

Nei fatti come sopra emersi, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati a Rossi e a Cuppini e del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. rubricato al Pilati.

Non vi è dubbio infatti, che il Cuppini e il Rossi appartenessero all'associazione comunista; che il Rossi e il Pilati abbiano svolto propaganda sovversiva e che il Rossi abbia esercitato un ruolo direttivo del movimento nell'Emilia, sia per la sua confessata qualità di emissario stipendiato dall'associazione, sia perché, come fra l'altro è risultato, egli si interessava dell'attività dei suoi adepti, a tal punto che si apprestava a preparare documenti falsi per l'espatrio di tale Pancoldi, comunista, come è emerso da fotografie di questi rinvenutegli e da accertamenti degli organi di Polizia.

Il Tribunale pertanto ritiene di dovere affermare la responsabilità del Cuppini e del Rossi in ordine ai reati loro ascritti e del Pilati in ordine al reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. e commisurando la pena alla pericolosità e al fatto di ciascuno ritiene dover condannare alla reclusione:

Rossi ad anni 14, risultanti dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.; di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.; di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui agli art. 489 - 477 - 482 C.P.;

Cuppini ad anni 3 per il delitto in rubrica ascrittogli;

Pilati ad anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. dei quali anni 2 condizionalmente condonati in virtù del R.D. d'amnistia e indulto citato e per i motivi sopra ricordati.

Al Pilati va condizionalmente condonata anche la interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla condanna, sempre per l'applicazione delle disposizioni contenute nel suddetto R.D. di amnistia e indulto.

Ai condannati in solido incombe l'obbligo del pagamento delle spese processuali e a ciascuno quello particolare del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.).

Bisogna ordinare la sottoposizione del Rossi alla libertà vigilata (art. 230 n. 1 CP.). Tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P. il Collegio ritiene di dovere infliggere anche a Cuppini e Pilati, ricorrendo nei loro confronti le condizioni di pericolosità di cui agli art. 202 - 203 C.P. in relazione alle circostanze di cui all'art. 133 stesso Codice.

La somma e quanto sequestrato al Rossi, avendo attinenza con i reati commessi, vanno confiscati (art. 240 C.P.)

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 1° p. e 2° cpv. - 272 p.p. - 489 - 477 - 482 - 73 - 240 - 229 - 230 - C.P. 1 - 2 - 8 - 9 - R.D. 15.2.1937 n. 77 - 274 - 488 - C.P.P.

DICHIARA

Rossi Giuseppe e Cuppini Samuele responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti; Pilati Armando responsabile del solo delitto di propaganda di cui all'art. 272 p.p. C.P. coll'aggravante della recidiva specifica, e cumulate le pene per il Rossi, condanna alla reclusione:

Rossi ad anni 14; Pilati ad anni 4, dei quali 2 condizionalmente condonati, e Cuppini ad anni 3; condanna tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca di quanto in sequestro;

di non doversi procedere contro Pilati in ordine all'ascrittogli delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. essendo il reato estinto per amnistia; e condonata condizionalmente l'interdizione temporanea dai pubblici uffici conseguente alla condanna di Pilati.

Roma, 24.1.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 e del decreto di grazia sovrana emesso il 30.8.1943.

- Rossi viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 3.9.1943.

Detenuto dal 17.6.1937 al 3.9.1943.

Pena espiata: 6 anni, 2 mesi, 16 giorni.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Pilati, detenuto dall'8.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'8.7.1939. (Per Pilati Vedi Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 pag. 395).

- Cuppini, detenuto dal 18.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 18.6.1940.

I precedenti penali del Cuppini ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre il 19.3.1938 e dal Cuppini il 16.3.1939 vengono respinte.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede al Rossi, al Pilati e al Cuppini, con Ordinanza dell'8.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Era-rio al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 150/1937**SENTENZA n. 8**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Calia Michele, Barbera Gaspero, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Gozzer Giovanni, nato l'8.8.1898 a Trento, agente di commercio, detenuto dal 2.6.1937

IMPUTATO

1) e 2) dei delitti di cui agli art. 290 cpv. e 282 C.P. per avere il 28.5.1937 nel bar Benvenuti di Trento, vilipeso pubblicamente la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ed offeso il prestigio del Capo del Governo con le parole: "Cosa vuol sapere loro Milizia bastarda che la regge e chi la governa".

3) del delitto di cui all'art. 341 p.p. e u. cpv. C.P., per avere, nelle circostanze di seguito alle parole di cui sopra, offeso il prestigio della Camicia Nera scelta Tonezzer Umberto, in sua presenza ed a causa e nell'esercizio delle sue funzioni, invitandolo ad uscire sulla strada ed a levarsi la giubba ed il cappello e minacciandolo di volerlo mettere a posto.

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Dall'interrogatorio del Gozzer e dalle chiare e precise concordi dichiara-

zioni dei testi scaturì la prova che il giudicabile ebbe a pronunciare le frasi incriminate, mentre con la prepotenza e minaccia, inveiva contro il milite Tonezzer Umberto in divisa, che pure si trovava nel bar Benvenuti. Il Tonezzer era intervenuto per invitare il Gozzer, a cessare dal contegno turbolento e provocatore che teneva verso la commessa dell'esercizio, e ad uscire.

In quanto all'imputato era stata negata la somministrazione di vino e di sigarette; ed egli invece usando atti di prepotenza avrebbe voluto imporre la sua volontà.

La ragione del diniego era dovuta al fatto che il Gozzer era alticcio per il vino già bevuto, ed altresì non aveva ancora soddisfatto un suo grosso debito verso il proprietario del bar.

Non vi è dubbio pertanto che le parole proferite all'indirizzo della camicia nera scelta Tonezzer: "Cosa vuol sapere loro milizia bastarda, chi la regge e chi la governa", invitando quindi lo stesso Tonezzer ad uscire e a togliersi la giubba ed il cappello perché lo voleva mettere a posto, si riscontrano tutti gli estremi dei reati di vilipendio alla milizia, di offese al Duce, comandante di tale corpo armato dello Stato; ed di oltraggio con minaccia a pubblico ufficiale; ai sensi dell'art. 290 cpv.; 282 e 341 p.p. ed u. cpv. C.P.. La difesa ha prospettato la tesi che come milite non può essere considerato un pubblico ufficiale ai sensi dell'art. 341 p.p. ed u. cpv. C.P.; per cui vengono a mancare gli estremi del reato di oltraggio e minaccia a pubblico ufficiale.

Ma la sussistenza o meno della qualità di pubblico ufficiale di una persona va risolta in base al preliminare accertamento se questa, con la individuale sua volontà, possa o meno realizzare la sovrana volontà che lo Stato o altro Ente di diritto pubblico pone a fondamento dell'attività legislativa, amministrativa, giudiziaria con carattere di preminenza propria di diritto pubblico in confronto di ogni altra persona.

E per quanto concerne poi la M.V.S.N. è da osservare che è ormai giurisprudenza costante, dovuta dalle leggi di costituzione e funzionamento della M.V.S.N., che tutti gli appartenenti alla medesima (militi e ufficiali) ancorché non comandati a speciali servizi, sono da considerare pubblici ufficiali, sul riflesso che dalla legge vengono devoluti alla milizia fascista vari adempimenti, di carattere pubblico, fra cui notevoli sono quelli attinenti alla polizia giudiziaria per la scoperta e repressione dei reati contro il patrimonio, contro l'incolumità individuale e contro ogni altro bene protetto dallo Stato.

Di conseguenza il Tonezzer camicia nera scelta, in divisa della M.V.S.N. intervenne per tutelare l'ordine pubblico; con quella autorità che gli derivava come facente parte di un corpo armato dello Stato, disciplinato dalle leggi di costituzione e di funzionamento della M.V.S.N. stessa.

Pertanto il Gozzer si è reso responsabile dei reati ascrittigli come in rubrica.

Vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura particolare dei reati; e tenuto presente che il giudicabile è un recidivo ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 2; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 290 cpv., con l'aggravante di cui all'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P.:

Anni 1 e mesi 3 con l'aumento di 1/3 della pena, quindi anni 1 e mesi 8 di reclusione;

In applicazione dell'art. 282, con l'aggravante di cui all'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P.:

Anni 1 e mesi 3 con l'aumento di 1/3 della pena e quindi anni 1 e mesi 8;

In base all'art. 341 p.p. e u. cpv. con l'aggravante di cui all'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P.:

Mesi 6 con l'aumento di 1/3 della pena ossia mesi 8 di reclusione.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente il Gozzer viene condannato ad anni 4 di reclusione; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 282, 290 cpv.; 341, p.p. ed u. cpv.; 64, 99, cpv. 1° n. 2; 23, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.;

DICHIARA

Gozzer Giovanni colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna alla pena di anni 4 di reclusione, con la libertà vigilata, con il pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre a ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.1.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 Gozzer Giovanni viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 5.3.1940.

Detenuto dal 2.6.1937 al 5.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 3 giorni.

Il Tribunale Militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

Reg. Gen. n. 106/1937**SENTENZA n. 9**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Calia Michele, Barbera Gaspero, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Ferri Angelo, nato il 1.2.1893 a Candia Lomellina (Pavia), industriale, detenuto dal 18.5.1937.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere, in Abbiategrasso il 10.4.1937, vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana con le parole: "Me ne frego del Segretario Politico e del Partito Fascista";

2) del delitto di cui all'art. 528 cpv 1° C.P. per avere, in giorno imprecisato del marzo 1937, in Abbiategrasso, esposto pubblicamente delle immagini oscene;

3) del reato di cui all'art. 28 T.U. Legge di P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere detenuto, senza licenza del Ministero per l'Interno, munizioni da guerra (11 cartucce per mitragliatrice S. Etienne). Reato accertato in Abbiategrasso il 18.5.1937.

OMISSIS

Sui fatti incriminati è stato accertato che fra il denunciante Ruzza e l'imputato non correvano buoni rapporti e che insistendo il Ferri a chiedere al Ruzza (suo inquilino) un aumento di lire 5 mensili per spese dell'acqua la questione fu il 5 aprile 1937 denunciata dal Ruzza al segretario politico del luogo perché il Ferri pretendeva anche un aumento del fitto perché erano state aumentate le imposte sui fabbricati.

Invitato dal segretario politico, il 6 aprile 1937, a non aumentare il canone del fitto, il Ferri, il 9 aprile 1937, intimò per lettera al Ruzza di pagare solamente 5 lire al mese motivando la richiesta per la maggiore spesa che egli mensilmente doveva sostenere per il versamento da effettuare alla azienda elettrica. Maggiore spesa che doveva sostenere perché il Ruzza, per dispetto, provocava uno spre-

co continua di energia per fare azionare un motorino anche quando non era necessario metterlo in funzione.

OMISSIS

Il 10 aprile 1937 il Ruzza si presentò in casa del Ferri per ritirare la ricevuta del fitto pagato dal 7 aprile e in tale occasione si riaccese fra i due la questione per l'accennato pagamento delle 5 lire mensili.

Secondo il Ruzza, ad un certo punto della discussione, il Ferri avrebbe aperta la finestra gridato le frasi incriminate, frasi udite dalla moglie del Ruzza e da certa Colombi Rabner che era affacciata alla finestra dell'appartamento di fronte a quell'abitato dal Ferri.

Secondo la versione del Ferri, invece, il nome del segretario politico sarebbe stato fatto dal Ruzza e la discussione si sarebbe limitata sull'intervento del segretario politico mentre egli, Ferri, non avrebbe mai rivolto parole offensive al partito fascista.

Il Tribunale, invece, si è convinto che, in un momento di eccitazione contro il Ruzza, il Ferri abbia effettivamente pronunciato le frasi incriminate.

Nel fatto ricorrono tutti gli estremi del delitto contestato al Ferri di vilipendio alla Nazione Italiana previsto dall'art. 291 codice penale.

Infatti le parole da lui pronunciate "me ne frego del Segretario politico e del Partito Fascista" costituiscono vilipendio nel senso richiesto dalla legge in quanto le suddette frasi hanno proprio quel significato dispregiativo caratteristico del vilipendio.

Esiste, infatti, una identità assoluta fra Partito Fascista e Nazione italiana in quanto tale identità, oltre a risultare dal complesso della legislazione dello Stato, è profondamente sentita da tutti gli italiani che vedono nel Partito Fascista non solo la fonte e il depositario delle loro idealità politico-sociali, ma il movimento che, restituendo a dignità le millenarie gloriose tradizioni della razza e potenziandone le nuove attività, richiama sulla stirpe il rispetto e l'ammirazione del mondo.

Pertanto il vilipendio al Partito Fascista è vilipendio alla Nazione.

OMISSIS

Si ha, inoltre, la prova che il mezzo usato dal Ferri il 10 aprile è un mezzo di propaganda. È stato accertato, infatti, che il Ferri ha pronunciato le parole incriminate a voce alta vicino alla finestra, dopo averne, con un gesto che precisa la sua volontà di propalazione, aperte le imposte. E dalle concordi dichiarazioni dei testimoni e dallo schizzo della località integrata dalla nota illustrativa redatta dal perito risulta, in modo chiaro, che nel caso in esame esistevano gli estremi di quella specifica pubblicità richiesta dalla legge.

Per ciò che concerne il dolo è superfluo dimostrarne la sussistenza, resa palese dal significato oltraggioso delle espressioni usate dal Ferri e da tutto il comportamento tenuto dall'imputato durante lo svolgimento del fatto.

Nell'infliggere la pena il Tribunale non può non tenere presente gli ottimi precedenti del Ferri come ex combattente, tre volte ferito in guerra, e come fascista della prima ora e le particolari circostanze nelle quali avvennero i fatti.

Però non si può ignorare che chi offende il fascismo offende la Nazione italiana.

Pertanto si ritiene il Ferri colpevole del reato previsto dall'art. 291 del codice penale e gli viene inflitta la pena di un anno di reclusione.

Si deve, inoltre, ritenere il Ferri colpevole del reato di cui all'art. 528 codice penale essendo rimasto accertato che il Ferri espose in pubblico fotografie oscene facendole vedere a quattro persone che si trovavano nel bar dell'albergo S. Giuseppe di Abbiategrasso.

Per tale reato si infligge al Ferri la pena di tre mesi di reclusione e mille lire di multa.

Il Ferri, invece, deve essere assolto per insufficienza di prove dal reato di detenzione di munizioni di guerra (undici cartucce) senza licenza dato che il Ferri (come già disse nel suo interrogatorio reso il 22 maggio 1937 al Pretore) sostiene di avere fatto la denuncia delle cartucce al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Abbiategrasso nel 1920.

L'arma dei carabinieri si è limitata ad affermare che in conseguenza della soppressione della Sottoprefettura e del relativo Commissariato di P.S. di Abbiategrasso, da un esame fatto nell'archivio lasciato da detta autorità, non fu possibile accertare se il Ferri abbia o meno fatto la regolare denuncia.

P.Q.M.

Visti e applicati gli artt. 291, 528 primo cpv. C.P.; 28 T.U. Legge di P.S. 16.6.1931 n. 773, 23 e 73 C.P. - 488 C.P.P. - 485 C.P. Esercito

DICHIARA

Ferri Angelo assolto per insufficienza di prove in ordine al reato contravvenzionale previsto dalla legge di P.S. ritenendolo colpevole degli altri delitti addebitatigli e lo condanna alla pena complessiva di 1 anno e 3 mesi di reclusione e 1000 lire di multa con il pagamento delle spese di giustizia e di preventiva custodia, oltre a ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.1.1938 - XVI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Procuratore Generale del T.S.D.S. accerta la mancanza del pagamento e la insolvenza del condannato come si rileva dai certificati rilasciati del Podestà, del Procuratore delle Imposte e dell'Ufficio provinciale di polizia giudiziaria ordina, con provvedimento emesso il 7.5.1938, la conversione della pena pecuniaria di mille lire in quella della reclusione per la durata di venti giorni da espiare nelle Carceri Giudiziarie di Roma.

Pertanto Ferri Angelo, detenuto dal 18.5.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 7.9.1938.

Una istanza di grazia inoltrata da Ferri il 10.2.1938 viene respinta.

Il Tribunale Militare territoriale di Roma dichiara con Ordinanza del 12.2.1947 estinti per l'amnistia di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96 i reati per i quali il Ferri venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 27.1.1938.

Reg. Gen. n. 149/1937**SENTENZA n. 10**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Calia Michele, Barbera Gaspero, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Montisci Deodato, nato il 15.2.1917 a Narcao (Cagliari), marinaio.

IMPUTATO

dei delitti di offese all'onore e al prestigio del Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) per avere il 18.5.1937 scritto su una parete del casotto di guardia della R.N. "Andrea Doria", sulla quale era imbarcato come marinaio, le parole: "È meglio vivere un giorno in Russia che 1.000 anni nella brutta regione italiana dato che viene comandata da quel vigliacco di Mussolini, stupido, assassino, delinquente".

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto stabilire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Montisci Deodato, marinaio dal febbraio 1937, nella sera del 18.5.1937 trovandosi di servizio ebbe a scrivere a penna su una parete del casotto di guardia della R. Nave "Andrea Doria" sulla quale era imbarcato le parole: "È meglio vivere un giorno in Russia che 1.000 anni nella brutta regione italiana dato che viene comandata da quel vigliacco di Mussolini, stupido, assassino, delinquente".

Il giudicabile nell'ammettere, anche a dibattimento, il fatto cercò di attenuarne la gravità ripetendo quanto aveva già affermato nel suo primo interro-

gatorio reso dinanzi l'autorità giudiziaria di Pola. E cioè che era rientrato al corpo da una licenza di 40 giorni (dal 24 marzo al 4 maggio 1937) per la morte del padre, e siccome in quei giorni gli era pervenuta risposta negativa, dal Ministero della Marina, ad una sua domanda di riduzione di ferma, in un momento di malinconia gli erano venute alla mente le frasi incriminate e subito riprodotte in penna.

Tali frasi erano state dette a lui da uno sconosciuto, incontrato a Muggia e che, accompagnandosi con lui, aveva svolto della propaganda sovversiva; tentando perfino di indurlo a dattilografare con la macchina del comando, dei manifesti antifascisti.

Dalla suesa posta narrativa scaturisce evidente la prova che il Montisci scrivendo le suaccennate frasi si è reso colpevole dei delitti di offesa al Duce e vilipendio alla Nazione Italiana, ai sensi degli art. 282 e 291 C.P.; in quanto nella fattispecie della azione criminosa compiuta dall'imputato si vengono ad integrare tutti gli estremi, oggettivamente e soggettivamente considerati, costituenti la configurazione giuridica dei reati ascrittigli.

Pertanto considerate e vagliate le emergenze dibattimentali e le richieste difensive; tenuti presenti i buoni precedenti del Montisci, che all'udienza ha confermata una sua istanza diretta al Duce manifestando pentimento; il Collegio ritiene di dovergli irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 282 C.P.: anni 2 di reclusione;

In applicazione dell'art. 291 C.P.: anni 2 di reclusione.

Ed operato il cumulo delle pene condannarlo ad anni 4 di reclusione; con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 282, 291, 23, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Montisci Deodato colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 4 di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.1.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con Ordinanza emessa dal T.S.D.S. il 2.2.1938 la pena della reclusione ordinaria inflitta al Montisci viene commutata in quella della reclusione militare. (artt. 27 e 538 C.P. Marina).

A seguito di istanza di grazia inoltrata da Montisci Deodato il 18.2.1938 viene concesso, con decreto di grazia del 16.6.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Montisci viene scarcerato dal Reclusorio Militare di Gaeta il 20.6.1938.

Detenuto dal 20.5.1937 al 20.6.1938.

Pena espiata: 1 anno ed 1 mese.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinto per l'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 il reato di vilipendio alla Nazione italiana (art. 291 C.P.) dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 719).

Con la stessa Ordinanza viene dichiarata cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna relativa al reato di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) perché il fatto non costituisce più reato (D.L.L. 14.9.1944 n. 288).

Reg. Gen. n. 224/1937**SENTENZA n. 12**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Suppiej Giorgio, Barbera Gaspero, Carusi Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Casanova Pietro, nato il 18.9.1907 a Genova, guantaio, detenuto dal 17.7.1937;

Villa Alfredo, nato il 23.8.1915 a Genova, guantaio, detenuto dal 17.7.1937;

Poggi Corrado, nato il 9.3.1907 a Genova, elettricista, detenuto dal 17.7.1937;

Pomata Ernesto, nato il 26.8.1914 a Genova, guantaio, detenuto dal 17.7.1937.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di propaganda per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre ai sensi degli artt. 110 - 272 p.p. C.P., reato commesso in Genova tra il Marzo ed il Maggio 1937 - XV;

Il Pomata Ernesto anche:

1) del delitto di cui agli artt. 302 e 280 C.P. per avere istigato Barbieri Ida ad attentare alla vita del Capo del Governo, senza che la istigazione sia rimasta accolta;

2) del delitto di cui all'art. 278 p.p. cpv. 1° per avere offeso il prestigio del Re Imperatore e del Principe Ereditario;

3) del delitto di cui all'art. 282 stesso Codice per avere offeso il prestigio del Capo del Governo;

4) di detenzione e porto abusivo di arma da fuoco (rivoltella) art. 697 p.p. e 699 p.p. C.P.); reati tutti commessi in Genova nel tempo suaccennate.

Villa Alfredo e Casanova Pietro anche del delitto di cui all'art. 158 T.U. Legge di P.S. per avere tentato di espatriare senza passaporto e per motivi politici nel maggio 1937;

Villa Alfredo, anche:
di abusiva detenzione di arma da fuoco (rivoltella) a senso dell'art. 697 p.p. C.P., reato accertato il 17.7.1937.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Villa e il Casanova hanno affermato in modo chiaro e preciso di avere di comune accordo organizzata la manifestazione di propaganda comunista, sia mediante iscrizioni sovversive sulle mura delle pubbliche vie di Genova, facendone perfino sul fabbricato della R. Questura, sia mediante lancio, nella Via XX Settembre di detta città, di un centinaio di fogli volanti portanti impressi la falce ed il martello. Hanno dichiarato altresì di avere compiuto la stolta impresa al solo scopo di procurarsi compenso da parte di chi, essi ritenevano interessati a simili manifestazioni, e precisamente dal Consolato Russo di Genova; recandosi, per chiedere i necessari aiuti finanziari, due volte il Villa, accompagnato anche una volta dal Casanova.

Poiché i precedenti politici di entrambi escludono in effetti che essi facessero parte di associazioni sovversive, la loro versione può essere creduta, sicché l'imputazione va limitata, come è detto in rubrica, al solo reato di propaganda sovversiva.

Dal canto suo il Poggi Corrado ha ammesso, sia pure con postumo rammarico, di avere fornito ai due predetti perché richiesto dal Villa, la impronta metallica per le iscrizioni sovversive murarie, da lui steso confezionata: di conseguenza non è dubbia la sua partecipazione materiale alla propaganda di cui sopra. Però, anche per dichiarazione di altri coimputati, è risultato che, richiesto di fare la impronta metallica occorrente pure per la seconda manifestazione mediante fogli volanti portanti impressi falce e martello, il Poggi si è rifiutato.

In quanto al Pomata Ernesto egli ha sostenuto, anche in udienza, di essere rimasto estraneo all'azione propagandistica degli altri, e di non aver pronunciata ingiuria contro il Capo del Governo; ammettendo invece di aver commessi gli altri fatti imputatigli.

È vero che egli afferma di avere agito per solo spirito di spavalderia, e, senza volontà criminale, perché provocato da persona prezzolata che avendo incarico di vigilarne l'attività aveva tramutato l'incarico in personale interesse a cagionare la sua rovina sociale e politica. Ma tale asserto, anche se si volesse ritenere veritiero, non potrebbe servirgli da discriminante.

Invece in ordine agli altri due capi di imputazione la sua negativa, per quanto concerne il suo concorso nella propaganda, sarebbe confortata dalle affermazioni concordi del Villa e del Casanova che escludono la partecipazione del Pomata. Nei riguardi delle offese al Capo del Governo, pare che il giudicabile possa aver detto "guarda che faccia di cane" quando il figurinaio stava per esporre la statua del Duce. Di guisa che potrebbe essere anche vero che il Pomata non avesse commessi i detti due reati ascrittigli.

Altresì dubbia si affaccia la colpevolezza del Villa e del Casanova in ordine al tentativo di espatrio clandestino; in quanto meglio chiariti i fatti, per ammissione dello stesso teste, Sottobrigadiere delle Guardie di Finanza potrebbe anche essere attendibile la versione data da i due giudicabili.

E cioè che veramente entrambi si fossero presentati alla caserma per riposare e rifocillarsi, avendo spontaneamente rinunciato al criminoso progetto.

Dall'esame poi della pistola sequestrata al Villa, è risultato che essa manca completamente di parti essenziali, per cui non può essere adoperata come arma da fuoco. Ne consegue che vengono a mancare gli estremi tutti, giuridici, del reato contestatogli.

Non sono emersi elementi sufficienti di reità, per stabilire che il Pomata avesse in realtà asportato dalla propria abitazione, la pistola sequestratagli e che invece abusivamente deteneva nascosta in casa. Infatti tranne l'affermazione della teste Barbieri di aver sentito una volta il giudicabile affermare che aveva addosso una pistola, - affermazione smentita dal Pomata - nessun altro elemento di accusa risultò a carico del Pomata.

Nei di costui confronti si è potuto solo accertare che alla presenza della detta Barbieri egli ebbe a sputare sull'Effigie di S. M. il Re Imperatore con la manifesta volontà di arrecare offesa al prestigio del nostro Sovrano; essendo risultato escluso che l'offesa sia stata recata anche al Principe Ereditario.

Inoltre è emerso che nei ripetuti incontri con la stessa Barbieri, nell'esprimere i suoi sentimenti di odio verso il fascismo, denigrandolo e manifestando i propositi di andare in Spagna per combattere coi rossi; nei momenti in cui egli si dimostrava più acceso contro il fascismo, arrivò a domandarle se si sarebbe sentita capace di avvicinare il Duce a Roma; durante una qualche manifestazione del Regime ed attentare alla vita del Duce, con una rivoltella oppure con uno stile nascosto in un mazzo di fiori.

Al momento dell'attentato il Pomata con altri compagni di fede sarebbe sta-

to presente per provocare la confusione e così salvarla.

Di continuo egli gli manifestava la intenzione determinata di trovare il modo di attentare alla vita del Duce; cercando sempre di istigarla a compiere l'infame crimine; in quanto essa gli rispondeva sempre di no.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti scaturisce la prova evidente che i rubricati giudicabili si sono resi responsabili; Villa e Casanova del delitto di propaganda sovversiva di cui all'art. 272 p.p. C.P. il Pomata dei reati, di istigazione ad attentare alla vita del Capo del Governo, senza che la sua istigazione sia rimasta accolta, ai sensi degli artt. 302 e 380 C.P.; di offese limitatamente al prestigio di S. M. il Re Imperatore, quindi ai sensi dell'art. 278 p.p. C.P., nonché per detenzione abusiva di arma da fuoco (rivoltella). Invece non si sono raccolti elementi sufficienti di reità: nei confronti di Villa e Casanova per quanto concerne il tentativo di espatrio clandestino. Per cui nei confronti di tutti e tre e d'uopo dichiarare la loro assoluzione per insufficienza di prove da detti soli reati.

Contro poi lo stesso Villa mancando tutti gli estremi giuridici di reato per la imputazione ascrittagli di cui all'art. 697 p.p. C.P., deve si dichiarare la di lui assoluzione per inesistenza di reato ai sensi dell'art. 485 C.P. Esercito.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive; tenuto presente che il Pomata era iscritto al P.N.F. proveniente dalle organizzazioni giovanili; che il Poggi è di buoni precedenti, che il Casanova, già ricoverato al manicomio per mania religiosa è stato istigato dal Villa e quest'ultimo è un ex carabiniere riformato per epilessia; considerata la natura speciale e la gravità dei reati; specie quello di istigazione ad attentare alla vita del Capo del Governo, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

In applicazione dell'art. 302 - 280 C.P.:

A Pomata anni 8 di reclusione;

Per il disposto dell'art. 272 p.p. C.P.:

A Villa anni 4; a Casanova anni 2; a Poggi anni 1; tutti alla reclusione:

Ai sensi dell'art. 278 p.p. C.P.:

A Pomata anni 2 di reclusione.

In base all'art. 697 p.p. C.P. ed alla tassa sulle CC.GG. di cui all'art. 9 R.D. 30.12.1923 n. 3279 in relazione all'art. 1 Legge 26.2.1931 n. 315;

A Pomata mesi 1 di arresto a lire 300 di tassa sulle CC.GG..

Ed operato il cumulo delle pene (artt. 73 e 74 C.P.) complessivamente deve condannare:

Pomata ad anni 10 di reclusione, mesi 1 di arresto e lire 300 di tassa sulle concessioni governative;

Villa ad anni 4, Casanova ad anni 2, Poggi ad anni 1; tutti e tre alla reclusione. Pomata anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Villa anche con la interdizione dai pubblici uffici per anni 5; tutti - ad eccezione di Poggi - con la libertà vigilata; tutti al pagamento in solido alle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli art. 110, 272, p.p. 302, 280, 278, 282, 697 p.p. e 699 p.p. C.P.; 158 T.U. legge di P.S. 18.6.1931 n. 778; 23, 29, 73, 74, 228, 229, C.P. 274, 488 C.P.P. 485 C.P. Esercizio, art. 9 R.D. 30.12.1923 n. 3279 in relazione all'art. 1 legge 26.2.1931 n. 315.

DICHIARA ASSOLTI

Villa per inesistenza di reati in ordine alla contravvenzione di cui all'art. 697 C.P.; Casanova e Villa per insufficienza di prove dal reato di contravvenzione alla legge di P.S.; e Pomata, pure, per insufficienza di prove dai delitti di cui agli artt. 110, 272, p.p., 282, nonché dalla contravvenzione punita dall'art. 699 C.P..

RITIENE

Casanova, Villa, Poggi colpevoli del delitto di cui all'art. 110 - 272 - p.p. C.P., e Pomata dei reati previsti e puniti dagli artt. 302 - 280 - 278 - p.p. C.P., e Pomata dei reati previsti e puniti dagli artt. 302 - 280 - 278 - p.p. 1° cpv. e 697 p.p. C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Pomata ad anni 10 di reclusione e mesi 1 di arresto e lire 200 di tassa sulle concessioni governative; Villa ad anni 4; Casanova ad anni 2, Poggi ad anni 1; tutti e tre alla reclusione.

Pomata anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Villa anche con la interdizione dai pubblici uffici per anni 5; tutti ad eccezione di Poggi - con la libertà vigilata; tutti al pagamento in solido alle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 31.1.1938 - XVI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DEI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

- Pomata, detenuto dal 17.7.1937, avrebbe dovuto essere scarcerato il 17.7.1945.

A seguito del parere favorevole espresso dal Procuratore Generale del T.S.D.S. - Francesco Dessy - in data 10.10.1942 viene concesso al Pomata il beneficio della liberazione condizionale.

Pertanto il Pomata viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 13.12.1942.

Pena espiata: 5 anni, 4 mesi, 26 giorni.

- Villa viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 31.1.1938.

Detenuto dal 17.7.1937 al 31.1.1938.

Pena espiata: 6 mesi e 14 giorni.

Muore a Genova il 22.11.1943.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Casanova, detenuto dal 17.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 17.7.1939.

Una istanza di grazia inoltrata dal Casanova il 5.2.1938 viene respinta.

Muore a Genova il 20.7.1939.

- Poggi, detenuto dal 17.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 17.7.1938.

Insieme con i sopracitati imputati venne anche denunziato:

- Villa Armando, nato il 24.2.1914 a Genova - falegname -

Il Villa, detenuto dal 17.7.1937, viene scarcerato il 14.9.1937 perché il Giudice Istruttore emise nei suoi confronti - su conforme richiesta del P.M. - una sentenza di non doversi procedere "per non aver commesso il fatto" (sentenza 14.9.1937).

Reg. Gen. n. 243/1937**SENTENZA n. 13**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Calia Michele, Rossi Umberto, Carusi Mario, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Scussat Alberto, nato il 24.7.1914 a Monaco di Baviera (Germania), motorista navale.

IMPUTATO

1) di furto a danno dell'Amministrazione Militare Marittima (art. 239 Codice Militare Marittimo) per essersi impossessato, per trarne profitto, a danno e senza il consenso dell'Amministrazione Militare Marittima, di un caricatore con sei cartucce a palla da 6,5 che asportava, a bordo della R. Nave "Berta", dalla capelliera del S. Capo Cannoniere Salton Pietro;

2) di tentativo di sabotaggio su navi, ai sensi degli art. 56 - 253 C.P., per avere otturato, con stoppa, i fori di supplemento aria, allo spruzzatore del minimo nel carburatore della motobarca della R. Nave "Berta", per arrecare un qualsiasi nocumento, non riuscendo nel suo criminoso intento per circostanze indipendenti dalla sua volontà;

3) di offesa al Capo del Governo per aver lanciato uno sputo, in segno di disprezzo, contro l'immagine del Duce (art. 282 C.P.);

4) di propaganda sovversiva per avere disegnato su una parete della R. Nave "Berta" l'emblema comunista ed aver tenuto, con compagni, discorsi sovversivi (art. 272 p.p. C.P.) -

Reati commessi a bordo della R. Nave "Berta" il 23.6.1937 e precedentemente

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto statuire,

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Comando in Capo del dipartimento marittimo di Taranto aveva denunciato a questo Tribunale Speciale il rubricato Scussat Alberto, motorista navale nel C.R.E.M. in seguito all'esito di una inchiesta svolta nei suoi confronti, nella R.N. "Berta", presso cui prestava servizio.

Da tale inchiesta, per esplicite dichiarazioni del fuochista M.N. Antoci Achille, dei sottocapi elettricisti Ruggeri Silvio e Aletta Alfio e del secondo capo meccanico Esposito Raffaele - tutti della R.N. "Berta" - emerse quanto appresso:

Il 22.6.1937 l'imputato cominciò a manifestare, al fuochista Antoci, i suoi sentimenti comunisti, perché venissero condivisi dallo stesso Antoci.

Con l'occasione egli svelò la sua aspirazione consistente nel voler creare una nave sovversiva, convertita alle sue idee; insinuando altresì, evidentemente a scopo propagandistico, che egli era già in rapporti politici con altro marinaio del deposito, sui compagno di fede, del quale però non credette di fare il nome (pur dicendo che gli era migliore di un fratello).

Mostrando, poi, un caricatore di cartucce (di proprietà dell'Amministrazione Militare Marittima), precedentemente portato dalla cappelliera del sottocapo cannoniere P.S. Salton Pietro, affermò dovergli servire al momento opportuno.

Indi, avvicinandosi al motore della motolancia della nave (che, giusto ordine ricevuto, doveva coprire con la relativa cappa) introdusse alcuni pezzi di stoppa nei forellini dello spruzzatore del carburatore; al dichiarato scopo di procurare dei danni.

Il fuochista Antoci informò del fatto il sottocapo Ruggeri che consigliò di mantenere i contatti con lo Scussat allo scopo di accertare i suoi propositi.

Contemporaneamente il Ruggeri informò del fatto il sottocapo di ispezione Aletta ed ambedue i predetti sottocapi - ai quali si aggiunse, in seguito, il secondo capo meccanico Esposito - iniziarono un servizio di personale sorveglianza dello Scussat e dell'Antoci, e di constatazioni di quanto essi dicevano o facevano.

Fù, così, possibile accertare che lo Scussat proseguì i suoi discorsi sovversivi con l'Antoci; che ad un certo momento disegnò su una parete della nave l'emblema comunista (falce e martello), che, infine, non soddisfatto ancora,

entrato nel "quadro ufficiali" lanciò in segno di disprezzo, uno sputo contro un quadro contenente l'effigie del Duce proferendo altresì parole offensive contro il martire fascista Berta, in quanto c'era anche il di lui ritratto.

In udienza però, in ordine al tentativo di sabotaggio, vennero meglio precisati i fatti; tanto che lo stesso perito ha dovuto fare la specifica dichiarazione che in nessuno caso si sarebbe potuto verificare un qualsiasi nocumento, al motore della motolancia.

Invece riuscirono chiaramente provate tutte le altre imputazioni rubricategli; e lo Scussat di fronte alle chiare, circostanziate concordi accuse dei sei testi militari, ha finito per dimostrarsi noncurante delle gravi responsabilità contestategli.

Non v'è dubbio pertanto che egli si è reso colpevole dei delitti di cui agli artt. 239 C.M. Marittimo; 272 p.p. e 282 C.P.; in quanto nella fattispecie della sua attività criminosa compiuta si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati a lui ascritti.

Mentre deve essere assolto perché il fatto non costituisce il reato dalla imputazione di tentativo di sabotaggio.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze processuali, nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura speciale e la gravità dei reati; e considerato che lo Scussat, iscritto al P.N.F. proveniente dalle organizzazioni giovanili fasciste; anziché fare atto di ravvedimento, almeno all'udienza, quando gli fù ripetutamente richiesto chi era quel marinaio del deposito col quale egli era stato in contatti politici, invece non fece nomi, mantenendosi sempre nella negativa; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

In applicazione dell'art. 282 C.P.; Anni 5 di reclusione;

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.: Anni 2 di reclusione;

Per il disposto dell'art. 239 C.P. militare marittimo:

Anni 1 di reclusione militare sostituita con la reclusione ordinaria, in base all'art. 46 C.P. Marittimo.

ED

operato il cumulo delle pene complessivamente deve essere condannato ad anni 8 di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 46 e 239 C.P. militare marittimo, 56 - 253 - 282 - 272 - p.p. 23 - 29 - 73 - 228 - 229 - C.P.; 274 - 488 - C.P.P.; 485 - C.P. Esercizio, in relazione all'art. 479 C.P.;

DICHIARA

Scussat assolto poiché il fatto non costituisce reato in ordine al delitto di cui all'art. 56 - 253 C.P.-

Lo ritiene colpevole degli altri reati ascrittigli, e sostituita la reclusione militare con la ordinaria, operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 8 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 2.2.1938 - Anno XVI -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

- Scussat viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 16.11.1942.

Detenuto dal 23.6.1937 al 16.11.1942.

Pena espiata: 5 anni.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre il 28.8.1940 e da Scussat Alberto l'8.2.1938, il 15.11.1938 e 13.4.1942 non vengono accolte.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 21.7.1967, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 in ordine al reato di cui all'art. 272 C.P. (propaganda sovversiva) e dell'amnistia di cui al D.L.L. 29.3.1946 n. 132 in ordine al reato di furto a danno dell'Amministrazione militare marittima (art. 239 C.P. militare marittimo).

Con la stessa Ordinanza vengono dichiarati cessati tutti gli effetti penali della condanna inflitta per il reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) perché il suddetto reato è stato abrogato con il D.L.L. 14.9.1944 n. 288.

Reg. Gen. n. 203/1937**SENTENZA n. 14**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Calia Michele, Rossi Umberto, Carusi Mario, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Alberta Francesco, nato il 14.9.1889 a Castelnuovo (Foggia), calzolaio.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere oltraggiato S.E. il Capo del Governo, pronunciando, fra l'altro, la frase:

"Mussolini è un vigliacco e non sa comandare mentre Nitti sapeva fare molto meglio di lui";

2) del delitto di cui agli artt. 582 - 585 C.P. perché, venuto a colluttazione con il proprio nipote, Clazzone Francesco, lo mordeva al naso e lo colpiva alla fronte, con una falce, producendogli ferite guarite entro il decimo giorno.

(Reati commessi in Castelnuovo della Daunia (Foggia) il 25.6.1937 - XV).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento di poté accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Foggia con verbale 21.7.1937 aveva denunciato l'Alberta uomo violento, pregiudicato, già condannato a 30 anni di reclusione per parricidio e sottoposto alla libertà vigilata, perché, mentre, il 25.6.1937 era intento al lavoro agricolo di mietitura, insieme ad altri, nel campo del proprio ni-

pote Calzone Francesco, in Castelnuovo della Daunia, aveva iniziati astiosi discorsi contro l'attuale nostro Regime e contro la gioventù di oggi ad esso favorevole. Ed al doveroso risentimento del nipote fascista egli aveva reagito: rivolgendo insolenze all'indirizzo del Capo del Governo (tra cui quella di cui nel capo d'imputazione) e scagliandosi contro lo stesso nipote che aveva ferito, dapprima, al naso, con un morso, ed in un secondo tempo, al di sopra del sopracciglio destro, con la falce.

Anche all'udienza il giudicabile si è mantenuto negativo, ma tutti le testimoniali furono esplicite e concordi nel precisare le emerse responsabilità dell'Alberta.

Non v'è dubbio quindi che egli si è reso colpevole dei delitti di cui agli artt. 282 e 582 - 585 C.P.; in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi oggettivamente e soggettivamente considerati che costituiscono la qualificazione giuridica dei reati ascrittigli.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze processuali nonché le richieste difensive, considerata la natura speciale dei reati, tenuti presenti i precedenti dell'Alberta; il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Anni 4 per il disposto dell'art. 282 C.P.; e mesi 9 con l'aumento della pena di un terzo in applicazione degli artt. 582 - 585 C.P. e quindi anni 1.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente deve condannarlo ad anni 5 di reclusione; con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 282, 582, 585, 23, 29, 73, 228, 229, C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Alberta Francesco colpevole dei reati ascrittigli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 5 di reclusione. Con la interdizione dai pubblici uffici per anni 5, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 2.2.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Alberta, detenuto dal 25.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 25.6.1942.

I precedenti penali (tra l'altro una condanna a 30 di reclusione per parricidio) ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 13.3.1961, in ordine al reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) cessati tutti gli effetti penali della condanna perché il suddetto reato è stato abrogato con il D.L.L. 14.9.1944 n. 288.

Reg. Gen. n. 241/1937**SENTENZA n. 15**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Gangemi Giovanni, Calia Michele, Rossi Umberto, Carusi Mario, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Jülg Carlo, nato il 3.5.1891 a Trento, ordinario di lingua tedesca nel R. Liceo di Brescia;

Wachenhusen in Jülg Valeria, nata il 24.7.1900 a Neumarkt (Austria), casalinga.

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere partecipato ad una associazione sovversiva (comunista), diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

2) del delitto di cui agli artt. 110 - 81 - 272 p.p. C.P. per avere concorso tra loro e con altri in epoca diversa ma con un unico disegno criminoso alla propaganda comunista verbalmente ed a mezzo di diffusioni di stampa sovversiva;

3) del delitto di cui agli artt. 110 - 270 p.p. C.P., ed u. cpv. per avere concorso tra loro e con altri all'organizzazione ed alla direzione di associazioni comuniste.

Reati commessi in Brescia ed altrove precedentemente e sino al 25.5.1937

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 24.5.1937 la Regia Questura di La Spezia segnalava a quella di Brescia un nuovo sistema di introduzioni e di diffusione di stampa comunista nel Regno, emerso durante una operazione di polizia che ivi si svolgeva; in località prossima alla frontiera, "emissari comunisti" spedivano, sotto falsi nomi; ad affiliati al partito, pacchi aventi il contenuto dichiarato di dolci.

Questi pacchi, in realtà, nascondevano, sotto un superficiale strato, di cioccolatini, stampe di propaganda.

La stessa Questura di La Spezia informava, altresì, di avere accertato che uno di tali pacchi era stato spedito, il 30.3.1937 da Savona, al recapito di Valeria Jülg in Brescia.

In seguito a tale segnalazione, la Regia Questura denunziante iniziava immediate, accurate indagini che portarono allo accertamento di penali responsabilità, non solo della destinataria del pacco, oriunda austriaca, intellettuale, ma anche del di lei marito, Jülg Carlo, insegnante ordinario di lingua tedesca al R. Linceo Ginnasio "Arnaldo" in Brescia, già ufficiale austriaco durante la grande guerra.

Nella loro abitazione, infatti, si rinvenne oltre all'involucro del pacco in questione - tale e tanto materiale compromettente (stampa comunista, opuscoli sovversivi, minute di lettere e relazioni riguardanti il partito, macchina dattilografica, ecc.) da portare i coniugi Jülg a gravi confessioni ed i rapportanti ad interessanti deduzioni.

I coniugi Jülg, infatti, finirono con il confessare, sia pure con laconica fiera, (al dichiarato scopo di non coinvolgere altri responsabili), di essere stati i destinatari della stampa incriminata e di aver svolta ogni attività nell'interesse del partito comunista di cui, con orgoglio, si dichiarano esponenti.

E quando il Commissario di P.S. con gli agenti si recava in carcere per prendere i giudicabili e condurli nella di costoro abitazione ed alla loro presenza procedere a nuove perquisizioni, allo scopo di rintracciare il copioso materiale propagandistico gradatamente rinvenuto nascosto, entrambi gli imputati ostentavano il saluto comunista. Tanto che una volta lo stesso Commissario dovette usare mezzi energici persuasivi verso l'Jülg per impedire il ripetersi di tante provocanti manifestazioni sovversive.

I funzionari di P.S. dal contenuto degli scritti, e degli stampati sequestrati, dalla qualità della carta e delle buste che i predetti coniugi adoperarono poterono, con sicurezza, dimostrare:

1) che risale a loro la responsabilità della affissione dei manifestini sovversivi (analoghi a quelli rinvenuti in casa Jülg) verificatesi, dal marzo 1937 in poi, in Brescia, presso il campo di tennis della società sportiva "Forza e costanza"

(della quale società gli imputati erano soci ed assidui frequentatori) ecc. ecc...

2) che risale a loro la responsabilità della divulgazione di circolari o manifestini comunisti che, da tempo, partivano (con carte e buste analoghe a quelle sequestrate in casa Jülg) da Brescia e da Milano (ove spesso la Wachenhusen si recava) e si diramavano, in tutta l'Italia, presso destinatari in gran parte ignoti ai mittenti (i cui nomi ed indirizzi venivano tratti da elenchi telefonici o dalla guida Monaci o da orari ferroviari).

Di guisa che risale a loro, in sostanza, la responsabilità della pericolosa attività propagandistica sovversiva organizzata e sviluppata in Brescia ed altrove.

Gli stessi imputati hanno chiaramente ammesso di essersi resi responsabili dei delitti di cui al numero 1) 2) del capo d'imputazione (appartenenza ad associazione comunista e propaganda comunista).

Dall'elaborato peritale grafico in atti, risulta poi che le due buste ed i relativi fogli contenenti informazioni del partito comunista, (allegati 13 - 14) già diretti, l'una, all'Hotel Stella d'Oro in Venezia e, l'altra, alla "Famiglia Ribaldo" in Vittoria (Ragusa) e pervenute, successivamente, in mano alla competente autorità politica e di polizia, e, quindi allegate al processo, furono scritte proprio con la macchina Remington portatile n. z. 46260 sequestrata in casa dei coniugi Jülg.

Respingono i giudicabili, il solo addebito di cui al numero 3) del capo d'imputazione (organizzazione e direzione di associazione comunista). In realtà, mentre in udienza chiaramente sono riusciti provati i reati di appartenenza ad associazione sovversiva e di continuata attività propagandistica, per quanto concerne invece il terzo delitto contestato, non si sono raccolti elementi sufficienti di reità a carico di entrambi: per cui è d'uopo dichiarare la loro assoluzione per insufficienza di prove, in ordine al delitto previsto e punito dall'art. 270 p.p. C.P.

Pertanto statuita soggettivamente ed oggettivamente la responsabilità dell'Jülg e della Wachenhusen in ordine ai reati di cui agli art. 270 cpv. e 110 - 272 p.p. in relazione all'art. 81 C.P., il Collegio dopo avere esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la gravità e la natura particolare dei reati; ritiene equo irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

Jülg ad anni 3; Wachenhusen ad anni 2;

Ai sensi degli art. 110 - 81 - 272 p.p. C.P.:

Jülg ad anni 5; Wachenhusen ad anni 4; aumentata ad anni 11 per l'Jülg e ad anni 8 per la Wachenhusen in applicazione dell'art. 81 C.P..

Ed operato il cumulo delle pene, complessivamente deve condannare l'Jülg ad anni 14 e la Wachenhusen ad anni 10.

Entrambi alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p. cpv. 2°; 272 p.p., 23, 29, 73 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito in relazione all'art. 479 C.P.;

DICHIARA

entrambi assolti per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., ritenendoli colpevoli degli altri reati loro ascritti. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Jülg Carlo ad anni 14;

Wachenhusen Valeria ad anni 10.

Entrambi alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di custodia preventiva, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 2.2.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Jülg avrebbe dovuto essere scarcerato il 25.5.1949.

I titoli dei reati per i quali è stato condannato ostano alla concessione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre nel gennaio del 1939.

Scarcerato, per grazia sovrana, dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 25.8.1943.

Detenuto dal 25.5.1937 al 25.8.1943.

Pena espiata: 6 anni e 3 mesi.

- Wachenhusen Valeria avrebbe dovuto essere scarcerata il 25.5.1945.

I titoli dei reati per i quali è stata condannata ostano alla concessione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla suocera nel gennaio del 1939.

Scarcerata, per grazia sovrana, dalla Casa di reclusione per donne di Perugia il 30.8.1943 in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943.

Detenuta dal 25.5.1937 al 30.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 3 mesi, 5 giorni.

NOTA: Il Giudice Istruttore (Vincenzo Cersosimo) ha, con sentenza del 17.11.1937, dichiarato - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Jülg Carlo e Wachenhusen Valeria in ordine al delitto di cui all'art. 262 - prima parte - secondo cpv. e 110 C.P. per avere rivelato - in concorso tra loro e con altri - notizie su partenze di volontari italiani di cui è vietata la divulgazione.

Reg. Gen. n. 154/1937**SENTENZA n. 21**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Gangemi Giovanni, Calia Michele, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Chiri Emilio, nato l'8.11.1902 ad Alpignano (Torino), meccanico;

Sigismondi Giuseppe, nato il 16.3.1887 a Caltignaga (Novara), meccanico;

Obole Vincenzo, nato il 26.4.1895 a Torino, meccanico;

Beltrami Antonio, nato il 25.11.1893 a Omega (Novara), tornitore.

IMPUTATI

dei reati di cui agli artt. 270 - 2° cpv. 272 parte prima C.P. per avere in territorio di Torino, in epoca precedente e fino al 7.5.1937 fatto parte del partito comunista e per averne svolto propaganda.

Il Chiri e l'Obole con l'aggravante della recidiva specifica.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto stabilire

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Questura di Torino nella primavera del 1937 era venuta a conoscenza che alcuni elementi sovversivi continuavano a svolgere attività clandestina, sempre approfittando di particolari circostanze del momento, specialmente fra i compagni di lavoro di detta città.

Dopo la nostra vittoriosa impresa etiopica, venne la guerra civile di Spagna ad offrire ai sovversivi, il motivo di propaganda sediziosa; sia occupandosi del reclutamento a favore dei rossi, sia facendo circolare fra le masse le voci più assurde di intervento italiano.

Però la sagace ed energica opera degli organi tutori dell'ordine pubblico, stroncò sul nascere il pericoloso movimento antifascista che si era già organizzato.

Tuttavia qualche manifestazione propagandistica, specie negli stabilimenti industriali, si andava sempre effettuando, mediante diffusione clandestina di manifestini stampati alla macchia, nel Regno, od importati dalla Francia, ed altresì mediante segreta raccolta di denaro pro "soccorso rosso", pro-combattenti rossi e pro-carcerati politici.

Gli agenti di P.S. dopo pazienti indagini riuscirono a scoprire che la centrale comunista di Parigi, col mezzo di emissari, inviati a tal uopo in Italia, si era messa a contatto con compagni di fede locali, e che nello stabilimento Rossetti v'erano degli individui che esplicavano pericolosa azione sovversiva.

Infatti arrestati ed interrogati i quattro rubricati ne raccolsero gli elementi di specifica prova. Dalle stesse chiare e precise dichiarazioni dei giudicabili specie del Chiri, rese dinanzi la Questura, al Giudice Istruttore e confermate all'udienza, nonché delle circostanziate testimoniali, risultò a carico di ognuno degli imputati:

Chiri Emilio: con sentenza del 12.5.1927 venne condannato dal Tribunale Speciale ad anni 6 di reclusione per attività sovversiva.

Nell'aprile 1931 si rifiutò di associarsi all'istanza di grazia inoltrata dalla di lui famiglia; fù dimesso dal carcere nel novembre 1932 per l'amnistia decennale.

Comunista convinto ed irriducibile, fù ascoltato dai compagni sui quali esercitò molto ascendente.

Nella primavera del 1936 ebbe la visita di un emissario del partito comunista che gli propose di interessarsi di questioni sindacali relative alla officina Rossetti presso la quale egli lavorava. Accettò l'incarico, ed intanto gli fornì alcune notizie relative all'andamento della detta azienda industriale con la promessa che lo avrebbe informato di quanto di speciale per l'avvenire fosse accaduto nello stabilimento.

Verso i primi del dicembre 1936 gli si presentò altro funzionario del partito che lo incaricò di una sottoscrizione fra compagni di fede dello stabilimento Rossetti "pro carcerati politici"; concordando che sarebbe stata inviata una cartolina postale al Chiri, per fissargli un secondo incontro clandestino.

Infatti verso la fine del gennaio 1937 il Chiri ricevette ad Alpignano una car-

tolina a firma "Giovanni" con l'invito di trovarsi per il sabato successivo, nei pressi della stazione di Rivoli.

In tale occasione il Chiri consegnò all'emissario, che non era quello già incontrato nel dicembre 1936, L. 185 raccolte da vari compagni di fede, trattenendosi la somma di L. 50 per consegnarla alla famiglia del confinato politico Mina Mario, di Alpignano.

Oltre al denaro il Chiri diede all'emissario, notizie sulla situazione dello stabilimento, sull'umore degli operai, sulle paghe e sul pensiero delle maestranze circa il nuovo contratto di lavoro. Consegnò anche una relazione sulla situazione operaia nelle varie imprese industriali locali; facendo presente la manovra dei padroni di far passare gli operai da una categoria ad altra inferiore. Nella relazione insisteva sul concetto che alcuni operai gli avevano espresso, e cioè, che l'aumento del 10% sulle paghe ed il nuovo contratto di lavoro erano il prodotto non di una politica favorevole al popolo spontaneamente seguita dal Regime, ma imposta dagli avvenimenti di Spagna e di Francia.

Da tale attività che il Chiri andava svolgendo direttamente con gli emissari del partito comunista, sorse il sospetto, che egli svolgesse anche opera organizzativa e direttiva sovversiva, da irriducibile comunista; ma non emersero elementi sufficienti per contestargli e quindi giudicarlo anche per il reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.

Sigismondi Giuseppe: Secondo la Questura egli militò nel partito comunista da anni e nonostante la sua apparenza di persona tarda e innocua; invece è un pericoloso ed irriducibile nemico del Regime.

Nel 1928 arrestato e denunciato al Tribunale Speciale fù assolto in istruttoria per insufficienza di prove; nel 1934 fù assegnato al confino per anni 5; perché sospetto di subdola attività sovversiva, prosciolto in seguito per atto di clemenza del Capo del Governo.

Ebbe incarico dal Chiri di raccogliere del denaro da compagni di fede "pro soccorso dei carcerati politici". Infatti riuscì a raccogliere la somma di L. 60,00 versata in due volte allo stesso Chiri.

Obole Vincenzo: Arrestato e denunciato al Tribunale Speciale, con sentenza del 21.6.1930 fù condannato ad anni 3 di reclusione per appartenenza al partito comunista e per avere svolto relativa propaganda.

Posto in libertà nel 1934 in seguito all'amnistia del decennale, nel marzo 1934 venne nuovamente arrestato per reato della stessa indole e condannato ad anni 2 di reclusione. Beneficiò del condono, e scarcerato nel dicembre 1934, non mutò le sue idee, né desistette dall'occuparsi di politica.

Partecipò alla sottoscrizione "pro carcerati politici" consegnando la sua quota di denaro al Sigismondi; sovente parlando fra compagni, nello stabili-

mento dove egli lavorava, denigrava l'opera del Regime ed auspicava, con la vittoria dei rossi in Spagna, un sollecito cambiamento di Regime.

Beltrami Antonio: Vecchio comunista: nel settembre 1927 fù arrestato a Torino con altri, perché sospettato di svolgere attività sovversiva e precisamente di occuparsi del "soccorso rosso"; ma denunciato a questo Tribunale Speciale fù proscioltto in istruttoria per insufficienza di prove.

Versò al Sigismondi la somma di L. 35 circa per il soccorso ai carcerati politici; l'entità della somma consegnata fa presumere che si tratti di denaro raccolto, dal Beltrami, fra altri compagni di fede.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che la centrale comunista per mezzo di emissari svolgeva attività sovversiva a Torino e che avvalendosi della efficace collaborazione del compagno di fede Chiri andava altresì svolgendo deleteria propaganda raccogliendo fondi "pro soccorso rosso".

A sua volta il Chiri, per raccogliere a tal uopo il denaro, ricorreva alla cooperazione dei pure aderenti al movimento locale comunista, Sigismondi Obole, e Beltrami.

Non v'è dubbio pertanto che tutti si sono resi responsabili dei delitti previsti e puniti dagli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. in quanto nella fattispecie della azione criminosa da ognuno compiuta si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivamente ed oggettivamente considerati, costituenti la configurazione giuridica dei reati ascritti ai giudicabili.

Di conseguenza esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali; nonché le richieste difensive; considerata la natura speciale dei reati; tenuto presente che gli imputati sono dei convinti irriducibili comunisti; il Chiri e l'Obole recidivi specifici perché già condannati da questo Tribunale Speciale, il Beltrami ed il Sigismondi invece già assolti per insufficienza di prove da reati della stessa indole, e quest'ultimo, successivamente assegnato al confino politico per anni 5; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Chiri anni 2, con l'aumento di una metà della pena per l'aggravante della recidiva specifica e quindi anni 3; ad Obole anni 1 con l'aumento di una metà della pena per l'aggravante della recidiva specifica, e cioè anni 1 e mesi 6; a Sigismondi e Beltrami anni 1 ciascuno.

Per il disposto dell'art. 272 p.p. C.P.:

A Chiri anni 2, con l'aumento di una metà della pena per l'aggravante della recidiva specifica, quindi anni 3; ad Obole anni 1 con l'aggravante di una metà della pena per la recidiva specifica e quindi anni 1 e mesi 6; a Beltrami anni 1 e mesi 6; a Sigismondi anni 1.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente deve condannare Chiri ad anni 6; Obole ad anni 3; Sigismondi ad anni 2; Beltrami ad anni 2 e mesi 6.

Tutti alla reclusione; Chiri alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Poiché risultò all'udienza che l'attività propagandistica del solo Beltrami ebbe a cessare alla fine del dicembre 1936, e quindi prima della promulgazione del R.D. di amnistia e condono del 15.2.1937 n. 77, nei di lui confronti deve essere applicato il beneficio del condono condizionale, limitatamente al reato di propaganda, della pena di anni 1 e mesi 6 di reclusione; determinandogli la pena da scontare in anni 1 di reclusione.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 2° cpv.; 272 p.p., 99 p.p. n. 1 e 2, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 2 e 9 R.D. 16.2.1937 n. 77

DICHIARA

Chiri, Sigismondi, Obole, Beltrami, colpevoli dei reati loro ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Chiri ad anni 6, Obole ad anni 3, Sigismondi ad anni 2, Beltrami ad anni 2 e mesi 6.

Tutti alla reclusione; Chiri alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Concede al Beltrami il beneficio del condono condizionale limitatamente al reato di propaganda, della pena di anni 1 e mesi 6 di reclusione, per l'indulto di cui agli artt. 2 - 9 - R.D. 15.2.1937 n. 77 determinandogli la pena da scontare in anni 1 di reclusione.

Roma, 22.2.1938 - anno XVI -.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Chiri, detenuto dal 7.4.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di reclusione di Fossano il 7.4.1943.

I precedenti penali ostano alla concessione dei benefici previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Per Chiri vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 pag. 413"

- Obole si associa a istanze di grazia inoltrate dalla madre il 2.3.1938 e il 5.8.1938 e con Decreto di grazia del 17.9.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Obole, detenuto dal 7.4.1937 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.9.1938.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi, 16 giorni.

Per Obole vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 pag. 123" e "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag. 256".

- Sigismondi, detenuto dal 7.4.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 7.4.1939.

Per Sigismondi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 1021"

- Beltrami, detenuto dal 7.5.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 7.5.1938.

Per Beltrami vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1928 pag. 1021.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza dell'8.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

NOTA: Insieme con i sopracitati imputati venne anche denunciato:

- Boccalatte Camillo, nato il 18.10.1900 - tornitore meccanico - Boccalatte, detenuto dal 7.4.1937 venne scarcerato il 22.7.1937 perché il Giudice Istruttore dichiarò, con sentenza del 22.7.1937, di non doversi procedere nei suoi confronti per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 181/1937**SENTENZA n. 22**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Gangemi Giovanni, Calia Michele, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Cavagna Pietro, nato il 22.7.1903 a Lione (Francia), cameriere.

IMPUTATO

1) del delitto di cui agli articoli 81 e 272 - prima parte - C.P. per avere nel Carcere di Intra (Novara) ove era detenuto, il 18 e il 19.6.1937 fatto, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, propaganda fra i condetenuiti per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre e per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

2) del delitto di cui agli artt. 81 e 282 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di cui sopra, offeso, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, il Capo del Governo chiamandolo, fra l'altro, mascalzone, sfruttatore, voltaggiaccia e uomo che vive di prepotenza;

3) del delitto di cui agli artt. 81 e 291 C.P., per avere sempre nelle stesse circostanze di cui al numero 1) vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana dicendo, fra l'altro, che l'italiano è un popolo di conigli e di merdosi e che egli si vergognava di essere italiano.

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° C.P. in relazione ai nn. 2 e 3 1° cpv. stesso articolo.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni ed il solo difensore dell'imputato, che per ultimo ebbe la parola; in quanto il Cavagna, si è rifiutato di comparire anche dopo l'intimazione di legge, per cui fù d'uopo, nonostante l'assenza dell'imputato, procedere oltre al dibattimento ai sensi dell'art. 522 C.P. Esercito;

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Cavagna Pietro della classe 1903 nato in Francia da padre italiano e madre francese, nel giugno 1937 era stato denunciato perché trovandosi egli nelle carceri mandamentali di Istria (dov'era detenuto sotto l'imputazione di porto ingiustificato di coltello) più volte era stato sorpreso dal custode di guardia mentre ad alta voce teneva ai condetenuti discorsi di indole sovversiva e proferendo parole di offesa al Regime e al Duce; nonché di vilipendio alla Nazione Italiana.

Secondo le stesse esplicite, chiare e precise dichiarazioni rese dal giudicabile dinanzi alla autorità giudiziaria ordinaria, quando ebbe a contestargli tutti le specifiche accuse a suo carico, risulta che egli proferì tutte le frasi incriminate come in rubrica. Infatti, interrogato, disse che aveva ritenuto di esprimere esattamente le sue idee politiche ed il suo modo di pensare senza, per altro avere la intenzione di fare della propaganda; pienamente consapevole del valore e significato delle frasi da lui pronunciate; non intendendo di diminuire il significato.

Era venuto in Italia, dalla Francia, nel 1935 perché aveva precedentemente acquistata la cittadinanza italiana (tanto che prestò servizio militare negli alpini), in seguito a diserzione dell'esercito francese. Pensando però di poter riprendere la cittadinanza francese, alla quale aspira, nel 1936 tentò di espatriare clandestinamente ma fu sorpreso, denunciato e condannato.

Le concordi testimonianze rese già in istruttoria e confermate pure all'udienza, dal custode e da alcuni detenuti (che, ad onta delle ripetute ammonizioni del personale di custodia del carcere e delle insistenti proteste degli stessi compagni di cella, dovevano udire le irritanti parole di continuo pronunciate dal Cavagna), accertarono che l'imputato teneva sempre discorsi pieni di disprezzo per il Regime e per l'Italia.

Teneva conferenze sovversive ai compagni, criticando il Regime fascista, nel modo di agire: "in quanto mantiene un esercito formidabile in confronto della Francia; e Mussolini, mantiene i preti pagandoli saporitamente, e così pure l'esercito e la milizia, che costano un vero patrimonio; e meglio farebbero a circondare Roma di cannoni e la distruggessero con Mussolini e tutti i suoi capi".

Rimproverato e minacciato perciò di provvedimenti, dallo stesso custode, rispondeva sempre con arroganza: "lei faccia pure rapporto e io sono sempre pronto a firmarlo ed a sostenerlo di fronte a chiunque e piuttosto che vivere in Italia sotto il Regime Mussolini preferisco 12 palle di piombo sullo stomaco da 12 suoi militi".

Altra volta ebbe a dire: “mi meraviglio che vengano anche dall'estero a Roma a vedere la faccia di quel “babaccio di Mussolini”, che il Capo del Governo era un mascalzone, sfruttatore, voltafaccia e uomo che vive di prepotenza; che il popolo italiano era un popolo di conigli e di merdosi e che egli si vergogna di essere italiano”.

Da ultimo poi; avendo avuto occasione, il custode, di parlargli e così tentare di persuaderlo a tenere migliore condotta ed a non parlare in quel modo, il Cavagna gli rispose ad alta voce, per essere udito dai presenti: “Vado in c..... a tutti i fascisti”.

Il Cavagna, che nell'agosto 1936 si trovava alle carceri di Varese per espiazione di pena, era stato denunziato a questo Tribunale Speciale per offese al Capo del Governo: per avere scritto sulla porta della cella da lui occupata, “abbasso Mussolini”.

E nel corso dell'interrogatorio, allora subito aveva detto: “io parlerò sempre alto per la mia libertà. Se avessi saputo che l'Italia è questo bel paese non ci sarei venuto mai certamente. Dovrò pure uscire un giorno, ammazzerò qualcuno; la Francia è un paese dove vi è la libertà non l'Italia”.

Allora non risultava dagli atti processuali, che il Cavagna, interrogato, avesse proferite le suaccennate frasi; di conseguenza ebbe la fortuna di far dubitare che le parole “abbasso Mussolini” fossero state scritte da altro detenuto e non da lui, come asseriva, e così venne assolto per insufficienza di prove con ordinanza del Giudice Istruttore.

Da quanto venne esposto scaturisce evidente la prova che il Cavagna, già altre volte condannato dalla autorità giudiziaria e perciò recidivo ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° in relazione al n. 2 e 3 del cpv. 1° dello stesso articolo C.P., con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso ha più volte: 1) svolta propaganda fra i detenuti per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre e per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato; 2) offese il Capo del Governo; 3) vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana. Nei fatti ricorrono tutti gli estremi dei reati di cui agli artt. 81 272 p.p.; 81, 282 ed 81 - 291 C.P.; per quanto concerne il delitto previsto e punito dall'art. 291 C.P. non v'è dubbio, invero, che le parole incriminate profferite dall'imputato, costituiscono vilipendio, nel senso richiesto dalla legge, in quanto esse hanno appunto quel preciso significato dispregiativo, proprio del vilipendio, che è più della semplice offesa.

Pertanto il Cavagna si è reso responsabile di tutti e tre i reati ascrittigli come in rubrica.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura speciale e le gravità dei reati continuati tenuto presente che il giudicabile ha dimostrato un carattere ribelle, prepotente e una volontà pervicace, a delinquere sia nell'iter criminis come dopo; il Collegio ritiene equo di irrogargli le seguenti pene:

Per il disposto degli artt. 81 - 282 C.P.: anni 5; con l'aumento di un terzo della pena, per l'aggravante di cui all'art. 99 cpv. 2° in relazione ai nn. 2 e 3 del cpv. 1° C.P., e quindi anni 6 e mesi 8;

In applicazione degli artt. 81 - 272 p.p. C.P.: anni 2; con l'aumento di un terzo della pena per la già aggravante della recidiva, e cioè anni 2 e mesi 8;

In base agli artt. 81 - 291 C.P.: anni 2, con l'aumento di un terzo della pena per la già citata aggravante della recidiva, e quindi anni 2 e mesi 8.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente deve condannare il Cavagna ad anni 12 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 81 - 272 - p.p. - 81 - 282 - 81 - 291; 99 cpv. 2° in relazione ai nn. 2 e 3 del cpv. 1°, 23, 29, 73, 228, 229, C.P.; 274, 488 C.P.P.;

DICHIARA

Cavagna colpevole dei reati ascrittegli ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna alla pena di anni 12 di reclusione. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 22.2.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLI DI ESECUZIONE

Il Tribunale di Roma, con sentenza del 5.3.1938 passata in giudicato il 20.5.1938, ha ritenuto il Cavagna colpevole del reato di oltraggio di cui all'art. 341 C.P. commesso il 5.3.1938 e l'ha condannato alla pena di 8 mesi di reclusione.

Con provvedimento emesso dal Procuratore del Re del Tribunale di Roma il 15.9.1938 la suddetta pena viene cumulata alla pena di 12 anni di reclusione inflitta del T.S.D.S. con sentenza del 22.2.1938 e pertanto il Cavagna, detenuto dal 18.9.1937, deve espiare la pena complessiva di 12 anni e 8 mesi di reclusione.

Con decreto emesso dal Giudice di Sorveglianza del Tribunale di Reggio Emilia il 15.9.1939 venne disposta la sospensione dell'esecuzione della pena per infermità psichica del Cavagna che venne ricoverato nel Manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

Con provvedimento emesso sempre dal Giudice di Sorveglianza del Tribunale di Reggio Emilia il 21.4.1941 venne revocato il provvedimento di sospensione dell'esecuzione della pena e il Cavagna venne trasferito alla Casa Penale per minorati fisici e psichici di Saluzzo.

Con decreto emesso dal Procuratore Generale del T.S.D.S. il 6.6.1941 venne disposto che il Cavagna doveva ancora espiare la pena di 10 anni, 7 mesi e 2 giorni di reclusione e, quindi, avrebbe dovuto essere scarcerato il 21.12.1951.

I precedenti penali del Cavagna ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il titolo dei reati per i quali il Cavagna è stato condannato dal T.S.D.S. osta alla concessione dei benefici di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

A seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Procuratore del Re del Tribunale di Cuneo Cavagna viene scarcerato dalla Casa penale per minorati di Saluzzo il 21.8.1943.

Con Decreto di grazia emesso il 6.9.1943 viene condonata la residua pena da espiare.

Detenuto, in esenzione di pena, dal 18.9.1937 al 20.9.1939 e dal 22.12.1941 al 21.8.1943, data della sua scarcerazione.

Pena complessiva espiata: 3 anni, 8 mesi, 1 giorno.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinti per l'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 i delitti di cui agli artt. 272 e 291 C.P. dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Con la stessa Ordinanza viene dichiarata cessata l'esecuzione e gli effetti penali della condanna relativa al delitto di cui all'art. 282 C.P. (Offesa al Capo del Governo) perché tale delitto, abrogato dal D.L.L. 14.9.1944 n. 288, non costituisce più reato.

Per Cavagna Pietro vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 - Sentenza del Giudice Istruttore dell'11.9.1936, pag. 307".

Reg. Gen. n. 236/1937**SENTENZA n. 25**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Calia Michele, Carusi Mario, Pasqualucci Renato, Leonardi Nicola, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Ongaro Arpino, nato il 30.11.1889 ad Arcola (La Spezia), cestaio;

Bambini Lino, nato il 13.1.1905 a Fivizzano (Massa Carrara), calzolaio;

Barontini Anelito, nato il 21.4.1912 a Castagneto Carducci, (Livorno), tor-
nitore;

Capitani Giuseppe, nato il 21.10.1903 a Vezzano Ligure (La Spezia), cal-
deraio;

Forcieri Alfeo, nato il 4.8.1908 a Sarzana (La Spezia), meccanico;

Ghisalberti Ferruccio, nato il 20.1.1903 a Monza (Milano), impiegato pri-
vato;

Gini Edoardo, nato il 31.3.1899 a La Spezia, impiegato privato;

Lingueri Vittorio Emanuele, nato il 14.11.1909 a La Spezia, muratore;

Maggiani Flavio, nato il 17.1.1904 in Arcola (La Spezia), magazziniere;

Montarese Dario, nato il 5.12.1906 a Sarzana (La Spezia), calderaio;

Puccini Giuseppe, nato il 22.7.1910 a La Spezia, manovale;

Rabagliati Giulio, nato il 21.8.1904 a La Spezia, manovale;

Rastello Giovanni, nato il 20.12.1920 a Castelnuovo (Reggio Emilia), stu-
dente;

Ranieri Paolino, nato il 5.9.1912 a Sarzana (La Spezia), barbiere;

Venturini Gioele, nato il 9.10.1901 ad Arcola (La Spezia), calafato in ferro;

Vesco Guglielmo, nato il 2.1.1907 a Sarzana (La Spezia), manovale;

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere partecipato ad associazione sovversiva (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre.

Gli stessi meno il Forcieri, ancora:

2) del delitto di cui agli artt. 110, 81, 272, p.p. C.P. per avere concorso tra loro e con altri in epoca diversa, ma con un unico disegno criminoso, alla propaganda comunista, verbalmente ed a mezzo di diffusione di opuscoli giornaletti e manifestini;

l'Ongaro, il Ghisalberti, il Venturini ed il Montarese, ancora:

3) del delitto di cui agli artt. 110 - 270 p.p. ed u. cpv. C.P. per avere concorso tra loro e con altri all'organizzazione e alla direzione delle associazioni comuniste di cui sopra.

Con l'aggravante della recidiva specifica per l'Ongaro e della recidiva generica per il Lingueri, il Puccini, il Gini ed il Forcieri.

(Reati commessi in territorio di La Spezia e Sarzana, precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del pubblico dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Questura di La Spezia nel 1935 aveva denunciato taluni sovversivi che andavano svolgendo attività comunista nei comuni di Arcola e Sarzana, già condannati da questo Tribunale Speciale.

Però erano riusciti ad emigrare clandestinamente in Francia i due maggiori

esponenti del movimento; Muccini Ugo e Rolla Domenico, i quali assieme al fratello, pure fuoriuscito in Francia, del rubricato Ongaro, continuavano a mantenere i contatti politici segreti coi compagni di fede di La Spezia. E, dando disposizioni, avevano potuto formare dei nuclei con l'intendimento di riorganizzare nella zona di La Spezia e di Sarzana delle sezioni del partito comunista.

Infatti esistevano dei comitati sovversivi, e da essi venivano tratti gli elementi più fattivi che dovevano costituire l'organo federale avente un esponente con la qualifica di segretario.

Inoltre a La Spezia funzionava un fiduciario del partito che vigilava su due movimenti comunisti locali: uno degli adulti e l'altro dei giovani, distinti nella loro compagine e nel loro sviluppo, ma legati in un unico organo direttivo.

Il movimento giovanile poi, seguendo le nuove direttive del partito stesso, oltre a fare leva sulle masse operaie, era penetrato in funzione "legale" anche fra le organizzazioni fasciste, attirando nell'orbita alcuni proseliti.

Non mancarono le manifestazioni antifasciste propagandistiche mediante delle scritte nell'interno di qualche stabilimento industriale; mediante sommosse vociferazioni disfattiste fra gruppetti di operai, insolite e sospette conventicole di piccoli borghesi, subdoli atteggiamenti di vecchi sovversivi, accanita e morbosa tendenza di leggere e polemizzare copiosamente giornali stranieri, cauta distribuzione di stampe fra gli organizzati, periodiche raccolte di denaro pro-soccorso-rosso, ecc.-

E le manifestazioni culminarono con le affissioni, due volte a La Spezia e una a Sarzana, rispettivamente nelle notti sul 22 marzo, 9 aprile e 14 aprile 1937, di manifestini sovversivi a stampa, del formato 13x8, sbarrati agli angoli dal tricolore italiano, gommati nel retro, inneggianti alla libertà del popolo spagnolo.

Perciò la Questura procedette all'arresto dei rubricati imputati e dalle chiare, precise dichiarazioni di taluni di essi, confermate pure a dibattimento, dalle ammissioni di tal'altri; nonché dalle concordi testimonianze vennero precisate le rispettive responsabilità.

Risultò così:

1) che il rubricato Ongaro Arpino, già condannato da questo Tribunale Speciale nel 1934, per attività comunista, posto in libertà riprese subito i suoi contatti con il "centro estero" del partito comunista, divenendone fiduciario;

2) che esso Ongaro, essendo vigilato dalle autorità di P.S., riprese la sua attività organizzativa, direttiva e di propaganda a mezzo del rubricato Ghisalberti Ferruccio;

3) che all'interessamento di costui si dovette la formazione clandestina in La Spezia, di un gruppo comunista composto dai rubricati; Bambini Lino, Capita-

ni Giuseppe, Gini Edoardo, Lingueri Vittorio, Maggiani Flavio, Puccini Giuseppe, Rabagliati Giulio e Rastello Giovanni;

4) che all'interessamento dei rubricati Montarese e Venturini, si dovette l'attività sovversiva in Sarzana del gruppo comunista formato dai rubricati Barontini Anelito, Vesco Guglielmo, e Ranieri Paolino;

5) che tutti i nominativi associati, meno il Maggiani, nei confronti del quale non furono raccolti elementi sufficienti di reità, per cui deve essere assolto dal reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. per, insufficienza di prove, svolsero attività di propaganda comunista e verbalmente (specie fra i giovani fascisti ed allo scopo di reclutare altri) oppure a mezzo di diffusione di stampa sovversiva;

6) che parte di tale stampa giunse a costoro da "centro estero" dal partito comunista, con un nuovo metodo di introduzione e di diffusione.

Un emissario del partito fece pervenire, da Savona, alla persona designata - il Rabagliati - il 15 marzo u.s. un pacco postale con contenuto dichiarato di dolci. Il pacco conteneva in realtà, uno strato superficiale di cioccolatini, ed, al di sotto, materiale di propaganda comunista;

7) che tale materiale di propaganda venne suddiviso per la diffusione in La Spezia tra il Ghisalberti, il Bambini, il Capitani ed il Puccini;

8) che, mentre il Capitani ed il Bambini provvidero personalmente alla diffusione, nella zona industriale di Migliarina, il 20 marzo u.s., dei manifestini ricevuti, il Puccini consegnò, per la successiva diffusione, parte della sua dotazione al Rabagliati e parte al Lingueri il quale, per lo stesso motivo, la passò al Gini che ebbe a mostrarlo al Rastello che svolgeva propaganda nell'ambiente scolastico fascista;

9) che contemporaneamente e precisamente nell'aprile u.s. analoga stampa perveniva, in Sarzana, a mezzo di una emissaria del partito (che già aveva avuto contatti con il Barontini, con il Bambini e con il Venturini) al nominato Montarese Dario, il quale, ebbe a passarla, per la successiva diffusione, al Barontini ed al Vesco;

10) che, Vesco consegnò la stampa ricevuta (e destinata alla diffusione) a tal Sereno ed il Barontini ebbe a consegnarla, in parte, al Ranieri che si curò della successiva diffusione;

11) che lo stesso Barontini provvide personalmente - nella notte sul 14 aprile e 22 maggio u.s. - alla affissione, in Sarzana, dei manifestini che erano restati presso di se.

Di costoro i maggiori esponenti erano l'Ongaro ed il Ghisalberti; la figura dell'Ongaro, organizzatore e propagandista, sebbene egli sia stato costantemente negativo, è stata ben delineata anche all'udienza dalle esplicite dichia-

razioni del coimputato Ghisalberti, il quale ebbe a sostenere con lui fermi e decisivi confronti dinanzi al Giudice Istruttore.

L'attività organizzativa e di propaganda di Ghisalberti è stata esplicitamente ammessa da lui stesso che cercò solo di attenuare la propria responsabilità con il dichiararsi passivo esecutore del primo.

L'analogia figura processuale del Venturini - anche egli costantemente negativo - è emersa, non solo dall'esito delle dirette osservazioni delle Autorità di P.S., ma dalle dichiarazioni del coimputato Montarese (che ha riferito su contatti da lui avuti con una emissaria del partito e su stampa comunista a lui passata e da alcune ammissioni da lui stesso fatte (proposte avute della emissaria comunista e sua corrispondenza epistolare con fuoriusciti italiani residenti a Parigi).

L'analogia figura processuale del Montarese, confesso, è emersa non solo dalle sue ammissioni ma anche dalle dichiarazioni di alcuni testi e del coimputato Barontini il quale ultimo riceveva da lui stampa affissa e diffusa in Sarzana.

Il Bambini ed il Barontini (reticente il primo, pienamente confesso il secondo non hanno potuto negare di aver affissi i manifestini nelle accennate circostanze di tempo e di luogo.

Il Capitani, costantemente negativo, fù indicato con circostanziate dichiarazioni sostenute anche in confronti dinanzi la Questura dal coimputato Bambini, quale compartecipe alla diffusione di manifestini avvenuta il 20 marzo in La Spezia (zona Migliarina) e dal coimputato Ghisalberti quale destinatario di parte della stampa che circolava fra i componenti del locale gruppo comunista di cui faceva parte. Dalle ammissioni da lui fatte su contatti avuti con il Venturini e con altri coimputati, nonché dalle dichiarazioni dei funzionari di P.S. che da tempo seguivano la sua attività risultò evidente la sua responsabilità.

Il Maggiani Flavio, costantemente negativo, sorvegliato e pedinato, anche prima del suo arresto, dall'autorità di P.S. che ebbe ad accertare la sua attività, in collaborazione con il Venturini. Egli non ha potuto dare serie spiegazioni sulla esistenza di uno stralcio di circolare della segreteria giovanile comunista, rinvenuto, nella sua abitazione, sotto la lastra di marmo di un comodino.

Rastello Giovanni, -minorenne- pur dichiarandosi incosciente vittima di inesperienza ed adescamenti del Gini, ex confinato politico, non ha potuto negare di aver svolto propaganda nell'ambiente scolastico e fascista che frequentava.

Il Gini, il Lingueri, il Puccini, il Rabagliati, il Vesco, ed il Ranieri, pur tentando di attenuare la propria responsabilità con tesi più o meno ardite di buona fede, non hanno potuto negare di aver ricevuto e passato stampa sovversiva destinata per la propaganda alla diffusione.

I testi Tremolanti, Simonelli, Zembo, Cipolla, Cinti, Guastini e Magnolia

hanno rispettivamente deposto sulla attività di propaganda (specialmente verbale) del Gini, del Puccini, del Montarese e del Vesco.

Non v'è dubbio pertanto che usufruendo della fattiva attività dell'Ongaro organizzatore e propagandista e del Ghisalberti che gli dava efficacie collaborazione nella precisata opera sovversiva, la centrale comunista di Parigi era riuscita a ricostituire una associazione diretta a stabilire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato; svolgendo deleteria azione criminosa nelle zone di La Spezia e di Sarzana.

Con costoro appartenevano a tale movimento il Bambini, il Berontini, il Capitani, il Gini, il Lingueri, il Montarese, il Rabagliati, il Puccini, il Venturini, il Ranieri, il Maggiani, il Vesco ed il Rastello.

Tutti assieme, tranne il Maggiani, andavano svolgendo, a voce e mediante diffusione di stampa clandestina, la propaganda: però nei confronti loro deve- si escludere l'aggravante del reato continuato ai sensi dell'art. 81 C.P. in quanto non vi emersero prove sufficienti.

Di conseguenza tutti si sono resi responsabili del delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. - e con l'esclusione del Maggiani anche del 272 p.p.; Ongaro e Ghisalberti anche del 270 p.p. e u. cpv. C.P., con l'aggravante della recidiva specifica nei confronti dell'Ongaro, e della recidiva generica nei confronti del Lingueri; mentre viene esclusa l'aggravante rubricata al Gini essendo risultata la sua riabilitazione; ed al Puccini, in applicazione dell'art. 100 C.P., perché già condannato a L. 25 di ammenda per contravvenzione al regolamento stradale.

Era stato denunciato e rinviato a giudizio anche il Forcieri per rispondere al delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. ma non si sono raccolti a suo carico elementi sufficienti di reità per cui deve essere assolto per insufficienza di prove.

Esaminate e vagliate le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura speciale dei reati, considerato che il Rastello quando commise i, reati non era ancora diciassettenne e che in periodo istruttorio ed altresì all'udienza protestò il suo pentimento dichiarandosi vittima della insistente, continua subdola propaganda fattagli dal Gini, e che il padre dello stesso giudicabile diresse patriottica supplica al Capo del Governo ed al Ministro di Grazia e Giustizia; il Collegio all'applicare al Rastello la diminuzione di un terzo della pena per la minore età (art. 98 C.P.) gli concede anche la diminuzione di un, terzo ai sensi dell'art. 311 C.P. per le circostanze dell'azione; ritenendo equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.:

Ad Ongaro a anni 6 con l'aumento di un terzo della pena per l'aggravante specifica e quindi anni 8; a Ghisalberti anni 5.

In base all'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Bambini, Barontini, Capitani, Gini, Maggiani, Montarese, Rabagliati, Puc-

cini, Ranieri, e Venturini anni 2 ciascuno; a Lingueri con l'aggravante della recidiva generica anni 1 e mesi 6; ad Ongaro con l'aggravante della recidiva specifica anni 1 e mesi 4; a Vesco e Ghisalberti anni 1; a Rastello anni 1 con la diminuzione di un terzo per l'art. 98 C.P. ridotto a mesi 8 e con la diminuzione di un terzo per l'art. 311 C.P. ridotti a mesi 5 e giorni 10.

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.:

A Gini anni 5; a Bambini, Capitani, Puccini, Venturini, anni 3; ad Ongaro anni 2 con l'aggravante di un terzo per la recidiva specifica, aumentata quindi ad anni 2 e mesi 8; A Barontini, Montarese, Rabagliati e Ranieri anni 2 ciascuno; a Lingueri con l'aggravante della recidiva generica, anni 1 e mesi 6; a Vesco e Ghisalberti anni 1; a Rastello anni 1, con le diminuenti suaccennate a mesi 5 e giorni 10.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente deve condannare Ongaro ad anni 12; Ghisalberti e Gini ad anni 7 ciascuno; Bambini, Capitani, Puccini, Venturini ad anni 5 ciascuno; Barontini, Montarese, Rabagliati, Ranieri anni 4 ciascuno; Lingueri anni 3; Maggiani, Vesco anni 2 ciascuno; Rastello mesi 10 e giorni 20.

Tutti alla reclusione, Ongaro, Ghisalberti, Gini anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Bambini, Capitani, Puccini, Venturini, anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti, ad eccezione di Rastello, con la libertà vigilata; col pagamento in solido alle spese di giudizio, tutti col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110 - 270 p.p. e 2° cpv. 110 - 272 p.p.; 98, 99, 23, 29, 65, 228, 229, 311 C.P.; 274, 488, C.P.P.; 485, 486 C.P. Esercito.

DICHIARA ASSOLTI

per insufficienza di prove:

Forcieri dal reato ascrittogli, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa; Montarese e Venturini del delitto di cui all'art. 270 p.p. e Maggiani dal reato previsto e punito dall'art. 272 p.p. C.P.

RITIENE COLPEVOLI

Tutti gli altri dei delitti loro rubricati e Montarese e Maggiani del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., escludendo nei confronti di tutti l'aggravante del reato continuato ai sensi dell'art. 81 C.P. e nei confronti del Puccini e del Gini l'aggravante della recidiva.

ED

In concorso del beneficio delle diminuenti di un terzo della pena, in favore del Rastello, per la minore età e di un terzo per l'applicazione dell'art. 311 C.P., operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Ongaro ad anni 12; Ghisalberti, Gini ad anni 7 ciascuno; Bambini, Capitani, Puccini, Venturini ad anni 5 ciascuno; Barontini, Montarese, Rabagliati, Ranieri anni 4 ciascuno; Lingueri anni 3; Maggiani, Vesco anni 2 ciascuno; Rastello mesi 10 e giorni 20;

Tutti alla reclusione, Ongaro, Ghisalberti, Gini, anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Bambini, Capitani, Puccini, Venturini anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti, ad eccezione di Rastello, con la libertà vigilata, tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Roma, 8.3.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Forcieri Alfeo - detenuto dal 20.4.1937, viene scarcerato l'8.3.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Ongaro: I precedenti penali (V. "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag. 95) ostano alla concessione dei benefici previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostando i titoli dei reati per i quali è stato condannato.

A seguito dei noti eventi verificatesi in Piemonte nel 1945 viene scarcerato dalla Casa penale di Saluzzo (Cuneo) il 20.4.1945.

Detenuto dal 20.4.1937 al 20.4.1945.

Pena espiata: 8 anni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Ghisalberti viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 13.5.1942.

Detenuto dal 13.5.1937 al 13.5.1942.

Pena espiata: 5 anni.

- Gini viene scarcerato dalla Casa penale di Saluzzo il 19.4.1942.

Detenuto dal 19.4.1937 al 19.4.1942.

Pena espiata: 5 anni.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre il 17.1.1938 e da Gini Edoardo il 3.1.1939 vengono respinte.

- Venturini viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Fossano il 20.4.1940.

Detenuto dal 20.4.1937 al 20.4.1940.

Pena espiata: 3 anni.

- Puccini viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Portoferraio il 23.4.1940.

Detenuto dal 23.4.1937 al 23.4.1940.

Pena espiata: 3 anni.

- Ranieri viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Fossano il 5.3.1940.

Detenuto dal 20.4.1937 al 5.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 15 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 18.5.1938.

- Montarese viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 20.4.1937 al 2.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 12 giorni.

- Barontini viene scarcerato dalla Casa penale di Fossano il 2.3.1940.

Detenuto dal 2.6.1937 al 2.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi.

- Rabagliati viene scarcerato dal Sanatorio Giudiziario di Pianosa il 4.3.1940.

Detenuto dal 16.5.1937 al 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 18 giorni.

- Lingueri viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 19.4.1937 al 2.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 13 giorni.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Capitani: Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 10.4.1938 non viene accolta.

A seguito del parere favorevole espresso da S.E. il Capo del Governo viene accolta una nuova istanza di grazia inoltrata dalla moglie e dalla figlia il 10.4.1938.

Con Decreto di grazia del 2.3.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Capitani Giuseppe viene scarcerato dalla Casa Penale di Turi (Bari) il 4.3.1939.

Detenuto dal 20.4.1937 al 4.3.1939.

Pena espiata: 1 anno, 10 mesi, 14 giorni.

- Banbini a seguito del parere favorevole espresso da S.E. il Capo del Governo viene accolta una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 28.3.1938 e, pertanto, viene concesso, con Decreto di grazia del 31.8.1938 il condono condizionale della residua pena da espiare.

Banbini, detenuto dal 19.5.1937, viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 9.9.1938.

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 20 giorni.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Vesco, detenuto dal 20.4.1937, viene scarcerato, per espiata pena; dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 20.4.1939.

- Maggiani, detenuto dal 26.4.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 26.4.1939.

- Rastello, detenuto dal 20.4.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.3.1938.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati il Tribunale militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, inoltre, estinto il

diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

NOTA: Il Giudice Istruttore (Vincenzo Cersosimo) ha, con sentenza del 17.11.1937 - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - assolto, per insufficienza di prove, Ongaro Arpino e Ghisalberti Ferruccio dal delitto di cui agli artt. 110 e 262 - prima parte e secondo cpv. C.P. per avere rivelato, a scopo di spionaggio politico - militare, notizie su partenze di volontari italiani di cui è vietata la divulgazione.

Con la stessa sentenza il Giudice Istruttore - sempre su conforme richiesta del Pubblico Ministero ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di :

Maggiani Tesoro, nato il 28.4.1904 a La Spezia - carpentiere in ordine al delitto di cui all'art. 270 cpv. secondo C.P. per avere partecipato ad associazione sovversiva (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e in ordine al delitto di cui agli artt. 110 - 81 - 272 - prima parte - C.P. per aver concorso con altri, in epoche diverse, ma con unico disegno criminoso, alla propaganda comunista verbalmente e a mezzo diffusione di opuscoli, giornaletti e manifestini.

Maggiani, detenuto dal 13.5.1937 viene scarcerato il 17.11.1937.

Per Maggiani Tesoro vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1928 pag. 923.

Reg. Gen. n. 177/1937**SENTENZA n. 28**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Mingoni Mario, Carusi Mario, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Borghi Alceste, nato l'11.2.1912 in Castellarano (Reggio Emilia), bracciante;

Cavazzoni Bruno, nato il 26.9.1912 in Castellarano (Reggio Emilia), agricoltore;

Pifferi Girolamo, nato il 30.6.1882 in Castellarano (Reggio Emilia), falegname;

Pifferi Giuseppe, nato il 7.7.1908 in Catellarano (Reggio Emilia), operaio.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione sovversiva diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato - In provincia di Reggio Emilia sino al giorno del rispettivo arresto;

Tutti: eccetto il Cavazzoni, inoltre: del delitto di cui agli art. 56 - 110 e 261 p.p. e cpv. 2° e 3° C.P., per avere, in concorso fra loro, tentato, il Borghi, il Pifferi Giuseppe e il Pifferi Girolamo, di rivelare, a Pifferi Elgina (latitante), a scopo di spionaggio politico-militare, di notizie che nell'interesse politico e di sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete.

In Reggio Emilia e provincia fino al 25.5.1937, il Cavazzoni, inoltre: del delitto di cui all'art. 304 in relazione all'art. 261 p.p. e 2° e 3° cpv. C.P., per essersi nel marzo-aprile 1937 in Roteglia di Castellarano (Reggio Emilia), accordato con Pifferi Elgina (latitante), Pifferi Girolamo e Borghi Alceste al fine di commettere il delitto di rivelazione, a scopo di spionaggio politico-militare, di notizie che debbono rimanere segrete.

Con l'aggravante per il Pifferi Giuseppe della recidiva ai sensi dell'art. 99 1° cpv. n. C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale pubblico dibattimento si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Questura di Bologna era venuta a conoscenza che verso la fine di marzo 1937 era stata spedita da Modena a firma "Pesca" ed al recapito comunista "Ciglieggio" Rue de Seeres 163 - Parigi - "una lettera, scritta anche con inchiostro simpatico, della quale poté avere la relativa riproduzione fotografica.

Successivamente altre tre lettere, allo stesso indirizzo ma con grafica diversa dalla prima e a firma "Carciofo", furono impostate in altre città, e precisamente una il 19 aprile a Scandiano e due il 25 maggio a Reggio Emilia, ed anche di questa l'Autorità poté avere delle copie.

Tali lettere contenevano notizie su avvenimenti vari che si verificavano nelle organizzazioni fasciste, su visite di Autorità a determinati luoghi; su partenze militari, ed infine, in una delle due lettere spedite a Reggio Emilia, si davano particolari su una spedizione di materiale bellico per la Spagna a mezzo del Piroscabo "ADDA". Naturalmente questa ultima lettera non fù fatta proseguire.

Dagli accertamenti subito compiuti, la stessa Questura riuscì ad identificare la scrivente della lettera a firma "Pesca" nella comunista Pifferi Elgina ed il firmatario a nome di "Carciofo" nella persona di Borghi Alceste. I primi elementi per la identificazione dei suddetti furono forniti dal fratello della Pifferi, Giuseppe, contro il quale si erano polarizzati i sospetti dell'Autorità perché egli era stato uno di quelli che, guidando un autotreno, aveva trasportato a Genova una parte del materiale bellico poi caricato sull'Adda".

Procedutosi all'arresto dei rubricati imputati, attraverso le chiare e precise confessioni del Borghi, attraverso le parziale ammissioni degli altri giudicabili, e le concordi dichiarazioni dei testi, anche a dibattimento vennero confermate, le singole responsabilità penali, accertate in periodo istruttorio.

Il Borghi ha fatto ampie dichiarazioni sull'attività sua e su quella di tutti gli altri. Gli altri imputati si sono, invece, limitati a poche, benché, significative, ammissioni, ed il Cavazzoni, si è chiuso addirittura in una ostinata quanto vana negativa, solo convenendo di avere ospitato la Elgina in vista della parente-

la che legava a costei la moglie di lui, e non per ragioni politiche. Ma le circostanziate dichiarazioni del Borghi, che trovano rispondenza nei documenti in giudiziale sequestro e negli accertamenti dell'Autorità, fanno piena prova, oltre che a sua carico, anche contro tutti gli altri prevenuti. Sostanzialmente è emerso che verso la fine del marzo 1937 la comunista Pifferi Elgina, già dimorante in Francia, giunse in Italia servendosi di passaporto falso, procuratole dal partito, assieme ad altri documenti di copertura, che la Pifferi usò nel Regno anche la carta di identità al nome di Medini Olga, come è rimasto provato dalle indagini della Polizia, all'albergo "Spada d'Oro" di Modena per alloggiarvi la notte dal 25 al 26 marzo. La Pifferi il 25 detto mese inviò al padre Girolamo un telegramma a nome dell'Ingegnere Rocchi, invitandolo a recarsi all'ufficio di detto Ingegnere (funzionario dell'ufficio tecnico di finanze) di Modena.

Invece giunto a Modena trovò, all'esterno dell'ufficio, la figlia, la quale gli disse che era venuta in Italia per incarico del Partito comunista; e lo persuase per chiedere per lei alloggio presso la famiglia del Cavazzoni.

La Elgina non credeva prudente alloggiare presso i genitori per non essere scoperta, mentre la casa del Cavazzoni, isolata in campagna com'era, si prestava molto bene. La sera di sabato santo, 27 marzo, il Cavazzoni, ricevette infatti, ospitandola sino al sabato successivo, la Elgina, che vi era stata accompagnata dal padre. Per mezzo di quest'ultimo la Elgina fece subito invitare il Borghi da lei, ed ebbe con costui dei lunghi e ripetuti colloqui, alla presenza del Cavazzoni, convincendolo a lavorare per il partito comunista e concordando l'attività sovversiva, la quale doveva consistere principalmente nella raccolta e nell'invio a lei in Francia di notizie su avvenimenti locali, sui movimenti e le manifestazioni dei gerarchi fascisti e governativi, su partenze di militari e su spedizioni di materiale bellico, specialmente a destinazione della Spagna. Il Borghi, che aveva buona grafia, doveva redigere le lettere, e una parte di queste dovevano essere scritte in modo chiaro con notizie di convenevoli e simili, mentre le vere notizie che interessavano avrebbero dovute essere scritte con carattere segreto, con allume di rocca sciolto nell'acqua. La Elgina mostrò al Borghi il procedimento, e gli indicò anche il modo di rivelare gli scritti segreti che da lei il Borghi poteva ricevere, passando, cioè, il ferro caldo sulla parte segreta. Gli dette, poi, l'indirizzo convenzionale di "Ciglieggio" ed un cifrario, e si stabilì che il Borghi avrebbe firmato le lettere col nome di "Carciofo". Né fù trascurato lo svolgimento del movimento, tanto da concordare il modo da ricevere ed alloggiare due funzionari comunisti che successivamente dovevano portarsi nella zona. Gli stessi accordi la Elgina prese col padre, nei vari colloqui avuti con lui sempre in casa Cavazzoni, ed, anzi, lo incitò, come lo stesso Pifferi Girolamo ha ammesso, ad infiltrarsi nelle organizzazioni fasciste per raccogliere notizie.

L'accordo col padre non dovette, contrariamente a quanto vuol far credere costui, essere difficile, dati i precedenti sovversivi del Pifferi Girolamo, che nel 1930 era stato anche ammonito per due anni per motivi politici.

Tanto al Borghi che al padre la Elgina promise del denaro.

Ripartita per la Francia sabato 3 aprile, scrisse da lì delle cartoline, in giudiziale sequestro, per assicurare del suo arrivo e a conferma di lettere contenenti notizie, già ricevute dai suoi incaricati.

In una sua lettera poi sequestrata nell'abitazione del padre ed a costui diretta, si legge, fra l'altro, l'incitamento a lavorare secondo gli insegnamenti da lei impartitigli di persona. Ed in realtà tutti i prevenuti si sono cooperati nel raccogliere notizie e mandarle alla Elgina, eccetto il Cavazzoni, per il quale non vi sono prove al riguardo. Il Borghi, in proposito, ha precisato di avere scritto alla Elgina, al noto indirizzo convenzionale e con caratteri in parte segreti, quattro lettere, delle quali, però, una sarebbe stata da lui distrutta. Le altre tre sono quelle delle quali in atti è allegata copia, e di esse una è di quella impostata il 19 aprile a Scandiano dal Pifferi Girolamo e le altre impostate dallo stesso Borghi a Modena il 25 maggio. Il Borghi impostò la lettera pure a firma "Pesca" scritta dalla Pifferi Elgina, nella quale costei dà conto alla centrale di Parigi del proficuo lavoro svolto in Italia sino a quel momento per conto del partito. Le tre lettere precedenti contengono notizie raccolte in gran parte dal Pifferi Girolamo, il quale passava al Borghi le minute, che costui poi trascriveva in casa dello stesso Pifferi, usando il cifrario avuto dalla Elgina e carta e allume di rocca che i Pifferi Girolamo gli forniva. Le parti in chiaro delle lettere sono brani del romanzo del Quattrini "L'amante a mille Chilometri" (pag. 143 e 185), di proprietà del Pifferi Girolamo ed a lui sequestrato. Fra le lettere la più importante è, senza dubbio, una delle due spedite da Modena il 25 maggio e che contiene, come si è detto, notizie circostanziate su di una spedizione di materiale bellico con destinazione alla Spagna, in partenza da Genova con piroscalo "Adda". Il Borghi scrisse tale notizie sempre in casa Pifferi, dopo che sotto dettatura della Elgina, Pifferi Giuseppe (il quale aveva, guidando un autotreno della ditta di autotrasporti Toschi e Bigliardi, trasportato a Genova una parte del materiale anzidetto) aveva annotato su un pezzo di carta tutte le notizie poscia ricopiate nella lettera.

Come si rileva dalla copia in atti, il Pifferi Giuseppe è tenuto a far scrivere in prima persona alla sorella (che evidentemente sapeva che le notizie provenivano da lui), per far rilevare a costei l'esattezza delle informazioni; ed infatti nella lettera si legge che egli stesso era presente all'imbarco sull'Adda e che aveva potuto parlare con un marinaio della nave, dal quale aveva potuto sapere i particolari della destinazione del carico e sul modo con cui questo doveva raggiungere la Spagna. Su tutto ciò il Pifferi Giuseppe è confesso, anche se, con ragioni che non convincono, si è sforzato di spiegare la sua condotta. Il Padre Pifferi Girolamo era in casa quando il Giuseppe dettava le notizie e dopo che il Borghi scrisse la lettera sulla spedizione del materiale bellico egli dettò, a sua volta, notizie di altro genere che il Borghi riportò sulla medesima lettera.

Dalla suesposta narrativa restano dimostrate sussistenti, anche sotto il profilo giuridico, le imputazioni protestate ai prevenuti.

È chiaro, infatti, che la Elgina, funzionaria del partito comunista, giunta in Italia con l'incarico di lavorare per detto partito e di gettare, innanzi tutto, le ba-

si di una rete informativa, riuscì a legare allo scopo della sua missione il padre, il fratello Giuseppe, il Borghi ed il Cavazzoni, cosicché, è provata cosciente la partecipazione dei quattro anzidetti all'associazione sovversiva; e con la loro attività concreta a vantaggio dei fini che la Elgina si era proposta di raggiungere, hanno tutti dimostrato di avere aderito ai fini stessi che sono poi quelli: del partito comunista.

Il Cavazzoni ha prestato la propria casa per ospitare la Elgina e facilitarle il compito, sapendo che costei agiva per conto e nell'interesse del partito comunista; del che egli ha poi avuto modo di ricevere esplicita conferma assistendo ai colloqui, e particolarmente a quelli fra l'Elgina e il Borghi.

Il Pifferi Giuseppe, che non è affatto credibile quanto vuol sostenere di avere ignorato che la sorella Elgina fosse venuta a Pasqua a Roteglia (è da rilevare che egli abita nella stessa casa dei genitori), ha dato prova della sua adesione al movimento comunista con dettare al Borghi quelle notizie che egli sapeva dirette alla sorella, e, prima ancora, mostrandosi talmente sollecito di fornire informazioni il più possibile complete e precise, da chiedere appositamente particolari sulla destinazione del materiale e da assumere altrimenti notizie sui trasporti che con altri autotreni erano stati effettuati a Genova per comporre il carico del piroscalo.

Le notizie sul materiale bellico sono evidentemente di carattere segreto ed involgono l'interesse politico e di sicurezza dello Stato Italiano, e non è dubbio, da quanto si è esposto, che la comunicazione di esse alla Pifferi Elgina era a scopo spionistico. Trattasi, pertanto, di rivelazione ai sensi dell'art. 261 p.p. e cpv. 2° C.P., che è rimasta, però allo stato di tentativo in quanto la lettera, contenente tale notizie, non ha raggiunto, come si è detto, la sua destinazione.

Di tale reato dovranno rispondere il Borghi, il Pifferi Girolamo e il Pifferi Giuseppe, in concorso fra loro.

Se non si hanno agli atti elementi per ritenere che il Cavazzoni abbia cooperato a tale rivelazione, all'udienza vennero a mancare nei di lui confronti anche elementi sufficienti di reità in ordine al delitto rubricatogli di cui all'art. 304 in relazione all'art. 261 p.p. e 2° e 3° cpv. C.P., per cui egli deve essere assolto per insufficienza di prove.

Di conseguenza tutti si sono resi responsabili del reato previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C.P., e, tutti, ad eccezione di Cavazzoni, anche del delitto di cui agli artt. 56 - 110 - e 261 p.p. e cpv. 2° e 3° C.P.; in quanto nella fattispecie dell'opera criminosa da ognuno compiuta si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano la qualificazione giuridica dei delitti rispettivamente ascritti.

Pertanto, il Collegio, escludendo l'aggravante della recidiva in applicazione dell'art. 100 C.P.; nei confronti del Pifferi Giuseppe già condannato a L. 100 di ammenda per abusiva occupazione di suolo pubblico; esaminate e vagliate le

emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura speciale dei reati è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Cavazzoni anni 2; a Borghi, Pifferi Girolamo e Giuseppe anni 1 ciascuno;

Ai sensi degli artt. 56 - 110 e 261 p.p. e cpv. 2° e 3° C.P.:

A Borghi, Pifferi Girolamo e Giuseppe anni 12 ciascuno, e con la diminuzione di un terzo della pena per gli artt. 56 - 65 C.P., ridotti ad anni 8, ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente deve condannare Borghi, Pifferi Girolamo e Giuseppe ad anni 9 ciascuno; Cavazzoni ad anni 2.

Tutti alla reclusione; Borghi, Pifferi Girolamo e Giuseppe anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 cpv. 2°, 56 - 110 - 261 p.p. e cpv. 2° e 3°, 304, 261 p.p. e cpv. 2° e 3° C.P.; 29, 99, 100, 73, 65, 228, 229, 311 C.P., 488 e 485 C.P. Esercito.

DICHIARA

Borghi, Pifferi Girolamo e Pifferi Giuseppe colpevoli dei reati loro ascritti, ed il Cavazzoni del solo delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., ritenendolo assolto per insufficienza di prove dal reato cui all'art. 304 in, relazione all'art. 261 C.P.; escludendo l'aggravante della recidiva nei confronti di Pifferi Giuseppe.

ED

in concorso della diminuzione di un terzo della pena per il beneficio delle circostanze concesse a tutti, ai sensi dell'art. 311 C.P., in ordine al delitto di cui artt. 56 - 110 - 261 C.P.; operato il cumulo complessivamente condanna: Borghi, Pifferi Girolamo e Giuseppe ad anni 9 ciascuno e Cavazzi a due anni. Tutti alla reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 15.3.1938 - anno XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Pifferi Giuseppe viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 30.5.1945.

Detenuto dal 30.5.1937 al 30.5.1945.

Pena espiata: 8 anni.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati.

- Pifferi Girolamo viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 9.6.1945.

Detenuto dal 9.6.1937 al 9.6.1945.

Pena espiata: 8 anni.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Borghi a seguito di istanza di grazia inoltrata dall'Avv. Antonio Grandi il 22.3.1938 viene concesso, con Decreto di grazia del 21.7.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Borghi, detenuto dal 31.5.1937, viene scarcerato dall'Istituto Penale di Fossano il 26.7.1938.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 25 giorni.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Cavazzoni, detenuto dal 9.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 9.6.1939.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 21.3.1938 non viene accolta.

Nei confronti dei suddetti imputati la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) annulla, con sentenza del 16.4.1973, - per giuridica inesistenza - (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159) la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 15.3.1938.

NOTA: Venne sottoposta a procedimento penale anche:

- Pifferi Elgina, nata il 5.5.1907 a Castellarano (Reggio Emilia), -latitante - ma nel Registro Generale non risulta se nei confronti della latitante Pifferi Elgina venne emessa nel 1938 o negli anni successivi una sentenza di condanna o di assoluzione da parte del T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 186/1937**SENTENZA n. 29**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Mingoni Mario, Carusi Mario, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Nicotra Arcangelo, nato il 16.1.1892 a Rosolini (Siracusa), proprietario agricolo, detenuto dal 19.6.1937.

IMPUTATO

dei delitti di offesa a S.E. il Capo del Governo (art. 282 C.P.) e di vilipendio al Governo del Re (art. 290 p.p. C.P.) per avere, il 16.6.1937, in contrada Renna di Noto, pronunciate le parole: "cosa mi interessa se reclamate ai sindacati? Me ne fotto altamente delle leggi, del Governo Fascista, del Duce e di tutti gli impiegati".

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. n. 3 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO:

Con atto di accusa del 20 agosto 1937 del P.M. di questo Tribunale Speciale, era stato rinviato a giudizio il rubricato Nicotra Arcangelo per rispondere di vilipendio al Governo del Re (art. 290 p.p. C.P.) e di offese al Capo del Governo (art. 282 C.P.).

Gli elementi di specifica accusa risultavano in modo particolare attraverso la

testimonianza di Guastella Francesco; il quale, interrogato dalla autorità giudiziaria ordinaria, aveva confermate le dichiarazioni in modo chiaro e preciso già rese all'ufficio collocamento di Noto: e cioè essendo egli venuto a discussioni nel pomeriggio del 16.6.1937 con Nicotra per divergenze contrattuali, quale mezzadro di un fondo tenuto in affitto e di proprietà della madre del giudicabile, lo stesso Nicotra, avendo sentito dire dal detto teste che voleva ricorrere ai sindacati in merito a certi diritti spettantigli, gli avrebbe risposto "Non mi interessa se andate a reclamare presso i sindacati perché ma ne fotto altamente delle leggi del Regime fascista, del Duce e di tutti i fessi che stanno presso i sindacati".

Senonché all'udienza il Guastella, in conseguenza delle proteste dell'imputato che affermando la sua innocenza dichiarava che il teste Guastella in quel giorno non aveva mai parlato con lui, e quindi riferire insussistenti discussioni fatte con esso Nicotra, a domanda specifica fatta ha dovuto dichiarare che il suaccennato discorso non era stato fatto a lui ma al suo dipendente contadino di anni 17, (Tinè Salvatore) e che senza essere visto dall'imputato, egli aveva potuto distintamente sentire tutto il discorso e le frasi incriminate, trovandosi in aperta campagna, a 300 metri di distanza.

È pur vero che per dichiarazione del teste Tinè, le frasi rubricate sarebbero state da lui udite; ma la di lui madre, Guardanella Marianna a sua volta riferì che raggiunto il Nicotra, mentre stava per avvicinarsi al Tinè, in quanto temeva che gli usasse violenza, l'imputato la assicurò che nulla avrebbe fatto al di lei figlio, ma solo faceva sospendere il lavoro, perché, come da avviso già dato al Guastella, un perito avrebbe dovuto stabilire i danni per la cattiva coltivazione del fondo.

La Guardanella riferì pure che il Nicotra le disse: "che il Guastella poteva ricorrere ai sindacati ed al fascio perché egli se ne fotteva di tutti in quanto reclamava i suoi diritti, escludendo di avere udito pronunciare dal giudicabile parole contro il Duce.

Tutti i testi sentiti in periodo istruttorio confermarono la versione dei, fatti a loro già riferita dal Guastella; soggiungendo però che costui aveva pure precisato, che in tal modo il Nicotra aveva parlato con lui personalmente in seguito ad una minacciosa discussione.

Però il teste Ruscica Salvatore ebbe a fare presente che poco tempo prima del fatto parlando egli con Nicotra nella occasione che costui si lagnava del mezzadro Guastella per i danni apportati al fondo con la cattiva coltivazione, sentì dire dall'imputato: "me ne, fotto di lui (Guastella) e del fascio perché io reclamo i miei diritti".

La difesa produsse lettera del Guastella diretta alla proprietaria del terreno; dalla quale emerge che si era impegnato di lasciare senz'altro il fondo nell'agosto 1937. Inoltre lo stesso Guastella ammise che il Nicotra gli aveva in precedenza ingiunto di non fare lavori agricoli perché un perito avrebbe dovuto constatare i danni prodotti dalla cattiva coltivazione del fondo.

Il Collegio di fronte alle insistenti proteste di innocenza dell'imputato ed alle sostanziali rettifiche del teste Guastella, fortemente dubitando che le frasi proferite possano essere proprio quelle rubricate ed incriminate, è d'avviso di assolvere il Nicotra per insufficienza di prove dai reati ascrittigli; in quanto non si sono raccolti a suo carico elementi sufficienti di reità: pertanto il Nicotra deve essere immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 282, 290 p.p. C.P. 485, 486 C.P. Esercito

DICHIARA

Nicotra Arcangelo assolto per insufficienza di prove in ordine ai reati ascrittigli e ordina che venga escarcerato immediatamente, se non detenuto per altra causa.

Roma, 15.3.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 271/1937**SENTENZA n. 31**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Mingoni Mario, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Lo Cascio Giovanni, nato il 19.9.1891 a Napoli, capo stazione ferrovia di Stato;

Ferroni Giulio, nato il 25.9.1904 a Roma, esattore postale;

Castiglione Giuseppe, nato il 19.5.1897 a Spezzano Grande (Cosenza), autista;

Semeraro Michele, nato il 19.2.1918 a Lizzano (Lecce), studente;

Crocicchio Nicola, nato il 15.6.1915 a Taranto, commesso viaggiatore;

Bleve Angelo, nato il 17.3.1917 a Faggiano (Taranto), operaio;

Saracino Salvatore, nato il 1.1.1920 a Maruggio (Taranto), operaio navale.

IMPUTATI

Il Lo Cascio, il Castiglione ed il Ferroni di avere promosso in Taranto associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato (art. 270 p.p. C.P.); il Semeraro, il Crocicchio, il Bleve, e il Saracino di aver organizzata la associazione anzidetta secondo le direttive dei primi (art. 270 p.p. C.P.):

Tutti: di appartenenza a detta associazione (art. 270 cpv. 2° C.P.), nonché di propaganda sovversiva ai sensi dell'art. 272 C.P.;

Il Semeraro ed il Crocicchio anche del delitto di cui all'art. 341 cpv. 2° e 3° C.P. per avere con scritto redatto insieme tra di loro e di comune accordo inviato al R. Questore di Taranto attribuitogli il fatto determinato di perseguitare innocenti e minacciandolo di morte violenta per mano comunista.

Delitti commessi in Taranto tra il maggio ed il luglio 1937.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di istruzione a rito diretto, furono, con atto d'accusa del P.M. in data 23.12.1937, rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra enunciati.

All'orale dibattimento, per le ammissioni degli accusati e specialmente per le confessioni di Semeraro e Crocicchio, e in parte, di Lo Cascio, nonché per le prove documentali e testimoniali, è stato accertato quanto segue:

Il rubricato Castiglione, comunista intelligente e deciso, in relazione col movimento comunista all'estero, trovandosi confinato per motivi politici in Larino, aveva nel 1936 e sino alla primavera 1937 svolta intensa propaganda comunista fra gli altri confinati e particolarmente col rubricato Ferroni, il quale, assieme al Castiglione, aveva attratto nell'orbita dell'illegale associazione comunista il Lo Cascio, anch'egli colà confinato.

Assidua fù l'attività di propaganda del Castiglione e del Ferroni verso il Lo Cascio.

Il Castiglione, quando, nel marzo 1937, il Lo Cascio lasciava il confino, gli raccomandò di essere saldo nella nuova fede politica (il Lo Cascio precedentemente aveva militato nel fascismo), e prima, sia al Lo Cascio che al Ferroni, aveva raccomandato di spiegare attività politica assicurando che, quando l'organizzazione comunista, cui dovevano dedicarsi, avesse assunto una certa importanza e sviluppo, avrebbe affidato a loro incarichi di partito. Non è stato provato che il Castiglione abbia nella circostanza affidato al Lo Cascio l'incarico di costituire in Taranto, dove il Lo Cascio si recava, l'associazione comunista né che simile incarico abbia affidato al Ferroni che si recava a Roma; né che il Ferroni abbia comunque esplicata qualsiasi attività sovversiva, se se ne tolga la circostanza di poco rilievo di avere nell'aprile u.s., in occasione di un incontro a Roma con il Lo Cascio, chiesto a questi generiche notizie sul lavoro del Lo Cascio svolto a Taranto.

Il Lo Cascio, invece, tornato il 20.3.1937 a Taranto, si diede a tutt'uomo, pur con la dovuta cautela e forse esasperato per presunti torti patiti dall'amministrazione ferroviaria cui aveva appartenuto e dalla quale era stato congedato, ad esplicare propaganda comunista e a costituire un nucleo dell'associazione fra i giovani, nucleo che stava prendendo pericolosa estensione quando l'autorità di P.S. intervenne tempestivamente a troncane lo sviluppo e l'esistenza.

In Taranto il Lo Cascio trovò l'individuo adatto nel giovane rubricato Semeraro e successivamente nel Crocicchio, i quali, stimolati dal Lo Cascio, svolsero propaganda comunista, specialmente fra i giovani di Faggiano e fra gli operai del Cantiere Tosi, e riuscirono, colla collaborazione del rubricato Bleva

(che da solo riuscì a reclutare 10 giovani, elencati a pag. 22 del fasc. 1 processuale) a reclutare giovani inesperti contro i quali furono adottati provvedimenti di polizia.

Non è rimasto provato che il Saracino, il quale all'epoca dei fatti non aveva ancora compiuto gli anni 18, pur avendo comprovata capacità d'intendere e di volere, abbia svolta propaganda comunista presso altri o in qualsiasi modo. È rimasto invece assodato che il Semeraro e il Crocicchio più volte sparsero per le vie di Taranto numerosi manifestini di propaganda comunista da loro stessi compilati, dando, il Semeraro, assicurazione al Lo Cascio della compiuta operazione.

Peraltro dal Semeraro e dal Crocicchio iscrizioni murali della stessa indole erano state fatte persino nell'interno di quel Palazzo del Governo.

Per meglio riprodurre le stampe di propaganda, essi si apprestavano a raccogliere apposito materiale, parte acquistandolo e parte fornito dal Lo Cascio. Pare, del resto, che non siano riusciti a mettere ben in opera, l'apparecchio. Tanto che stampigliarono poi alcune migliaia di manifestini di propaganda sovversiva, con alcuni caratteri di gomma, e li diffusero per le vie di Taranto il 3 luglio.

La notte del 1° giugno, il Semeraro ed il Crocicchio tracciarono col carbone sui muri di alcuni edifici e sui sedili del lungomare numerosi emblemi di falce e martello. Venuti a conoscenza del fermo di noti comunisti tarantini operato dalla Polizia, fermo che ritenevano essere in relazione con i disegni sovversivi cennati, compilarono ed inviarono il 17 giugno al Questore di Taranto una lettera anonima dattilografata, con aggiunti scritti a mano, due emblemi comunisti e frasi offensive e di minaccia. In detta lettera, che trovasi in originale in atti a pag. 3 del fascicolo personale del Crocicchio, viene attribuito al R. Questore di Taranto l'offensivo fatto determinato di perseguire innocenti e il funzionario viene minacciato di morte violenta per mano comunista.

Il Semeraro ed il Crocicchio, dalle loro suesposte malefatte accertate, sono pienamente confessi e si dichiarano pentiti.

Il Semeraro, già entusiasta militante nelle formazioni giovanili del fascismo, attribuisce questa sua aberrante deviazione dal retto cammino ad uno asserito suo speciale stato d'animo dovuto ad indignazione perché tornato dall'A.O. dove erasi recato clandestino volontario e dove non era stato arruolato data la sua giovane età, non aveva ottenuto dalle Autorità di Taranto quell'appoggio che sperava, da lui ripetutamente richiesto, per una sua sistemazione di lavoro.

A tutto ciò il Tribunale non può attribuire efficacia determinante o attenuante, anche perché l'opera del Semeraro non fù manifestazione incosciente e momentanea, ma attività meditata varia, continua e dannosa, che, operata parecchi mesi, ebbe termine, non per sua desistenza volontaria ma per l'energico intervento delle Autorità.

Nei fatti come sopra accertati, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici per Lo Cascio di tutti i reati contestatigli come in rubrica; per tutti gli altri prevenuti dell'appartenenza al partito comunista (art. 270 cpv. 2° C.P.); per Castiglione, Semeraro, Ferroni, Crocicchio e Bleve anche del reato di propaganda (art. 272 p.p. C.P.) e per Semeraro e Crocicchio anche del reato di cui all'art. 341 - cpv. 2° e 3° C.P.-

Il Tribunale ritiene che degli altri reati non contemplati, attribuiti in epigrafe agli imputati in questione, costoro devono essere assolti per non provata reità (art. 485 C.P. Esercito). Adeguando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno reputa equo condannare alla reclusione:

Lo Cascio ad anni 10 complessivi, risultanti dal cumulo di anni 6 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., di anni 1 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. e di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.; Castiglione e Ferroni, ciascuno, a complessivi anni 7 risultanti dal cumulo per ciascuno, di 5 anni per il delitto di cui all'art. 272 -p.p. - C.P. e di 2 anni per il delitto di cui all'art. 270 - cpv. - C.P.

Semeraro ad anni 5 complessivi, risultanti anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. e di anni 1 e mesi 5 per il delitto di cui all'art. 341 cpv. 2° e 3° C.P. Crocicchi a complessivi anni 4, risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 1 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. Bleve ad anni 3 complessivi risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 6 per ciascuno dei delitti di cui agli artt. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P.; Saracino a mesi 8 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., pena così ridotta per la diminuzione di cui agli artt. 98 e 65 n. 3 C.P.

Tutti i condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Il Tribunale ritiene che tutti i condannati - tranne il Saracino - debbono essere sottoposti alla libertà vigilata (art. 229 C.P.) ricorrendo nei loro riguardi gli estremi di cui agli artt. 202 - 203 C.P. in relazione alle circostanze di cui all'art. 133 C.P.

Alle pene restrittive inflitte a Lo Cascio, Ferroni e Castiglione va conseguita la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

Poiché Saracino ha preventivamente espiata la pena a lui inflitta, bisogna ordinare la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 137 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 p.p. e 2° cpv., 272 p.p., 341 - 2° e 3° cpv.; 98, 29, 229, 73, C.P.; 274, 488, C.P.P., 485 C.P. Esercito

DICHARA

Lo Cascio Giovanni responsabile dei reati in rubrica ascrittagli; Ferroni Giulio, Castiglione Giuseppe, Semeraro Michele, Crocicchio Nicola e Bleve Angelo responsabili dei delitti di cui agli artt. 270, 2° cpv. e 272 p.p. C.P. e Semeraro e Crocicchio anche del delitto di cui all'art. 341 cpv. 2° e 3° C.P., assolvendoli dal delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. per non provata reità.

Saracino Salvatore responsabile del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. assolvendolo per non provata reità dagli altri delitti in epigrafe a lui ascritti; e, colla diminuzione della minore età per il Saracino, cumulate le pene per gli altri, condanna alla reclusione: Lo Cascio ad anni 10, Ferroni e Castiglione ad anni 7 ciascuno, Semeraro ad anni 5, Crocicchio ad anni 4, Bleve ad anni 3, e Saracino a mesi 8; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; tutti, meno il Saracino, alla libertà vigilata, Lo Cascio, Castiglione e Ferroni all'interdizione completa dai pubblici uffici.

Ordina la scarcerazione del Saracino se non detenuto per altra causa.

Roma, 21.3.1938.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Saracino, detenuto dal 16.7.1937, viene scarcerato il 21.3.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Lo Cascio avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.7.1945 poiché - ostandovi il titolo dei reati - non ha potuto usufruire dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e , pertanto, Lo Cascio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) il 20.8.1943.

Detenuto dal 15.7.1937 al 20.8.1943.

Pena espiata: 6 anni, 1 mese, 5 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Lo Cascio il 29.5.1940 viene respinta.

- Ferroni viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 20.7.1942.

Detenuto dal 20.7.1937 al 20.7.1942.

Pena espiata: 5 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 19.11.1940 non viene accolta.

- Semeraro, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.7.1940.

Detenuto dall'11.7.1937 all'11.7.1940.

Pena espiata: 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal patrigno Palombella Lorenzo il 27.3.1938 e il 1.4.1938 e dal Semeraro il 7.5.1938 vengono respinte.

- Crocicchio, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 13.3.1940.

Detenuto dall'11.7.1937 al 13.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 2 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre il 4.5.1938 e dal Crocicchio il 3.3.1939 non vengono accolte.

- Bleve, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 12.3.1940.

Detenuto dal 15.7.1937 al 12.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 27 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Bleve l'11.5.1938 e dalla madre il 24.5.1938 vengono respinte.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Castiglione: su istanza inoltrata dal Castiglione il 14.11.1938 e a seguito del parere favorevole espresso S.E. il Capo del Governo viene concesso, con Decreto di grazia, del 2.3.1939, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Una precedente istanza inoltrata dalla moglie il 5.4.1938 non era stata accolta.

Pertanto Castiglione, detenuto dal 13.9.1937, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa l'8.3.1939.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi e 25 giorni.

Con sentenza del 16.3.1957 la Corte d'Appello di Lecce dichiara inammissibile l'istanza di revisione inoltrata dal Castiglione.

Reg. Gen. n. 263/1937**SENTENZA n. 34**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Benassi Primo, nato il 4.9.1919 a Reggio Emilia, motorista d'aviazione;

Bagnacani Enzo, nato il 27.1.1912 a Reggio Emilia, meccanico;

Bedogni Sergio, nato il 21.4.1910 a Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), falegname;

Bonacciolli Manlio, nato il 28.7.1887 a Mercato Saraceno (Forlì), insegnante elementare;

Catellani Natale, nato il 20.1.1916 a Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), fabbro meccanico;

Fantesini Amedeo, nato il 7.5.1909 a Reggio Emilia, elettricista;

Formentini Erio, nato il 5.6.1914 a Reggio Emilia, fornaio;

Gambetti Angelo, nato il 15.1.1907 a Reggio Emilia, macellaio;

Gobbi Renzo, nato il 20.5.1908 a Reggio Emilia, elettricista;

Incerti Alfeo, nato il 24.9.1908 a Zurigo (Svizzera), verniciatore;

Iotti Francesco, nato il 7.6.1902 a Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), contadino;

Lazzaretti Amilcare, nato il 26.2.1909 a Reggio Emilia, aggiustatore meccanico;

Montanaro Ottone, nato il 15.1.1906 a Reggio Emilia, verniciatore;

Pagliani Camillo, nato il 22.9.1902 a Scandiano (Reggio Emilia), elettrotecnico;

Pecorari Giovanni, nato il 14.6.1913 a Reggio Emilia, meccanico;

Piccinini Giovanni, nato il 5.3.1894 a Reggio Emilia, meccanico;

Raise Antonio, nato il 7.9.1912 ad Este (Padova), autista;

Tondelli Arturo, nato il 17.8.1910 a Reggio Emilia, meccanico;

Villa Vincenzo, nato il 26.2.1911 a Modena, fabbro;

Pini Adelmo, nato il 3.9.1988 a Villa Bagno (Reggio Emilia), muratore.

IMPUTATI

Tutti:

dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2° C.P.; 272 p.p. C.P. per avere in epoca precedente e fino al mese di luglio ed agosto 1937, in territorio di Reggio Emilia ed altrove fatto parte del disciolto partito comunista e per avere svolto propaganda;

Il Fantesini, il Bonaccioli, l'Incerti, il Gobbi, il Villa, inoltre:

del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere costituito, organizzato e diretto una sezione del disciolto partito comunista;

Il Benassi, inoltre: del reato di cui all'art. 253 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, reso inservibile 3 motori di aeroplani da guerra mediante martellamenti ed introduzione di corpi estranei.

Il Pini, inoltre: del reato di cui all'art. 56 C.P. 158 legge P.S., per avere, il 29.8.1937, tentato di espatriare clandestinamente per motivi politici.

In esito al pubblico dibattimento, uditi il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, unitamente a tal Tagliavini Luigi nei riguardi del quale preliminarmente è stato da questo Tribunale ordinata la sospensione del procedimento fino a quando non perverrà in potere della giustizia essendo latitante, a seguito di istruttoria a rito diretto, furono rinviati a giudizio con atto d'accusa del P.M. in data 17.1.1938 per rispondere dei fatti delittuosi sopra in rubrica esposti.

All'orale dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli imputati, per le chiamate di correo di alcuni di essi, per le prove documentali e testimoniali e per

le conclusioni peritali in ordine ad una pretesa infermità di mente dell'accusato Benassi, è stato accertato quanto segue:

A Reggio Emilia e in località vicino a Reggio Emilia si era sviluppato, nei primi mesi del 1937, un movimento sovversivo che prese un notevole sviluppo nei mesi successivi.

Si venne, così, a formare una vera e propria associazione clandestina comunista con Comitato Direttivo che aveva rapporti con Centri comunisti all'Estero.

Tale associazione sovversiva venne scoperta e stroncata dagli organi di polizia nel luglio del 1937.

L'anima del movimento era il rubricato Fantesini Amedeo, incorreggibile sovversivo, già condannato da questo Tribunale nel 1933 per reati della stessa indole di quelli cui ora risponde.

Egli è pienamente confesso anche in udienza. Ad incaricarlo di promuovere il movimento fù il predetto Tagliavini. Ha ammesso che fù l'esponente principale dell'illegale associazione di cui curò la formazione di un comitato federale; che assicurò il collegamento con il centro estero; che tenne riunioni a scopo organizzativo e di propaganda ed eseguì raccolte di fondi destinati al soccorso rosso ed ai comunisti di Spagna. Analogo incarico ebbero i membri del comitato per le ramificazioni cellulari dell'associazione.

Le riunioni, che si protrassero fino a maggio 1937, sino a quando cioè il Fantesini prese moglie, furono tenute in casa del Fantesini ed in quella di:

Bonacciolì Manlio, vecchio sovversivo già maestro elementare in servizio e pubblicista in giornali sovversivi.

Il Bonacciolì, che si è dichiarato reiteratamente e sinceramente pentito, ha confermato gli accordi e i contatti avuti con il Fantesini per dar vita all'organizzazione, le riunioni tenute a casa sua ed in quella del Fantesini e la formazione del comitato composto da lui, dal Fantesini e dai rubricati, Villa Gobbi, e Incerti, nonché da un individuo che non è stato possibile bene identificare anche perché i predetti non hanno fornito elementi idonei.

Ha confermato che il comitato doveva funzionare solamente per la città e per alcune frazioni più vicine alla città, quali Ospizio San Maurizio, Mancasale, Cavazzoli e San Pellegrino. A richiesta del rubricato Pagliani, compilò una relazione sul movimento operaio reggiano e sulla situazione determinatasi dopo l'avvento del fronte popolare francese e gli avvenimenti di Spagna, relazione che il Pagliani si premurò di inviare a tal Precuzzi residente a Nizza per l'ulteriore destinazione al centro comunista.

Non solo coi membri del comitato il Bonacciolì curò i contatti frequenti ed attivi, ma con altri compagni quali Benassi, Catellani e Lazzaretti.

Villa Vincenzo: già operaio nelle Officine Meccaniche Reggiane, cooperò intensamente col Fantesini per la costituzione dell'associazione e fece parte del comitato assieme agli altri rubricati; svolgendo notevole opera di propaganda specialmente per la raccolta di somme per la Spagna rossa. Tenne particolarmente contatti settari con Catellani, Lazzaretti e Benassai.

Incerti Alfeo: presentato al Bonaccioli dal rubricato Montanaro, dal quale si dichiara catechizzato dal comunismo, fece parte del ripetuto comitato, svolgendo notevole attività di organizzazione e di propaganda, specialmente in Villa Ospizio, del cui movimento assume la direzione, dando incarico al rubricato Pecorari Giovanni di formare una cellula e di funzionare da capo-zona per Villa Ospizio e Villa Masone. Si occupò anche di raccolte pro soccorso. Egli ha fatta ampia confessione anche in udienza indicando esplicitamente anche gli altri coimputati e le loro attribuzioni nell'associazione illegale.

Gobbi Renzo: entrò a far parte dell'organizzazione, e poi del comitato, spin-tovi dall'Incerti. Svolse anche propaganda fra gli operai delle predette officine, ma la sua attività fù tiepida e dubbiosa. Fù esponente della cellula costituitasi a Mancasale. Si può affermare che egli fù partecipe dell'associazione di cui trattasi e che fece della propaganda comunista, ma nei suoi riguardi non sono emerse prove serie circa il contestatogli delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.

Catellani Natale: iscritto alle organizzazioni del Regime e M.V.S.N. sin dal 1934.

Operaio nelle Officine Meccaniche, dimentico dei prestati giuramenti, non esitò a passare al comunismo ad invito dei già nominati Villa e Lazzaretti e svolse propaganda sovversiva fra gli operai affinché entrassero a far parte della clandestina associazione. Ebbe contatti col Fantesini e, a seguito di sue direttive, curò col rubricato Iotti, la formazione di una cellula comunista a Villa Sassò. Spinse al comunismo il giovane:

Benassi Primo, già iscritto alle organizzazioni del Regime, come avanguardista.

Dal Catellani fù presentato al Villa e al Lazzaretti i quali ne, esaltarono le tendenze malefiche, talché partecipò con i suoi compagni di lavoro alla cennata cellula di Pecorari, prese parte a riunioni, sottoscrisse L. 5 per la Spagna rossa e svolse propaganda per far proseliti nelle officine.

A scopo di sabotaggio, per un preteso mancato aumento di retribuzione, danneggiò, con l'introduzione di corpi estranei, i delicati congegni di 4 motori avio da lui imballati nelle Officine Meccaniche nella prima quindicina di giugno 1937.

Il Benassi è pienamente confesso. Essendo egli stato, nella sua infanzia, ricoverato nella colonia "Scuola Marro" di Reggio Emilia per la rieducazione dei deficienti, con diagnosi di instabilità nel carattere infrenastenico e poiché quan-

do commise i fatti addebitatigli aveva compiuto i 14 anni ma non ancora i 18, è stato sottoposto a perizia psichiatrica per un eventuale trattamento medico legale e per accertare se in relazione all'art. 98 C.P. egli avesse la capacità di intendere e di volere.

Analogamente alle conclusioni del perito, sentito anche in udienza, il Collegio ritiene che il Benassi, al momento in cui commise i fatti di cui ora risponde aveva capacità di intendere e di volere, che nessuna infermità menomava allora tale capacità e che, pertanto, di nessun'altra diminuente, al di fuori di quella giuridica per la minore età, egli debba beneficiare nella valutazione penale della sua responsabilità.

Montanari Ottone: partecipò all'associazione per invito di Bonaccioli, al quale presentò l'Incerti che meglio di lui avrebbe potuto svolgere incarichi organizzativi. Svolse propaganda nell'interno delle officine ed iniziò l'Incerti. Egli, pur cercando di attenuare la sua responsabilità, ha, anche in udienza, ammesso quanto sopra.

Pecorari Giovanni: fù convertito al comunismo dal Gobbi, che lo presentò all'Incerti, il quale lo incaricò di formare una cellula a Villa Ospizio, ciò che il Pecorari fece chiamandovi a parteciparvi, oltre al Benassi, anche Tondelli Arturo e Piccini Giovanni.

Tondelli ed il Piccinini aderirono, svolsero propaganda nelle Officine, presero parte a riunioni, raccolsero somme e sottoscrissero quote pro-Spagna Rossa. Il Piccinini, che era iscritto al fascio, concorse col Pecorari nel propagandare il Tondelli.

Pagliani Camillo: era un partecipe del Movimento, in diretto contatto con l'organizzazione Bonaccioli, dal quale ebbe la cennata relazione, che, a mezzo di una sua congiunta, trasmise in Francia affinché fosse evidentemente sfruttata a scopo propagandistico comunista e antifascista.

Iotti Francesco: aderì al movimento indottovi dal Lazzaretti e dal Castellani, col quale ultimo concorse per la formazione della cellula di Villa Sasso.

Partecipò a riunioni svolse propaganda, contribuì al soccorso rosso. Fù trovato in possesso di stampa che custodiva gelosamente e che comprova i suoi sentimenti sovversivi.

Lazzaretti Amilcare: era uno degli elementi più attivi ed accesi del movimento. I compagni lo chiamavano Blum. Tenne i contatti con tutti i membri del comitato e con quasi tutti i partecipi dell'associazione. Partecipò a riunioni e svolse efficacia propaganda; riuscendo ad adescare il Catellani, che presentò a Villa e Fantesini.

Egli in udienza ha cercato di scagionarsi, ma è stato esplicitamente indicato dai suoi coimputati.

Raise Antonio: già pregiudicato da questo Tribunale. Confessa anche in udienza pur dichiarandosi pentito, che, tornato da Mosca, dove aveva frequentato una scuola comunista, in Francia, e dalla Francia rientrato in Italia per organizzare la Federazione Giovanile Comunista in Parma, era poi andato a Reggio Emilia dove aveva avvicinati i rubricati Bedogni, Formentini e Bagnacani attraendoli in frequenti riunioni, al comunismo e impartendo loro suggerimenti e direttive. Era in corrispondenza col centro comunista all'estero al quale fece pervenire una sessantina di lire raccolte fra i predetti pro Spagna Rossa.

Formentini Ezio, Bagnacani Enzo e Bedogni Sergio: aderirono al movimento per incitamento del Raise col quale spesso, a scopo associativo, si riunivano. Svolsero propaganda fra gli operai delle Officine Meccaniche e raccolsero fra costoro somme pro-Spagna Rossa che versarono a Raise. Il Bedogni si prestò a servire da recapito per la corrispondenza che il Raise riceveva dalla Francia. Col Raise si recò a Villa Masone a scopo di propaganda.

Gambetti Angelo: sebbene dalla corrispondenza sequestratagli si rilevi che egli era in relazioni amichevoli con sovversivi residenti all'estero, nessun serio elemento è emerso che comprovi la partecipazione all'associazione sovversiva di cui trattasi nè che egli abbia svolto la propaganda contestatagli, nè che abbia agevolato l'espatrio clandestino di individui da arruolare nelle file dei rossi in Spagna.

Pini Adelmo: vecchio comunista schedato e già esponente del sovversivismo reggiano, era un favoreggiatore di quanti volessero espatriare clandestinamente per recarsi in Spagna fra le file rosse, come si deduce dalle non equivoche dichiarazioni del Guidetti. Perciò aveva piantate le sue tende a San Remo.

Ma se ciò costituisce la prova che egli era un partecipe dell'associazione comunista, come il Tribunale ritiene, non pare un motivo per ritenere che egli abbia svolta propaganda e che abbia tentato di espatriare clandestinamente, pur potendone dubitare.

Dati i fatti come sopra accertati, il Tribunale ritiene di dovere assolvere per non provata reità: il Gambetti dalle imputazioni in epigrafe ascrittegli; il Gobbi dal delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e il Pini dal delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e dal delitto di tentato espatrio clandestino ascrittogli. In tutti gli altri fatti accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei corrispondenti reati in epigrafe esposti e ritiene di dovere dichiarare responsabili di essi i rispettivi accusati.

Il Fantesini va gravato di recidiva ai sensi dell'art. 99 - 1° cpv. n° 1 - 2 - 3 e 2° cpv. C.P. e Formentini, Lazzaretti, Montanaro e Villa di quella ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P.

Il Collegio, in considerazione dei fatti da ciascuno commessi, dei precedenti e della pericolosità dei responsabili ritiene pene adeguate di reclusione le seguenti: Fantesini ad anni 16 complessivi, risultanti dal cumulo di anni 12 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. compresi in detta pena anni 3 per la recidiva ai sensi dell'art. 99 1° e 2° cpv., anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.;

compresa in detta pena mesi 6 per la recidiva di cui dianzi, e anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., compresi in detta pena mesi 6 per la recidiva di cui sopra.

Bonacciolì ad anni 14 complessivi, risultanti dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

Incerti e Villa a complessivi anni 10 ciascuno risultanti dal cumulo per ciascuno: di anni 6 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., compresi in detta pena per il Villa mesi 3 per la recidiva, di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., compreso in detta pena per il Villa 1 mese per la recidiva, e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., compresa in detta per il Villa 1 mese per la recidiva; Catellani ad anni 8 complessivi, risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.;

Benassi ad anni 6 e mesi 8 complessivi (già operata la diminuzione, sulla pena di anni 10, di un terzo per l'età minore di cui all'art. 98 C.P.) risultanti dal cumulo di anni 5 e mesi 4 per il delitto di cui all'art. 253 p.p. C.P., di mesi 8 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

Gobbi, Lazzaretti Pagliani e Raise ad anni 6 complessivi ciascuno risultanti dal cumulo per ciascuno di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., compresi in detta pena per Lazzaretti mesi 2 per la recidiva, Bagnacani, Bedogni, Formentini, Iotti, Montanaro, Pecorari, Piccini, e Tondelli ad anni 4 complessivi ciascuno, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., compreso in detta pena per Formentini e Montanaro 1 mese per la recidiva.

Pini ad anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.;

Alla condanna consegue, per tutti i condannati, l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuale (art. 488 C.P.P.) e quello personale per ciascuno del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Ai sensi dell'art. 29 C.P. consegue alla condanna la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per Fantesini, Bonacciolì, Incerti, Villa e Catellani, e l'interdizione temporanea per anni 5 dai pubblici uffici per Gobbi, Lazzaretti, Pagliani, Raise e Pini.

Il Collegio ritiene equo determinare in anni 2 l'interdizione dai pubblici uffici che consegue alla condanna per il minore Benassi, giusta l'art. 98 cpv. C.P.

Ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione alla libertà vigilata per Fantesini, Bonacciolì, Incerti e Villa.

Il Tribunale, peraltro, ritiene di dovere ordinare tale misura di sicurezza, e però ai sensi dell'art. 229 C.P., anche per tutti gli altri condannati, ricorrendo per

essi gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202 - 203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P.

Bisogna ordinare la scarcerazione del Gambetti, se non detenuto per altra causa, ai sensi dell'art. 486 C.P. Esercito.

P..Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 p.p. e 2° cpv.; 272 p.p. - 253 - 73 - 29 - 229 - 230 - 99 p.p. 1° cpv. n. 1 e 2 cpv. 98 C.P. 488 - 274 C.P.P. 485 - 486 C.P. Esercito.

DICHIARA

Benassi Primo, Bagnacani Enzo, Bedogni Sergio, Bonaccioli Manlio Ferruccio, Catellani Natale, Fantesini Amedeo, Formentini Ezio, Incerti Alfeo, Iotti Francesco, Lazzaretti Amilcare, Montanaro Ottone, Pagliani Camillo, Pecorari Giovanni, Piccinini Giovanni, Raise Antonio, Tondelli Arturo e Villa Vincenzo, responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti, con la diminuzione dell'età minore per il Benassi e coll'aggravante della recidiva specifica per Fantesini e di quella generica per Formentini, Lazzaretti, Montanaro e Villa;

DICHIARA

Gobbi Renzo responsabile dei delitti di cui agli artt. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P. e Pini del solo delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. assolvendo questi ultimi due dagli altri delitti in rubrica loro ascritti per non provata reità;

Fatto il cumulo delle pene, condanna alla reclusione: Fantesini ad anni 16, Bonaccioli ad anni 14, Incerti e Villa ad anni 10 ciascuno, Catellani ad anni 8, Benassi ad anni 6 e mesi 8, Gobbi, Lazzaretti, Pagliani e Raise ad anni 6 ciascuno, Bedogni, Formentini, Iotti, Montanaro, Pecorari, Piccinini e Tondelli ad anni 4 ciascuno e Pini ad anni 3;

condanna tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; consegue alla condanna l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per anni 5 per Gobbi, Lazzaretti, Pagliani, Raise e Pini; determina in anni 2 l'interdizione dai pubblici uffici per il Benassi;

Ordina che tutti i condannati siano sottoposti alla libertà vigilata, assolve per non provata reità Gambetti Angelo dai delitti ascrittigli in rubrica ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 29.3.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Gambetti Angelo, detenuto dal 25.7.1937, viene scarcerato il 29.3.1938.

(Per Gambetti vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1929 pag. 163).

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE.

- Fantesini: in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e, pertanto, Fantesini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano (Cuneo) il 23.8.1943.

Detenuto dal 31.7.1937 al 23.8.1943.

Pena espiata: 6 anni e 22 giorni.

I precedenti penali ostano alla concessione dei benefici previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Non può usufruire dei benefici di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo del reato.

(Per Fantesini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1934 pag. 35).

- Pecorari: alle ore ventuno e venticinque minuti del 28.6.1938 muore, per setticemia, nell'Istituto Penale di Castelfranco Emilia.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Incerti avrebbe dovuto essere scarcerato il 26.7.1945.

Per concessione del beneficio della liberazione condizionale viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 21.4.1943.

Detenuto dal 26.7.1937 al 21.4.1943.

Il titolo dei reati osta alla concessione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi e 25 giorni.

- Catellani avrebbe dovuto essere scarcerato il 24.7.1943.

Per concessione del beneficio della liberazione condizionale viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 28.4.1943.

Detenuto dal 24.7.1937 al 28.4.1943.

Non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati.

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi e 4 giorni.

Con Ordinanza del 16.9.1946 il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719.

- Benassi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 24.7.1941.

Detenuto dal 24.7.1937 al 24.7.1941.

Pena espiata: 4 anni.

- Pagliani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 3.8.1941 .

Detenuto dal 3.8.1937 al 3.8.1941.

Pena espiata: 4 anni.

- Raise viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.7.1941.

Detenuto dal 26.7.1937 al 26.7.1941.

Pena espiata: 4 anni.

Per Raise vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pagg. 451 - 454" e "Decisioni emesse dal T.S.D.S nel 1933 pag. 171".

- Bagnacani viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 6.3.1940.

Detenuto dal 30.7.1937 al 6.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 6 giorni.

- Bedogni viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 6.3.1940.

Detenuto dal 26.7.1937 al 6.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 10 giorni.

- Iotti viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 4.3.1940.

Detenuto dal 24.7.1937 al 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 10 giorni.

Istanze di grazia inoltrate da Iotti e dalla moglie il 1 e 8 aprile 1938 vengono respinte.

- Pini viene scarcerato dalla Casa di Penale di Castelfranco Emilia il 4.3.1940.

Detenuto dal 29.8.1937 al 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 5 giorni.

- Tondelli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 4.3.1940.

Detenuto dal 29.7.1937 al 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 5 giorni.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Villa inoltra, in data 11.5. 1938, una istanza di grazia al Capo del Governo: istanza respinta.

In una seconda istanza inoltrata al Capo del Governo l'11.1.1939 Villa dichiara: "che più per odio verso il Regime io fui coinvolto in tale triste frangente per ignoranza e inesperienza; la dolorosa circostanza, poi, di trovarmi allora disoccupato, fece sì che io divenissi facile preda delle dottrine di cattivi emissari, dottrine, che oggi alla luce del buon senso, della realtà dei fatti e di una triste esperienza rigetto come false". L'istanza di grazia non venne accolta.

In una terza istanza di grazia, inoltrata sempre al Capo del Governo, il 25.9.1939 Villa dichiara: "ora sono venuto a conoscenza che la strada che ho seguito fino a ieri era una strada falsa ed ora giuro che seguirò la nuova via del destino della leva fascista".

Anche la terza istanza viene respinta.

In una quarta istanza di grazia inviata a Sua Maestà il Re Imperatore il 9.1.1942 Villa dichiara: "la lezione da me ricevuta è ancora più dolorosa perché mia moglie, ritenendosi libera per la condanna da me subita mi ha tradito dando alla luce una bambina e, inoltre, la ferita lacerante del mio cuore è stata ancora inasprita per la morte dei miei genitori. Vi supplico, o Sire, di concedermi il beneficio della Vostra Grazia affinché ritornando libero possa dedicarmi all'unico supremo bene che ancora mi rimane in questa vita terrena, cioè a mio figlio, creatura innocente che ancora ignora tutto della vita, ma che porta già le stigmate della colpa dei suoi genitori".

L'istanza viene accolta e con Decreto di Grazia del 7.5.1942 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Villa viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 14.5.1942.

Detenuto dal 25.7.1937 al 14.5.1942.

Pena espiata: 4 anni, 9 mesi, 19 giorni.

- Piccini a seguito di istanza di grazia inoltrata il 31.5.1938 e al parere favorevole espresso dal Capo del Governo viene concesso, con Decreto Grazia del 2.8.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Piccinini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 9.8.1938.

Detenuto dal 25.7.1937 al 9.8.1938.

Pena espiata: 1 anno e 14 giorni.

- Montanaro inoltra il 5.4.1938 istanza al Capo del Governo nella quale dichiara " riconoscendo di aver sbagliato sarei anche pronto a scontare la pena avuta se non pensassi che ogni giorno di più che si prolunga la mia assenza da casa, si vanno maggiormente aggravando le condizioni già per se stesse miserrime della mia famiglia. Accogliete, o Duce, la mia domanda di grazia, se non per me per la mia disgraziata moglie, per i miei innocenti bambini, le cui tenere voci invocano il padre che era l'unico loro sostegno. E con codesto atto di grazia dichiaro anche il mio sincero ravvedimento facendo completo atto di sottomissione di devoto rispetto al Regime Fascista".

L'istanza viene accolta e con decreto di Grazia del 21.7.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Montanaro viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 26.7.1938

Detenuto dal 29.7.1937 al 26.7.1938.

Pena espiata: 11 mesi e 27 giorni.

- Formentini a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Formentini al Capo del Governo il 21.8.1938 viene concesso con Decreto di Grazia del 21.11.1938 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Formentini viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 25.11.1938.

Detenuto dal 25.7.1937 al 25.11.1938.

Pena espiata: 1 anno e 4 mesi.

- Bonaccioli a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Bonaccioli al Capo del Governo il 10.4.1938 viene concesso, con Decreto di grazia del 21.7.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Bonaccioli viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 25.7.1938.

Detenuto dal 24.7.1937 al 25.7.1938.

Pena espiata: 1 anno ed 1 giorno.

- Gobbi a seguito di istanza inoltrata dal Gobbi al Capo del Governo il 5.4.1938 viene concesso, con Decreto di Grazia del 21.7.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Gobbi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 26.7.1938.

Detenuto dal 26.7.1937 al 26.7.1938.

Pena espiata: 1 anno.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Lazzaretti detenuto dal 24.7.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Casa di Reclusione di Viterbo il 24.7.1943.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 ostandovi i precedenti penale e il titolo dei reati per i quali è stato condannato impedisce l'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede a tutti i sopraspecificati imputati, con Ordinanza del 23.10.1967, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia. (Art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631)

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) dichiara, con sentenza del 27.5.1974, su conforme richiesta dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari Guerra Soppressi, la giuridica inesistenza della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 29.3.1938 nei confronti di tutti i summenzionati imputati.

(Art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159)

NOTA: Vennero sottoposti a procedimento penale perché incorsi nei reati previsti dagli artt. 270 - secondo cpv. - prima parte - C.P. per avere in territorio di Reggio Emilia ed altrove, in epoca anteriore e fino al mese di agosto del 1937, fatto parte del disciolto partito comunista e svolto propaganda a favore del suddetto partito i sottoelencati imputati:

- 1) - Prampolini Marino, nato il 6.7.1900 a Sabbion (Verona)
- 2) - Pescatori Giovanni, nato il 5.10.1905 a Cavriaga (Reggio Emilia)
- 3) - Barbieri Aldino, nato il 16.10.1905 a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia)
- 4) - Guidetti Democrito, nato il 1.11.1898 a Correggio (Reggio Emilia)

Il Guidetti anche del reato di cui all'art. 56 C.P. in relazione all'art. 158 Legge Pubblica Sicurezza per avere il 12.8.1937 tentato di espatriare per motivi politici.

Tutti detenuti dal 7.9.1937 al 30.10.1937.

Il Giudice Istruttore (Vincenzo Cersosimo) ha, con sentenza del 30.10.1937 - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - dichiarato di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti dei sopraspecificati imputati e ne ha ordinato l'immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

Nella suddetta sentenza viene precisato che "la sommaria istruttoria espletata non ha raccolto elementi sufficienti di colpevolezza a carico degli imputati, i quali, nei loro interrogatori, hanno protestato la loro innocenza negando ogni qualsiasi rapporto d'indole politica con altri denunziati. Nè d'altra parte la sospettata attività di tentativo di espatrio per fini politici, non pienamente provata, o di tentativo di raccolta di somme "pro Spagna rossa" può ritenersi elemento certo e concreto per perfezionare i reati di appartenenza e propaganda comunista previsti dagli artt. 270 - secondo cpv. - e 272 - prima parte - C.P.

Così pure, in mancanza di altri elementi, non può ravvisarsi nel viaggio compiuto dal Guidetti a S. Remo e Ventimiglia, un idoneo tentativo di espatrio clandestino".

Dal Registro generale non risulta se nei confronti del latitante Tagliavini Luigi, nato il 21.1.1891 a Reggio Emilia - metallurgico - venne emessa una analoga sentenza da parte del Giudice Istruttore oppure una sentenza di condanna da parte del T.S.D.S.

(Per Tagliavini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1931 pag. 101).

Reg. Gen. n. 362/1937**SENTENZA n. 35**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola, Rossi Umberto, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Brini Ferdinando, nato il 24.5.1896 a Cento (Ferrara), sellaio;

Bozzoli Guido, nato il 16.2.1902 a Calderara di Reno (Bologna), giardiniere;

Diolaiti Vincenzo, nato il 1.8.1883 a Baricella (Bologna), bracciante;

Genovesi Giorgio, nato il 15.9.1913 a Bologna, falegname;

Grimolizzi Giuseppe, nato il 25.5.1873 a Barili Melfi (Potenza), capostazione ferroviario;

Lambertini Augusto, nato l'8.5.1901 a Bologna, meccanico;

Maselli Otello, nato il 25.1.1909 a Pianora (Bologna), sellaio;

Morini Celso, nato il 1.9.1899 a Pianora (Bologna), lucidatore;

Parisini Renato, nato il 15.5.1914 a Bologna, meccanico;

Pasquali Gaetano, nato il 5.6.1908 a Castel S. Pietro dell'Emilia (Bologna), calzolaio;

Poggi Luigi, nato il 16.5.1900 a Molinella (Bologna), sellaio;

Ponti Luigi, nato il 26.8.1897 a Marsiglia, meccanico;

Roveri Bruno, nato il 31.1.1907 a Bologna, meccanico;

Scardovi Remo, nato il 29.11.1911 a Bologna, fornaio;

Zamboni Arturo, nato il 12.1.1909 a Minerbio (Bologna), meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui agli artt. 270 cpv. 2° C.P. per avere, in Bologna, fino alle date del loro rispettivo arresto, partecipato ad una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

2) del delitto di cui agli artt. 272 p.p. e 110 C.P., per avere, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, in concorso fra loro, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

il Morini inoltre:

del delitto di cui agli artt. 270 p.p. e 110 C.P., per avere, nelle circostanze anzidette, in concorso con altro, costituito e diretto l'associazione sovversiva di cui sopra.

Con l'aggravante per il Roveri della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° C.P. in relazione ai nn. 1 e 3 del cpv. 1°.

In esito al pubblico dibattimento, ascoltato il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva,

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti unitamente ad Armaroli Giuseppe, nei riguardi del quale preliminarmente è stato, da questo Collegio, ordinato lo stralcio degli atti e l'unione di essi al procedimento n. 25 R.G. 1938 contro Felisanti Egisto ed altri, furono, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 12.2.1938 rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in rubrica esposti.

All'orale dibattimento per la confessione di quasi tutti gli imputati, specialmente dei maggiori responsabili Morini, Scardovi, Roveri, e Brini, per le chiamate di correi di alcuni di essi e per le prove documentali e testimoniali, sono stati accertati i seguenti fatti:

Tali Arbizzani e Tosarelli, esaltati dagli avvenimenti di Spagna e dall'avvento del cosiddetto fronte popolare al Governo della Francia e per corrispondere a direttive della centrale comunista, all'estero, avevano sin dal 1936, in Bologna, ridestato clandestinamente un movimento sovversivo.

L'Arbizzani e il Tosarelli, ora riparati all'estero, contro i quali pende altro procedimento presso questo Tribunale, nell'allontanarsi da Bologna avevano incaricato efficacemente i predetti Armaroli e Morini di continuare la loro delittuosa opera.

Il Morini, che in udienza ha fatta ampia confessione dichiarandosi pentito, aveva incaricato di costituire aggruppamenti sovversivi i già nominati Brini e Roveri (quest'ultimo già, nel 1931, condannato da questo Tribunale per reati della stessa indole di quelli per i quali ora risponde a questa Giustizia) e per conto suo aveva attratto nella nascente illegale associazione il rubricato Diolaiti. Il Brini che traeva anche ispirazioni dal vecchio sovversivo prevenuto Grimolizzi (ex capo stazione delle FF.SS.) con il quale era da tempo in rapporti di familiarità, era riuscito, mediante continua propaganda fatta con discorsi, ad ottenere l'adesione dei rubricati Ponti, Maselli e Poggi, che con lui lavoravano presso la Direzione d'Artiglieria del Corpo d'Armata di Bologna.

Il Roveri, come il Brini, anche un udienza confesso e pentito, non volendo esporsi, essendo noto agli organi di Polizia, aveva passato l'incarico avuto al predetto Scardovi, il quale aveva aggruppati attorno a se, ottenendone la partecipazione all'associazione comunista, i rubricati Parisini, Lambertini, Bozzoli, Genovesi, Pasquali e Zamboni.

Riunioni erano state tenute e propaganda veniva svolta a mezzo di diffusione di stampe, di audizioni radiofoniche di comunicati provenienti dalla Spagna rossa, di raccolta di somme pro soccorso rosso, per aiutare le milizie comuniste operanti in Spagna e che, comunque, dovevano servire per dare incremento all'idea comunista in avversione al fascismo.

Per la parte che ciascuno ha avuto nel movimento che, peraltro, come ha dichiarato il teste commissario di P.S. Ferrante, era inquadrato in un più vasto movimento che ha dato origine ad altre operazioni di polizia e conseguenti procedimenti presso questo Tribunale è risultato quanto segue:

Morini Celso: fù, come si è accennato, il dirigente degli aggruppamenti comunisti clandestinamente costituitisi in Bologna dietro sue istruzioni.

Provvide allo sviluppo della organizzazione e alla propaganda mediante distribuzione di stampe ed erogazione pro Spagna rossa di somme che, raccolte dagli adepti, a lui confluivano.

Oltre che dalla sua confessione, la sua responsabilità è comprovata dalle dichiarazioni di Roveri, Brini e Diolaiti.

Brini Ferdinando: fù recuperato al comunismo dal Morini, notevole fù la sua attività, specialmente di propaganda, presso la direzione d'Artiglieria del Corpo d'Armata di Bologna, presso cui lavorava come sellaio. Riuscì ad attrarre nella organizzazione i rubricati Maselli, Poggi e Ponti e tentò di adescare tali Setti Umberto e Lolli Giulio, sentiti in udienza come testi; raccolse somme pro Spagna rossa non solo fra i predetti Maselli, Poggi e Ponti, ma anche dai rubricati Grimolizzi.

Svolse propaganda a voce e mediante distribuzione di stampe sovversive.

Egli è confesso, ma la sua responsabilità emerge anche dalle indicazioni degli ora nominati Poggi, Ponti, Setti, Lolli e Grimolizzi.

Roveri Bruno: a causa della condanna inflittagli da questo Tribunale (per cui è aggravato dalla contestatagli recidiva specifica) agì con cautela ed accorgimenti, sapendosi vigilato dalle autorità di P.S. Attrasse Scardovi al comunismo e gli conferì il mandato di sostituirlo nella sua attività diretta a sviluppare il movimento. Lo Scardovi che, come si dirà, bene disimpegnò il mandato, gli dava conto dell'operato e a lui faceva affluire per l'ulteriore destinazione, le somme raccolte fra gli associati pro-Spagna rossa.

Scardovi Remo: convertito al comunismo dal Roveri, si diede con alacrità allo svolgimento del mandato da costui avuto e profittando del suo mestiere di fornaio che gli dava modo di avvicinare insospettato le numerose persone a cui forniva il pane, svolse intensa propaganda comunista e polarizzò intorno a sè, conquistandoli alla causa comunista, i rubricati Bozzoli, Genovesi, Lambertini, Zamboni, Parisini e Pasquali, fra i quali raccolse pro-Spagna rossa somme che versò al Roveri aggiungendone di proprie.

Per riuscire meglio nell'intento, riuniva spesso i predetti a casa propria e faceva ascoltare loro con l'apparecchio radio di cui era in possesso, gli accesi comunicati della Spagna rossa, diffusione di notizie menzognere e fornite da propaganda sovversive e antifascista.

Grimolizzi Giuseppe: questo vecchio ex capo stazione mandato a riposo nel 1923 dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato, era, si può dire, un mistico del comunismo.

Nelle sue strane ed esaltate concezioni metafisiche, accomunava il diavolo all'acqua santa ed era nello stesso cattolico, protestante e comunista.

Particolarmente legato al Brini, ed alla moglie di costui, della quale ha esibito in dibattimento corrispondenza di una certa intimità, era l'elemento intellettuale dell'associazione e coi suoi discorsi, tenuti anche in esercizi pubblici, come è risultato anche dalle dichiarazioni dei testi Piana Prospero e Frachini Alberto, svolgeva propaganda sovversiva tendente specialmente a convincere i tiepidi della bontà al comunismo e dai vantaggi che dalle sua applicazione poteva derivarne alle classi lavoratrici.

Contribuì con L. 5, conteggiate al Brini, al soccorso pro-Spagna rossa.

Maselli Otello, Poggi Luigi, Ponti Luigi, Bozzoli Guido, Genovesi Giorgio, Lambertini Augusto, Parisini Renato, Pasquali Gaetano, Zamboni Arturo e Diolaiti Vincenzo: come si è accennato dianzi, sono tutti elementi reclutati o dal Brini e dallo Scardovi e l'ultimo, il Diolaiti, dal Morini. Tutti hanno partecipato a riunioni e, comunque, avuto frequenti contatti con i reclutatori e, hanno versato quote pro-Spagna rossa, specifica forma di soccorso particolarmente grave in quanto doveva servire ad apprestare mezzi da apporre ai nostri legionari che in

Spagna combattono per il trionfo della civiltà.

Anche la bottega del calzolaio predetto Pasquali serviva come luogo di riunione, vi si svolgevano discussioni settarie e talvolta vi si ascoltavano trasmissioni radio, provenienti dalla Spagna rossa, a mezzo dello apparecchio dello Scardovi, che appositamente ve lo trasportava da casa sua.

Di particolare rilievo è risultata la posizione del Genovesi, il quale, immemore dei giuramenti prestati, in qualità di fascista e di milite della M.V.S.N., tradì la fede giurata, aderì all'illegitale associazione comunista e versò il suo contributo per la Spagna rossa.

È rimasto accertato che le quote pro-Spagna rossa furono versate anteriormente al febbraio 1937, ma che Morini, Brini, Roveri, e Scardovi, oltre a tale caratteristica forma di somministrazione di mezzi per il trionfo comunista e perciò di concorso alla propaganda comunista, svolsero successivamente e sino all'atto del loro arresto propaganda con discorsi e con diffusione di stampe per adescare proseliti.

Pertanto il Morini, il Brini, il Roveri e lo Scardovi non possono beneficiare del condono di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77, condono di cui debbono, per quanto concerne il reato di cui agli artt. 110 - 272 p.p. C.P. loro addebitato, beneficiare invece tutti gli altri rubricati, non essendo risultato che dopo il gennaio 1937 essi abbiano svolta propaganda punibile o comunque concorso in tal reato, pur continuando a partecipare, come gli altri, alla criminosa associazione.

Nei fatti come sopra accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e ritiene pertanto di dovere, in ordine ad essi, dichiarare la responsabilità di tutti gli accusati.

Commisurando la condanna al fatto e alla pericolosità di ciascuno il Tribunale ritiene di dovere infliggere le seguenti pene della reclusione:

A Morini complessivamente anni 7, risultanti dal cumulo di anni 5 (con la conseguente interdizione dai pubblici uffici ai sensi dell'art. 29 C.P.) per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. di anni 1 di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. a Brini, Genovesi, Roveri e Scardovi ad anni 5 complessivi ciascuno, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e di anni 2 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., compresi, nelle singole pene inflitte al Roveri, mesi 10 per ciascuna pena per la recidiva specifica di cui all'art. 99 cpv 1° e 2° C.P. a Bozzoli, Diolaiti, Grimolizzi, Lambertini, Maselli, Parisini, Pasquali, Poggi, Ponti e Zamboni anni 3 complessivi ciascuno risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e di anni 1 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.

Tutti i condannati in solido hanno l'obbligo del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.), e ciascuno ha l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Il Tribunale ritiene di dovere ordinare la sottoposizione di tutti i condannati alla libertà vigilata (art. 229 C.P.) ricorrendo gli estremi della pericolosità di cui agli artt. 202 - 203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P.

Ai sensi degli art. 2 - 9 R.D. 15.2.1937 n. 77, bisogna dichiarare condizionalmente condonati, limitatamente alle pene inflitte per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., anni 2 della reclusione inflitta a Genovesi ed anni 1 per ciascuno della reclusione inflitta a Bozzoli, Diolaiti, Grimalizzi, Lambertini, Maselli, Parisini, Pasquali, Poggi, Ponti, e Zamboni, poiché i loro precedenti lo consentono.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p. e 2° cpv. - 110 - 272 - p.p. - 29 - 229 - 99 1° e 2° cpv. - 73 C.P. 274 - 488 C.P.P. 2 R.D. 15.2.1937 n. 77 dichiara Morini Celso, Brini Ferdinando, Bozzoli Guido, Diolaiti Vincenzo, Genovesi Giorgio, Grimalizzi Giuseppe, Lambertini Augusto, Maselli Otello, Parisini Renato, Pasquali Gaetano, Poggi Luigi, Ponti Luigi, Roveri Bruno, Scardovi Remo, e Zamboni Arturo responsabili dei reati a ciascuno in rubrica ascritti, coll'aggravante dell'ascrittagli recidiva per il Roveri e cumulate le pene condanna alla reclusione.

Morini ad anni 7, Brini, Scardovi, Roveri e Genovesi ad anni 5 ciascuno, Bozzoli, Diolaiti, Grimalizzi, Lambertini, Maselli, Parisini, Pasquali, Poggi, Ponti, e Zamboni, ad anni 3 ciascuno.

Condanna tutti in solido al pagamento delle processuali e ciascuno alle spese di propria custodia preventiva;

alla condanna del Morini consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici;

ordina che tutti i condannati siano sottoposti alla libertà vigilata.

DICHIARA

condizionalmente condonati anni 2 della reclusione inflitta al Genovesi per il delitto di propaganda di cui all'art. 272 p.p. C.P. ad anni 1 di reclusione per lo stesso delitto inflitto a Bozzoli, Diolaiti, Grimalizzi, Lambertini, Maselli, Parisini, Pasquali, Poggi, Ponti e Zamboni.

Roma, 7.4.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Morini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 6.11.1942.

Detenuto dal 6.11.1937 al 6.11.1942.

Pena espiata: 5 anni.

Escluso dai benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati.

- Genovesi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.3.1940.

Detenuto dall'11.11.1937 al 5.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 24 giorni.

- Brini avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.10.1942.

Il Giudice di Sorveglianza di Reggio Emilia ordina, con provvedimento emesso il 24.12.1938, la sospensione dell'esecuzione della pena e il ricovero del Brini in un manicomio giudiziario.

Escluso dai benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati.

Il 25.1.1943 Brini si trovava ancora ricoverato nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia.

Dal Fascicolo di esecuzione non risultano ulteriori notizie in merito alla dimissione del Brini dal manicomio giudiziario e la revoca del provvedimento di sospensione dell'esecuzione della pena.

- Scardovi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 9.11.1940.

Detenuto dal 9.11.1937 al 9.11.1940.

Pena espiata: 3 anni.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA

- Maselli si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 4.4.1938 e con Decreto di Grazia dell'8.8.1938 viene concesso il condono condizionale

della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dall'Istituto di Pena di Fossano il 13.8.1938.

Detenuto dal 30.10.1937 al 13.8.1938.

Pena espiata: 9 mesi e 13 giorni.

- Lambertini si associa a una istanza inoltrata dalla moglie il 16.6.1938 e con decreto di Grazia dell'8.8.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 12.8.1938.

Detenuto dal 10.11.1937 al 12.8.1938.

Pena espiata: 9 mesi e 2 giorni.

- Grimolizzi a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Grimolizzi e dai suoi familiari nell'aprile del 1938 viene concesso, con Decreto di Grazia del 12.7.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 16.7.1938.

Detenuto dal 30.10.1937 al 16.7.1938.

Pena espiata: 8 mesi e 16 giorni.

- Bozzoli a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Bozzoli il 18.10.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare con Decreto di Grazia del 16.1.1939, e, pertanto viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 17.1.1939.

Detenuto dal 10.11.1937 al 17.1.1939.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi, 7 giorni.

SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Roveri, detenuto dal 9.11.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 9.11.1942.

I precedenti penali ostano alla concessione dei benefici di legge previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e il titolo del reato osta alla concessione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Istanze di grazia inoltrate dal Roveri e dalla moglie nel maggio del 1938 non vengono accolte.

Una seconda istanza di grazia inoltrata dal Roveri il 9.2.1940 viene respinta.

Per Roveri vedi "Decisione emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 302"

- Zamboni, detenuto dal 10.11.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 10.11.1939.

- Ponti, detenuto dal 30.10.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Civitavecchia il 30.10.1939.

Istanze di grazia inoltrate il 30.8.1938 e il 19.5.1939 vengono respinte.

Diolaiti, detenuto dal 10.11.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 10.11.1939.

Una istanza di grazia inoltrata da Diolaiti il 16.8.1938 non viene accolta.

- Parisini, detenuto dal 15.11.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano il 15.11.1939.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 25.5.1938.

- Pasquali, detenuto dal 10.11.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano il 10.11.1939.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 9.6.1938.

Pasquali viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di appello di Roma il 21.6.1949.

- Poggi, detenuto dal 30.10.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 30.10.1939.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 21.12.1960, estinti per amnistia (D.L. 17.11.1945 n. 719), nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati, e reati loro addebitati dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (artt. 1 D.C.P.S. 2.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 328/1933**SENTENZA n. 39**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato, Barbera Gaspero, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Zorzettig Eugenio, nato il 19.10.1900 a Prepotto (Udine), operaio, detenuto dal 26.12.1937.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere partecipato all'associazione comunista, in Cividale sino all'ottobre-novembre 1933;

2) del delitto di cui agli artt. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, in concorso con altri, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista a mezzo diffusione stampa e di raccolta di denaro per il soccorso rosso.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento, si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con rapporto del 9.12.1933 la R. Questura di Udine aveva denunciato 36 individui perché organizzati in gruppo comunista agivano nella zona di Cividale, svolgendo attività sovversiva propagandistica.

Fra i denunciati figurava anche Zorzettig; in quanto allora era stato accusato dal coimputato Tosoratto Edoardo; il quale aveva dichiarato alla Questura nel suo interrogatorio reso in data 15.10.1933 di essere stato indotto nel 1929 ad en-

trare nella organizzazione comunista, da un giovane certo "Giacomo", soprannominato Zuez; e, nell'interrogatorio successivo del 21.10.1933, da certo "Eugenio" detto "Zuez"; mentre dinanzi al Giudice Istruttore aveva precisato trattarsi di certo Zorzettig Eugenio, detto "Zuez", avendolo riconosciuto attraverso una fotografia mostratagli dalla Questura.

Il Tosoratto aveva affermato altresì di avere avuto verso la fine del 1929 e i primi di gennaio 1930, dallo "Zuez" stampe sovversive e di avere conosciuto il coimputato Dominuti Giuseppe a mezzo dello stesso "Zuez", successo a quest'ultimo nelle funzioni direttive di capo gruppo.

Però il Dominuti che fù assolto per insufficienza di prove in istruttoria, allora, interrogato, dinanzi alla Questura ed il Giudice Istruttore, insistette nel protestare la sua innocenza dichiarando che mai aveva conosciuto il Tosoratto, mentre pur avendo avuto relazione con lo Zorzettig, mai ebbe a fare con costui discorsi di carattere politico.

Con provvedimento di questo Tribunale Speciale nel 13.10.1934 venne ordinato lo stralcio degli atti relativi allo Zorzettig e rinviato il processo a suo carico, perché egli permaneva nello stato di latitanza.

Infatti egli era espatriato nel marzo 1933 con regolare passaporto rilasciatogli dalla Questura di Udine; rimanendo sempre in Francia fino al 22.12.1937.

In tale data venne in Italia per rivedere la famiglia di una sua sorella, e passare assieme le feste natalizie; invece venne arrestato.

Nel 1933 era espatriato per parlare di affari con altra sorella residente in Francia; ma aveva finito per rimanere all'estero, perché in un primo tempo aveva dovuto assistere la sorella che si trovava ammalata ed in cattive condizioni economiche, di poi si era ammalato lui, ed infine aveva annuito al desiderio degli stessi suoi parenti in modo da poter aiutare col suo lavoro la sorella, madre di nove figli.

Quando gli contestarono le accuse emerse a suo carico subito fece le sue meraviglie, protestandosi, con insistenza, innocente e precisando che mai egli ebbe ad occuparsi di politica; che mai conobbe il Tosoratto e che pur avendo avuto rapporti con i Dominuti mai parlò con lui di politica.

Fece presente che mai aveva avuto sentore della denuncia e del procedimento penale nei suoi confronti; tanto che nulla avendo da temere, con regolare passaporto era venuto in Italia, per poi ritornare in Francia.

Si dichiarò vittima di un equivoco, non avendo mai avuto il soprannome "Zuez".

All'udienza quest'ultima circostanza fù confermata anche dal teste a difesa Don Antonio Bertoni, parroco di Prepotto (Udine), che affermando di conoscere l'imputato fin dal 1919 si esprime con parole assai lusinghiere circa la condotta

morale e politica sempre tenuta dallo Zorzettig; escludendo perfino che costui potesse essere un elemento adatto a svolgere attività politica sovversiva.

La negativa del giudicabile, le ottime informazioni date dal teste a difesa, trovano conferma nelle stesse chiare e precise dichiarazioni fatte dalla Questura di Udine, con rapporto in data 19.1.1938.

La Quale Autorità, in conseguenza della richiesta della Procura Generale di questo Tribunale Speciale, perché con riferimento alla già citata denuncia 9.12.1933 a carico anche dello Zorzettig, indicasse i procedimenti politici del nominato imputato rispose precisando che egli prima del 9.12.1933 aveva sempre serbato buona condotta morale e politica e non risultava che avesse militato a partiti sovversivi e che era espatriato in Francia fin dal marzo 1933, munito di regolare passaporto rilasciato dalla Questura di Udine.

Da quanto venne suesposto il Collegio si è informato il convincimento che lo, Zorzettig sia vittima di un equivoco e che realmente egli non debba essere lo "Zuez", già indicato dal Tosoratto in un primo momento per certo "Giacomo" soprannominato "Zuez" e di poi per certo "Eugenio" detto "Zuez".

Di conseguenza è d'avviso di dichiararlo assolto per non aver commesso il fatto, in ordine al reato di cui all'art. 272 p.p.; ed altresì in ordine al delitto previsto e punito dall'art. 270 2° cpv. C.P.; ricorrendo per quest'ultima imputazione il disposto dell'art. 152 C.P.P.; in quanto esistendo prove le quali rendono evidente che l'imputato non ha commesso il fatto, in luogo di applicare il R.D. 15.2.1937 - n. 77 di amnistia, pronuncia in merito, prosciogliendolo con la formula prescritta.

Pertanto assolto lo Zorzettig, ai sensi dell'art. 486 C.P. Esercito, deve ordinare che egli venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 2° cpv.; 272 p.p. C.P., 152 C.P.P.; 485 - 486 C.P. Esercito.

DICHIARA

Zorzettig Eugenio assolto per non aver commesso il fatto in ordine ai reati ascrittigli e ordinando che egli venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 9.4.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici;

Per Zorzetting Ernesto, scarcerato il 9.4.1938, vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag. 172".

Reg. Gen. n. 210/1937**SENTENZA n. 41**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Leonardi Nicola, Mingoni Mario, Bergamaschi Carlo, Barbera Gaspero, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Trevisan Pietro, nato il 1.1.1909 a Savona, elettricista;

Baccino Antonio, nato il 23.5.1910 a Savona, manovale;

Garabello Ambrogio, nato il 21.12.1916 a Savona, fattorino privato;

Cardona Paolo, nato il 27.2.1896 a Nizza Monferrato, calzolaio;

Gola Leopoldo, nato il 2.5.1918 a Savona, manovale;

Gori Orlando, nato il 26.5.1910 a Diano Marina (Imperia), manovale;

Gori Attilio, nato il 10.1.1913 a Savona, panettiere;

Ivaldi Alfredo, nato il 22.11.1915 a Savona, computista commerciale;

Pandolfo Alessandro, nato il 23.12.1916 a Saluzzo (Cuneo), panettiere;

Tambuscio Angelo, nato il 5.6.1909 a Savona, esercente.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. per avere partecipato ad associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

Trevisan - Baccino - Gori Attilio - Cardona e Tambuscio inoltre: del delitto di cui agli artt. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, in concorso fra loro, fatto propaganda per la instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle al-

tre e per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

Trevisan - Baccino - Gori Attilio e Garabello, ancora:

1) del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. per aver costituito un'associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 304 C.P. in relazione all'art. 284 stesso Codice, per essersi accordati al fine di commettere il delitto di insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Il Garabello, ancora: del delitto di cui all'art. 490 C.P. in relazione agli artt. 476 cpv. e 482 stesso Codice, per avere occultato atti pubblici veri facenti fede sino a querela di falso, con l'aggravante dell'abuso di relazioni di prestazioni d'opera (art. 61 n. 11 C.P.).

Il Trevisan, ancora: di concorso nel delitto di cui sopra (art. 110 e 490 C.P. in relazione agli artt. 476 cpv. e 482 stesso Codice, con l'aggravante di cui all'art. 61 n. 11 codice medesimo) per aver determinato il Garbello a commetterlo.

Con l'aggravante della recidiva per il Trevisan ai sensi dell'art. 99 p.p. C.P. Reati commessi in Savona sino al giorno del rispettivo arresto.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli accusati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO:

A seguito di istruttoria a rito diretto, i prevenuti furono, con atto d'accusa del P.M. in data 20.8.1937, rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra enunciati.

All'odierna udienza, per quanto hanno ammesso gli stessi accusati e per le prove documentali, tenuto conto di quanto era emerso nell'istruttoria scritta è stato accertato quanto segue:

Nei primi mesi del 1937, ad opera dei rubricati Trevisan e Baccino una vera e propria associazione comunista di fatto si era costituita in Savona.

I principali esponenti di tale associazione erano i predetti Trevisan e Baccino ed i rubricati Cardona e Gori Attilio, i quali con propaganda fatta in esercizi pubblici e privatamente avevano attratto nel movimento sovversivo i rubricati Garabello, Gola, Gori Orlando, Ivaldi e Pandolfo ed avevano tentato di attirarne altri 18 che furono prosciolti in sede istruttoria.

I convegni per la propaganda venivano tenuti di preferenza in un'osteria, gestita dal rubricato Tambuscio, che serviva per conoscere e avvicinare nuovi elementi, e in casa Trevisan, dove, dopo i primi approcci, anche i nuovi elementi venivano inviati col pretesto di fare qualche bicchierata o di ascoltare trasmissioni lecite all'apparecchio radio ivi esistente.

Invece, quando gli accoliti erano nell'abitazione del Trevisan, questi captava le trasmissioni delle stazioni rosse spagnole e, talvolta di Mosca, che davano notizie di vittorie delle truppe rosse sui soldati del Generalissimo Franco, ciò che determinava manifestazioni comuniste e antifasciste e saluti e pugno chiuso.

Nè l'attività dei propagandisti sopra nominati si limitava a tale propaganda.

Essi, eccetto il Cardona ma partecipe il Garabello, spesso parlavano di preparazione di sommosse e concordavano i mezzi ed i metodi di attuazione dei loro propositi. Avrebbero dovuto occupare anzitutto il Palazzo del Governo, quello della Federazione dei fasci di combattimento e le caserme, occupazione armata per la cui effettuazione il Garabello aveva promesso le armi depositate presso il Comando dei Fasci Giovanili di Savona.

Ed il Garabello aveva la possibilità di attuare la nefanda promessa, in quanto egli, iscritto ai Fasci Giovanile dal 1934 ed occupato come piantone usciere, regolarmente retribuito, presso il predetto Comando, a motivo delle sue mansioni, in qualche giorno della settimana aveva la disponibilità della chiave del locale dove le armi - numerosi fucili, alcune mitragliatrici e uniformi, erano custodite.

Inoltre il Garabello, che orfano di entrambi i genitori, dalla pietà di quei gerarchi aveva ottenuto dignitosa possibilità di vivere ed anche di curarsi una grave malattia da cui era stato colpito, raccogliendo un suggerimento dal Trevisan, che l'aveva persuaso ad aprire, (per rilevare qualche notizia importante ai fini del movimento sovversivo che li avvinceva) le lettere ufficiali a lui affidate dalla Federazione per il recapito ad Autorità e a singole persone, tratteneva presso di sé ed apriva numerose lettere, alcune delle quali contenenti elenchi di premilitari assenti dai corsi d'istruzione, con richiesta ai CC.RR. di provvedere alla prescritta diffida; processi verbali di compiuta diffida, redatti dall'Arma e diretti ai Fasci giovanili ed altri documenti pubblici rimontanti, i più, agli ultimi del 1936 e ai primi mesi del 1937, atti che il Garabello deliberatamente non recapitava sottraendoli alla disponibilità della federazione e che, nella perquisizione operata dall'Autorità, nella sua abitazione, gli vennero sequestrate, il 2.5.1937. Nell'occasione gli furono sequestrate 2 monete sovietiche portanti il segno di falce e martello. Come si è detto, i prevenuti si riunivano nell'osteria dell'accusato Tambuscio. Non si può, dalle risultanze, con certezza assoluta, affermare che il Tambuscio fosse partecipe dell'organizzazione criminosa e che abbia concorso alla propaganda consentendo che nell'esercizio da lui gestito si tenessero riunioni del genere, dirette, appunto, alla propaganda; ma tutto ciò non si può escludere in modo assoluto, tanto più in quanto egli stesso ha ammesso che sospettava che tali suoi avventori fossero antifascisti accesi da qualche frase da essi espressa e da lui percepita e che, anzi, essendo venuto

a conoscenza che erano sorvegliati dalla polizia, mise sull'avviso uno della comitiva di non riunirsi in casa del Trevisan per ascoltare la radio. Tuttavia non è risultato che, comunque il Tambuscio abbia partecipato alle riunioni dei suoi accusati sia nel suo esercizio che in casa del Trevisan. Pertanto il Collegio ritiene di dovere assolvere i Tambuscio per non provata reità dalle ascrittegli imputazioni e di ordinarne la scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 485 - 486 C.P. Esercito). Così ritiene di dovere assolvere, soltanto dal delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., Garbello e Gori Attilio perché, pur essendo risultato che essi fossero fra i più attivi partecipi dell'associazione, come ha confermato l'accusato Invaldi, non sono emerse prove serie che essi fossero organizzatori e dirigenti nel senso giuridico del citato articolo.

Negli altri fatti come sopra accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici di tutti i corrispondenti reati ai singoli accusati attribuiti in accusa.

Il Tribunale, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 100 C.P. ritiene sia il caso di escludere - a carico del Trevisan - l'aggravante della recidiva trattandosi di una precedente condanna per contravvenzione.

Ritiene invece di rimarcare l'operato di Gola, Ivaldi e, specialmente di Garabello, i quali essendo appartenenti ad organizzazioni del Regime Fascista, si sono macchiati di tradimento.

Commisurando le pene alla parte da ciascuno avuta nell'azione delittuosa di cui trattasi e alla pericolosità di ciascuno, ritiene giusto condannare alla reclusione:

Trevisan ad anni 11 complessivi, risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., di anni 3 per il delitto di cui agli artt. 270 p.p. C.P., di anni 3 per il delitto di cui agli artt. 110 - 490 - 476 - 482 C.P. (ritenendo equivalenti e perciò compensate l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 e la diminuyente di cui all'art. 482 C.P. ai sensi dell'art. 69 2° cpv. C.P.) e di 1 anno per ciascuno degli altri 3 delitti a lui attribuiti in rubrica.

Baccino a complessivi anni 8, risultanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e di anni 1 per ciascuno degli altri 3 delitti in epigrafe a lui attribuiti; Garbello a complessivi anni 10, risultanti dal cumulo di anni 6 per il delitto di cui agli artt. 490 - 476 u.p. 482 C.P. (ritenendo equivalenti e perciò compensate l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 e la diminuyente di cui all'art. 482 C.P. ai sensi dell'art. 69 2° cpv. C.P.) di anni 2 per il delitto di cui all'art. 304 C.P.

Gori Attilio a complessivi anni 6, risultanti dal cumulo di anni 2 per ciascuno dei 3 delitti di cui viene dichiarato responsabile (art. 270 2° cpv. 272 p.p. e 304 C.P.);

Cardona ad anni 2, risultanti dal cumulo di anni 1 per ciascuno dei 2 delitti in rubrica ascrittegli (art. 270 2° cpv. - 272 p.p. C.P.);

Gola e Ivaldi ciascuno ad anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. loro ascritto; Gori Orlando e Pandolfo ciascuno ad 1 anno per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. loro ascritto.

Tutti i condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (488 C.P.P.) e ciascuno ha l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (274 C.P.P.).

Alle condanne di Trevisan, Baccino e Garbello consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

Il Collegio ritiene che sia il caso di ordinare la sottoposizione alla libertà vigilata (art. 229 C.P.) per Trevisan, Baccino, Garabello, Gori Attilio, Gola e Ivaldi, ricorrendo nei loro riguardi gli estremi della pericolosità di cui agli artt. 202 e 203 C.P. in relazione all'esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P.

P.Q.M.

Visti ed applicati gi artt. 270 p.p. e 2° cpv. - 272 - 304 in relazione al 284 - 110 - 490 - in relazione agli artt. 61 n. 11 artt. 476 e 482 - 100 - 29 - 229 - 69 2° cpv., 73 C.P. 488 - 274 C.P.P. 485 - 486 C.P. Esercito.

DICHIARA

Trevisan Pietro, Baccino Antonio, Cardona Paolo, Gola Leopoldo, Gori Orlando, Ivaldi Alfredo e Pandolfo Alessandro responsabili dei delitti a ciascuno in rubrica ascritti, escludendo la recidiva per il Trevisan.

Assolve per non provata reità Garabello e Gori Attilio dal delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. dichiarandoli responsabili degli altri delitti in epigrafe loro ascritti, e cumulate le pene condanna alla reclusione: Trevisan ad anni 11, Garabello ad anni 10 Baccino ad anni 8, Gori Attilio ad anni 6, Cardona, Ivaldi e Gola ciascuno ad anni 2, Gori Orlando e Pandolfo ciascuno ad anni 2, Gori Orlando e Pandolfo ciascuno ad anni 1; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

alla condanna di Trevisan e Baccino e Garabello consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici;

ordina che tutti i condannati, meno Cardona, Gori Orlando e Pandolfo siano sottoposti alla libertà vigilata;

assolve Tambuscio Angelo per non provata reità dai delitti in epigrafe ascritti ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 27.4.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Tambuscio Angelo - detenuto dal 29.4.1937 - viene scarcerato il 27.4.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per i provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 e del Decreto di Grazia 4.2.1943.

- Trevisan viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 22.2.1943.

Detenuto dal 28.4.1937 al 22.2.1943.

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi, 24 giorni.

Per i provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

- Garabello viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Salluzzo il 4.11.1942.

Detenuto dal 28.4.1937 al 4.11.1942.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi, 6 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Garabello nel maggio del 1938 non viene accolta.

Per i provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Baccino viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 28.4.1943.

Detenuto dal 28.4.1937 al 28.4.1943.

Pena espiata: 6 anni.

I titoli dei reati per i quali è stato condannato ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Gori, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 29.4.1941.

Detenuto dal 29.4.1937 al 29.4.1941.

Pena espiata: 4 anni.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA

- Gola, si associa all'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 6.6.1938.

Con Decreto di grazia del 19.10.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Gola viene scarcerato dell'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 24.10.1938.

Detenuto dal 28.4.1937 al 24.10.1938.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi, 26 giorni.

- Cardona, a seguito di istanze di grazia inoltrate dal Cardona e dalla moglie nel giugno del 1938 viene concesso con Decreto di Grazia del 21.9.1938 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dall'Istituto di Pena di Fossano il 29.9.1938.

Detenuto dal 29.4.1937 al 29.9.1938.

Pena espiata: 1 anno e 5 mesi.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Pandolfo, detenuto dal 28.4.1937, viene scarcerato, per espiata pena dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 28.4.1938.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 29.5.1948.

- Ivaldi, detenuto dal 28.4.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 28.4.1939.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 6.5.1938.

NOTA: Vennero sottoposti a procedimento penale anche:

- Battaglini Giulio, nato il 22.7.1907 a Olba (Savona) - operaio.
Detenuto dal 1.5.1937.

- Bossano Vincenzo, nato il 12.2.1905 a Varazze (Savona) - muratore.
Detenuto dal 1.5.1937.

- Briatore Pietro, nato il 20.5.1920 a Savona - barbiere.
Detenuto dal 28.4.1937.

- Clement Giulio, nato il 15.3.1865 a Napoli - dentista.
Detenuto dal 29.4.1937.

- Giacchero Bartolomeo, nato il 12.1.1909 a Ponzzone (Alessandria) - manovale.
Detenuto dal 29.4.1937.

- Giusti Angiolino, nato il 18.3.1908 a Savona - muratore.

Detenuto dal 5.5.1937.

- Grignani Angelo, nato il 17.4.1914 a Savona - fonditore.

Detenuto dal 4.5.1937.

- Madrignani Fausto, nato l'11.5.1911 a Porto Civitanova (Macerata) - manovale.

Detenuto dal 4.5.1937.

- Nari Ignazio, nato l'11.9.1912 a Savona - autista.

Detenuto dal 1.5.1937.

- Ravera Libero, nato il 27.12.1914 a Savona - falegname.

Detenuto dal 28.4.1937.

- Sguerzo Silvio, nato il 24.5.1912 a Savona - muratore.

Detenuto dal 1.5.1937.

- Siri Virginio, nato il 25.7.1917 a Novi Ligure (Alessandria) - garzone.

Detenuto dal 29.4.1937.

- Urchi Giuseppe, nato il 27.8.1903 a Vignola (Modena) - parrucchiere.

Detenuto dal 28.4.1937.

- Viano Giuseppe, nato il 18.5.1902 a San Sebastiano da Po (Torino) - parrucchiere.

Detenuto dal 29.4.1937.

- Vigo Tommaso, nato l'11.7.1912 a Savona - muratore.

Detenuto dal 1.5.1937.

- Monetti Aldo, nato il 15.12.1914 a Savona - manovale nelle ferrovie.

Detenuto dall'11.6.1937.

- Di Murro Giovanni, nato il 5.2.1916 a Colle San Magno (Frosinone) - parrucchiere.

Libero.

- Scali Francesco, nato il 30.9.1907 a Locri (Reggio Calabria) - parrucchiere.

Detenuto dal 30.4.1937.

Il Giudice Istruttore (Lando Fantini) ha, con sentenza del 19.8.1937 - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - dichiarato di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di tutti i suddetti imputati ordinando, se non detenuti per altra causa, l'immediata scarcerazione di tutti gli imputati detenuti.

Pertanto tutti gli imputati vennero scarcerati il 20.8.1937.

Reg. Gen. n. 351/1937**SENTENZA n. 44**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Rossi Umberto, Mingoni Mario, Calia Michele, Carusi Mario, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Batocchi Angelo, nato il 26.6.1889 a Marino (Roma), ex combattente decorato con croce di guerra;

Barbieri Giorgio, nato il 26.2.1881 a San Giorgio a Cremano (Napoli), pensionato delle Ferrovie dello Stato;

Cannillo Vito, nato il 23.5.1891 a Corato (Bari), contadino;

Conte Bruno, nato il 24.9.1912 a San Giovanni a Teduccio (Napoli), contadino;

Cocci Giuseppe, nato il 26.10.1870 ad Offida (Ascoli Piceno), agricoltore;

D'Arienzo Giuseppe, nato il 3.4.1873 a San Antimo (Napoli), pensionato della Cassa di Previdenza;

Di Dato Eduardo, nato l'11.10.1869 a San. Giorgio a Cremano (Napoli), stagnino;

Punzo Giovanni, nato il 7.5.1889 a San Giorgio a Cremano (Napoli), meccanico;

Radente Giuseppe, nato il 26.7.1875 a Napoli, sellaio.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione sovversiva (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

il Batocchi, il Barbieri, il Cannillo ed il Conte, ancora:

2) del delitto di cui agli artt. 110 - 81 - 272 p.p. C.P. per avere, in concorso fra loro e con gli altri, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, svolta propaganda comunista verbalmente e a mezzo di diffusione di stampa sovversiva.

Con l'aggravante della recidiva generica (art. 99 C.P.) per il Barbieri, il Ridente ed i Batocchi.

Reati commessi in San Giorgio in Cremano (Napoli) ed altrove precedentemente e fino all'epoca dei rispettivi arresti.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimo ebbero la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO:

Il Segretario politico del Fascio di San Giorgio in Cremano aveva personalmente diffidato i rubricato Batocchi perché, di sentimenti contrari al Regime, andava svolgendo attività sovversiva. Successivamente lo Stesso Batocchi era stato altresì diffidato dal locale comando dei CC.RR., assieme all'altro rubricato Barbieri pure noto antifascista, per lo stesso motivo politico; tanto che entrambi erano sottoposti ad una accurata vigilanza.

Nella sera del 18.10.1937 il detto Segretario politico aveva visto, nei pressi di Piazza Garibaldi e fermo vicino a due sconosciuti, il Barbieri che se ne stava confabulando con fare circospetto.

E poiché d'improvviso si era allontanato lasciando in asso i compagni, comprese subito che i tre individui dovevano essersi incontrati per ragioni politiche.

Perciò finse di non essersi accorto della loro presenza e lasciando credere che egli avrebbe tranquillamente proseguito il suo cammino, invece si nascose dietro un albero senza che la sua abile mossa fosse stata notata.

Ed allora ebbe modo di constatare che il Batocchi era subito ritornato al posto di prima e che si era riunito agli altri due, avvalorando così il sospettato atteggiamento del detto giudicabile.

Ritiene opportuno di avvicinarsi senz'altro ai tre individui e di invitarli nel-

la sede del Fascio. Quivi il Batocchi venne trovato in possesso di un opuscolo sovversivo "il fronte antifascista" del settembre 1937, portante l'annotazione "questo numero costa lire 5 pro-spagna rossa". (Allegato al processo).

Di conseguenza il Segretario politico fece intervenire i Carabinieri Reali:

e durante le seguite indagini della polizia il Barbieri dopo reticenze e vaghe dichiarazioni finiva col confessare di avere ricevuto l'opuscolo sovversivo dal rubricato Cannillo. Costui rintracciato e fermato ammetteva tale circostanza precisando che sul tram della linea 56 Napoli - San Giorgio al Cremano si era incontrato con uno sconosciuto, che tutte le volte gli aveva parlato di questioni politiche antifasciste, confidandogli anche che era un emissario del partito comunista.

Aveva mantenuto i contatti con detto individuo per circa quattro mesi e la sera prima del suo arresto gli aveva consegnato l'opuscolo sovversivo a scopo propagandistico. Con il preciso incarico - accettato - di trovare affiliati al movimento antifascista in San Giorgio e di costituire una cellula comunista.

Gli stessi Carabinieri Reali avevano accertato che il coimputato Conte aveva tentato con insistenza di indurre ad aderire alla organizzazione sovversiva, certo Cozzolino Luigi, contadino. Perciò rintracciato, fermato ed interrogato il Conte, costui ebbe a dare risposta affermativa specificando che ciò aveva fatto perché l'emissario della "centrale antifascista", conosciuto dal Cannillo ed anche dal Barbieri, e che gli era stato presentato da quest'ultimo, lo aveva istigato a svolgere opera propagandistica facendo dei proseliti.

Lo stesso Conte poi proseguendo nelle sue ampie confessioni e rivelazioni, anche a mezzo di memoriali, scritti di suo pugno, aveva accennato fra l'altro, che taluni compagni di fede politica antinazionale si riunivano sovente e specie durante i mesi estivi, in località campestre "scaricatoio". E che ai convegni clandestini, capeggiati dal Batocchi, con lui intervenivano i Barbieri, il suo patrigno Cocci Giuseppe ed il Di Dato, tenendo tutti discorsi antifascisti. Fermati ed interrogati anche il Cocci ed il Di Dato confermarono di aver preso parte alle riunioni ed di essersi limitati a parlare delle critiche condizioni economiche, senza intenzione alcuna di partecipare ad un movimento sovversivo.

Compiuta l'istruttoria emersero elementi di responsabilità penali a carico dei singoli giudicabili quantunque avessero tentato di far credere, che le riunioni avevano lo scopo di trovarsi nel fondo tenuto in locazione dal Batocchi; ed il Barbieri nonché il Conte avessero ritratte tutte le precedenti chiare, esplicite e circostanziate dichiarazioni rese ai Carabinieri Reali. Ma la falsità delle loro tarde, ritrattazioni è stata posta in evidenza oltre che dalle ammissioni degli altri coimputati dalle dichiarazioni rese dai testimoni. Pure all'udienza il Barbieri ed il Conte mantennero tale puerile sistema difensivo; ma il teste Fiscone, Segretario politico, precisando l'attività svolta dai diffidati Batocchi e dal Barbieri disse che per accertare chi erano gli individui che sovente si riunivano nella località "scaricatoio" egli, senza essere visto, vi si recava nelle vicinanze e così sempre aveva potuto riconoscere che fra i presenti vi erano il Batocchi, il Bar-

bieri, il Conte, il Cocci ed il Di Dato. Una o due volte ebbe a vedere anche il Radente, il D'Arienzo ed il Punzo.

Nei confronti del Conte il teste Cozzolino con insistenza affermò di essere stato invitato a partecipare al movimento e mentre il Conte del pari con insistenza negava tale fatto, il patrigno Cocci intervenne chiedendo che fosse contestato al Cozzolino se non era vero che il Conte avrebbe tentato di ottenere la di lui adesione nella circostanza che lo stesso teste parlava delle tristi condizioni economiche nelle quali, in genere, tutti si trovavano.

Dalla suesposta narrativa scaturisce la prova che a S. Giorgio a Cremano per mezzo di uno sconosciuto, emissario del partito comunista, si era costituita una organizzazione sovversiva, capeggiata dal Batocchi e dal Barbieri.

Con costoro vi partecipavano anche il Cannillo, il Conte, il Cocci, ed il Di Dato. Ad eccezione del Cocci e del Di Dato tutti andavano svolgendo attività propagandistica. Di conseguenza si sono resi responsabili rispettivamente dei reati ascritti; e che si caratterizzano negli elementi costitutivi, oggettivamente e soggettivamente considerati, nella ipotesi giuridica degli artt. 270 p.p., 110 - 81 - 272 p.p. C.P.-

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive, considerata la natura speciale dei reati; il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Batocchi, Barbieri, anni 2 ciascuno; a Cannillo, Conte, Cocci, e Di Dato anni 1 ciascuno;

Ai sensi degli artt. 110 - 81 - e 272 p.p. C.P.:

A Batocchi, Barbieri, Cannillo e Conte anni 2 ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene in applicazione dell'art. 73 C.P. deve complessivamente condannare: Batocchi e Barbieri ad anni 4 ciascuno; Cannillo e Conte ad anni 3 ciascuno; Cocci ed il Di Dato ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione; con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Erano stati pure denunciati D'Arienzo Giuseppe, Punzo Giovanni e Radente Giuseppe; però accertati meglio i fatti nei loro confronti non emersero elementi sufficienti di reità per statuire se la loro presenza nella località "scaricatoio" fosse la conseguenza di una già data adesione al movimento sovversivo, ovvero vi si trovassero perché i capeggiatori dell'organizzazione tentavano attrarli con opera propagandistica. Di conseguenza deve dichiararsi la loro asso-

luzione per insufficienza di prove del reato ascritto; ordinando che vengano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa.

Il Collegio avvalendosi del disposto dell'art. 100 C.P. Esercito esclude l'aggravante della recidiva generica già rubricata al Batocchi e Barbieri, già condannati per contravvenzione alle leggi fiscali.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 cpv. 2°; 110, 272 p.p., 99, 100, 23, 73, 228, 229 C.P., 274, 488 C.P.P., 485, 486 C.P. Esercito;

DICHIARA

D'Arienzo, Punzo, Radente, assolti per insufficienza di prove dai reati di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. ordinando che vengano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa.

E RITIENE TUTTI

gli altri colpevoli dei reati ad ognuno ascritti, escludendo l'aggravante della recidiva nei confronti di Batocchi e Barbieri; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Batocchi e Barbieri ad anni 4 ciascuno; Cannillo e Conte ad anni 3 ciascuno; Cocci e Di Dato ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione; con la libertà vigilata, con pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 28.4.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Radente, detenuto dal 18.10.1937, Punzo e D'Arienzo, detenuti dal 19.10.1937, vengono scarcerati il 28.4.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Batocchi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 6.3.1940.

Detenuto dal 18.10.1937 al 6.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 18 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 1.9.1938.

- Cannillo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 6.3.1940.

Detenuto dal 19.10.1937 al 6.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 17 giorni.

- Conte viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.3.1940.

Detenuto dal 19.10.1937 al 5.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 16 giorni.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA

- Barbieri: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Barbieri il 6.6.1938 viene concesso con Decreto di grazia del 31.8.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 6.9.1938..

Detenuto dal 19.10.1937 al 6.9.1938.

Pena espiata: 10 mesi e 17 giorni.

- Di Dato: a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Di Dato il 26.5.1938 viene concesso con decreto di grazia del 17.8.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare, pertanto, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.8.1938.

Detenuto dal 19.10.1937 al 22.8.1938.

Pena espiata: 10 mesi e 3 giorni.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Cocci, detenuto dal 19.10.1937, viene scarcerato; per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 19.10.1938.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 24.6.1938.

NOTA: Insieme con i sopramenzionati imputati venne anche denunciato:

Punzo Luigi, nato il 30.5.1905 a S. Giorgio a Cremano (Napoli) mugnaio - detenuto dal 18.10.1937 al 9.12.1937.

Il Giudice Istruttore (Vincenzo Cersosimo) ha, con sentenza del 9.12.1937 - su conforme richiesta del Pubblico Ministero - dichiarato di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Punzo Luigi imputato del delitto di cui all'art. 270 - secondo cpv. - C.P. per avere partecipato ad una associazione sovversiva (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre.

Reg. Gen. n. 345/1937**SENTENZA n. 48**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Mingoni Mario, Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Calia Michele, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Raggi Aldo, nato il 9.10.1916 a Ravenna, meccanico;

Annibali Sergio, nato il 14.11.1915 a Ravenna, Fornaio;

Bazzocchi Guido, nato l'11.7.1895 a Ravenna, barbiere;

Darchini Francesco, nato il 26.5.1907 a Lugo (Ravenna), armaiolo;

Gordini Mario, nato il 28.1.1911 a Ravenna, contadino;

Pezzi Ermanno, nato il 27.5.1905 a Ravenna, meccanico;

Rambelli Amleto, nato il 12.6.1914 a Bagnacavallo (Ravenna), bracciante;

Spisa Vittorio, nato il 10.1.1919 a Ravenna, tipografo;

Venieri Egidio, nato il 24.5.1905 a Milano, meccanico;

Gamberini Angelo, nato il 19.1.1901 a Ravenna, facchino di porto.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere partecipato ad associazione sovversiva;

2) del delitto di cui agli artt. 110 - 272 p.p. C.P., per avere, in concorso fra loro, svolto propaganda sovversiva.

Reati commessi in Ravenna sino al settembre-ottobre 1937.

Gordini Mario, ancora:

1) del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., per avere, in Ravenna sino ai primi giorni dell'ottobre 1937, costituito, organizzato e diretto una associazione sovversiva;

2) del reato di cui alla prima parte dell'art. 158 T.U. legge di P.S. 18.6.1931, n. 773, per avere, il 4.10.1937, espatriato per motivi politici senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente;

Spisa Vittorio, ancora:

1) del delitto di cui agli art. 624 e 61 n. 2 e 11 C.P., per essersi, nell'aprile-maggio 1937, al fine di trarne profitto e per eseguire il reato di propaganda sovversiva di cui sopra, impossessato di caratteri tipografici e di un rullo da inchostro tipografico sottraendoli dai locali della tipografia "Alighieri" di Ravenna, con abuso di relazioni di prestazioni d'opera;

2) del reato di cui alla p.p. dell'art. 697 C.P., per avere detenuto una rivoltella ed 11 cartucce senza averne fatto denuncia all'Autorità. Reato accertato in Ravenna il 3.10.1937.

Con l'aggravante per Darchini, Raggi e Rambelli della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1 n. 2 C.P.-

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO:

I prevenuti, a seguito di istruttoria a rito formale, furono, con sentenza della Commissione Istruttoria emessa nell'aprile del 1938, rinviati a giudizio per rispondere dei reati come sopra rubricati.

All'odierno dibattimento; per la confessione di alcuni degli accusati e specialmente di Raggi e di Spisa, per le prove testimoniali e documentali e tenuto conto di quanto era risultato nei primi accertamenti e nell'istruttoria scritta, è emerso quanto segue:

Nel 1937 un movimento sovversivo s'era manifestato nel ravennate, specialmente fra giovani aberranti e malcontenti, per la propaganda che qualche fuoriuscito comunista svolgeva a mezzo di corrispondenza presso i propri familiari, in relazione agli avvenimenti spagnoli in favore dei rossi.

Così s'era venuta formando una vera propria associazione di fatto che praticava la propaganda mediante riunioni settarie che venivano tenute nelle abitazioni dei rubricati Raggi, Venieri, e Pezzi, audizioni radiofoniche di rosse trasmissioni spagnole che si svolgevano nelle case dei prevenuti Bazzocchi e Gamberini, muniti di

idonei apparecchi riceventi, favoreggiamento di espatrio clandestino di qualche sciagurato che invogliavano ad andare a combattere fra i bolscevichi di Spagna.

La propaganda fra i partecipi veniva attuata mediante diffusione di libri, stampe e a mezzo di scritte murali. Ad opera del Raggi e dello Spisa, col concorso del Bazzocchi, che aveva fornito allo scopo un grosso pennello ed un barattolo per preparare la vernice occorrente, nella notte sul 20.8.1937 furono tracciate, sui muri del Viale della Ferrovia di Ravenna, le scritte: "W la Spagna rossa" e "W i rossi" e sotto disegnato l'emblema comunista falce e martello.

Lo stesso Spisa poi sottrasse dalla tipografia "Alighieri" dov'era occupato, una quantità di caratteri tipografici ed un rullo da inchiostro e fece, coadiuvato dall'Annibali che lo aveva all'uopo fornito di una lastra di marmo, prove di stampe portanti l'intestazione "Partito comunista italiano".

Era parso, attraverso accenni fatti in istruttoria da Raggi e da Annibali, che capo e dirigente della associazione clandestina di cui trattasi fosse stato il rubricato Gordini, ma le risultanze dibattimentali non hanno confermato tale ipotesi, pur non escludendone del tutto la possibilità.

Il Gordini, che da parecchi anni era iscritto al Partito Nazionale Fascista e che negli ultimi tempi aveva avuto qualche serio rilievo da parte delle gerarchie di Ravenna, aveva avuto contatti con gli elementi comunisti di cui trattasi (e specialmente con l'Annibali, che lo coadiuvava nella sua attività settaria e di propaganda), dando l'impressione ai suoi stessi compagni comunisti che del sovversivo movimento fosse un esponente direttivo, ma in effetti mentre non si può non affermare che egli della delittuosa associazione sia stato partecipe e che abbia raccomandato agli adepti calma fiducia e cautela ed abbia sollecitato la propaganda fra i giovani, non si sono avute prove efficienti per potere affermare che egli fosse il capo e che comunque la sua attività punibile rientrasse, nella ipotesi di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P. - Pertanto da tale imputazione egli deve essere assolto per non provata reità.

Il Gordini, al quale nel settembre 1937 era stata ritirata la tessera del Partito Fascista per i suoi contatti con elementi politicamente sospetti e perciò su di lui veniva esercitata una comprensibile sorveglianza ritenendo di essere vittima di una persecuzione, ma in realtà allo scopo di servire più liberamente il comunismo, nei primi giorni del mese di ottobre 1937 tentò di espatriare in Francia. Ma poiché era privo di documenti i gendarmi impedirono il suo ingresso in Francia e lo consegnarono ai nostri agenti di frontiera.

Quali partecipi e propagandisti dell'associazione di cui trattasi erano stati rinviati a giudizio anche i rubricati Rambelli e Darchini, ma in udienza le prove nei loro riguardi hanno difettato.

Il Rambelli, ex volontario in Africa Orientale, era stato da Darchino presentato a Venieri per avere da costui agevolazioni in un eventuale espatrio in Francia, dove il Venieri aveva un cognato. In casa del Venieri il Rambelli ave-

va conosciuto lo Spisa, col quale s'era accordato di espatriar a scopo di lavoro. Non è rimasto chiarito in udienza se il Rambelli nei suoi contatti con i predetti sapesse di avere da fare con comunisti, nè che egli aderisse al delittuoso movimento o che comunque concorresse alla propaganda sovversiva di costoro.

Quanto al Darchini, individuo visibilmente tarato fisicamente e sofferente, è vero che ebbe contatto con quasi tutti i coimputati, per trovare alcuni dei quali si recava spesso da Bagnacavallo a Ravenna e non si può escludere che egli conoscesse la qualità politica dei suoi compagni e specialmente del Vernieri, ma non sono emerse prove serie e comunque efficienti intorno ad una sua cosciente adesione al movimento sovversivo di cui trattasi.

Sembrò in un primo tempo che il Darchini, agevolato dal Vernieri che lo aveva raccomandato al proprio predetto cognato, siasi recato in Francia per arruolarsi fra i volontari rossi in Spagna, ma ciò si può del tutto escludere perché il Darchini non solo non si arruolò, ma fece pratiche presso le nostre autorità consolari per rientrare in Italia e liberarsi dalle lusinghe di nostri fuorusciti. Anzi è risultato che alla fine di un processo per reato comune subito dal Darchini in Francia, il Darchini, che si riteneva ingiustamente condannato a qualche mese di carcere aveva pronunciato frasi inneggianti al Fascismo e al Duce. Infine, a sua richiesta e a cura del nostro Regio Consolato di Tolosa, col concorso di un sacerdote italiano, il Darchini rientrò in Italia.

Non è rimasto provato che il Darchini abbia costituita a Bagnacavallo una cellula composta da lui, da Rambelli e da tale Minguzzi. Col Minguzzi, il quale peraltro, non è stato incriminato, il Darchino ebbe solo rapporti di interesse in quanto quegli gli prestò L. 250, parte della somma servitagli per l'espatrio.

Occorre anche tener presente - come risulta da documenti esibiti - che il Darchini venne morso, da bambino, da un cane idrofobo e ciò causò dei disturbi psichici nel carattere del Darchini e provocando in lui delle manifestazioni, a volte, incoerenti e inconcludenti.

Pertanto anche il Darchini, come il Rambelli, deve essere assolto, per non provata reità dalle imputazioni addebitategli perché i fatti a lui attribuiti non sono stati provati in modo chiaro e certo.

Pertanto, sia per il Rambelli che per il Darchini, deve essere ordinata la scarcerazione se non detenuti per altra causa (artt. 485 - 486 C.P. Esercito).

Quanto al Pezzi non è stato provato che egli abbia svolta propaganda punibile ai sensi dell'addebito rubricatogli, pertanto, dal corrispondente reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. deve essere assolto per non provata reità.

La sua partecipazione all'associazione illegale di cui trattasi è provata anche perché, com'egli ha ammesso, a casa sua fù tenuta una riunione settaria, di cui sopra si è fatto generico cenno.

Allo Spisa fù sequestrata una pistola e alcune cartucce; egli pertanto oltre che degli altri reati, deve essere dichiarato responsabile della relativa ascrittagli contravvenzione.

Nei fatti degli altri imputati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei corrispondenti reati rubricati.

Avvalendosi della facoltà di cui all'art. 100 ritiene di dovere escludere la recidiva contestata al Raggi.

Adeguando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno ritiene di dovere infliggere le seguenti pene:

a Gordini complessivi anni 6 di reclusione e a L. 20.000 di multa, risultanti dal cumulo di anni 2 di reclusione per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. di anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 2 di reclusione e L. 20.000 di multa per l'espatrio clandestino giusta l'accusa; A Spisa complessivi anni 5 di reclusione, L. 500 di multa e L. 50 di ammenda, risultanti dal cumulo di anni 1 di reclusione e L. 500 di multa per il furto di cui all'art. 624 aggravato dalle circostanze di cui ai n. 2 e 11 dell'art. 61 C.P.; di anni 2 di reclusione per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e a Veniero complessivi anni 4 di reclusione ciascuno, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 2 per ciascuno dei reati in rubrica loro addebitati.

Ad Annibali e a Bazzocchi complessivi anni 3 di reclusione ciascuno risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 1 e mesi 6 per ciascuno dei due reati in epigrafe loro ascritti; a Gamberini complessivi anni 2 di reclusione risultanti dal cumulo di anni 1 per ciascuno dei due reati ascrittigli in rubrica; a Pezzi, 1 anno di reclusione per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.; tutti i condannati in solido hanno l'obbligo del pagamento delle spese processuali e ciascuno ha l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (274 - 488 C.P.P.).

Il Tribunale ritiene che per tutti i condannati, eccettuati Pezzi e Gamberini, ricorrono gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202 - 203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P. e pertanto reputa opportuno ordinare la sottoposizione di essi alla libertà vigilata (art. 229 C.P.).

Arma e munizioni nonché quanto altro sequestrato, avente attinenza coi fatti delittuosi giudicati, vanno confiscati ai sensi dell'art. 240 C.P.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 2° cpv. - 110 - 272 p.p. 100 - 624 - 61 n. 2 e 11 - 697 - 73 - 74 - 229 - 240 C.P., 158 vigente legge di P.S.; 274 - 488 C.P.P.; 485, 486 C.P. Esercito.

DICHARA

Spisa Vittorio, Raggi Aldo, Venieri Egidio, Annibali Sergio, Bazzocchi Guido, e Gamberini Angelo responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti escludendo l'aggravante della recidiva per il Raggi.

Gordini Mario responsabile dei delitti di cui agli artt. 270 2° cpv. 272 p.p. C.P. e 158 p.p. vigente legge di P.S. assolvendolo per non provata reità di cui all'art. 270 p.p. C.P.-

Pezzi Ermanno responsabile di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. assolvendolo per non provata reità dal delitto di cui agli artt. 110 - 272 p.p. C.P.; e cumulate le pene condanna: Gordini ad anni 6 di reclusione e a L. 20.000 di multa; Spisa ad anni 5 di reclusione ed a L. 500 di multa e a L. 50 di ammenda; Venieri e Raggi ad anni 4 di reclusione ciascuno; Annibali e Bazzocchi ad anni 3 di reclusione ciascuno; Gamberini ad anni 2 di reclusione e Pezzi ad anni 1 di reclusione. Condanna tutti i predetti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che i predetti condannati, eccetto Pezzi e Gamberini, siano sottoposti alla libertà vigilata;

ordina la confisca di quanto in sequestro;

ASSOLVE

per non provata reità Darchini Francesco e Rambelli Amleto dalle imputazioni in epigrafe ad essi ascritte ed ordina la loro escarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 20.5.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Darchini, detenuto dal 29.9.1937, e Rambelli, detenuto dal 22.11.1937, vengono scarcerati il 20.5.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Gordini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.10.1941. Detenuto dal 5.10.1937 al 5.10.1941.

Pena espiata: 4 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 23.3.1938.

- Spisa viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 3.10.1940.

Detenuto dal 3.10.1937 al 3.10.1940.

Pena espiata: 3 anni.

- Raggi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 9.3.1940.

Detenuto dal 6.10.1937 al 9.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 3 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Raggi il 28.5.1938 non viene accolta.

- Venieri viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 6.3.1940.

Detenuto dal 2.10.1937 al 6.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 4 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Vernieri il 23.6.1938 e il 3.3.1939 vengono respinte.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Annibali si associa all'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 9.6.1938 e con Decreto di Grazia del 19.10.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo stabilimento Penale di Civitavecchia il 25.10.1938.

Detenuto dal 4.10.1937 al 25.10.1938.

Pena espiata: 1 anno e 4 giorni.

- Bazzocchi a seguito di istanze di grazia inoltrate dal Bazzocchi e dalla moglie nel maggio del 1938 viene concesso, con Decreto di Grazia del 7.10.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 15.10.1938.

Detenuto dal 5.10.1937 al 15.10.1938.

Pena espiata: 1 anno e 10 giorni.

- Gamberini a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Gamberini il 22.11.1938 viene concesso, con Decreto di Grazia del 6.2.1939, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'8.2.1939.

Detenuto dal 3.2.1938 all'8.2.1939.

Pena espiata: 1 anno e 5 giorni.

- Pezzi a seguito di istanze di grazia inoltrate dal Pezzi e dalla madre nel giugno del 1938 viene concesso, con Decreto di Grazia dell'8.8.1938 il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Roma il 12.10.1938.

Detenuto dal 6.10.1937 al 12.10.1938.

Pena espiata: 1 anno e 6 giorni.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 258/1937

SENTENZA n. 53

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Pasqualucci Renato, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Candelli Umberto, nato il 30.9.1895 a Taranto, elettricista;

Basile Cosimo, nato il 14.10.1919 a Taranto, elettricista;

Mignogna Ciro, nato il 25.8.1918 a Taranto, elettricista;

De Valeris Antonio, nato il 17.1.1921 a Taranto, operaio;

Torselli Carlo, nato l'11.4.1919 a Taranto, elettricista.

IMPUTATI

del delitto di cui agli artt. 110 - 253 C.P. per avere, in concorso fra di loro, mediante incendio, il 4.8.1937 in Taranto, distrutto un deposito di legname del Cantiere Navale "Franco Tosi", adibito al servizio della Regia Marina; colle aggravanti per il solo Candelli Umberto, di cui agli artt. 112 n. 2 e 99 p.p. n. 1 e 2 e 2° cpv. C.P.-

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di procedimento a rito formale, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 11.1.1938, furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in epigrafe enunciati.

All'orale dibattimento, per le parziali ammissioni di taluni fra gli accusati messe in relazione con le piene confessioni da essi fatte davanti al magistrato procedente e al teste Cané Don Tommaso e per le prove emerse si è accertato quanto segue:

Il rubricato Candelli già nel 1934 operaio del Cantiere Navale "Tosi" di Taranto, condannato per attività sovversiva con sentenza di questo Tribunale in data 14.2.1935; a pena espiata vivamente tentò farsi riassumere nel Cantiere. Riuscì invece a farvi assumere il proprio figlio Francesco.

Il quale, messo alle dipendenze di tale Zaccaro Alvaro, operaio e segretario provinciale del sindacato operai di Taranto, fù sottoposto a particolare sorveglianza da parte dello Zaccaro, cui erano noti i precedenti politici del Candelli padre.

Angustiato di ciò il Candelli Francesco cominciò ad assentarsi dal lavoro; informando il padre dell'inasprirsi dei suoi rapporti col Zaccaro, il quale aveva intensificata la sorveglianza sul giovane nei primi del luglio 1937, quando cioè, il Candelli Umberto fù, perché sospetto di attività sovversiva, ammonito dalle Autorità di P.S. di Taranto.

Tutto ciò determinò nel Candelli padre un manifesto rancore contro quanto concerneva il cantiere Tosi e lo spinse a tramare il piano di appiccare il fuoco ad alcune parti del cantiere ed incaricò il Basile, rubricato, amico di famiglia e molto intimo del figlio Francesco, e perciò esarcebato per le vicende di costui, di trovargli fra gli operai coetanei chi si prestasse ad eseguirlo.

Il Basile accettò l'incarico e nei primi giorni della seconda metà di luglio accompagnò, in località convenuta (Batteria Chianca) a qualche chilometro da Taranto, i giovani De Valeris e Mignogna, attuali accusati, ai quali il Candelli spiegò il da farsi e promise ad opera compiuta, lauti ma indeterminati compensi.

Frattanto su indicazione del predetto Zaccaro e del suo superiore Ing. Reggio, fù arrestato quale presunto attore di certe scritte sovversive nel cantiere, il già nominato quindicenne Candelli Francesco. Tale arresto, effettuato verso la fine di luglio, esasperò Candelli padre e Basile, i quali perciò affrettarono l'attuazione del progetto incendio.

Infatti verso le ore 21 del 4 agosto u.s. un grave incendio scoppiava nel Cantiere Navale "Tosi" adibito al servizio della Regia Marina Militare, distruggendo un deposito di legname, non molto distante dal sommergibile "Bragadino" ivi in riparazione e producendo un danno di oltre mezzo milione di lire. Le indagini portarono subito alla scoperta di uno degli autori materiali, il rubricato Mignogna, operaio nel Cantiere, il quale Mignogna circa un'ora prima dell'incendio si era allontanato dal suo posto di lavoro con il pretesto di un inesistente bisogno corporale ed aveva partecipato all'incendio limitando il suo concorso al ruolo di "palo" a quanto ebbe ad ammettere durante l'istruttoria lo stesso Mignogna, onde garantire che altri appiccasse il fuoco al deposito di legname con stracci imbevuti di petrolio.

Il Mignogna, in un primo tempo, quale esecutore materiale dell'incendio, indicò agli organi di polizia giudiziaria procedenti, il rubricato Torselli, soldato-

re autogeno sul cennato sommergibile "Bragadino", il quale Torselli, a dire del Mignogna avrebbe partecipato anche al noto convegno di Batteria Chianca.

Il Torselli negò prima energicamente tali addebiti, ma poi in un confronto col Mignogna davanti a detti organi, a seguito di esortazione di Modugno Umberto impiegato del cantiere e presente agli atti di polizia giudiziaria, che gli faceva intravedere clemenza e riassunzione nel cantiere se si fosse dichiarato colpevole, si spiegò in modo da fare ritenere veritiera l'asserzione del Mignogna.

Successivamente, però, e anche in udienza il Torselli ha respinto ogni accusa, attribuendo la sua confessione nel confronto alle pressioni lusingatrici del Modugno. Lo stesso Mignogna ebbe in prosieguo ad addurre a proposito incertezze e a manifestare disorientamenti, finendo in udienza, colle sue ritrattazioni in blocco, ad infirmare quanto aveva detto sul Torselli.

Forti dubbi sono sorti, pertanto, nel Collegio circa l'efficienza della effimera confessione del Torselli e della indicazione del Mignogna.

Lo stesso dicasi di analoga indicazione del De Valeris, il quale ebbe ad asserire che il Torselli era partecipe alla riunione di Batteria Chianca asserzione ripetutamente ritrattata in seguito.

Nei riguardi del Torselli, che peraltro risulta giovane lavoratore di ottimi precedenti, il Tribunale non può giungere con tranquilla coscienza ad una affermazione di responsabilità, difettando le prove.

È stato, del resto, accertato che a coadiuvare il Mignogna fù il ricordato Basile, operaio nello stesso Cantiere, il quale, smontato dal lavoro, verso le ore 16 del 4 agosto e recatosi in Taranto, appena sbarcato dal vaporetto che l'aveva trasportato, si era fornito di una bicicletta, che il rubricato De Valeris, previo accordo col Basile, era andato a prendere a casa di questi. E con tale mezzo aveva percorso i pochi chilometri che separano il cantiere dall'abitato di Taranto, era penetrato nel cantiere e, dopo avere, partecipato alla già concordata azione delittuosa, mentre il fuoco si sviluppava nell'interno del deposito, si era subito recato in città, dove cercava di prepararsi un alibi, trattenendosi a parlare con tal Cellamare, impiegato del cantiere (sentito anche in udienza come teste) in un luogo dal quale scorgevasi l'incendio, frattanto sviluppatosi in tutto il capannone del legname, e scorrendo dell'incendio stesso che naturalmente aveva destato l'attenzione dei passanti.

Il Candelli, pur ammettendo il suo risentimento contro il personale direttivo del Cantiere per le presunte angherie contro il figlio Francesco, ha negato ogni sua partecipazione ai fatti di cui sopra. Ma dettagliate, concordanti e credibilissime furono le indicazioni che nei suoi confronti, il De Valeris ed il Mignogna specialmente diedero in spontanee e separate rivelazione al teste Don Cané cappellano del carcere.

Lo stesso dicasi per il Basile, che sostanzialmente confessò in un primo

tempo davanti agli organi di polizia procedenti, in seguito ha ritrattato quanto aveva ammesso. Anche nei suoi confronti le rivelazioni di cui dinanzi sono dal Collegio ritenute decisive in ordine alla sua responsabilità.

Pertanto è rimasto assodato che per un mandato e sotto la direzione di Candelli Umberto, i prevenuti Basile, Mignogna e De Valeris, in concorso fra di loro, mediante incendio in Taranto, distrussero un deposito di legname del Cantiere Navale "Tosi", adibito al servizio della Regia Marina Militare.

In tal fatto il Tribunale ravvisa tutti gli estremi giuridici del reato rubricato con le aggravanti in rubrica addebitate.

Ai minori Basile e De Valeris, nei riguardi dei quali è stata accertata la capacità d'intendere e di volere, vanno applicate le diminuenti di legge ai sensi dell'art. 98 C.P.-

Il Tribunale però, ritiene che la parte avuta nel fatto dal De Valeris ebbe minima importanza, sicché nei suoi confronti reputa giusto applicare anche la diminvente di cui all'art. 114 p.p. C.P. -

Adeguando le sanzioni al fatto di ciascuno e alla pericolosità dei singoli giudicandi, decide di dovere infliggere le seguenti pene della reclusione.

A Candelli anni 10 e mesi 9 (art. 253 - 110 - 112 n. 2 e 99 - 1° e 2° cpv.), con la conseguente interdizione dai pubblici uffici e l'applicazione della libertà vigilata (art. 29 - 230 n. 1 C.P.).

A Mignogna anni 8 (art. 110 - 253 C.P.) con la conseguente interdizione dai pubblici uffici (29 C.P.); a Basile anni 5 e mesi 4 (art. 110 - 98 - 253 C.P.) col la conseguente interdizione dai pubblici uffici che il Collegio stabilisce per anni 2 (art. 98 cpv. C.P.); a De Valeris anni 3 e mesi 7 (art. 110 - 253 - 98 - 114 p.p. C.P.)-

Alla condanna consegue, per tutti i condannati l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e per ciascun condannato l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (488, 274 C.P.P.)-

Il Collegio ritiene di dovere ordinare la sottoposizione alla libertà vigilata anche per Mignogna, Basile, e De Valeris (art. 229 C.P.) ricorrendo nei loro riguardi gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202 - 203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110 - 253 - 112 n. 2 114 p.p. - 98 - 99, 1° e 2° cpv. - 29 - 229 - 230 - C.P. - 274 - 488 C.P.P. - 485 - 486 C.P. Esercito.

DICHARA

Candelli Umberto, Basile Cosimo, Mignogna Ciro, e De Valeris Antonio, responsabili del delitto in epigrafe loro ascritto, con le aggravanti ivi precisate per Candelli, e, con l'attenuante della minore età per Basile e De Valeris e per quest'ultimo anche colla diminvente di cui all'art. 114 p.p. C.P. condanna alla reclusione: Candelli ad anni 10 e mesi 9, Mignogna ad anni 8, Basile ad anni 5 e mesi 4, De Valeris ad anni 3 e mesi 7, tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; alla condanna uffici; determina per il Basile l'interdizione dai pubblici uffici per anni 2, ordina che i predetti siano sottoposti alla libertà vigilata.

Assolve Torselli Carlo per non provata reità all'ascrittagli imputazione ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.5.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Torselli, detenuto dal 5.8.1937, viene scarcerato il 28.5.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Candelli detenuto dal 5.8.1937 non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 ostandovi e precedenti penali (V. "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935 pag. 43).

Il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole osta alla concessione dei benefici di clemenza di cui al R.D.17.10.1942 n. 1156.

Il Candelli, detenuto nello Stabilimento Penale di Turi (Bari) inoltra, in data 5.7.1943, al Ministero di Grazia e Giustizia una istanza nella quale dichiara: "di voler considerare nulle a tutti gli effetti le domande di grazia concernenti la sua persona".

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta, di ufficio, la liberazione, per grazia sovrana del Candelli che viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano nell'agosto 1943.

Candelli muore a Taranto il 15.5.1947.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 3.10.1959, "estinta la pena per morte del reo".

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte d'Appello di Lecce assolve, con sentenza del 12.6.1961, Candelli Umberto dal

reato addebitatogli per non aver commesso il fatto ed ordina che tale assoluzione sia annotata nell'atto di morte del Candelli.

- De Valeris, detenuto dal 4.8.1937 muore nell'infermeria delle Carceri Giudiziarie di Roma alle ore 0,10 dell'8.8.1938 a seguito di T.B.C. polmonare con emottisi.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Basile viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.12.1940.

Detenuto dal 5.8.1937 al 5.12.1940.

Pena espiata: 3 anni e 4 mesi.

Rifiuta di associarsi a istanze di grazia inoltrate dalla madre il 13.10.1938 e il 10.11.1938.

- Mignogna usufruisce di benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56, ma non può beneficiare di quelli previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati dei quali è stato ritenuto colpevole. Pertanto Mignogna, detenuto dal 4.8.1937, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 17.8.1943.

Pena espiata: 6 anni e 13 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Mignogna il 16.8.1938, il 22.2.1929 e il 25.6.1942 vengono respinte.

Nei confronti di De Valeris, Basile e Mignogna il Tribunale Militare Territoriale di Roma applica, con Ordinanza del 21.7.1967, il beneficio della amnistia (D.L. 17.11.1945 n. 719) dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

NOTA: Vennero sottoposti a procedimento penale anche:

- Portulano Pasquale, nato il 4.5.1909 a Catania ribattitore. Detenuto dal 9.8.1937 all'11.1.1938.

- Facilla Giovanni, nato il 25.6.1908 a Taranto - operaio.
Detenuto dal 14.8.1937 al 27.11.1937.

- D'Alò Giuseppe, nato il 13.10.1898 a San Vito dei Normanni (Brindisi).
Detenuto dal 16.8.1937 al 27.11.1937.

- Candelli Francesco, nato il 5.12.1921 a Taranto - tracciatore in ferro.
Detenuto per altra causa.

- Calderoni Vincenzo, nato il 16.4.1920 a Taranto - carpentiere.
Detenuto dal 19.8.1937 al 27.11.1937.

- La Viola Nicola, nato il 25.1.1921 a Pisticci (Matera) - Motorista.
Detenuto dal 29.8.1937 al 27.11.1937.

- Martemucci Emanuele, nato il 2.12.1919 a Taranto - carpentiere.
Detenuto dal 20.8.1937 al 27.11.1937.

- Guidetti Luigi, nato il 15.1.1919 a Taranto - consegnatore.
Detenuto dal 12.8.1937 al 27.11.1937.

- Pignatelli Giovanni, nato il 20.2.1921 a Taranto.
Detenuto dal 14.8.1937 al 27.11.1937.

La Commissione Istruttoria dichiara, con sentenza n. 1 dell'11.1.1938, che i summenzionati imputati non hanno commesso il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. (Partecipazione ad associazioni sovversive) e, pertanto, dichiara di non farsi luogo a procedimento penale nei loro confronti. La Commissione Istruttoria dichiara, inoltre, di non farsi luogo a procedimento penale nei confronti.

a) - di Portulano, Facilla e D'Alò in ordine al delitto di cui all'art. 253 C.P. (Distribuzione o sabotaggio di opere militari);

b) - di Candelli in ordine al delitto di cui all'art. 272 - prima parte - C.P. (Propaganda ed apologia sovversiva o antinazionale) perché non imputabile per incapacità di intendere e di volere.

La Commissione Istruttoria, pertanto, ordina la scarcerazione di Candelli e Portulano, se non detenuti per altra causa, e conferma, rendendola definitiva la già avvenuta scarcerazione di D'Alò, Facilla, Calderoni, Pignatelli, La Viola, Martemucci e Guidetti.

Il Pubblico Ministero dispose con provvedimento del 15.11.1937, ai sensi degli art. 74 e 246 C.P.P. (per non aver commesso il fatto loro addebitato) la scarcerazione dei sottoelencati individui che erano stati denunziati alla Procura Generale del T.S.D.S.

- Augenti Nicola, nato l'11.7.1907 a Taranto - operaio.
Detenuto dal 22.8.1937 al 15.11.1937.

- Battista Francesco, nato il 14.11.1904 a Taranto - manovale.
Detenuto dal 17.8.1937 al 15.11.1937.

- Camardi Antonio, nato il 21.4.1905 a Taranto - carpentiere.
Detenuto dal 19.8.1937 al 15.11.1937.

-
- Castellano Agostino, nato il 11.8.1901 a Taranto - operaio.
Detenuto dal 17.3.1907 al 15.11.1937.
 - La Gioia Francesco, nato il 27.4.1901 a Taranto - operaio.
Detenuto dal 17.8.1937 al 15.11.1937.
 - La Nave Pasquale, nato il 17.2.1904 a Taranto - operaio.
Detenuto dal 17.8.1937 al 15.11.1937.
 - Miolla Nicola, nato il 15.3.1895 a Bitonto (Bari) - congegnatore.
Detenuto dal 17.8.1937 al 15.11.1937.
 - Strina Vincenzo, nato il 29.11.1905 a Taranto - carpentiere.
Detenuto dal 18.8.1937 al 15.11.1937.
 - Vox Giuseppe, nato il 1.1.1901 a Taranto - elettricista.
Detenuto dal 16.8.1937 al 15.11.1937.

Reg. Gen. n. 355/1937**SENTENZA n. 56**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Calia Michele, Leonardi Nicola, Bergamaschi Carlo, Suppeij Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Barletta Francesco, nato l'8.6.1910 a Ceglie (Brindisi), impiegato privato;

Carrone Rocco, nato il 5.7.1914 a Ceglie (Brindisi), sarto;

Chirulli Leonardo, nato il 14.5.1905 a Ceglie (Brindisi), calzolaio;

Chirico Luigi, nato il 16.2.1906 a Ceglie (Brindisi), bracciante;

Chirico Rocco, nato il 12.5.1907 a Ceglie (Brindisi), contadino;

Conte Gennaro, nato il 3.8.1905 a Ceglie (Brindisi), impiegato privato;

De Maria Cosimo, nato il 13.7.1889 a Ceglie (Brindisi), contadino;

Della Rosa Domenico, nato il 16.4.1908, a Ceglie (Brindisi), calzolaio; detenuto per altra causa;

De Tommaso Giuseppe, nato il 15.3.1906 a Brindisi, meccanico;

Magno Francesco, nato il 1.1.1903 a Ceglie (Brindisi), parrucchiere;

Mauro Cosimo, nato il 27.4.1895 a Brindisi, venditore ambulante;

Ostuni Teodoro, nato il 23.8.1899 a Brindisi, meccanico;

Ribezzi Giuseppe, nato il 24.9.1905 a Brindisi, muratore;

Ricci Arcangelo, nato il 3.3.1903 a Ceglie (Brindisi), falegname;

Spina Rocco, nato il 5.10.1880 a Ceglie (Brindisi), contadino;

Tetesi Antonio, nato il 21.1.1887 a Ceglie (Brindisi), contadino;

Urgesi Cosimo, nato il 18.1.1899 a Ceglie (Brindisi), venditore ambulante;

Vitale Oronzo, nato il 28.1.1913 a Ceglie (Brindisi), contadino.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., per avere partecipato ad una associazione sovversiva (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

2) del delitto di cui agli artt. 110 - 81 - 272 - p.p. C.P. per avere concorso, tra di loro e con altri, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, alla propaganda comunista verbalmente e a mezzo di diffusione di stampa e di altre manifestazioni varie;

Spina Rocco, Barletta Francesco, Chirulli Leonardo, Della Rosa Domenico, Urgesi Cosimo, Tetesi Antonio, Magno Francesco, Carrone Rocco, Ostumi Teodoro, e Mauro Cosimo:

3) del delitto di cui agli artt. 110 - 270 p.p. C.P. per avere concorso, tra loro e con altri, all'organizzazione e direzione delle suaccennate associazioni;

Con l'aggravante della recidiva generica per l'Urgesi Cosimo e specifica per lo Spina, il Chirulli, l'Ostumi ed il Ribezzi (art. 99 C.P.)-

Reati commessi in Brindisi, Ceglie Messapico, Milano, ed altre località precedentemente e fino alla data dei rispettivi arresti.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati, che, coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva.

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, unitamente a tale Ricci Francesco (nei riguardi del quale, mantenendosi tutt'ora latitante, in linime litis è stata ordinata la sospensione del procedimento sino a quando non sarà pervenuto in potere della giustizia), a seguito d'istruttoria a rito diretto, furono, con atto d'accusa del P.M. in data 4.2.1938, rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra in rubrica enunciati.

All'orale dibattimento per la confessione di quasi tutti gli accusati, e specialmente dei maggiori responsabili, per le chiamate di correo rafforzate, da altre concordanti risultanze, per le prove testimoniali e documentali e tenuto conto delle emergenze delle prime indagini e dell'istruttoria scritta, è stato accertato quanto segue:

Verso la fine del 1932, il rubricato calzolaio Chirulli, tornato a Ceglie Messapico, dopo di avere espiata una pena inflittagli da questo Tribunale per attività comunista e successivamente anche un anno di confino, costituì coi rubricati Urgesi e Tetesi un nucleo per riattivare in Ceglie il movimento comunista. Col concorso volenteroso dei rubricati Chirico Rocco, residente a Ceglie, e Chirico Luigi, residente a villa Castelli, fù iniziata in dette località intensa propaganda comunista, specialmente fra i contadini, propaganda che fruttò la costituzione di cellule comuniste.

Nelle seconda metà del 1933, uscito dal carcere, dove aveva espiata una condanna inflittagli da questo Tribunale per attività comunista, e tornato a Ceglie il rubricato Spina, vecchio esponente sovversivo, la direzione del movimento fù da questi assunta, direzione che lo Spina, coadiuvato dal Chirulli, tenne sino all'agosto 1937 quando fù arrestato. Oltre al Chirulli, della propaganda sovversiva, che svolsero efficacemente, furono incaricati in un primo tempo l'Urgesi e il Tetesi, e successivamente nel 1934, anche i rubricati Barletta e Della Rosa.

Al Barletta e al predetto Ricci Francesco, venne affidato il compito, che svolsero attivamente, della riproduzione di esemplari di stampe comuniste; ed il Ricci, che aveva costituito anche in Milano un nucleo comunista, di cegliesi di cui facevano parte i rubricati Magno (parrucchiere) e Garrone (sarto) che nella capitale Lombarda avevano modo di accostare emissari comunisti provenienti dall'estero. Da tale nucleo e, particolarmente, dal Magno, il Ricci traeva i cennati esemplari di stampa.

Il materiale di propaganda che il Barletta e il Ricci riproducevano veniva largamente diffuso dal Chirulli e dal Della Rosa.

L'organizzazione comunista in quella zona delle Puglie aveva, così, preso notevole sviluppo, tanto che riunioni furono indette e tenute in località campestri da coloro fra i predetti che risiedevano in Ceglie e tra essi ad esponenti di collaterali gruppi comunisti di paesi limitrofi.

Fra i reclutati che in Ceglie svolsero attività di propaganda sovversiva emersero fra gli altri, i rubricati De Maria, Vitale (contadini) e Conte impiegato presso l'esattoria di Ceglie e iscritto al Partito Fascista.

Nel dicembre 1936, il Ricci Francesco, espatriato con tessera turistica, prese a Parigi contatti con organi direttivi dell'associazione comunista italiana all'estero allo scopo di potenziare il movimento comunista predetto nel Pugliese. Così il Ricci Francesco, specialmente per tramite del proprio fratello, rubricato Ricci Arcangelo aderente all'organizzazione di Ceglie, cominciò ad inviare al Barletta per l'organizzazione di Ceglie, con scritti in simpatico e buste a doppio fondo, istruzioni e stampe comuniste e fece attuare con il contributo degli organizzati una raccolta di somme pro-Spagna rossa che poi fù strombazzata in un giornale settario parigino di cui esiste esemplare in atti;

Nel maggio 1937 rientrò in Italia con falsi documenti e in veste di emissario della setta comunista, prese in Milano contatti col nominato Magno, al quale affidò importante compito di collegamento e di propaganda da svolgere in Ceglie.

Il Magno, dopo di avere provveduto, col concorso del ricordato Carrone, all'alloggio del Ricci Francesco, si recò in Ceglie e svolse la sua missione prendendo contatto col dirigente del locale movimento, Spina, e con Barletta ai quali affidò, fra l'altro, cifrario ed indirizzo del centro del partito comunista. Frattanto il Ricci inviava da Milano, all'indirizzo della propria sorella Maria, un pacco che avrebbe dovuto contenere soltanto lana, ma conteneva anche stampa comunista diretta al Barletta e destinata alla diffusione. Il pacco poté essere aperto dal Barletta con il consapevole concorso del Ricci Arcangelo. Nel giugno 1937 il Ricci Francesco tornò a Parigi ma continuò a fornire di stampe direttive l'associazione di Ceglie a mezzo del Barletta.

In esecuzione di tali direttive, i dirigenti il gruppo di Ceglie indissero e tennero l'agosto 1937 un convegno di esponenti comunisti di varie località limitrofe, allo scopo di dare maggiore sviluppo al movimento sovversivo in tali località.

A tale convegno intervenne, fra gli altri, il rubricato De Tommaso da Brindisi, noto comunista schedato e già confinato, il quale accettò l'incarico di mettersi a capo del movimento brindisino. Egli peraltro, aveva svolto propaganda sovversiva anche di ritorno dal confino, come risulta provato da dichiarazioni di Maizza Umberto e Crovace Federico, confermate in udienza dal teste Console Giuseppe.

Del resto in Brindisi l'associazione illegale comunista era stata riorganizzata dal rubricato Ostumi sin nel 1932, quando era stato dimesso dal carcere, per effetto dell'amnistia del Decennale, dopo una condanna inflittagli da questo Tribunale per reati politici. L'Ostumi aveva avuto collaboratori nella propaganda sovversiva i rubricati Mauro e Ribezzi (anche quest'ultimo dimesso dal carcere, a seguito dell'amnistia del decennale dopo una condanna inflittagli da questo Tribunale per reati politici).

Nell'esaminare le singole posizioni di fatto alla stregua delle risultanze dibattimentali, il Collegio ha riscontrato che non sono emerse prove efficienti o, comunque tali, da giustificare un'affermazione di responsabilità di Barletta, Carrone, Della Rosa, Magno, Mauro, Tetesi e Urgesi in ordine al maggiore reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. loro contestato.

Essi indubbiamente erano fra i partecipi del movimento, gli esponenti più attivi, specialmente per quanto concerne la propaganda sovversiva da essi svolta e, pertanto, delle corrispondenti configurazioni giuridiche ad essi rubricate debbono essere dichiarati responsabili, ma da quella maggiore di cui dianzi debbono essere assolti per non provata reità. Il Collegio ha riscontrato anche che l'attività punibile di propaganda di Urgesi e di Mauro ebbe a cessare nel 1936. Es-

si, pur continuando successivamente a partecipare all'associazione, si astenne-ro da ogni manifestazione di propaganda e pertanto essi, limitatamente all'imputazione di cui all'art. 272 p.p. C.P. debbono fruire del condono di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Il Tribunale ritiene inoltre di dovere escludere per tutti gli accusati l'aggravante della continuazione (art. 81 C.P.) loro addebitata in ordine all'imputazione di propaganda di cui all'art. 272 p.p. C.P. In effetti si tratta di azioni animate da unica intenzione e dirette ad unico fine che nel caso di esame, non presenta apprezzabili soluzioni di continuità e possono considerarsi come fatto unico. Il Collegio, infine avvalendosi della facoltà di cui all'art. 100 C.P. ritiene di dovere escludere l'aggravante della recidiva generica per l'Urgesi risultando egli essere stato già condannato solo per contravvenzioni.

Negli altri fatti accertati il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dei corrispondenti reati rubricati con le aggravanti in rubrica precisate.

E adeguando le sanzioni al fatto e alla pericolosità di ciascuno, ritiene equo condannare alla reclusione:

Spina a complessivi anni 14, risultanti dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. (compresi in detta pena 2 per la recidiva specifica) e di anni 2 per ciascuno degli altri "reati a lui ascritti (compresi in ciascuna pena 5 mesi per la recidiva specifica).

Chirulli ed Ostumi ad anni 10 complessivi ciascuno, risultanti dal cumulo per ciascuno di anni 7 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. (compresi in detta pena per ciascuno 1 anno e 8 mesi per la recidiva specifica) e di anni 1 e mesi 6 per ciascuno degli altri 2 reati ad essi addebitati (compresi per ciascuno in detta pena mesi 4 per la recidiva specifica); Barletta, Magno e Ribezzi ciascuno ad anni 7 complessivi risultanti dal cumulo per ciascuno di anni 4 e mesi 6 per il delitto di cui, all'art. 272 p.p. C.P. (compresa per il Ribezzi un anno per la recidiva specifica), e di anni 2 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P. (compresi per i Ribezzi mesi 7 per la recidiva specifica).

Conte, Della Rosa e De Tommaso ciascuno a complessivi anni 6, derivanti dal cumulo di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.; Mauro e Tetesi ad anni 5 complessivi per ciascuno derivanti, per ciascuno, dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei delitti di cui agli artt. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P., (della pena del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. infliggendo al Mauro bisognerà dichiarare condonati condizionalmente anni 2 in applicazione dell'art. 2 del R.D. sopra citato);

Carrone, Ricci Arcangelo e Vitale ciascuno a complessivi anni 4, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. e 2 anni relativi al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.);

Urgesi ad anni 4 cumulati nella stessa misura di cui sopra e anche per Urgesi

bisogna dichiarare condonati condizionalmente i 2 anni relativi al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.

Chirico Luigi e Chirico Rocco ad anni 3 complessivi ciascuno, risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 6 per ciascuno dei 2 delitti in epigrafe loro addebitati.

De Maria a complessivi 2 anni risultanti dal cumulo di 1 anno per ciascuno dei due delitti in rubrica a lui contestati.

Tutti in solido i condannati hanno l'obbligo del pagamento delle spese processuali e ciascuno ha l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.)-

Alla condanna di Spina, Chirulli ed Ostumi consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e a quella di Barletta, Conte, Della Rosa, De Tommaso, Magno e Ribezzi consegue, l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 per ciascuno (art. 29 C.P.) - Per Spina, Chirulli e Ostumi bisogna ordinare la sottoposizione alla libertà vigilata a mente dell'art. 230 n. 1 C.P..

Tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P. il Collegio ritiene di dovere ordinare anche per tutti gli altri, ricorrendo nei loro riguardi gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202 - 203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P.

Tutto ciò che è in giudiziale sequestro, avendo attinenza coi fatti delittuosi per i quale prevenuti vengono dichiarati responsabili, va confiscato (art. 240 C.P.)-

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110 - 270 p.p. e 2° cpv. - 272 p.p. - 99 - 100 - 73 - 240 - 29 - 229 - 230 C.P. - 274 - 488 C.P.P. 485 C.P. Esercito 2. R.D. 15.2.1937 n. 77

DICHIARA

Chirulli Leonardo, Chirico Luigi, Chirico Rocco, Conte Gennaro, De Maria Cosimo, De Tommaso Giuseppe, Ostuni Teodoro, Ribezzi Giuseppe, Ricci Arcangelo, Spina Rocco e Vitale Oronzo responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti.

Barletta Francesco, Carrone Rocco, Della Rosa Domenico, Magno Francesco, Mauro Cosimo, Tetesi Antonio e Urgesi Cosimo responsabili dei delitti di cui agli artt. 270 2° cpv. - 110 - 272 - P.P. C.P. in rubrica loro ascritti assolvendoli per non provata reità dal delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. loro rubricato;

esclude per tutti i 18 predetti la continuazione relativa al delitto di propaganda di cui all'art. 81 C.P.;

esclude la recidiva per l'Urgesi ai sensi dell'art. 100 C.P.;

coll'aggravante della recidiva specifica per Chirulli, Ostuni, Ribezzi, e Spina cumulate le pene, condanna alla reclusione:

Spina ad anni 14, Chirulli ed Ostuni ad anni 10 ciascuno, Barletta, Magno e Ribezzi ad anni 7 ciascuno, Conte, Della Rosa e De Tommaso ad anni 6 ciascuno, Tetesi e Mauro ad anni 5 ciascuno, Carone, Ricci, Vitale e Urgesi anni 4 ciascuno, Chirico Luigi e Chirico Rocco ad anni 3 ciascuno e De Maria ad anni 2; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina che tutti i predetti siano sottoposti alla libertà vigilata.

Ordina la confisca del materiale in sequestro; alla pena per Spina, Chirulli e Ostuni consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e alla pena per Barletta, Magno, Ribezzi, Conte, Della Rosa e De Tommaso consegue l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; dichiara condonati condizionalmente anni 2 della reclusione inflitta a Mauro limitatamente alla pena inflitta loro per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.-

Roma, 1.6.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la libertà per Grazia Sovrana e, pertanto:

- Spina, detenuto dal 19.8.1937, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano in un giorno imprecisato dell'ultima decade dell'agosto 1943.

Per Spina vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 386".

- Chirulli, detenuto dal 19.8.1937, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia in un giorno imprecisato dell'ultima decade dell'agosto 1943.

Per Chirulli vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 386".

- Ostuni, detenuto dal 18.8.1937, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Giminiano in un giorno imprecisato dell'ultima decade dell'agosto 1943.

Per Ostuni vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 pag. 448".

- Ribezzi, detenuto dal 19.8.1937, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia in un giorno imprecisato dell'ultima decade dell'agosto 1943.

Per Ribezzi vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 pag. 448".

I sopraspecificati imputati non hanno potuto usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 per i precedenti penali e dei provvedimenti previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 per titolo dei reati per i quali sono stati ritenuti colpevoli.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Barletta viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 19.8.1942.

Detenuto dal 19.8.1937 al 19.8.1942.

Pena espiata: 5 anni.

- De Tommaso viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 18.8.1941.

Detenuto dal 18.8.1937 al 18.8.1941.

Pena espiata: 4 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dai genitori nel settembre del 1940.

- Tetesi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 15.9.1940.

Detenuto dal 15.9.1937 al 15.9.1940.

Pena espiata: 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dal Tetesi nell'ottobre del 1938 e nel settembre del 1939 non vengono accolte.

- Mauro viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 19.3.1940.

Detenuto dal 27.9.1937 al 19.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 22 giorni.

Istanze di grazia inoltrate da Mauro il 12.6.1938 e dalla moglie il 10.10.1939 non vengono accolte.

- Vitale viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 6.3.1940.

Detenuto dal 20.9.1937 al 6.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 16 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 29.8.1938.

- Chirico Rocco viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 4.3.1940.

Detenuto dal 25.9.1937 al 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 9 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 19.9.1938.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Magno inoltra, in data 19.7.1938, istanza al Capo del Governo e con Decreto di Grazia del 21.9.1938 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dall'Istituto di Pena di Fossano il 29.9.1938.

Detenuto dal 27.8.1937 al 29.9.1938.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 2 giorni.

- Conte a seguito di istanze di grazia inoltrate da Conte e dalla sorella nel luglio del 1938 viene concesso, con Decreto di Grazia del 17.9.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 23.9.1938.

Detenuto dal 19.8.1937 al 23.9.1938.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 4 giorni.

- Carrone a seguito di istanze di grazia inoltrate dal Carrone e dalla madre nel luglio del 1938 viene concesso, con Decreto di Grazia del 13.9.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dell'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 18.9.1938.

Detenuto dal 27.8.1937 al 18.9.1938.

Pena espiata: 1 anno e 21 giorni.

- Urgesi a seguito di istanza di grazia inoltrata da Urgesi il 12.6.1938 viene concesso, con decreto di Grazia dell'8.8.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo stabilimento Penale di Civitavecchia il 13.8.1938.

Detenuto dal 21.8.1937 al 13.8.1938.

Pena espiata: 11 mesi e 22 giorni.

- Ricci a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Ricci il 13.7.1938 viene concesso, con decreto di Grazia del 13.9.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.9.1938.

Detenuto da 19.8.1937 al 19.9.1938.

Pena espiata: 1 anno ed 1 mese.

- De Maria a seguito di istanza di grazia inoltrata dal De Maria il 12.6.1938 viene concesso, con Decreto di Grazia del 17.8.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 22.8.1938.

Detenuto dal 3.9.1937 al 22.8.1938.

Pena espiata: 11 mesi e 18 giorni.

- Della Rosa ritenuto colpevole di tentato omicidio viene condannato, con sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Brindisi in data 11.5.1938 alla pena di 4 anni e 8 mesi di reclusione.

L'Avvocato Generale presso la Sezione della Corte d'Appello di Lecce, con provvedimento emesso il 13.7.1938, provvede a "cumulare" la suddetta pena con la pena di 6 anni di reclusione inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 1.6.1938.

Pertanto la pena complessiva che il Della Rosa deve espiare viene fissata in 10 anni e 8 mesi di reclusione con 5 anni di interdizione dai pubblici uffici e libertà vigilata.

Pertanto il Della Rosa, entrato in carcere il 7.4.1937, terminerà di espiare la pena il 7.12.1947.

Per la condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 1.6.1938 Della Rosa non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 per i precedenti penali e il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole osta alla concessione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Dal carteggio custodito nel fascicolo di esecuzione non risulta se il Della Rosa, detenuto nello Stabilimento Penale di Civitavecchia, venne scarcerato il 7.12.1947 oppure in data anteriore a causa dei noti avvenimenti verificatesi dopo l'8.9.1943.

- Chirico Luigi, detenuto dal 7.9.1937, venne scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Fossano il 7.9.1940.

I precedenti penali ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte d'Appello di Lecce, con sentenza emessa l'11.3.1947, assolve tutti i sopraspecificati imputati dai delitti loro addebitati perché il fatto non costituisce reato.

NOTA: Nei confronti dei sottoelencati coimputati il Giudice Istruttore ha, con sentenza del 30.1.1938, dichiarato di non doversi procedere per insufficienza di prove:

- Carbotti Rocco, nato il 7.12.1899 a Ceglie (Brindisi) - barbiere.
Detenuto dal 20.9.1937 al 30.1.1938.

- Monasterio Armando, nato il 3.8.1909 a San Severino (Potenza), dottore in scienze commerciali.
Detenuto dal 23.10.1937 al 30.1.1938.

Il coimputato latitante Ricci Francesco, nato il 2.2.1895 a Ceglie (Brindisi) rappresentante di commercio venne tratto in arresto il 16.9.1942 e giudicato dal T.S.D.S. con sentenza del 16.11.1942.

(Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942).

Reg. Gen. n. 288/1937**SENTENZA n. 57**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Mingoni Mario, Rossi Umberto, Pasqualucci Renato, Barbera Gaspero, Suppeij Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Corsinovi Giuseppe, nato il 1.4.1908 ad Empoli (Firenze), vetraio;

Freschi Silvio, nato il 25.4.1909 ad Empoli (Firenze), operaio;

Casalini Edo, nato il 2.5.1908 a San Miniato (Pisa), contadino;

Antonini Michele, nato il 19.10.1906 a Lugano (Svizzera), calzolaio;

Simoncini Romolo, nato il 30.9.1915 a Genova, soldato presso l'89 Regg. Fanteria in Ventimiglia;

Bellucci Giulio, nato l'11.11.1915 a Piombino (Livorno), tipografo;

Cioli Oscar, nato l'8.7.1904 a Vinci (Firenze), barilaio;

Corti Spartaco, nato il 25.7.1915 a Vinci (Firenze), lucidatore di mobili;

Matteoli Santi, nato il 21.12.1906 ad Empoli (Firenze), manovale;

Salvadori Daneo, nato il 22.3.1914 a Piombino (Livorno) inabile al lavoro;

Vignozzi Goffredo, nato il 20.11.1916 a Vinci (Firenze), lucidatore di mobili;

Masi Romeo, nato il 21.10.1913 ad Empoli, (Firenze), parrucchiere;

Maestrell Ero, nato il 28.12.1914 a Vinci (Firenze), parrucchiere;

Lensi Ennio, nato il 3.4.1912 a Vinci (Firenze), tipografo;

Baggiani Serrano, nato il 26.8.1914 a Vinci (Firenze), verniciatore;

Balducci Laurino, nato il 15.4.1915 a Cerreto Guidi (Firenze), calzolaio;

Cinelli Attilio, nato il 6.4.1902 a Vinci (Firenze), esercente;

Ciampolini Alfredo, nato il 10.3.1900 ad Empoli (Firenze), operaio;

Pacini Ultimo, nato il 5.9.1911 ad Empoli (Firenze), panettiere;

Santini Danilo, nato l'11.1.1915 ad Empoli (Firenze), parrucchiere;

Masi Guido, nato il 13.2.1890 a Vinci (Firenze), barilaio;

Maestrini Giovanni, nato il 12.1.1912 a Cerreto Guidi (Firenze), idraulico;

Antonini Gino, nato il 17.4.1907 a Cerreto Guidi, (Firenze), calzolaio;

Giraldi Donatello, nato il 16.10.1898 a Lamporecchio (Pistoia), terrazziere.

IMPUTATI

Tutti:

del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere in epoca precedente e fino al mese di luglio 1937, in territorio di Empoli (Firenze) fatto parte di associazione comunista;

tutti - ad eccezione di Cioli, Antonini Gino, Giraldi, Freschi e Salvadori - anche del reato di cui alla p.p. dell'art. 272 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, svolta propaganda in favore della predetta associazione comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuale nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO:

Era stata promossa, costituita ed organizzata una vasta associazione sovversiva che aveva agito, fino al maggio 1937, ad Empoli ed a Firenze, capeggiata dai già condannati Bagnoli Elio, Benassi Licurgo, Bonistalli Luigi, Capparrini Remo, Cioni Gino, Mugnaini Faustini, Susini Duilio e Vucevac Simone e dal rubricato Sani Ricciotti, fuoruscito; per mezzo, principalmente, dall'emissario della centrale comunista di Parigi, Negarville Osvaldo, rientrato all'uopo nel Regno, pure condannato da questo tribunale Speciale.

Attraverso gli elementi di specifica accusa raccolti in un primo tempo dalla stessa questura, colla collaborazione dell'Arma dei Carabinieri Reali, e poscia dal Giudice Istruttore di questo Tribunale Speciale, infine meglio precisati a dibattimento, riuscirono provati i fatti delittuosi addebitati ai vari giudicabili che per la maggiore chiarezza e speditezza del giudizio, furono rinviati a giudizio divisi in tre gruppi separati e distinti.

Appartengono al primo gruppo:

Corsinovi Giuseppe:

Iscritto dal 1930 al P.N.F., nel 1937 propagandato da Ciampolini finì per aderire al movimento comunista. A sua volta indusse Senesi ad iscriversi al partito, passandogli sovente materiale propagandistico, che riceveva dal capo cellula Ciampolini; mentre a quest'ultimo egli consegnava i denari ritirati dal Senesi.

Freschi Silvio:

Nel 1936 propagandato da Mugnaini si iscrisse al partito sovversivo, ed accettò l'incarico di ritirare le quote mensili di denaro, dai compagni di fede della stessa cellula Mazzoni Dario, Profeti Dino e Francioni Egisto che sempre passò a Pacini Ultimo. Da quest'ultimo egli ritirava stampe comuniste che dopo di aver lette distribuiva ai detti compagni.

Casalini Edo:

Nel 1936 incontrandosi con Profeti Dino ebbe occasione di parlare di politica e di scambiare parole di lagno per le cattive condizioni economiche operaie. Propagandato dal Mugnaini accettò di far parte del movimento antifascista e di svolgere attività propagandistica; tanto che persuase ad aderire al partito, Francioni Augusto. Riscosse da questo ultimo quote di denaro, passandogli del materiale propagandistico. Intervenne a riunioni clandestine coi compagni Freschi, Profeti Dino, Pacini Ettore e Mazzoni Dario.

Antonini Michele:

Già noto alla P.S. quale socialista: ha precedenti per tentato espatrio clandestino, ha ammesso di essere stato incaricato due anni fa dal fuoriuscito Sani Ricciotti, di distribuire ai suoi amici manifestini sovversivi e di passar loro libri a sfondo sociale, allo scopo di preparare il terreno per una organizzazione comunista in frazione Lazzaretto.

Seguendo le istruzioni avute passò anche a compagni di fede e precisamente a Balducci Laurino e Mantellassi Edmondo, i manifestini avuti di Sani; il quale ultimo nel gennaio 1937, lo coadiuvò nel tentativo di espatrio clandestino, fornendogli la somma di L. 200.-

Ha ammesso anche di avere avuti contatti col già citato noto comunista Vucovac, discutendo con lui sulla organizzazione e sui mezzi di propaganda sovversiva, e di avere propagandato Maestrini Giovanni.

Simoncini Romolo:

Nel 1936 ebbe modo di incontrarsi con Maestrelli Ero e di parlare assieme delle disagiate condizioni economiche operaie e di politica. Aderì al movimento sovversivo tanto che pagò quote allo stesso Maestrelli; da quest'ultimo ritirò del materiale propagandistico da leggere, passandone un pacchetto al Bellucci Giulio.

Bellucci Giulio:

Propagandato ed indotto da Simoncini Romolo, nel 1936 aderì al movimento, pagando a quest'ultimo le quote di denaro; però talvolta le pagò anche direttamente al Maestrelli Ero. Da costui poi ricevette sovente stampa sovversiva; restituita sempre dopo di averla letta.

Ebbe incarico dal Benassai di stampare in casa del compagno "Pane" (Mugnaini) e con la collaborazione del Cioni e del Pacini Ultimo, dei manifestini propagandistici; a tal'uopo più volte gli fu passato dell'occorrente materiale tipografico a mezzo del Lensi Ennio, del Simoncini e del Maestrelli Ero.

Cioli Oscar:

Propagandato dal Cinelli Attilio nel 1936 aderì al partito comunista, pagandogli quote di denaro. Intervenne con altri compagni alle riunioni in casa Cinelli per ascoltare le trasmissioni radio da Barcellona.

Corti Spartaco:

Indotto da Baggiani Serrano e da Maestrelli Ero, aderì al movimento antifascista pagando le quote di denaro a quest'ultimo e ricevendo dallo stesso stampa sovversiva. A sua volta propagandò invano il proprio fratello Corti Serrano e Maestrelli Giovanni.

Matteoli Santi, detto "Peopolo":

Propagandato da Maestrelli Ero aderì al comunismo pagando e talvolta anche riscuotendo da compagni quote di denaro; indusse Masoni Verese ad aderire al partito.

Salvadori Danco:

Fin dal 1935 si iscrisse al partito comunista indotto dopo insistente propaganda fattagli da Vignozzi Goffredo, che agì per ordine di Maestrelli Ero. Pagò le quote di denaro al Maestrelli, ricevendo da costui il materiale propagandistico che passava a Lensi Ennio dopo di averlo letto.

Vignozzi Goffredo:

Propagandato nel 1935 da Maestrelli Ero aderì al movimento, pagandogli le quote di denaro per conto suo e di Salvadori Danco, da lui propagandato ed iscritto al partito.

Richiesto dal compagno Masoni Verese gli consegnò una propria cassetta di zinco per rinchiudervi i caratteri tipografici occorrenti per stampare il materiale sovversivo.

Masi Romeo:

Iscritto al P.N.F. nel 1935, indotto da Sani Ricciotti si iscrisse al movimento comunista; e poiché non poteva essere sospettato di sovversivismo ebbe incarico di fare da tramite tra il Cioni Gino ed il Bellucci Giulio, specie per la produzione della stampa propagandistica; recapitando allo stesso Bellucci le bozze e ritirando poscia, di volta in volta, circa 150 stampati che sempre passava al Cioni.

Maestrelli Ero:

Nel 1935 propagandato da Benassai aderì al partito comunista, ricevendo incarico di svolgere attività antifascista e di fare proseliti. Infatti riuscì ad indurre Salvadori Danco e Lensi Ennio, Baggiani Serrano, Corti e Vignozzi, fornendo a tutti costoro abbondante materiale propagandistico: nella perquisizione domiciliare gli rinvennero molti libri sovversivi.

Lensi Ennio:

Propagandato e pressato da Maestrelli Ero aveva aderito al partito comunista, aveva ascoltato con altri compagni le radiotrasmissioni da Barcellona, aveva pagato le quote di denaro, ricevendo stampa propagandista. Aveva asportato dalla tipografia Noccioli (dove lavorava) dei caratteri tipografici, passati al Maestrelli, che dovevano occorrere per la produzione clandestina del materiale sovversivo.

Baggiani Serrano:

Nel 1935 frequentando il corso premilitare si incontrò con Assirelli Mario che propagandandolo gli affidò l'incarico di svolgere attività sovversiva e di fare proseliti. Infatti ottenne l'adesione di Maestrelli Ero e di Corti Spartaco, ed il versamento di quote di denaro.

Balsucci Laurino:

Nel 1935 aderì al movimento sovversivo, pagando le quote di denaro all'Antonini Michele, dal quale ricevette stampe comuniste, in parte passate al Mantellassi Edmondo. Propagandò l'Antonini Gino, riuscendo ad ottenere la di lui adesione al partito.

Cinelli Attilio:

Nel 1936 indotto da Masi Guido si iscrisse al partito comunista, mettendosi subito a contatto coi maggiori esponenti di Empoli. Ricevette da Caparrini stampa propagandistica che passò al Cioli ed al Giraldi, essendo riuscito ad indurre costoro a dare l'adesione al movimento antifascista. In casa intervenivano dei compagni per ascoltare le radiotrasmissioni da Barcellona.

Ciampolini Alfredo:

Nel 1934 Mugnaini lo propagandò ed ottenne che aderisse al partito sovversivo. In seguito ebbe incarico di svolgere attività sovversiva e fare proseliti. Infatti riuscì ad iscrivere al movimento empolesse Locci Gino e Corsinovi, riscuotendo da loro quote di denaro mentre passava il materiale propagandistico.

Pacini Ultimo:

Appartiene all'organizzazione comunista dal 1934 e per incarico di Mugnaini riscuoteva quote di denaro dei compagni Mazzoni Dino, Freschi Silvio e Francioni Egisto. A costoro egli passava materiale sovversivo che veniva stampato in casa del Mugnaini, con la collaborazione dello stesso Pacini; esplicando particolare fattiva opera propagandistica.

Santini Danilo, giovane fascista:

Indotto da Sani Ricciotti, aderì al movimento sovversivo, con incarico di riscuotere dai compagni di fede Frediani Galeno e Salvadori Leo le quote di denaro e consegnando loro stampa comunista. Servì da tramite tra il Sani ed il Maestrelli Ero, specie per l'attività propagandistica.

Masi Guido:

Iscritto alla organizzazione sovversiva empoiese, nel 1936 aveva indotto il compagno di fede Cinelli Attilio a prendere contatto con Becarelli per ricevere istruzioni atte a svolgere attività antifascista.

Era intervenuto a riunioni, fra compagni di fede, che si tenevano in casa Cinelli per ascoltare le radiotrasmissioni da Barcellona.

Maestrini Giovanni:

Verso la fine del 1936 ebbe i primi contatti di carattere politico col Balducci Laurino, il quale dopo di avergli parlato dell'esistenza del movimento sovversivo in altri centri, cominciò col fargli leggere un manifestino comunista propagandistico.

Nel 1937 l'Antonini Michele gli propose di dare l'opera sua nella organizzazione antifascista locale, e per invogliarlo maggiormente gli fece consegnare una copia dell'"Unità" da Mantellassi Edmondo. Avendo aderito al movimento, ricevette da Caparrini Remo l'incarico di organizzare la cellula comunista di Lazzaretto ma non se ne occupò; e dallo stesso Caparrini una volta ebbe nove copie di un manifestino intitolato "fronte popolare", facendone la restituzione il giorno dopo; tranne di una copia passata al Mantellassi.

Antonini Gino:

Propagandato da Balducci Laurino finì per aderire al movimento antifascista. Intervenendo a riunioni fra compagni di fede, dallo stesso Balducci e da Mantellassi Edmondo conosciuto a mezzo del primo, gli erano stati letti, sovente, dei manifestini sovversivi.

Giraldi Donatello:

Indotto da Cinelli Attilio (che a tal'uopo gli passava dei manifestini propagandistici) accettò di far parte dell'organizzazione comunista. Lo stesso Cinelli aveva ritirato da lui le quote mensili di denaro; una volta gli aveva dato in lettura il libro "Stalin", e talvolta lo aveva ospitato in casa sua con altri compagni di fede, per ascoltare le radiotrasmissioni da Barcellona.

Dalla suesposta narrativa emerge ad evidenza che la centrale comunista di Parigi a mezzo dei suoi emissari aveva organizzato un vasto movimento antifascista nell'empolese; svolgendo deleteria attività sovversiva.

Tutti i rubricati, costituenti il primo gruppo, vi appartenevano e tutti, tranne Cioli, Antonini Gino, Giraldi Donatello e Freschi, davano pure la loro opera propagandistica; però non protrattasi dopo la promulgazione del R. Decreto di condono 15 febbraio 1937, per cui tutti devono godere di tale beneficio.

Pertanto tutti, ad eccezione di Salvadori Daneo assolto per insufficienza di prove dal reato di appartenenza ad associazione sovversiva, in quanto all'udienza emersero i gravi precedenti famigliari di anormalità fisio-psichica per cui potrebbe anche affacciarsi l'ipotesi prospettata dalla difesa che in realtà egli non avesse quella capacità di intendere e di volere da renderlo imputabile - si sono resi rispettivamente responsabili dei delitti previsti e puniti dagli artt. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.-

E ciò perché nella fattispecie della azione criminosa compiuta dai giudicabili si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivamente ed oggettivamente considerati, costituenti la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive, considerata la natura particolare dei reati; tenuto presente che taluno figura iscritto al P.N.F., che altro diede oro alla Patria all'epoca delle sanzioni o fu ex combattente o fece attestazione di pentimento, che Balducci risulta figlio di mutilato della grande guerra e di fascista della prima ora, il Collegio è d'avviso di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Corsinovi, Antonini Michele, Bellucci, Vignozzi, Masi Romeo, Maestrelli, Ciampolini, Pacini, anni 2 ciascuno; a Freschi, Casalini, Simoncini, Cioli, Corti, Matteoli, Lensi, Baggiani, Balducci, Cinelli, Santini, Masi Guido, Maestrini, Antonini Gino e Giraldi, anni 1 ciascuno;

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.:

Ad Antonini Michele, Maestrelli e Pacini, anni 3 ciascuno; a Corsinovi, Casalini, Bellucci, Corti, Matteoli, Vignozzi, Masi Romeo, Lensi, Baggiani, Ciampolini, Santini e Masi Guido, anni 2 ciascuno; a Simoncini, Balducci, Cinelli e Maestrini anni 1 ciascuno;

ed operato ill cumulo delle pene complessivamente condanna:

Antonini Michele, Maestrelli Ero e Pacini Ultimo ad anni 5 ciascuno; Corsinovi, Bellucci, Vignozzi, Masi Romeo e Ciampolini ad anni 4 ciascuno; Casalini, Corti, Matteoli, Lensi, Baggiani, Santini e Masi Guido ad anni 3 ciascu-

no; Simoncini Romolo, Balducci, Cinelli e Maestrini ad anni 2 ciascuno; Freschi, Cioli, Antonini Gino e Giraldi ad anni uno ciascuno.

Tutti alla reclusione; Antonini Michele, Maestrelli Ero e Picini Ultimo anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; tutti, ad eccezione di Freschi, Cioli, Antonini Gino e Giraldi, anche con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché il reato di propaganda fu commesso in epoca antecedente alla promulgazione del R. Decreto di condono del 15 febbraio 1937 - XV, devesi applicare il beneficio del condono condizionale, sulla pena complessiva inflitta di anni 2 in favore di Corsinovi, Casalini, Antonini Michele, Bellucci, Corti, Matteoli, Vignozzi, Masi Romeo e Guido, Maestrelli, Lensi, Baggiani, Ciampolini, Pacini e Santini; e di anni 1 in favore di Simoncini, Balducci, Cinelli, e Maestrini: determinando le rispettive pene da scontare in anni 3 per Antonini Michele, Maestrelli e Pacini; in anni 2 per Corsinovi, Bellucci, Vignozzi, Masi Romeo, Ciampolini; in anni 1 per Casalini, Simoncini, Corti, Matteoli, Lensi, Baggiani, Balducci, Cinelli, Santini, Masi Guido e Maestrini.

Devesi ordinare la immediata escarcerazione se non detenuti per altra causa oltre che dell'assolto Salvadori anche di Corti, Matteoli, Lensi, Baggiani, e Santini avendo costoro già espiata la pena.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 cpv. 2° - 272 p;p. - 23 - 29 - 73 - 228 - 229 - C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 485 - 486 C.P. Esercito; 2 e 9 R.D. 15.2.1937 n. 77.

DICHIARA

Salvadori Danco assolto per insufficienza di prove, ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa e, ritenendo tutti gli altri colpevoli dei reati rispettivamente rubricati, operato il cumulo delle pene, complessivamente, condanna:

Antonini Michele, Maestrelli Ero e Pacini Ultimo ad anni cinque ciascuno; Corsinovi Giuseppe, Bellucci Giulio, Vignozzi Goffredo, Masi Romeo e Ciampolini Alfredo ad anni quattro ciascuno; Casalini Edo, Corti Spartaco, Matteoli Sante, Lensi Ennio, Baggiani Serrano, Santini Danilo e Masi Guido ad anni tre ciascuno; Simoncini Romolo, Balducci Laurino, Cinelli Attilio e Maestrini Giovanni ad anni 2 ciascuno; Freschi Silvio, Cioli Oscar, Antonini Gino e Giraldi Donatello ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione.

Antonini Michele, Maestrelli Ero e Pacini Ultimo anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti - ad eccezione di Freschi, Cioli, Antonini Gino e Giraldi - anche con la libertà vigilata.

Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di Corsinovi, Casalini, Antonini Michele, Bellucci, Corti, Matteoli, Vignozzi, Masi Romeo, Masi Guido, Maestrelli, Lensi, Baggiani, Ciampolini, Pacini e Santini il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena complessiva loro inflitta; ed in favore di Simoncini, Balducci, Cinelli e Maestrini il beneficio del condono condizionale di anni 1 per l'indulto di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 determinando le rispettive pene da scontare in anni 3 per Antonini Michele, Maestrelli e Pacini;

in anni 2 per Corsinovi, Bellucci, Vignozzi, Masi Romeo e Ciampolini; in anni 1 per Casalini, Simoncini, Corti, Matteoli, Lensi, Baggiani, Balducci, Cinelli, Santini, Masi Guido e Maestrini.

Ordina infine la immediata scarcerazione di Corti, Matteoli, Lensi, Baggiani e Santini se non detenuti per altra causa, avendo già espiata la pena.

Roma, 7.6.1938 - Anno XVI-

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Salvadori Romeo - detenuto dal 4.6.1937 - viene scarcerato il 7.6.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Antonini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.3.1940.

Detenuto dal 2.6.1937 al 5.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 3 giorni.

- Pacini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 4.3.1940.

Detenuto dall'11.6.1937 al 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 23 giorni.

- Maestrelli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 4.6.1937 al 2.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi e 26 giorni.

SCARCERAZIONE PER ESPIATA PENA

- Corsinovi, detenuto dal 26.6.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano il 26.6.1939.

Una istanza di grazia inoltrata dal Corsinovi il 21.6.1938 non viene accolta.

- Bellucci, detenuto dal 9.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 9.6.1939.

- Vignozzi, detenuto dal 9.6.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio Militare Principale di Gaeta il 9.6.1939.

Infatti la pena di 4 anni di reclusione ordinaria (ridotti a 2 anni per il R.D. 15.2.1937 n. 77) viene commutata in 2 anni di reclusione militare con sentenza emessa in Camera di Consiglio dal T.S.D.S. il 28.6.1938.

- Masi Romeo, detenuto dall'11.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia l'11.6.1939.

- Ciampolini, detenuto dal 17.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 17.6.1939.

- Matteoli, detenuto dal 5.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 17.6.1938.

- Casilini, detenuto dal 17.6.1937 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 17.6.1938.

- Corti, detenuto dal 4.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 4.6.1938.

- Baggiani, detenuto dal 5.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 5.6.1938.

- Lensi, detenuto dal 4.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 4.6.1938.

- Santini, detenuto dal 6.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 6.6.1938.

- Masi Guido, detenuto dal 20.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 20.7.1938.

- Maestrini, detenuto dal 8.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'8.7.1938.

- Cinelli, detenuto dal 14.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 14.7.1938.

- Balducci, detenuto dal 8.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'8.7.1938.

- Simoncini, detenuto dal 10.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 10.6.1938.

- Cioli, detenuto dal 14.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 14.7.1938.

- Freschi, detenuto dal 17.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 17.6.1938.

- Antonini, detenuto dal 8.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'8.7.1938.

- Giraldi, detenuto dal 14.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma 14.7.1938.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati la Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) ha dichiarato, con sentenza del 20.11.1964, la giuridica inesistenza della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 7.6.1938 per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944 n. 159.

Reg. Gen. n. 288/1937**SENTENZA n. 62**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Mingoni Mario, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Suppeij Giorgio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Affigliati Dionisio, nato il 16.7.1912 ad Empoli (Firenze), barbiere;

Antonini Ottavio, nato il 15.10.1892 ad Empoli (Firenze), falegname;

Assirelli Mario, nato il 3.3.1916 ad Empoli (Firenze), falegname;

Beccarelli Giuseppe, nato il 19.4.1913 a Monsummano (Lucca), falegname;

Bellini Guido, nato il 4.4.1907 ad Empoli (Firenze), tornitore in legno;

Frediani Galeno, nato il 14.3.1917 a Vinci (Firenze), parrucchiere;

Lelli Gastone, nato il 30.5.1914 ad Empoli, (Firenze), calzolaio;

Rofi Rino, nato il 12.3.1911 a Empoli (Firenze), falegname;

Salvadori Leo, nato il 16.4.1917 a Empoli (Firenze), parrucchiere;

Zingoni Duilio, nato il 18.9.1903 a Empoli (Firenze), verniciatore;

Masoni Varese, nato il 10.9.1909 a Vinci (Firenze), vetraio.

IMPUTATI

Tutti: del reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. per avere in epoca precedente e fino al mese di luglio 1937 - XV in territorio di Empoli fatto parte di una associazione comunista.

Masoni Varese, Frediani Galeo, Salvadori Leo, Assirelli Mario, Antonini Ottavio, Affigliati Dionisio, Zingoni Duilio, Beccarelli Giuseppe, inoltre: del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di

luogo di cui sopra, svolto propaganda in favore della predetta associazione comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO:

Era stata promossa, costituita ed organizzata una vasta organizzazione sovversiva che agì fino al maggio 1937 ad Empoli ed a Firenze, capeggiata dai già condannati Bagnoli Elio, Benassai Licurgo, Bonistalli Luigi, Caparrini Remo, Cioni Gino, Mugnaini Faustino, Susini Duilio e Vucevac Simone e dal rubricato Ricciotti, fuoruscito, per mezzo principalmente, dell'emissario della centrale comunista di Parigi, Negarville, Osvaldo, rientrato all'uopo nel Regno.

Attraverso gli elementi di specifica accusa raccolti in un primo tempo dalla stessa Questura, colla collaborazione dell'Arma dei Carabinieri Reali, e poscia dal Giudice Istruttore di questo Tribunale Speciale, infine meglio precisati a dibattimento riuscirono provati i fatti delittuosi addebitati ai vari giudicabili, che per la maggiore chiarezza, e speditezza del giudizio, furono rinviati a giudizio divisi in Tre gruppi separati e distinti:

Appartengono al secondo gruppo:

Rofi Rino:

Propagandato da Mugnaini ebbe ad iscriversi al partito comunista, pagando le quote di denaro.

Per invito di Profeti Dino intervenne con altri compagni di fede alla riunione clandestina propagandistica tenuta in località "Viottola".

Richiesto dal Mugnaini aveva diviso in due una cassetta che conteneva dei caratteri tipografici, in quanto occorreva renderla meglio trasportabile e più adatta ad essere occultata.

Lelli Gastone:

Iscritto al P.N.F. dal 1933, fù propagandato con insistenza, a voce, con libri e manifestini sovversivi, da Frediani Galeno, per cui aveva finito per aderire al partito comunista.

Aveva pagato allo stesso Frediani la quota di iscrizione ed era intervenuto a

riunioni clandestine fra compagni di fede, anche per ascoltare le radiotrasmissioni da Barcellona.

Bellini Guido:

Indotto da Becarelli Giuseppe, dopo insistente propaganda, aveva aderito al partito comunista.

Aveva pagate le quote di denaro e ricevuta stampa sovversiva che però dopo di aver letta restituiva allo stesso Becarelli.

Masoni Varese:

Iscritto al partito comunista da 5 anni era stato assiduo lettore, per istigazione del compagno di fede Maestrelli Ero, di molti libri sovversivi.

Aveva raccolto sovente quote di denaro da Corti e Lensi; una volta aveva passato a quest'ultimo un manifestino propagandistico.

Per incarico di Vignozzi aveva nascosto una cassetta contenente caratteri tipografici, sotterrandola nel suo orto; e quando venne a conoscenza dell'arresto di taluni suoi compagni la buttò nell'Arno.

Frediani Galeno:

Aveva aderito al movimento sovversivo, ritirando talvolta dei manifestini, ed una volta anche una copia del giornale "Unità", dal Santini Danilo.

Consegnò stampa propagandistica al compagno Lelli Gastone, e versò mensilmente quote di denaro.

Salvadori Leo:

Propagandato da Santini Danilo nel 1935 aderì al partito comunista, ricevendo talvolta dallo stesso Santini, del materiale propagandistico che dopo aver letto distruggeva.

Assirelli Mario:

Da 5 anni apparteneva al movimento, in seguito all'assidua propaganda sovversiva fatta da Sani Ricciotti, a voce e passandogli dei libri, dei manifestini e delle copie dell'Unità. Dal Sani aveva talvolta ricevuto del materiale propagandistico che aveva passato al Santini, in quanto costui a sua volta lo doveva consegnare a Maestrelli Ero, successo nell'incarico politico al Baggiani Serrano, chiamato alle armi. Aveva avuti contatti anche col Benassai col Vucevac.

Antonini Ottavio:

Gli fù trovata una lettera direttagli dall'Affigliati, nella quale si accennava ad un comunista che, assieme all'Affigliati, faceva servizio militare al 27° reggimento fanteria svolgendosi attività sovversiva.

Nel 1932 ritornato dal confino di Polizia, aveva avuta la visita di Zingoni Duilio, già conosciuto in carcere per i delittuosi episodi empolesi del 1921,

che gli aveva presentato l'Affigliati Dionisio di idee anarchiche, come ottimo elemento sovversivo.

Perciò gli aveva, in seguito, passato dei libri propagandistici; mentre di poi egli pure aveva finito per ricevere la stampa sovversiva dall'Affigliati e per consegnargli quote di denaro.

Affigliati Dionisio:

Nel 1932 era stato propagandato da Antonini Ottavio e da Masi Romeo, a voce e con materiale propagandistico.

Per l'incarico del Masi aveva riscosso le quote mensili di denaro dell'Antonini e di Zingoni Duilio passando ad essi dei manifestini e delle copie dell'«Unità». Durante il servizio militare, prestato nel 1935 al 27° fanteria, aveva scritto all'Antonini Ottavio comunicandogli che assieme ad altro compagno di fede svolgeva attività propagandistica fra i soldati dimostrando quanto pericolosa e deleteria fosse l'opera sovversiva sua.

Zingoni Duilio:

Conosciuto Antonini Mario in carcere, ove si trovava in espiazione di pena per condanna riportata per i fatti di Empoli del 1921, ebbe a presentarlo nel 1932 ad Affigliati Dionisio perché venisse attratto al locale movimento sovversivo; svolse attività clandestina sovversiva sapendosi sorvegliato, e nel 1935, promosse una colletta per soccorrere la famiglia dell'Affigliati che si trovava in miseria.

Becarelli Giuseppe:

Nel 1936, sollecitato dal Caparrini Remo aveva aderito al movimento; e perciò aveva ricevuto stampa sovversiva ed aveva pagato quote di denaro.

Prima di partire per il servizio militare Caparrini gli aveva presentato il suo successore nel campo politico, «Susini Duilio», per il ritiro del materiale propagandistico e per la consegna delle quote di denaro suo e del compagno Bellini Guido.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti emerge ad evidenza che il centro comunista aveva inviati in Italia degli emissari con materiale propagandistico, per organizzare associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato. Infatti nell'empolese si era sviluppato un movimento sovversivo e vi appartenevano tutti i giudicabili, tutti poi, ad eccezione di Salvadori Leo, nei confronti del quale necessita dichiarare l'assoluzione per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. non essendosi raccolti a di lui carico elementi sufficienti di reità, svolgendo attività propagandistica.

Di conseguenza tutti si sono resi responsabili rispettivamente dei reati previsti e puniti dagli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.; in quanto nella fattispecie dell'attività criminosa compiuta si vengono a caratterizzare tutti gli estremi

soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei delitti ad ognuno ascritti.

Vagliate tutte le risultanze del dibattimento nonché tutte le richieste difensive, tenuta presente la natura particolare dei reati e la gravità dei fatti commessi da taluni giudicabili, il Collegio ritiene equo di dover irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

Ad Affigliati, Antonini e Zingoni anni 3 ciascuno; a Lelli e Masoni anni 2 ciascuno; ad Assirelli, Becarelli, Bellini, Frediani, Rofi, e Salvadori anni 1 ciascuno;

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.:

Ad Affigliati anni 5; ad Antonini, Assirelli, Becarelli, Frediani, e Zingoni anni 2 ciascuno; a Masoni anni 1;

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente deve condannare:

Affigliati ad anni 8; Antonini e Zingoni ad anni 5 ciascuno; Assirelli, Becarelli, Frediani, e Masoni ad anni 3 ciascuno; Lelli ad anni 2; Bellini, Rofi, Salvadori ad anni 1 ciascuno;

Tutti alla reclusione, Affigliati con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Antonini e Zingoni con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti, tranne Bellini, Rofi, e Salvadori, con la libertà vigilata; tutti con il pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché il reato di propaganda fù commesso in epoca antecedente alla promulgazione del R.D. 15.2.1937 - XV di condono, devesi applicare in favore di Affigliati, Antonini, Frediani, Assirelli, Becarelli e Zingoni, il beneficio del condono condizionale di anni 2 ed in favore di Masoni, di anni 1, sulla pena complessiva inflitta; determinando le pene da scontare, in anni: 6 per Affigliati, 3 per Antonini, e Zingoni, 2 per Masoni, 1 per Assirelli, Becarelli, e Frediani.

Ordina che Frediani e Salvadori vengono immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa avendo già espiata la pena.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 270 2° cpv.; 272 p.p. C.P.; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercizio; 2, 8, R.D. 15.2.1937 - XV n. 77;

DICHIARA

tutti colpevoli dei reati rispettivamente ascritti, ad eccezione di Salvadori Leo assolto per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Affigliati ad anni 8; Antonini e Zingoni ad anni 5 ciascuno; Assirelli, Becarelli, Frediani, e Masoni ad anni 3 ciascuno; Lelli ad anni 2; Bellini, Rofi, Salvadori ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Affigliati con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; determinando le pene da scontare in 6 anni per Affigliati, 3 per Antonini e Zingoni con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti, tranne, Bellini, Rofi e Salvadori con la libertà vigilata; tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Applica in favore di Affigliati, Antonini, Frediani, Assirelli, Becarelli e Zingoni, il beneficio del condono condizionale di anni 2, ed in favore di Masoni di anni 1, sulla pena complessiva inflitta; 3 per Antonini, e Zingoni; 2 per Masoni, 1 per Assirelli, Becarelli e Frediani.

Ordina che Frediani e Salvadori vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa avendo già espiata la pena.

Roma, 9.6.1938 - XV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Frediani e Salvadori, detenuti dal 5.6.1937, vengono scarcerati il 9.6.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Affigliati viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 28.6.1942.

Detenuto dal 28.6.1937 al 28.6.1942.

Pena espiata: 5 anni.

- Antonini, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 4.3.1940.

Detenuto dal 23.6.1937 al 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 11 giorni.

SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Zingoni, detenuto dal 28.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano il 28.6.1940.

Con sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Firenze il 31.10.1924 venne ritenuto colpevole di duplice omicidio e condannato alla pena di 6 anni e 25 giorni di reclusione.

Pertanto i precedenti penali ostano alla concessione dei benefici previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Masoni, detenuto dal 5.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dagli Stabilimenti Carcerari di Civitavecchia il 5.6.1939.

- Becarelli, detenuto dal 13.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 13.7.1938.

- Bellini, detenuto dal 14.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 14.7.1938.

- Rofi, detenuto dal 25.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 25.6.1938.

- Assirelli, detenuto dal 10.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 10.6.1938.

SCARCERAZIONE PER GRAZIA SOVRANA

- Lelli, a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Lelli al Capo del Governo il 6.10.1938 viene concesso, con Decreto di Grazia del 4.11.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'8.11.1938.

Detenuto dal 6.6.1937 all'8.11.1938.

Pena espiata: 1 anno, 5 mesi, 2 giorni.

Reg. Gen. n. 288/1937**SENTENZA n. 63**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Mingoni Mario, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Suppeij Giorgio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Francioni Augusto, nato il 16.9.1909 a Empoli (Firenze), giornaliero;

Francioni Edo, nato il 16.4.1908 a Empoli (Firenze), operaio;

Francioni Egisto, nato il 27.9.1910 a Empoli (Firenze), giornaliero;

Locci Gino, nato i 12.10.1909 a Empoli (Firenze), vetraio;

Mantellassi Edmondo, nato il 15.1.1910 a Cerreto Guidi (Firenze), contadino;

Martini Quirino, nato il 22.3.1910 a Empoli (Firenze), bracciante;

Matteoli Oreste, nato il 10.3.1899 a Empoli (Firenze), panettiere;

Mazzoni Dario, nato il 23.2.1908 a Empoli (Firenze), contadino;

Mazzoni Dino, nato il 18.6.1903 a Empoli (Firenze), panettiere;

Ninci Giuseppe, nato il 17.1.1911 a Montespertoli (Firenze), vetraio;

Ninci Mario, nato il 25.10.1913 a Montespertoli (Firenze), vetraio;

Pacini Ettore, nato i 15.2.1910 a Empoli (Firenze), panettiere

Profeti Carlo, nato il 25.3.1910 a Empoli (Firenze), contadino;

Profeti Olderigo, nato il 18.1.1896 a Empoli (Firenze), manovale;

Senesi Homs, nato il 22.3.1912 a Empoli (Firenze), contadino;

Sguerri Umberto, nato il 20.11.1901 a Castelfiorentino (Firenze), muratore.

IMPUTATI

Tutti:

del reato di cui all'art. 270 2° cpv. C.P. per avere in epoca precedente e fino al mese di luglio 1937-XV, in territorio di Empoli, fatto parte di una associazione comunista.

Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 cpv. 1° n. 2 nei confronti del Mantellassi Edmondo.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali e dalle emergenze dell'orale dibattito si venne ad accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO:

Era stata promossa, costituita ed organizzata una vasta organizzazione sovversiva che aveva agito, fino al maggio 1937 ad Empoli ed a Firenze, capeggiata dai già condannati Bagnoli Elio, Benassi Licurgo, Bonistalli Luigi, Caparrini Remo, Cioni Gino, Mugnaini Faustino, Susini Duilio, e Vucevac Simone, e da Sani Ricciotti, fuoruscito; per mezzo, principalmente, dell'emissario della centrale comunista di Parigi, Negarville Osvaldo, rientrato all'uopo nel Regno.

Attraverso gli elementi di specifica accusa raccolti in un primo tempo dalla stessa Questura, colla collaborazione dell'Arma dei Carabinieri, Reali, e poscia dal Giudice Istruttore di questo Tribunale Speciale, infine meglio precisati all'udienza, riusciranno provati i fatti delittuosi addebitati ai seguenti rubricati, che per la maggiore chiarezza e speditezza del giudizio, vengono divisi in 3 gruppi separati e distinti.

Appartengono al 3° gruppo i rubricati:

Francioni Augusto:

Aveva data l'adesione al partito comunista dopo insistente propaganda fattagli dal Casalini Edo, Versandogli perciò le quote di denaro, in un secondo tempo continuate a pagare al Ninci Mario.

Aveva partecipato alle riunioni propagandistiche in casa di Mugnaini ed aveva nascosto in casa sua due cassette di caratteri tipografici del Mugnaini, rinvenute nelle perquisizioni fattagli dalla Questura.

Francioni Egisto:

Dopo insistente propaganda fattagli dal Mugnaini, aveva aderito al partito comunista; mettendosi a contatto subito col Pacini Ultimo e con Francioni Augusto. Dai vari compagni di fede aveva ritirate delle quote di denaro che regolarmente passava al Pacini Ultimo; mentre da quest'ultimo riceveva stampa sovversiva. Era intervenuto a varie riunioni propagandistiche in casa del Mugnaini.

Nella perquisizione domiciliare gli fù trovato un manifestino sovversivo del 21.1.1937 "Il fronte popolare".

Ninci Mario:

Iscritto al partito Nazionale Fascista dal 1931 proveniente dai FF.GG., aveva aderito al movimento comunista, in conseguenza della ripetuta propaganda fattagli. Aveva talvolta ricevuto dalla stampa clandestina e versate quote di denaro. Aveva consegnato qualche manifestino a Edo Francioni, a Freschi ed al fratello Giuseppe Ninci.

Pacini Ettore:

Propagandato con insistenza da Mugnaini, a voce e con stampa, aveva dato l'adesione al movimento sovversivo esplicando una certa attività. Aveva pagato quote di denaro e ricevuto dei manifestini.

Martini Quirino:

Iscritto al P.N.F. proveniente dai FF.GG. e dispensiere al circolo fascista di Case Nuove.

Propagandato insistentemente da Mugnaini aveva dato l'adesione al movimento; trovandosi perciò sovente con vari iscritti, per svolgere attività e per ritirare quote di denaro.

Profeti Olderigo:

Dopo insistente propaganda fattagli da Mugnaini finì per aderire al movimento comunista intervenendo a riunioni clandestine fra compagni di fede.

Mantellassi Edmondo:

Recidivo ai sensi dell'art. 99 p.p. perché condannato nel 1936 a 3 mesi di reclusione per espatrio clandestino, iscritto dal 1930 al P.N.F. proveniente dai giovani fascisti.

Propagandato dal 1934 fù indotto ad aderire al partito da certo Quagliarini Alvaro; nel 1936 poi fù propagandato da Antonini Michele, a voce e per mezzo di stampa sovversiva; passò ad Antonini Gino dei manifestini, dopo di averli letti, già ricevuti dallo stesso Antonini Michele, e si occupò per fare espatriare clandestinamente dei compagni di fede, per incarico di Maestrini Giovanni. Una volta assieme ad Antonini Gino ascoltò la radiotrasmissione da Barcellona.

Mazzoni Dario:

Con insistenza propagandato da Pacini Ettore aveva finito di dare adesione

al movimento. Aveva pagato quote di denaro ritirando stampa sovversiva.

Sovente aveva partecipato alle riunioni fra compagni di fede alla "Viottola".

Locci Gino:

Dopo assidua propaganda indotto ad aderire al movimento, da Ciampolini Alfredo, a costui pagò le quote mensili di denaro, ricevendo dalla stesso Ciampolini manifestini e copie dell'"Unità" che dopo letti bruciava.

Senesi Homs:

Dopo insistente propaganda fattagli da Corsinovi si iscrisse al partito; intervenendo a riunioni clandestine coi compagni Ciampolini e Locci, e corrispondendo le quote mensili di denaro.

Sguerri Umberto:

Propagandato da Matteoli Sante detto "Peppolo" e da Ero Maestrelli aveva data la sua adesione al movimento locale, corrispondendo le quote mensili al "Peppolo". Talvolta aveva ospitato dei compagni per fare ascoltare le radiotrasmissioni da Barcellona.

Dalla suesposta narrativa riesce provato che la centrale comunista di Parigi a mezzo di emissari aveva organizzata a Firenze e ad Empoli una associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

Oltre ai già condannati nelle precedenti udienze vi appartenevano anche Francioni Augusto ed Egisto, Locci, Mantellassi, Martini, Mazzoni Dario; Ninci Mario, Pacini, Profeti Olderigo, Senesi e Sguerri; mentre nei confronti di Francioni Edo, Matteoli, Mazzoni Dino, Ninci Giuseppe, e Profeti Carlo pure rubricati a giudizio e facenti parte di questo 3° gruppo non si raccolsero elementi sufficienti per statuire la loro appartenenza alla detta associazione sovversiva, per cui deve dichiararsi l'assoluzione per insufficienza di prove;

Affermata la responsabilità degli altri in ordine al reato previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C.P. - in quanto nella fattispecie si concretano tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica del reato ad ognuno ascritto - il Collegio, vagliate tutte le emergenze dibattimentali e le richieste difensive, considerata la natura speciale del reato, condanna: Mantellassi ad anni 1 e mesi 2, Martini, Ninci Mario e Pacini ad anni 1 e mesi 1, ciascuno; Francioni Augusto ed Egisto, Locci, Mazzoni Dario, Profeti Olderigo, Senesi e Sguerri ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione, Mantellassi, Martini, Ninci Mario, e Pacini con la libertà vigilata; tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio; al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Devesi ordinare che vengono immediatamente scarcerati, se non detenuti per altra causa, oltre agli assolti Francioni Edo, Matteoli, Mazzoni Dino, Nin-

ci Giuseppe e Profeti Carlo, anche Francioni Augusto ed Egisto, Mazzoni Dario, e Sguerri avendo già espiata la pena.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 2° cpv., 99 cpv. 1° n. 2; 23; 29; 228; 229; C.P.; 274, 488 C.P.P. - 485 - 486 C.P. Esercito.

DICHIARA

Francioni Edo, Matteoli Oreste, Mazzoni Dino, Ninci Giuseppe, e Profeti Carlo assolti per insufficienza di prove in ordine al reato loro ascritto e tutti gli altri colpevoli dei delitti ad ognuno rubricati, e condanna: Mantellassi ad anni 1 e mesi 2; Martini, Ninci Mario, Pacini Ettore, ad anni 1 e mesi 1 ciascuno; Francioni Augusto, Francioni Egisto, Locci, Mazzoni Dario, Profeti Oldrigo, Senensi Homs e Sguerri ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione, Mantellassi, Martini, Ninci Mario, Pacini Ettore, con la libertà vigilata. Tutti al pagamento in solido delle spese di giudizio, al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che vengano immediatamente scarcerati, se non detenuti per altra causa oltre agli assolti Francioni Edo, Matteoli, Mazzoni Dino, Ninci Giuseppe e Profeti Carlo, anche Francioni Augusto e Egisto, Mazzoni Dario, e Sguerri avendo già espiata la pena.

Roma, 11.6.1938 - XV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Profeti Carlo, detenuto dall'11.6.1937, Francioni Edo, detenuto dal 14.6.1937, Matteoli Oreste, Mazzoni Gino, e Ninci Giuseppe, detenuti dal 17.6.1937 vengono scarcerati l'11.6.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Mantellassi, detenuto dall'8.7.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'8.8.1938.

- Martini, detenuto dal 17.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 17.7.1938.

- Pacini, detenuto dal 16.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 16.7.1938.

- Ninci, detenuto dal 17.6.1937, viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 17.7.1938.

- Senesi, detenuto dal 26.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 26.6.1938.

- Profeti, detenuto dal 26.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma al 26.6.1938.

- Locci, detenuto dal 26.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma al 26.6.1938.

- Mazzoni, detenuto dall'11.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'11.6.1938.

- Francioni Egisto, detenuto dall'11.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'11.6.1938.

- Francioni Augusto, detenuto dal 10.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'11.6.1938.

- Sguerri, detenuto dall'8.6.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'11.6.1938.

NOTA: La Commissione Istruttoria, con sentenze nn. 8, 9 e 10 emesse in data 18.2.1938, dichiara di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti dei coimputati:

- Matteoli Alfredo, nato il 14.3.1897 ad Empoli (Firenze) - contadino - Detenuto dal 27.6.1937 al 18.2.1938.

- Monti Mario, nato l'11.11.1901 a Livorno - meccanico - Detenuto dal 2.7.1937 al 18.2.1938.

(Per Monti vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1932 pag. 474).

- Pacini Dino, nato l'8.2.1909 a Empoli (Firenze) - panettiere - Detenuto dal 19.6.1937 al 18.2.1938;

- Profeti Cosimo, nato il 31.3.1894 a Empoli (Firenze) - panettiere - Detenuto dal 19.6.1937 al 18.2.1938.

Per mancanza di sufficienti indizi di reità (art. 269 C.P.P.) vengono prosciolti dal Giudice Istruttore, con provvedimento del 4.2.1938:

- Batistoni Bruno, nato il 16.4.1911 a Empoli (Firenze) - vetraio - Detenuto dal 28.6.1937 al 4.2.1938.

- Castaldi Emilio, nato il 10.10.1901 a Empoli (Firenze) - falegname - Detenuto dal 18.6.1937 al 1.2.1938.

Cipollini Palmiro, nato il 12.4.1908 a Vinci (Firenze) - manovale - Detenuto dal 15.6.1937 al 4.2.1938.

Mancini Paolo, nato il 28.6.1907 a Empoli (Firenze) - contadino - Detenuto dal 12.6.1907 al 4.2.1938.

Venne anche denunciato alla Procura Generale al T.S.D.S. il latitante - Sani Ricciotti, nato il 27.10.1914 a Vinci (Firenze).

Dal Registro Generale non risulta se nei confronti del suddetto Sani venne emessa nel 1938 o negli anni successivi una sentenza di condanna o di assoluzione.

Reg. Gen. n. 320/1937**SENTENZA n. 69**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Filini Fabio, nato il 14.7.1911 a Trieste, insegnante elementare;

Basiaco Paolo, nato il 19.12.1913 a Trieste, studente universitario;

Baldini Giuseppe, nato il 6.1.1891 a Montona (Istria), agricoltore;

Candot Basilio, nato il 3.11.1900 a Montona (Istria), muratore;

Climi Guidi, nato l'11.10.1913 a Montona (Istria), agricoltore;

Delogu Sebastiano, nato il 7.7.1909 a Thiesi (Sassari), disegnatore;

Diviaco Giovanni, nato il 29.7.1878 a Montona (Istria), agricoltore;

Diviaco Renato, nato il 23.10.1907 a Montona (Istria), agricoltore;

Diviaco Stefano, nato il 2.4.1883 a Montona (Istria), agricoltore;

Ghera Francesco, nato il 18.5.1907 a Montona (Istria), bracciante;

Mattiassi Giovanni, nato il 16.6.1913 a Montona (Istria), agricoltore;

Mocibob Pietro, nato il 22.2.1893 a Caroiba (Istria), fabbro;

Pissacco Edmondo, nato il 18.10.1912 a Montona (Istria), agricoltore;

Pissacco Matteo, nato l'8.1.1900 a Montona (Istria), agricoltore;

Pissacco Pietro, nato a Montona (Istria), il 28.11.1916, agricoltore;

Radoslavo Pietro, nato il 30.8.1889 a Raccottole (Istria), agricoltore;

Rabusin Giovanni, nato il 7.8.1910 a Montona (Istria) n agricoltore;

Sorgo Pietro, nato il 25.1.1895 a Visignano (Istria), mugnaio.

IMPUTATI

Tutti:

del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione sovversiva.

Filini Fabio - Basiaco Paolo - Pissacco Pietro - Mattiassi Giovanni - Candot Basilio - Diviaco Stefano - e Pissacco Matteo, inoltre: del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere svolto propaganda sovversiva.

Filini Fabio - Basiaco Paolo, ancora: del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., per avere promosso, costituito, organizzato e diretto una associazione sovversiva.

Reati commessi in territorio di Montona (Pola), nell'agosto 1937 e sino all'epoca del rispettivo arresto.

Delogu Sebastiano inoltre:

di concorso con Filini Fabio e Basiaco Paolo nei delitti anzidetti di promozione, costituzione, organizzazione e direzione di associazione sovversiva e di propaganda sovversiva, per avere rafforzato nel Filini e nel Basiaco la risoluzione di commettere i reati medesimi ed averne facilitato l'esecuzione (art. 110 - 270 p.p. e 272 p.p. C.P.);

del delitto di cui all'art. 326 C.P. per avere, una domenica della prima decade di agosto 1937, in contrada Campo Grande di Montona, rivelato, violando i doveri inerenti alle sue funzioni di Camicia Nera nei riquadri della 60^a Legione M.V.S.N. "Istria", a Filini Fabio e Basiaco Paolo notizie d'ufficio che debbono rimanere segrete.

Filini Fabio, ancora: del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in giorno imprecisato dell'estate del 1937, offeso di prestigio del Capo del Governo, macerando nella sua abitazione a Caroiba di Montona, una fotografia del Duce, calpestandone, quindi, i frammenti dopo averli buttati per terra.

Il Sorgo Pietro, inoltre, di concorso col Filini nel delitto di propaganda sovversiva (art. 11 - C.P. in relazione all'art. 272 p.p. stesso Codice) per avergli fornito il mezzo per commettere tale reato ed averne facilitato l'esecuzione.

Coll'aggravante per Delogu Sebastiano, Diviaco Stefano, Climi Guido, e Ghera Francesco della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° C.P. in relazione ai nn. 2 e 3 del cpv. 1° per il primo, e dello stesso art. 99 cpv. 1 n° 2 per gli altri tre.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli accusati, che, coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO:

I prevenuti, unitamente a tal Diviacchi Umberto, nei riguardi del quale, nelle more del giudizio è stato sospeso il procedimento (perché è stato ricoverato in un manicomio) (vedi sentenza T. 94 stesso volume) furono, a seguito di formale istruttoria, rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria dal 12.2.1938, per rispondere dei fatti delittuosi come sopra rubricati.

All'orale dibattimento, per la maggior parte degli accusati e specialmente dei maggiori responsabili Filini e Basiaco, per le ammissioni di alcuni degli altri imputati e per le prove documentali e testimoniali, si è accertato quanto segue;

Nel 1937, ad opera dell'insegnante elementare predetto Filini, il quale aveva facilmente attratto nella sua orbita lo studente universitario proveniente dai ranghi del fascismo, rubricato Basiaco, e col concorso di questi, era stata costituita di fatto un'associazione comunista in alcuni borghi presso Montona in Istria.

Tale associazione esplicava la sua attività mediante propaganda con scritte murali, riunioni, radioaudizioni di comunicati a sfondo comunista provenienti e diffusi da centri esteri e specialmente dalla Spagna rossa, adozione del saluto comunista, e diffusione del giuramento di tale setta.

Questo raggruppamento sovversivo, sorto localmente fù scoperto in piena attività nell'estate 1937 e non è risultato avesse legami con centri comunisti esteri o interni.

Come si è detto il Filini e il Basiaco furono i promotori dell'associazione e diressero il movimento svolgendo notevole attività per perfezionarlo e potenziarlo. Essi fecero propaganda, specialmente a viva voce, riuscendo ad adescare nell'organizzazione parecchi elementi rurali.

Il Basiaco nell'agosto 1937 tracciò con un temperino, sulla facciata della chiesa di Monte Subiente, alcune scritte di propaganda sovversiva.

Il Filini, fra l'altro, si servì della radio installata a casa sua per raccogliere, fra gli ascoltatori da lui invitati, nuovi aderenti; la captazione delle stazioni rosse gli serviva da argomento per svolgere la sua criminosa attività.

Lo stesso Filini in una sera dell'estate 1937, irritato per un presunto torto ricevuto a seguito d'inchiesta su una disputa tra lui ed altro insegnante, staccò dal muro della sua abitazione una fotografia del Duce, la lacerò e ne buttò per terra i frammenti calpestandoli. Al fatto era presente il rubricato Mocibob.

Il Filini ed il Basiaco, sostanzialmente confessi anche in udienza (sebbene il Filini abbia tentato di attenuare l'episodio dell'oltraggio all'effigie, asserendo,

in contrasto colle risultanze, di non averla lacerata, ma piegata stizzosamente e messa in tasca) hanno fatto dichiarazioni di pentimento delle loro malefatte.

Candot Basilio, Diviacco Stefano, Mattiassi Giovanni, Pissacco Matteo e Pissacco Pietro, propagandati dal Filini e dal Basiaco, parteciparono all'associazione e a loro volta svolsero anche attività di propaganda: Candot copiò dal libro "La strage degli Zar" il giuramento comunista e lo passò a Diviacchi Umberto, che, a mezzo del Basiaco, lo fece pervenire al Filini, il quale lo usò a scopo di propaganda leggendolo e commentandolo ad altri; Diviacco Stefano ideò la stampa a macchina di manifestini e la preparazione di un timbro comunista da apporre su di essi, incitando il Basiaco, col quale aveva più frequenti contatti, ad una maggiore e più proficua attività nell'interesse della setta; il Mattiassi attratto nell'organizzazione specialmente per opera del Diviacchi Umberto, catechizzò al comunismo il rubricato Climi guadagnandolo all'associazione, confezionò una bandiera rossa, che però non fece a tempo ad esporre perché tempestivamente sequestrata all'atto del suo arresto, Pissacco Matteo, negativo ma accusato esplicitamente da Diviacchi Umberto quale uno dei più accesi partecipanti e propagandisti degli associati, diffuse la notizia dell'arrivo da Pola di un comunista incaricato di ritirare l'elenco dei fascisti da sopprimere in occasione dell'avvento da essi presunto prossimo - dei comunisti al potere; Pissacco Pietro, giovane fascista, incise su una zucca l'emblema comunista e parole di esaltazione della Russia ed elevatala sopra un palo la espose al pubblico a scopo di propaganda. Allo stesso scopo tutti i predetti praticavano manifestamente il saluto comunista a pugno chiuso, come ha confermato anche in udienza il predetto Mattiassi.

Climi Guido, Diviacco Renato, Ghera Francesco, Mocibob Pietro, Pissacco Edmondo, Radoslavo Pietro e Rabusin Pietro furono a contatto a scopi associativi coi dirigenti, parteciparono a riunioni, specialmente in casa di Filini per ascoltare la radio sopra citata, praticarono il saluto comunista e praticarono quella cosciente e volontaria attività che dimostra la loro partecipazione alla illegale associazione di fatto di cui trattasi. Il Ghera era in possesso di un distintivo comunista.

In udienza qualcuno degli ultimi nominati, come il Pissacco Edmondo ed il Radoslavo, ha eccepito la mancanza di dolo nei contatti avuti coi dirigenti e nella partecipazione alle riunioni settarie; ma precedenti loro ammissioni e non equivoche indicazioni dei maggiori coimputati non lasciano dubbi sulla cosciente partecipazione al sovversivo movimento in esame di tutti i predetti.

Nei fatti come sopra giudizialmente accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici, oggettivi e soggettivi dei delitti a ciascuno di cui sopra nominati in rubrica addebitati e ritiene che ricorrano tutti gli elementi per dichiarare la loro responsabilità in ordine ad essi delitti.

Il Ghera e il Climi debbono essere gravati della recidiva loro contestata come in epigrafe.

Il Tribunale, valendosi alla facoltà di cui all'art. 100 C.P., ritiene di dovere escludere la recidiva contestata a Diviaco Stefano, perché precedentemente condannato soltanto per contravvenzione.

Erano stati rinviati a giudizio anche i rubricati Sorgo Pietro, Baldini Giuseppe, Diviaco Giovanni e Delogu Sebastiano, ma il dibattimento non ha offerto elementi che giustifichino una dichiarazione di responsabilità nei loro riguardi.

Sorgo aveva avuto qualche contatto col Filini in quanto questi si recava nel mulino di proprietà del Sorgo per riscuotere dal Sorgo stesso il compenso per una radio vendutagli. Profittava, è vero, il Filini, dell'occasione per leggere e commentare il cennato giuramento comunista agli avventori del mulino, ma non sono emerse prove sufficienti che il Sorgo, alquanto duro d'udito e vecchio cattolico praticante, come risulta da documentazione di gerarchi ecclesiastici in atti, udisse e permettesse le elucubrazioni del Filini, e abbia inibito al Filini di ripetere in sua presenza lo sconcio.

Baldini si trovava in casa del Mocibob - padrone di casa del Filini - quando questi leggeva in casa del Mocibob il saluto comunista, ma il Baldini ha asserito verosimilmente che non sentì quanto il Filini diceva perché alquanto discosto, circostanza che è stata confermata in udienza sia dal Filini che dal Mocibob. È vero che il Filini nell'occasione disse che quando egli sarebbe stato comandante dell'esercito comunista avrebbe nominato il Mocibob suo attendente e il Baldini portabandiera, ma la cosa, se pareva apparire attuabile all'aberrato Filini e forse al suo compagno Mocibob, non è escluso che apparisse al Baldini, come questi afferma, grottesca e caricaturale.

Diviaco Giovanni, congiunto di Diviaco Stefano, era presente quando Basiaco e Filini parlavano con Stefano della formazione del timbro comunista e dei manifestini ma non sono emerse prove serie che egli partecipasse alla riunione o ai discorsi che facevano.

Nient'altro di sostanziale è emerso a suo riguardo. Pertanto il Collegio ritiene assolvere per non provata reità il Sorgo, il Baldini e il Diviaco Giovanni dai delitti in epigrafe loro ascritti.

Delogu, Sebastiano, camicia nera nei quadri della 60a Legione Istria nei primi dell'agosto 1937, era stato nominato fiduciario dell'ufficio politico investigativo della Milizia, con incarico di sorvegliare i sospetti di attività sovversiva residenti nella frazione di Caldier, frazione dove la maggior parte dei prevenuti risiedeva ed agiva.

Il Filini e il Basiaco, quando furono arrestati e interrogati, accusarono il Delogu di avere partecipato all'associazione comunista da loro diretta e di avere loro rivelato di essere fiduciario dell'ufficio sopra cennato precisando concordemente date e circostanze che confermarono anche in istruttoria. Sicché il Delogu fù arrestato e incriminato.

Egli ha respinto sempre recisamente l'ignominiosa accusa mossagli. Ha asserito di avere sospettato dell'esistenza di un movimento comunista nella frazione di Caldier per alcuni mesi, dal maggio 1937, e di averne informato a voce il suo superiore diretto capo manipolo Ramot, residente nella vicina Montona.

Quando i sospetti presero forma concreta perché udì canti comunisti da parte di alcuni, fra i quali il Basiaco - dalla cui speciale sorveglianza era stato recentemente incaricato - e perché, verso la fine di agosto, mentre tornava dal lavoro, fù fatto segno a sassate, ne informò per iscritto il predetto suo superiore. Ciò avvenne il 3 settembre, un giorno dopo cioè dell'arresto del Filini, ciò che diede adito a sospetti nei riguardi del Delogu in relazione alle accuse del Filini e del Basiaco.

Dall'altro canto il Delogu, quando il 2 settembre u.s. fù interrogato dal capomanipolo Urti, capo dell'ufficio politico predetto di Pola, non disse, come l'Urti ha deposto anche in udienza, e, comunque non si curò di fare verbalizzare, che egli Delogu da tempo aveva avvertito dei notati movimenti il Ramot.

Tuttavia la omessa tempestiva informazione al suo superiore, che il Collegio ammette non avendo motivo per dubitare di quanto hanno potuto ripetutamente asserire, anche in udienza, i testi Ramot e Urti, deve attribuirsi a deplorabile negligenza, eventualmente possibile di misure disciplinari d'altrui competenza, del Delogu cogli esponenti del delittuoso movimento di cui trattasi, quando manchino altri elementi concreti e seri a suo carico.

Infatti l'accusa del Filini e del Basiaco, che già era stata spiegata e ritrattata con memoriale del Filini del 30 marzo u.s., in udienza è stata completamente ritrattata, sia dal Filini che dal Basiaco.

I quali hanno concordemente e verosimilmente affermato che, prima di essere interrogati, in camera di sicurezza, a Pola, ritenendo il Delogu, unico militante di Caldier, il loro accusatore e causa del loro arresto, l'avevano, sapendolo innocente, incolpato, accordandosi sui più minuti particolari da lui inventati di sana pianta, particolari che riferirono all'Autorità di P.S. precedente.

Peraltro, un tradimento da parte del Delogu pareva inspiegabile, dati i suoi precedenti di volontarismo. Con vera passione di legionario egli aveva preso parte alla guerra per la conquista dell'Impero ed aveva compilato in diario di guerra, scritto in epoca non sospetta ed esibito dalla moglie, il quale è diffuso di espressioni vibranti di fede e di entusiasmo fascisti.

Pertanto da tutte le imputazioni in epigrafe egli va assolto per non aver commesso i fatti addebitatigli (art. 485 C.P. Esercito).

Dei quattro assolti va ordinata la scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 486 C.P. Esercito). Commisurando le pene ai fatti commessi e alla pericolosità di ciascuno, il Collegio ritiene di dover condannare tutti gli altri rubricati alla reclusione nella misura seguente.

Dasiaco a complessivi anni 10, risultanti dal cumulo di anni 7 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e di anni 1 e mesi 6 per ciascuno degli altri delitti (art. 270 - 2° cpv. e 272 p.p. C.P.) a lui ascritti in rubrica, con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

Filini a complessivi anni 8 derivanti dal cumulo di anni 5 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e di 1 anno per ciascuno degli altri 3 reati a lui ascritti in rubrica (art. 270 2° cpv. - 272 p.p. e 282 C.P.) con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) - Pissacco Pietro a complessivi anni 4 (risultanti dal cumulo di anni 2 per ciascuno dei due delitti in rubrica ascritti) (art. 270 - 2° cpv. e 272 p.p. C.P.);

Pissacco Matteo, Diviaco Stefano, Mattiassi e Candot a complessivi anni 3, risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 6 per ciascuno dei 2 delitti in rubrica ad ognuno ascritti (art. 270 2° cpv. - 272 p.p. C.P.);

Climi e Ghera a mesi 13 ciascuno, compreso in detta pena per ciascuno 1 mese per la recidiva (art. 99 1° cpv. - 272 p.p. C.P.);

Diviaco Renato, Macibob, Pissacco Edmondo, Radoslavo Rabusin ciascuno ad 1 anno per il delitto (art. 270 - 2° cpv. C.P.) loro ascritto in epigrafe. Conseguono per tutti i condannati l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e per ciascuno l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.) - Ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. va ordinata la sottoposizione del Basiaco alla libertà vigilata.

Il Tribunale ritiene che tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P., sia il caso di ordinare anche per il Filini, Pissacco Pietro, Pissacco Matteo, Diviaco Stefano, Mattiassi e Candot, ricorrendo nei loro riguardi agli estremi di pericolosità di cui agli art. 202 - 203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P.-

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv. - 282 - 99 1° cpv. n. 2 - 73, 29, 229, 230 C.P. - 274, 488 C.P.P. - 485 - 486 C.P. Esercito.

DICHIARA

Filini Fabio, Basiaco Paolo, Pissacco Pietro, Pissacco Matteo, Diviaco Stefano, Mattiassi Giovanni, Candot Basilio, Climi Guido, Diviaco Renato, Ghera Francesco, Mocibob Pietro, Pissacco Edmondo, Radoslva Pietro e Rabusin Giovanni responsabili dei delitti in epigrafe a ciascuno ascritti, coll'aggravante della rubricata recidiva per Climi e Ghera ed escludendo la recidiva ai sensi dell'art. 100 C.P. per Diviaco Stefano, e cumulate le pene, condanna alla reclusione:

Filini ad anni 8, Basiaco ad anni 10, Pissacco Pietro ad anni 4, Pissacco

Matteo, Diviaco Stefano, Mattiassi e Candot ad anni 3 ciascuno, Climi e Gher-
sa ad 1 anno e 1 mese ciascuno, Diviaco Renato, Mocibob, Pissacco Edmon-
do ed Radislavo e Rabusin a 1 anno ciascuno.

Condanna tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al-
le spese di propria custodia preventiva.

Alla condanna per Filini e Basiaco consegue l'interdizione perpetua dai pub-
blici uffici; ordina che Filini, Basiaco, Pissacco Pietro, Pissacco Matteo, Di-
viaco Stefano, Candot e Mattiassi siano sottoposti alla libertà vigilata;

ASSOLVE

Delogu Sebastiano, per non aver commessi i fatti e Sorgo Pietro, Baldini Giu-
seppe e Diviaco Giovanni per non provata reità in ordine ai delitti a ciascuno
di essi in epigrafe ascritti ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per al-
tra causa.

Roma, 27.6.1938 - XVI -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Sorgo Pietro e Baldini Giuseppe - detenuti dal 12.9.1937 - Delogu Sebastiano
e Diviaco Giovanni - detenuti dal 23.9.1937 - vengono scarcerati il 27.6.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con cir-
colari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la li-
berazione per Grazia Sovrana di Filini Fabio e Basiaco Paolo

- Filini, detenuto dal 2.9.1937, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di
Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 11 mesi, 19 giorni.

Per precedenti penali (condanna a 1 anno e 8 mesi di reclusione per calun-
nia inflitta dal Tribunale di Pola il 9.3.1939) non può usufruire dei provvedi-
menti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il titolo dei reati per i quali è stato condannato osta alla concessione dei be-
nefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Basiaco, detenuto dal 4.9.1937, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione
di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 11 mesi, 17 giorni.

Per i precedenti penali (condanna a 1 anno e 8 mesi di reclusione per calunnia

inflitta dal Tribunale di Pola il 9.3.1939) non può usufruire dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il titolo dei reati per i quali è stato condannato osta alla concessione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Pissacco Pietro, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 6.3.1940.

Detenuto dal 12.9.1937 al 6.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 14 giorni.

- Mattiassi, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 5.3.1940.

Detenuto dal 12.9.1937 al 5.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 13 giorni.

SARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Candot, a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Candot viene concesso, con Decreto di Grazia del 2.9.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia l'8.9.1938.

Detenuto dal 5.9.1937 all'8.9.1938.

Pena espiata: 1 anno e 3 giorni.

- Diviaco Stefano, a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Diviaco viene concesso, con Decreto di Grazia del 2.10.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 15.10.1938.

Detenuto dal 5.9.1937 al 15.10.1938.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 10 giorni.

- Pissacco Matteo, a seguito di istanza inoltrata dal Pissacco viene concesso, con Decreto di Grazia del 7.10.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo stabilimento Penale di Civitavecchia il 15.10.1938.

detenuto dal 12.9.1937 al 15.10.1938.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 3 giorni.

SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Diviaco Renato, detenuto dal 7.9.1937, viene scarcerato, per espiata pena, delle Carceri Giudiziarie di Roma il 7.9.1938.

- Mocibob, detenuto dal 7.9.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 7.9.1938.

- Pissacco Edmondo, detenuto dal 12.9.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.9.1938.

- Radoslavo, detenuto dal 12.9.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.9.1938.

- Rabusin, detenuto dal 23.9.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.9.1938.

- Climi, detenuto dal 12.9.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.10.1938.

- Ghersa, detenuto dal 23.9.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.10.1938.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 18.4.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

NOTA: La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 3 del 12.2.1938, ha dichiarato di non doversi procedere "per insufficienza di prove" nei confronti dei coimputati:

- Bertossa Mario, nato il 20.9.1912 a Caldier (Istria) - contadino - Detenuto dal 23.9.1937 al 14.2.1938.

- Laganis Giovanni, nato il 14.12.1901 a Caldier (Istria) - contadino - Detenuto dal 28.9.1937 al 14.2.1938.

- Labignan Giovanni, nato il 26.9.1898 a Cairoiba (Istria) - contadino - Detenuto dal 12.9.1937 al 14.2.1938.

- Laganis Mario, nato il 15.8.1904 a Caldier (Istria) - agricoltore - Detenuto dal 23.9.1937 al 14.2.1938.

- Milani Celestino, nato il 15.3.1900 a Caldier (Istria) - contadino - Detenuto dal 23.9.1937 al 14.2.1938.

- Mocibob Giovanni, nato il 17.10.1910 a Mantova (Istria) - contadino - Detenuto dal 12.9.1937 al 14.2.1938.

Reg. Gen. n. 347/1937**SENTENZA n. 72**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Granchi Mario, nato il 27.9.1910 a Firenze, falegname;

Bertini Bruno, nato il 29.9.1909 a Sesto Fiorentino (Firenze), argentiere;

Censimenti Giotto, nato il 7.12.1902 a Firenze, calzolaio;

Manetti Cesare, nato il 6.8.1914 a Firenze, meccanico;

Macherelli Spartaco, nato il 27.1.1908 a Sesto Fiorentino (Firenze), meccanico;

Pucci Faliero, nato il 17.4.1905 a Firenze, autista;

Sacchi Amleto, nato il 24.6.1909 a Impruneta (Firenze), modellista.

IMPUTATI

Granchi - Censimenti e Pucci

dai reati previsti dagli artt. 270 p.p. e 2° cpv. 272 p.p. C.P. per avere in Firenze in epoca antecedente e fino al 15.10.1937, promossa, costituita ed organizzata una associazione di carattere comunista, per avervi fatto parte e svolto propaganda.

Bertini - Marcherelli e Sacchi:

dei reati previsti dagli artt. 270 - 2° cpv. e 272 p.p. C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto parte e svolto propaganda dell'associazione comunista come sopra costituita.

Manetti:

del reato previsto dall'art. 270 2° cpv. C.P., per avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto parte della predetta associazione comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Questura di Firenze dopo pazienti pedinamenti ed abili investigazioni era riuscita a sapere che degli individui sospetti tenevano frequenti riunioni clandestine, per svolgere opera sovversiva, a mezzo della cosiddetta "attività legale"; particolarmente nelle officine ed in qualche organizzazione del Regime.

I maggiori esponenti locali del movimento erano stati in contatto diretto con un emissario della centrale comunista, a tal uopo venuto dall'estero, ed altresì si erano mantenuti in corrispondenza coi capi del partito, fuorusciti, inviando delle relazioni sulle condizioni salariali degli operai, sul loro stato di malcontento specie per quanto si riferiva alle condizioni economiche, sulle eventuali rivendicazioni da porre in atto attraverso le organizzazioni sindacali in materia di ferie non pagate, mancata assistenza, aumento di salario, ed in genere in ogni beneficio che da tali rivendicazioni potesse venire agli operai.

La loro opera deleteria, esplicita con la maggiore circospezione possibile, mirava a sondare ed a valutare i sentimenti politici dei loro compagni di lavoro per poi riferire sulla percentuale degli iscritti al P.N.F. e sulla fondatezza politica di quelli non iscritti.

Con tale sistema in diverse fabbriche della città si era creata una rete di informatori e di propagandisti che, se non scoperta a tempo, poteva estendersi in misura preoccupante e portare a conseguenze che, oltre pregiudicare la tranquillità dell'ordine pubblico, poteva produrre nelle organizzazioni sindacali e fasciste, uno stato d'animo d'avversione ideologica che difficilmente si sarebbe potuta tradurre nella pratica azione, ma che certamente avrebbe incrinato la compattezza e la fiducia nelle organizzazioni stesse e nelle loro provvidenze e direttive. Tale attività sovversiva vieppiù andava aumentando nella scala della pericolosità; se si pensa che molte delle fabbriche, in cui agivano detti elementi, erano quelle che interessano la difesa del paese, per i loro prodotti di guerra e per la loro importanza.

Attraverso le circostanziate, chiare e precise affermazioni dei maggiori responsabili, nonché attraverso talune ammissioni fatte da altri giudicabili, risultò che il Granchi sin dall'ottobre 1936 aveva conosciuto Censimenti Giotto il quale, unitamente a Pucci Faliero, era solito intervenire a delle riunioni che si tenevano nel Lungarno o in Piazza S. Maria Novella e dove si discutevano

questioni con intonazione decisamente antifascista. In tali convegni il Pucci, aveva dato incarico allo stesso Granchi di trovare, fra gli operai delle officine e fra gli iscritti ai gruppi rionali, elementi giovani (preferibilmente iscritti al P.N.F.) idonei a svolgere opera di propaganda e di organizzazione a favore del partito comunista.

Il Granchi, conosciuto a mezzo del Censimenti, certo Parenti Rolando lo aveva incaricato di svolgere opera di propaganda fra i suoi compagni e fra coloro che si fossero recati nella sua bottega di calzolaio. Conosciuti poi per tramite del Parenti, Sacchi Amleto e Manetti Cesare, diede loro analogo incarico. Per il tramite Sacchi Amleto, il Granchi ebbe a conoscere il coimputato Marcherelli Spartaco, al quale diede lo stesso incarico e tale compito deleterio affidò pure al rubricato Bertini Bruno.

Dopo l'arresto del Censimenti Giotto, inviato al confino di Polizia, il Granchi prese il di lui posto nell'organizzazione e gli furono comunicati dal Pucci i recapiti della centrale comunista cui dovevano essere inviate le relazioni ossia: "M. Peret Raymond - 23 Rue Monton Duvernat 14/me Paris" "M. Simon - Chez M. Maimon - 19 Rue Beisson St. Louis (10) Paris".

Il Granchi infatti inviò una relazione nel mese di luglio 1937 al primo recapito ed un'altra nel mese di settembre 1937, al secondo recapito.

Tali relazioni erano il risultato delle sue osservazioni o di quelle dei compagni all'uopo incaricati come è stato già detto, fatta eccezione del Parenti il quale non volle occuparsi mai di nulla.

Circa le stampe ed il materiale sovversivo in genere, il Granchi ne veniva in possesso per tramite del Pucci. Da quest'ultimo poi aveva avuto notizia dell'arrivo a Firenze di un emissario del partito e dell'esistenza di altri incaricati fuori città.

Circa questo emissario il Pucci gli aveva detto che trattavasi di una signorina la quale gli aveva dato istruzioni e direttive per tutta la provincia; e gli aveva richiesta una relazione che il Granchi compilò e il Pucci consegnò all'emissario. Successivamente il Pucci presentò al Granchi la signorina; e in tale incontro essa gli dichiarò di chiamarsi Maria, di essere oriunda da Reggio Emilia e di risiedere a Parigi.

Oggetto principale del loro colloquio furono le relazioni internazionali ed il lavoro che il partito comunista doveva svolgere nel Regno.

In un secondo colloquio la emissaria consigliò il Granchi di rivolgersi al Pucci per avere il recapito di Parigi ove inviare le relazioni.

Il Pucci Faliero si è mantenuto anche all'udienza in un assoluto ed ostinato diniego, nonostante le precise, concrete accuse del Granchi; affermando di non conoscere né quest'ultimo, né il Censimenti.

Il Bertini Bruno invece ha fatto ampia confessione, dichiarandosi, però, pentito di aver assolto l'incarico ricevuto dal Granchi.

Tale incarico, come si è detto, è consistito in una opera di penetrazione e di propaganda fra i compagni di lavoro e nel fornire una relazione sull'officina dove lavoravano. Anche il Sacchi Amleto ha confessato pienamente la sua responsabilità, ribadendo così non solo quella del Granchi, già evidente, ma anche quella del Censimenti e del Pucci.

Macherelli Spartaco, ha esso pure, ammesso di avere avuto incarico dal Granchi di esplicare attività nella organizzazione sovversiva; e di fare propaganda fra i compagni di lavoro, però escluse di averla svolta. Così dicasi del Manetti Cesare, il quale pure accettando il programma e le idee del Granchi non ebbe a svolgere propaganda.

Il Censimenti Giotto, invece (comunista schedato ostinatamente attaccato ai suoi principi politici tanto che fu inviato al confine di polizia per la sua sospetta attività) si è mantenuto negativo nonostante le prove chiare raccoltesi contro di lui per le dichiarazioni del Granchi e degli altri prevenuti confessi.

In sede di interrogatorio giudiziario il Granchi, il Bertini, il Manetti, il Marchelli ed il Sacchi hanno ripetuto le loro confessioni, il primo con chiarezza e particolareggiata precisione, gli altri con qualche reticenza.

Solo il Pucci ed il Censimenti, invece, hanno insistito nella loro ostinata negativa, nonostante le numerose prove di reità raccolte contro di loro, ed emerse dalle dichiarazioni degli altri imputati e dalle deposizioni dei testi verbalizzanti.

Quindi da quanto esposto sopra si può concludere che tutti i prevenuti con la loro complessa e molteplice attività hanno dato vita ad una associazione comunista, il Granchi, il Censimenti ed il Pucci promuovendola, organizzandola, appartenendovi e svolgendone propaganda, il Manetti, infine, appartenendovi semplicemente, come pure il Macherelli, in quanto non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità nei suoi confronti, in ordine al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., ne deve essere assolto per insufficienza di prove.

Di conseguenza tutti si sono resi responsabili dei reati rispettivamente accertati, previsti e puniti dagli art. 270 p.p., 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P..

Esaminate e vagliate le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; tenuta presente la natura particolare dei reati; considerato che taluno degli imputati è iscritto al P.N.F. od appartiene alle organizzazioni giovanili fasciste, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.

A Granchi e Censimenti anni 7 ciascuno; a Picci anni 5;

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P.

A Granchi, Censimenti e Manetti anni 2 ciascuno; a Pucci, Bertini, Macherelli e Sacchi anni uno ciascuno;

In applicazione dell'art. 272 p.p. C.P.:

A Granchi, Censimenti e Sacchi anni 3 ciascuno; a Pucci e Bertini anni uno ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene (art. 71 C.P.) complessivamente deve condannare:

Granchi e Censimenti ad anni 12 ciascuno; Pucci ad anni 7; Sacchi ad anni 4; Bertini e Manetti ad anni 2 ciascuno; Macherelli ad anni uno.

Tutti alla reclusione; Granchi, Censimenti e Pucci con la interdizione aperta dai pubblici uffici; Sacchi con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque.

Tutti tranne Macherelli con la libertà vigilata.

Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p. e 2° cpv.; 272 p.p., 23, 219, 73, 228, 229 C.P.; 274 e 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito,

DICHIARA

Tutti, ad eccezione di Macherelli assolto per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 272 p.p. C.P., colpevoli dei delitti rispettivamente ascritti. Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Granchi e Censimenti ad anni 12 ciascuno, Pucci ad anni 7; Sacchi ad anni 4, Bertini e Manetti ad anni 2 ciascuno; Macherelli ad anni 1.

Tutti alla reclusione; Granchi, Censimenti e Pucci con la interdizione perpetua dai Pubblici uffici; Sacchi con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti tranne Macherelli con la libertà vigilata. Tutti col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 1.7.1938 - Anno XVI.

Seguono le firme del Presidente dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 4916/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana per Granchi e Censimenti.

- Granchi per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 16.10.1947.

Per effetto del Decreto di Grazia del 30.8.1943 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Sulmona il 5.9.1943.

Detenuto dal 16.10.1937 al 5.9.1943.

Pena espiata: 5 anni, 10 mesi, 19 giorni.

Il titolo dei reati per i quali è stato condannato osta alla concessione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Censimenti per effetto del Decreto di Grazia del 19.8.1943 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 22.8.1943.

Detenuto dal 5.11.1937 al 22.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi, 17 giorni.

Per i precedenti penali non può usufruire dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 20.2.1940 n. 56 e il titolo dei reati per i quali è stato condannato osta alla concessione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Pucci viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 14.10.1942.

Detenuto dal 14.10.1937 al 14.10.1942.

Pena espiata: 5 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla figlia il 30.1.1940.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Sacchi, a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Sacchi viene concesso, con Decreto di Grazia del 19.10.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 26.10.1938.

Detenuto dal 15.10.1937 al 26.10.1938.

Pena espiata: 1 anno ed 11 giorni.

- Bertini, a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Bertini viene concesso, con Decreto di grazia del 4.11.1938, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 7.11.1938.

Detenuto dal 14.10.1937 al 7.11.1938.

Pena espiata: 1 anno e 23 giorni.

SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Manetti, detenuto dal 15.10.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 15.10.1939.

(Per Manetti vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1937 pag. 68)

- Macherelli, detenuto dal 15.10.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.10.1938.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'erario al recupero delle spese di giustizia. (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 68/1938**SENTENZA n. 89**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Calia Michele, Mingoni Mario, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Squarzanti Renato, nato il 2.6.1915 a Perotto di Ferrara, aiutante chimico farmaceutico;

Ciceroni Otello, nato il 10.2.1915 a Corinaldo (Ancona), autista;

Barbieri Bruno, nato il 16.11.1911 a Reggio Emilia, cementista.

IMPUTATI

Tutti:

1) - del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver partecipato ad associazione sovversiva;

2) - del delitto di cui agli artt. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, in concorso fra loro, svolto propaganda sovversiva;

3) del delitto di cui agli artt. 110 e 282 p.p. C.P. per avere, in concorso fra di loro, offeso il prestigio del Capo del Governo con le parole: "despota che sopprime i pensieri e la volontà" e "feroce ingiustizia del despota" contenuto in appello ai "compagni e lavoratori", scritto dallo Squarzanti d'accordo con gli altri due;

Ciceroni e Squarzanti, inoltre del delitto di cui alla p.p. dell'art. 270 C.P., per avere costituito un'associazione sovversiva.

Con l'aggravante, per Squarzanti e Ciceroni, della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P.

Reati commessi in Bologna sino al marzo 1938.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. e gli imputati che, coi loro difensori hanno, per ultimi, avuto la parola, osserva

IN FATTO ED N DIRITTO:

A seguito d'istruttoria a rito diretto, i prevenuti, con atto d'accusa del P.M., in data 22.4.1938 - furono rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi esposti sopra in epigrafe.

All'orale dibattimento, per le parziali ammissioni degli accusati e per le prove documentali e testimoniali, si è accertato quanto segue:

L'Autorità di P.S. di Bologna, venuta a conoscenza nel marzo u.s., che in quell'ospedale militare veniva svolta da alcuni ricoverati attività comunista, dispose un opportuno servizio di osservazione e di pedinamento.

Fu così che il 18 dello stesso mese veniva, alla stazione ferroviaria di Bologna, tratto in arresto uno dei militari già segnalati per la predetta attività e cioè il soldato del 6° Autocentro Ciceroni Otello, mentre, dimesso dall'ospedale, si apprestava a partire alla volta di Corinaldo (Ancona), suo paese di nascita, per trascorrervi la licenza di convalescenza che gli era stata concessa.

Al Ciceroni fu rinvenuta e sequestrata una lettera, già affrancata, diretta a certa Segoni Giovanna a Lilla (Francia). La busta conteneva un biglietto dattilografato, col quale si pregava la Segoni di far proseguire per la sua destinazione un plico ivi accluso diretto a "Radio Mosca" contenente un appello, pure dattilografato, ai "compagni lavoratori", di indole comunista, nel quale vi erano anche frasi offensive contro il Capo del Governo italiano, che, fra l'altro, veniva definito come "il despota che sopprime i pensieri e la volontà" e di cui si diceva che è un despota il quale commette delle feroci ingiustizie. Nel bagaglio del Ciceroni, furono rivenuti, e pure sequestrati, un "inno internazionale", anche di contenuto comunista, ed un cifrario. Nella perquisizione al domicilio del Ciceroni, in Corinaldo, vennero sequestrati in seguito un foglio con l'annotazione della lunghezza d'onda di alcuni stazioni radio della Russia e della Spagna rossa e alcune lettere spedite alla famiglia dello stesso Ciceroni, contenenti false notizie su spedizioni, dall'Italia in Spagna, di materiale bellico, nonché un apparecchio radio Phonola, del quale il Ciceroni si era servito per captare le trasmissioni comuniste a scopo di ulteriore propaganda sovversiva.

Su indicazioni dello stesso Ciceroni e per accertamenti della predetta autorità procedente, furono arrestati anche gli altri due rubricati Squarzanti e Barbieri, militari ricoverati nella stessa camerata del Ciceroni, perché avevano svolta attività sovversiva in pieno accordo col Ciceroni. Allo Squarzanti, compilatore dell'appello, dell'inno e del cifrario di cui dianzi, furono rinvenute e sequestrate le minute dell'appello e dell'inno e una copia dattilografata di quest'ultimo.

Dalle loro stesse dichiarazioni, ripetute in udienza, e dalle dichiarazioni dei testi Cacciari e Tamburini, si è assodato che conosciutisi i tre prevenuti nell'ospedale e raccontatisi i loro precedenti sovversivi, fecero, in presenza di altri militari, della vera e propria propaganda sovversiva. Così il Ciceroni dis-

se che a casa sua in Corinaldo aveva installato un apparecchio radio, col quale ascoltava le trasmissioni in italiano delle radio rosse, affermando che la verità si poteva conoscere soltanto attraverso tali ricezioni, poiché la stampa italiana non pubblicava che menzogne; che al suo paese vi erano tanti delle sue idee, che in Italia si era nell'epoca delle ingiustizie sociali e schiavi del Regime fascista, per cui non si aveva nemmeno la possibilità di dire liberamente una parola.

Tutto ciò il Ciceroni diceva, coll'espresso consenso dello Squarzanti, che si atteggiava a vittima del Regime fascista per essere stato fermato per motivi politici e sottoposto a vigilanza, e dal Barbieri che anche lamentava di essere stato ammonito per motivi politici e asseriva che a Reggio Emilia c'era tanta miseria e vi erano molti comunisti, i quali però nulla potevano fare perché tenuti come schiavi; che a lui, come reduce dell'A.O., era stata rilasciata la tessera del P.N.F., ma che gli era stata data per forza, perché, altrimenti, se avesse dovuto chiederla, l'avrebbero aspettato un bel pezzo; che avrebbe volentieri buttato giù dalla finestra la Camicia Nera Noferini, degente nella stessa camerata, perché costui aveva manifestato le sue idee di fedeltà al Regime.

Il Barbieri scambiava con gli altri due il saluto comunista.

Può immaginarsi di quanto tutto ciò fosse di pregiudizio e di pericolo in un ambiente di popolazione militare, tanto più in quanto, come si è accennato, le manifestazioni ed i discorsi antifascisti e sovversivi venivano fatti dai tre, nella camerata dov'erano ricoverati, in presenza degli altri militari ivi degenti e di quelli che nel locale si portavano da altre camerate, in visita oppure di passaggio, e di ciò allo scopo di attrarre altri alla loro combutta sovversiva. Di tale propaganda delittuosa furono specialmente oggetto i soldati Cacciari e Tamburini.

Non è rimasto sufficientemente provato che il Barbieri avesse un'idonea conoscenza del proclama ai lavoratori d'Italia di cui sopra è cenno, o che comunque, sapesse della sua destinazione in Francia per la divulgazione con la Radio Mosca.

Il tutto in proposito fu combinato dal Ciceroni, che diede le direttive per la compilazione del proclama, dell'inno e del cifrario allo Squarzanti e da questi, che li compilò, conoscendo e approvando l'uso che se ne doveva fare, e dattilografò il proclama e l'inno.

Il Ciceroni poi fece aggiungere, sotto la sua dettatura, al proclama un indirizzo a Radio Mosca, nel quale, fra l'altro, fissava il 28 marzo per conoscere radiofonicamente se l'appello era giunto a destinazione e così sapersi regolare per inviare altro documento del genere.

Come si accennò, il Ciceroni, d'accordo con lo Squarzanti, il tutto tentava per giungere con sicurezza a destinazione a mezzo della predetta Giovanna Segoni, comunista di sua conoscenza residente in Francia.

Non si sono avute prove sufficienti per affermare che una vera e propria or-

ganizzazione comunista Ciceroni e Squarzanti abbiano costituita e che fossero partecipi di un'associazione sovversiva, e pertanto dalle analoghe imputazioni di cui all'art. 270 p.p. e 2° cpv. C.P. debbono essere assolti per non provata reità (art. 485 C.P.E.); ma, nei fatti accertati, da essi commessi, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici al capo 2 e 3 della rubrica.

Così per quanto chiaramente ebbe a manifestare in presenza di altri militari, che come si è detto, il Barbieri, il Collegio ritiene che egli abbia svolta propaganda comunista e che pertanto debba essere dichiarato responsabile del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P..

Degli altri delitti, a lui in rubrica addebitati, il Barbieri deve essere assolto per non provata reità perché non è risultato seriamente provato che conoscesse e concordasse con le offese del Capo del Governo di cui al citato proclama e che appartenesse ad associazione sovversiva.

Il Tribunale avvalendosi della facoltà di cui all'art. 110 C.P., ritiene opportuno non tener conto della recidiva contestata a Squarzanti e Ciceroni, essendo essi stati condannati in precedenza per contravvenzioni.

Adeguando le pene alla entità dei fatti da ciascuno commessi e alla pericolosità dei tre giudicandi, il Tribunale ritiene di dover condannare alla reclusione, da sostituirsi con altrettanta reclusione militare, ai sensi dell'art. 28 C.P. Esercito: Squarzanti e Ciceroni ciascuno complessivamente ad anni cinque, derivanti dal cumulo di anni 2 e mesi 10 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 2 e mesi 2 per il delitto di cui all'art. 282 C.P.; Barbieri ad anni 2 e mesi 10 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P..

I condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e ciascuno di essi ha obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.).

Il Tribunale ritiene opportuno ordinare la sottoposizione dei tre condannati alla libertà vigilata (art. 299 C.P.) ricorrendo gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202 - 203 C.P. in relazione alle valute circostanze di cui all'art. 133 C.P..

La radio Phonola e quant'altro in sequestro, avendo attinenza con i fatti delittuosi di quali i prevenuti sono stati ritenuti responsabili, vanno sequestrati (art. 240 C.P.).

PER QUESTI MOTIVI

Letti ed applicati gli art. 110 - 272 p.p. - 282 - 73 - 100 - 229 - 240 - C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 28 - 485 C.P. Esercito,

DICHARA

Squarzanti Renato, Ciceroni Otello e Barbieri Bruno responsabili del delitto di cui agli artt. 110 e 272 p.p. C.P. e Squarzanti e Ciceroni anche del delitto di cui agli artt. 110 - 282 C.P., assolvendo per non provata reità i tre precedenti dagli altri delitti in epigrafe a ciascuno di essi ascritti ed escludendo la recidiva per Squarzanti e Ciceroni e cumulate le pene per questi ultimi due, condanna alla reclusione, sostituita per tutti e tre in reclusione militare: Squarzanti e Ciceroni ad anni 5 ciascuno, Barbieri ad anni 2 e mesi 10:

condanna in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata;

Ordina la confisca di quanto in giudiziale sequestro.

Roma, 14.9.1938 - XVI -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto di provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Squarzanti viene scarcerato dallo Stabilimento Militare di Pena di Gaeta il 18.3.1941.

Detenuto dal 18.3.1938 al 18.3.1941.

Pena espiata 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre l'11.11.1938 e dallo Squarzanti il 6.11.1939 non vengono accolte.

- Ciceroni viene scarcerato dallo Stabilimento Militare di Pena di Gaeta il 18.3.1941.

Detenuto dal 18.3.1938 al 18.3.1941.

Pena espiata 3 anni.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre l'11.1.1939 e 7.8.1939 non vengono accolte.

- Barbieri viene scarcerato dallo Stabilimento Militare di Pena di Gaeta il 7.3.1940.

Detenuto dal 18.3.1938 al 7.3.1940.

Pena espiata 1 anno, 11 mesi, 19 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Barbieri il 28.11.1938 non viene accolta.

La Corte suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.), rilevando che "il reato previsto dall'art. 282 C.P. è fra le disposizioni penali abrogate ai sensi dell'art. 1 D. Lg. Lt. 27.7.1944 n. 159 in relazione all'art. 3 del D. Lg. Lt. 14.9.1944 n. 288 "annulla, con sentenza emessa il 2.5.1946", la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 14.9.1938 per quanto riflette la condanna inflitta a Squarzanti Renato e Cicceroni Otello relativamente al reato di cui all'art. 282 C.P."

Per il delitto politico di cui all'art. 272 C.P. per il quale Squarzanti, Cicceroni e Barbieri sono stati ritenuti colpevoli e condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 14.9.1938 il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D. Lg. Lt. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Eranio al recupero delle spese di giustizia. (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 353/1937**SENTENZA n. 91**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Mingoni Mario, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Carusi Mario, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Gombia Attilio, nato il 16.6.1902 a Guastalla (Reggio Emilia), operaio chimico;

Alberto Ernesto, nato il 19.7.1890 a Torino, piazzista;

Benna Aurora, nata l'11.8.1917 a Torino, casalinga;

Conte Cesare, nato il 2.6.1867 a Castel San Pietro (Alessandria), impiegato privato;

Coha Giovanbattista, nato il 27.5.1909 a Favria Oglianico (Torino), tornitore;

Desana Enrico, nato il 29.10.1888 a Mirabello (Alessandria), sellaio;

Giacone Guido, nato il 20.12.1901 a Torino, assistente chimico;

Magnetti Camillo, nato il 16.4.1904 a Borgone-Susa (Torino), calderaio;

Negro Mario, nato il 1.5.1896 a Castell'Alfero (Asti), esercente;

Negro Brasilla in Alberto, nata il 15.3.1900 a Castell'Alfero (Asti), casalinga;

Piretto Pietro, nato il 18.10.1884 a Mazzè Canavese (Aosta), negoziante.

IMPUTATI

Tutti:

del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver partecipato ad associazione sovversiva;

Gombia - Alberto - Negro Brasilla - Negro Mario - Piretto - Magnetti e

Coha, inoltre: del delitto di cui agli artt. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, in concorso fra loro fatto propaganda sovversiva.

Gombia - Alberto - Negro Brasilla - Negro Mario - Pieretto e Magnetti, ancora: del delitto di cui agli artt. 110 e 270 p.p. C.P. per avere, in concorso fra loro, costituito, organizzato e diretta un'associazione sovversiva.

Reati commessi in Torino sino al giorno del rispettivo arresto.

Gombia e Benna, ancora: del delitto di cui all'art. 489 p.p. C.P. in relazione agli artt. 477 e 482 stesso Codice, per avere fatto uso, il Gombia nell'agosto 1937 e la Benna il 14 ottobre stesso anno, di passaporto falso.

Gombia e Benna, ancora: del reato di cui all'art. 158 p.p. T.U. Legge di P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere, il Gombia ad ottobre - novembre 1934 e la Benna il 14.10.1937, il primo espatriato e l'altra tentato di espatriare, per motivi politici, senza essere muniti di passaporto o di altro documento equipollente.

Gombia - Piretto e Conte, ancora: di concorso in entrambi i reati di uso di atto falso e di tentato espatrio clandestino attribuiti come sopra a Benna Aurora (art. 110 - 489; 477 e 482 C.P.; 158 p.p. T.U. legge di P.S.), per avere, fornito a costei il falso passaporto e dato istruzioni ed altri mezzi per l'espatrio.

Con l'aggravante per il Gombia ed il Giaccone della recidiva, ai sensi del cpv. 1° n. 2 dell'art. 99 C.P. quanto al Giaccone; del cpv. 2° in relazione ai nn. 1 e 3 del cpv. 1° del medesimo articolo quanto al Gombia.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi tutori dell'ordine pubblico di Torino nell'ottobre 1937 avevano notata una certa attività sovversiva propagandistica tra le masse.

Mentre comparivano nelle officine scritte antifasciste, esaltante la Russia dei Sovietici, risultava alla Questura l'esistenza in qualche stabilimento importante, di elementi particolarmente incaricati di far circolare fra gli operai manifestini e libelli comunisti e di raccogliere fondi per i combattenti rossi nella Spagna e pro vittime politiche. Detta stampa, proveniente dall'estero, dava anche periodicamente notizie di pretese partenze da porti italiani per la Spagna na-

zionale di soldati e di materiali bellico, mentre la radio di Barcellona e di Madrid, con una propaganda intessuta di menzogne, avvelenava gli animi degli operai, incitandoli alla ribellione.

Inoltre la centrale del partito comunista, aveva inviati i suoi emissari per riallacciare vecchi contatti ed a stabilirne dei nuovi; per creare negli stabilimenti una rete di informatori, per ottenere nuovi proseliti, ed approfittando di situazioni di lavoro incerte per creare vertenze ai sindacati, per acuire con una subdola e prudente propaganda quotidiana il malcontento che poteva manifestarsi in qualche categoria meno favorita, per esplicitare insomma con accortezza e con prudenza, usando la esagerazione e la menzogna, una deleteria attività disfattista.

Agivano, attraverso elementi locali fidatissimi, per completare i quadri della loro organizzazione e per diffondere la stampa clandestina che dall'estero proveniva anche per posta.

Perciò fu necessario procedere ad abili e continue indagini nonché a pazienti pedinamenti per scoprire tutti gli organizzati del movimento antifascista oltre ai capeggiatori.

Infatti furono individuati; ed accertati elementi di responsabilità a carico di ognuno vennero denunciati a questo Tribunale Speciale con rapporto del 21.11.1937.

Dalla compiuta istruttoria emersero chiare e precise le accuse confermate all'udienza: specie attraverso le dichiarazioni di taluni imputati e dei testi.

Infatti si assodò che:

Gombia Attilio, già condannato da questo Tribunale Speciale, nel 1929, ad anni 8 di reclusione per reati della stessa indole, che ha beneficiato nel 1932 del R.D. di amnistia e condono, in occasione del decennale della marcia su Roma.

Egli è solo parzialmente confesso. Ha, cioè, riconosciuto di avere, nell'ottobre-novembre 1934, espatriato clandestinamente e di essere, dopo una lunga permanenza in Francia e di 3 mesi anche in Russia, rientrato in Italia, mediante uso di falso passaporto, munito di denaro e di copioso corredo di documenti di copertura e di stampe, poi in parte sequestrategli, con la qualifica di funzionario del partito comunista, e con incarico del centro di Parigi, di controllare il lavoro organizzativo già compiuto e di intensificare l'organizzazione del movimento comunista a Torino.

Secondo le concorde dichiarazioni dei coimputati Alberto, Negro Brasilla e Piretto (che alloggiavano in casa loro, clandestinamente, il Gomia) dalla fine di agosto al 18.10.1937, ebbe modo di svolgere tutta la sua attività sovversiva per molto tempo.

Infatti egli stesso ha riconosciuto di avere avvicinato alcuni elementi indi-

catogli dal centro, e mentre si è guardato bene dal nominarli riuscì, provato, dalle confessioni di taluni coimputati, che ha avuti contatti diretti e indiretti con quasi tutti i giudicabili; particolarmente con Piretto, Magnetti, Conte e Desana. Fu il Gombia a far pervenire alla Benna Aurora, a mezzo di Piretto, che a sua volta si servì del Conte, il passaporto falso con denaro e con le relative istruzioni per poterlo usare ed espatriare clandestinamente.

■ Piretto Pietro, da tempo di idee sovversive.

■ Confessò che da anni aveva ripreso attività comunista collaborando dapprima con il funzionario comunista "Giovanni" (che non si è potuto identificare), al quale, a mezzo del Negro Mario, procurò sicuro e compiacente alloggio in casa degli anzidetti Alberto e Negro Brasilla. Partito il "Giovanni" fu poco dopo sostituito dal Gombia, che il Piretto chiamava "Gino", e di costui il Piretto divenne il principale e fattivo collaboratore, concorrendo, così, all'opera organizzativa e propagandistica del Gombia. Fra l'altro, lo mise a contatto, a sua richiesta, con nuovi elementi come il Magnetti ed il Conte, a sua volta, lo fece conoscere al Gombia al quale poi sono stati sequestrati, alcuni oggetti d'oro e d'argento avuti da Magnetti, che li aveva raccolti fra compagni di fede; oggetti che erano destinati al fondo pro-vittime politiche. Al Piretto sono state sequestrate stampe di propaganda, residuo di altre distribuite.

■ Negro Mario, Negro Brasilla, Alberto Ernesto, Magnetti Camillo:

■ L'attività di costoro è legata a quella del Gombia; e l'opera loro è connessa anche con quella spiegata dal Piretto. Fu quest'ultimo che, a mezzo del Negro Mario, procurò l'alloggio ai due funzionari. Ora è indubbio, che il Negro a ciò si è prestato perché anch'egli, nonostante abbia cercato di negarlo, partecipava all'associazione. Di idee sovversive, come egli stesso ha riconosciuto, era da tempo in contatto politico col Piretto. Si può aggiungere che il suo esercizio di bottiglieria era un vero e proprio recapito di partito, in quanto, oltre il Piretto, vi conveniva, come si dirà, il Giaccone; ivi poi avvenivano, ed il Negro lo ha ammesso, discussioni d'indole politica ed ivi ancora il "Giovanni" lo avvicinava, e, pare, anche il Gombia, come lo dimostra il possesso da parte del Negro, di una copia di "Stato Operaio" che egli non ha escluso provenire proprio dal Gombia. Il Negro ha dichiarato anche che il "Giovanni" era stato preceduto da un altro individuo anziano, col quale si era accompagnato nel suo esercizio, e dall'anziano il Negro ha ricevuto opuscoli comunisti e copie dell'"Unità". Cosicché tutto dimostra che il Negro sapeva di procurare alloggio ad un funzionario comunista per facilitargli il compito politico che doveva svolgere. Ed è parimenti certo che della vera personalità del "Giovanni", e dopo del "Gombia", e dell'attività che costoro dovevano svolgere egli rese edotto il cognato Alberto e la sorella Brasilla, ai quali fra l'altro, raccomandò di non denunziare all'autorità di P.S. il nuovo inquilino, denunzia che, infatti, non venne compiuta. Ed oltre a ciò, per quanto concerne l'Alberto e la Negro Brasilla, sta in fatto che costoro, a richiesta del Gombia, che si preoccupava di non far scoprire dall'autorità il suo rifugio, si prestarono a procurare altro recapito per la corrispondenza che al Gombia medesimo perveniva dalla Francia, e, per ottenere ciò dalla famiglia

amica Lussun fecero, a mezzo della figliola di essi coniugi Alberto, Luigina, credere ai Lussu (sorprendendone così la buona fede) che si trattasse di corrispondenza che la Luigina stessa, riceveva, di nascosto dai genitori, dal fidanzato residente in Francia.

Ed era noto ai coniugi anche, come si rileva dalle loro parziali ammissioni, specialmente dall'Alberto, che il Gombia, riceveva corrispondenza scritta in carattere segreto, e, come ha detto testualmente l'Alberto, "in altra forma", e che la relativa rivelazione si otteneva a mezzo del ferro da stiro fornito dalla Negro Brasilla e richiesta dallo stesso Gombia.

Si deve tener conto anche che nella parte di alloggio a disposizione dei coniugi in questione sono stati sequestrati cinque volumi, ad essi affidati dal Gombia, volumi che (come altro simile trovato presso il Conte) servivano al cifrario per la corrispondenza segreta col centro. Tutto dimostra, quindi, che l'Alberto e la Negro Brasilla hanno partecipato al movimento; e che il Negro Mario con le sue prestazioni ha concorso anche al compimento di quell'opera organizzativa propagandistica svolta dai funzionari, e particolarmente dal Gombia: mentre nei confronti degli altri due imputati non emersero elementi sufficienti di reità in ordine al reato contestato di cui all'art. 270 p.p. C.P..

Anche il Magnetti, partecipe dell'associazione, ha concorso col Gombia, direttamente e tramite il Piretto, all'attività sovversiva specie propagandistica. A tal uopo ha avuto ripetuti abboccamenti col Gombia che, ha ottenuto da lui notizie sulle paghe e sulla situazione in generale degli operai delle "Ferriere Piemontesi" presso le quali esso Magnetti era occupato. Ha avuto incarico dal Gombia di spingere i compagni ad agitarsi per ottenere aumenti di salario e riunioni di assemblee in seno ai sindacati. Il Magnetti ha pure dato utili notizie sulla situazione della massa operaia dello stabilimento "Michelin", ottenute dalla moglie ivi occupata, ed ha consegnato al Piretto, per il recapito al Gombia, un biglietto con l'indirizzo di certa Nini Faucher, francese, che era stata per qualche tempo alla "Michelin" per istruire le operaie su nuove lavorazioni e che era, dopo ciò, ritornata in Francia.

Pure a carico del Magnetti non si raccolsero prove sufficienti per poter statuire che concorse alla consumazione del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. a lui contestato.

Conte Cesare, Desana Enrico, Benna Aurora, Cocha Giovanbattista, Giaccone Guido.

Sono tutti elementi che hanno dimostrato con la loro attività di appartenere al movimento.

Il Conte d'anni 71, padre del condannato da questo Tribunale Speciale, Dante, ha avuto contatti col Piretto e col Gombia, ed a quest'ultimo ha fatto conoscere il Desana. Si è interessato, poi, per fare avvicinare dal Piretto la Benna e quindi per recapito a costei della busta col passaporto falso ed altro, per l'espas-

trio clandestino. In proposito va rilevato che il Conte si è servito, per fare consegnare alla Benna il passaporto, di certa Bessone, ma le indagini dall'autorità di P.S. hanno accertato che costei, insospettabile in linea politica, ha agito in piena buona fede, sì da far escludere una qualsiasi sua responsabilità. La Benna, figlia della nota comunista Perone Clementina, da tempo in Russia, tentò di espatriare il 14.10.1937 con quel documento falso da lei mostrato agli agenti, a richiesta di costoro, sul treno presso il confine a San Dalmazzo di Tenda, ma il trucco venne scoperto e la donna arrestata.

Era diretta in Francia dove l'attendeva il compagno della Perone, il comunista Parodi Giovanni, già condannato da questo Tribunale Speciale. È naturale che dall'uso del documento e del tentativo di espatrio debba rispondere anche il Conte, a titolo di concorso, così come ne rispondono il Gombia ed il Piretto.

Il Desana ha avuto contatti col Gombia al quale fu fatto conoscere dal Conte. Al funzionario dette notizie sulla situazione degli operai dello stabilimento "Lancia" dove esso Desana lavorava. È troppo comoda, anche se a prima vista le circostanze di fatto pare non la contrastino, la scusa del Desana prospettata per giustificare la presa di contatto col Gombia, e cioè che egli intendesse chiedere a costui notizie del proprio cognato Vaira Pietro (comunista anch'esso) che si era allontanato da Torino e non aveva dato di sé alcuna notizia. Il Conte non ricorda affatto che il Desana, come costui afferma, gli abbia accennato a questa sua intenzione di domandare al Gombia notizie del cognato, mentre è certo che il Conte, invitando il Desana a recarsi all'appuntamento col funzionario, gli disse esplicitamente chi era costui e che desiderava conoscere la situazione degli operai del suo stabilimento; ed il Desana accettò, pur sapendo, egli, comunista di vecchia data, che quanto stava per compiere era vera e propria ripresa attività sovversiva. Il Coha (già a contatto col latitante Ricci, uno dei maggiori esponenti del movimento) ricevette da costui stampe comuniste, e precisamente copie di "Unità", facendole poi vedere all'amico Coha, in casa di quest'ultimo, allo scopo, evidentemente, di propagandarlo. Non avrebbe, se fosse stata diversa l'intenzione, necessità di portare in casa del Coha in pacchetto delle stampe per ivi distruggerle. Si noti che, secondo lo stesso Coha, una copia è stata da lui trattenuta, ciò che non sarebbe avvenuto se le stampe non l'avessero interessato. E si noti ancora che, dopo aver ricevuto le stampe, il Coha continuò a frequentare il Ricci, parlando di lui e della sua attività politica all'altro amico Vaira Antonio, che successivamente, anzi, gli presentò. C'è, insomma, nella condotta del Coha, tanto da rendere certi che egli non solo era partecipe del movimento, ma contribuiva all'opera propagandistica del Ricci, tentando di attrarre altri nel movimento.

Il Giaccone, frequentatore dell'esercizio del Negro partecipava nel locale alle discussioni politiche, mostrando apertamente le sue idee sovversive.

Egli abitava col già nominato Ricci, tenendo comunanza di vita con lui.

È certo che le tre tessere personali del Giaccone, trovate in possesso del

Gombia e che sono in giudiziale sequestro, furono passate dal Ricci, dopo di esserle fatte consegnare dallo stesso Giacone a scopo politico sovversivo.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti emerge ad evidenza che il partito centrale sovversivo aveva ripetutamente inviati degli emissari per costituire, organizzare e dirigere un movimento sovversivo a Torino, e costoro, usufruendo di clandestini alloggi presso fedeli compagni, sfuggivano alla vigilanza della Questura.

Non così il Gombia che venuto dall'estero, dopo di avere svolto per lungo tempo la sua deleteria opera di costituzione, organizzazione e direzione di associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre e sovvertire violentemente gli ordinamenti economici sociali costituiti nello Stato, con la fattiva collaborazione del Piretto e del Negro Mario, venne scoperto ed arrestato.

Col Gombia, col Piretto e col Negro Mario appartenevano alla organizzazione tutti gli altri giudicabili, ad eccezione della Benna Aurora che deve essere assolta per insufficienza di prove dal delitto di cui allo art. 270 cpv. 2° C.P., in quanto non risultarono a suo carico elementi sufficienti di reità.

L'attività propagandistica era svolta dallo stesso Gombia efficacemente coadiuvato dal Piretto, dall'Alberto, dal Magnetti, dal Negro Mario, dalla Negro Brasilla e dal Coha.

Per esplicare la sua opera delittuosa il Gombia si era munito di abbondante documentario falso di copertura, facendone uso ed espatriando clandestinamente a scopo politico.

Lo stesso Gombia aveva fornito denaro, istruzioni e passaporto falso alla Benna Aurora che usandolo tentò di espatriare. Oltre al Gombia devono rispondere di concorso nei reati commessi dalla Benna anche il Conte ed il Piretto.

Tutti pertanto si sono resi responsabili dei delitti rispettivamente ascritti e di cui agli artt. 270 p.p.; 270 cpv. 2°; 272 p.p.; 489 in relazione agli artt. 477 - 482 C.P.; 158 p.p. e 110 - 158 p.p. legge P.S. 18.6.1931 n. 773: in quanto nella fattispecie della azione criminosa da ognuno compiuta si vengono a integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati addebitati.

Devono essere assolti per insufficienza di prove, Alberto, Magnetti e Negro Brasilla del reato previsto e punito dall'art. 270 p.p. C.P. e Benna Aurora dal delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., perché come venne già accennato, mancano nei loro confronti elementi sufficienti di reità.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le richieste difensive; considerata la natura speciale dei reati; tenute presenti le circostanze particolari di ogni imputato, tanto che venne esclusa l'aggravante con-

testata al Giacone essendo stato condannato già per contravvenzione alle leggi fiscali, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P. con l'aggravante della recidiva per il Gombia:

a Gombia anni 12; a Negro Mario anni 6; a Piretto anni 5;

In applicazione dell'art. 270 cpv. 2° C.P. con l'aggravante della recidiva per il Gombia:

a Gombia anni 3; ad Alberto, Magnetti, Negro Mario, Negro Brasilla e Piretto anni 2 ciascuno; a Conte, Coha, Desana e Giacone anni uno ciascuno;

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P. con l'aggravante della recidiva per il Gombia:

a Gombia, Alberto, Magnetti anni 3 ciascuno, a Piretto anni 2 e mesi 6, a Negro Mario anni 2, a Coha e Negro Brasilla ad anni uno ciascuno.

In base all'art. 489 in relazione agli artt. 477/482 con l'aggravante della recidiva per il Gombia:

a Gombia mesi 6 e giorni 20, alla Benna Aurora mesi 6.

Per il disposto dell'art. 110 - 489 in relazione agli artt. 477/482 con l'aggravante della recidiva per Gombia:

Conte e Piretto mesi 6 ciascuno, a Gombia mesi 5 e giorni 10.

In applicazione dell'art. 158 p.p. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773, con l'aggravante della recidiva per Gombia:

a Gombia anni 3 e L. 30.000 di multa, alla Benna anni 2 e L. 20.000 di multa. Ai sensi degli artt. 110 e 158 p.p. di P.S. citata con l'aggravante per il Gombia, a Gombia anni 3 e L. 30.000 di multa, a Conte e Piretto anni 2 e L. 20.000 di multa ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Gombia ad anni 25 e L. 60.000 di multa, Piretto ad anni 12 e L. 20.000 di multa; Negro Mario ad anni 10;

Alberto e Magnetti ad anni cinque ciascuno; Conte ad anni 3, mesi 6 e L. 20.000 di multa; Benna Aurora ad anni 2, mesi 6 e L. 20.000 di multa;

Negro Brasilla ad anni 3; Coha ad anni 2; Desana e Giacone ad anni uno ciascuno.

Tutti, alla reclusione; Gombia, Piretto e Negro Mario con la interdizione perpetua di pubblici uffici; Alberto, Magnetti con la interdizione dai pubblici uffici per ma durata di anni cinque. Tutti, tranne Desana e Giacone, con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 270 p.p.; 270 cpv. 2°, 272 p.p. 489 e 110 - 489 in relazione agli artt. 477 - 482; 158 p.p. e 110 - 158 p.p. T.U. leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773; 99 cpv. 1° in relazione ai nn. 1 e 3, 23, 29, 73, 100, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito.

DICHIARA

Tutti colpevoli dei reati loro ascritti: ad eccezione di Giacone per il quale viene esclusa l'aggravante della recidiva; di Alberto, Magnetti e Negro Brasilla perché assolti dal solo reato di cui all'art. 270 p.p. C.P., e della Benna del solo reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. - per insufficienza di prove.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Gombia ad anni 25 e L. 60.000 di multa; Piretto ad anni 12 e L. 20.000 di multa; Negro Mario ad anni 10; Alberto e Magnetti ad anni cinque ciascuno; Conte ad anni 3 e mesi 6 e L. 20.000 di multa; Benna Aurora ad anni 2, mesi 6 e L. 20.000 di multa; Negro Brasilla ad anni 3; Cocha ad anni 2; Desana e Giacone ad anni 1 ciascuno.

Tutti alla reclusione; Gombia, Piretto e Negro Mario con interdizione perpetua dai pubblici uffici; Alberto, Magnetti, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti, tranne Desana e Giacone, con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale, di legge.

Roma 21.9.1938-XVI-

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana per i detenuti Gombia Attilio, Piretto Pietro e Negro Mario.

- Gombia viene scarcerato dalla Casa Penale di Teramo il 18.8.1943.
Detenuto dal 18.10.1937 al 18.8.1943.
Pena espiata: 5 anni e 10 mesi.

Per i precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dei RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Per Gombia vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929 pagg. 43 - 53 e 56".

- Piretto per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 avrebbe dovuto essere scarcerato il 25.4.1945.

Per la concessione della Grazia Sovrana viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.8.1943.

Detenuto dal 25.10.1937 al 26.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 10 mesi, 1 giorno.

- Negro per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 19.10.1945.

Non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostando il titolo dei reati dei quali è stato ritenuto colpevole.

Per la concessione della Grazia Sovrana viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.8.1943.

Detenuto dal 19.10.1937 al 26.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 10 mesi e 6 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Alberto viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 18.10.1940.

Detenuto dal 18.10.1937 al 18.10.1940.

Pena espiata: 3 anni.

- Magnetti viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 19.10.1940

Detenuto dal 19.10.1937 al 19.10.1940.

Pena espiata: 3 anni.

- Conte viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 4.3.1940.

Detenuto dal 19.10.1937 al 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 15 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 27.2.1938.

- Benna viene scarcerata dalla Casa Penale per Donne di Perugia il 6.3.1940.

Detenuta dal 15.10.1937 al 6.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 21 giorni.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Negro a seguito di istanza di grazia inoltrata dalla Negro il 10.5.1939 viene concesso, con Decreto di Grazia del 26.9.1939, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerata dalla Direzione delle Carceri Giudiziarie per Donne di Roma il 1.10.1939.

Detenuta dal 18.10.1937 al 1.10.1939.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 13 giorni.

SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Coha, detenuto dal 5.11.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.11.1939.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 21.10.1938.

- Desana, detenuto dal 5.11.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 5.11.1938.

- Giacone, detenuto dal 19.10.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 19.10.1938.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte d'Appello di Torino assolve, con sentenza emessa il 6.6.1951, tutti i sopraspecificati imputati perché i fatti addebitati "non costituiscono i reati previsti dagli artt. 270 - 272 C.P."

Ha respinto "per il resto l'istanza di revisione ed ha dichiarato cessata l'esecuzione della condanna, per il Gombia, per i reati di doppio uso di passaporto falso ed espatrio clandestino e, per il Conte, per il reato di espatrio clandestino in virtù dell'amnistia di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96".

- NOTA: Il Giudice Istruttore, con sentenza del 3.2.1938, dichiara di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti dei coimputati:

- Cane Erminio, nato il 17.9.1896 a Cerrina (Alessandria) - meccanico
Detenuto dal 19.10.1937 al 3.2.1938.

- Carretto Giorgio, nato il 21.2.1891 a Torino - meccanico
Detenuto dal 19.10.1937 al 3.2.1938.

Per "Carretto, vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1927 pg. 451 e 1928 pag. 257 e 310.

- Chiappo Carlo, nato il 6.4.1897 a San. Germano (Vercelli) - meccanico
Detenuto dal 19.10.1937 al 3.2.1938.

(Per Chiappo vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1934 pag. 256).

- Dona Giacinto, nato il 24.9.1910 a Favria Canavese (Torino) - meccanico
Detenuto dal 3.11.1937 al 3.2.1938.

- Roccatti Francesco, nato il 2.8.1898 a Torino - meccanico
Detenuto dal 19.10.1937 al 3.2.1938.

(Per Roccatti vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1928 pag. 1015 e
1932 pag. 59).

- Tabor Michele, nato il 1.9.1886 a Mondovì (Cuneo) - fonditore
Detenuto dal 20.10.1937 al 3.2.1938.

- Varia Antonio, nato il 30.6.1909 a Favria Canavese (Torino) - ragioniere
Detenuto dal 3.11.1937 al 3.2.1938.

- Vizio Giuseppe, nato il 2.10.1898 a Tricerro (Vercelli) - meccanico
Detenuto dal 19.10.1937 al 3.2.1938.

Venne anche denunciato il latitante:

- Ricci Fabio, nato il 24.9.1909 a Fontanelice (Bologna) - barbiere - Il Ricci, tratto in arresto il 25.9.1941, venne giudicato dal T.S.D.S. nel 1942.

(Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942 - Sent. del 6.2.1942).

Reg. Gen. n. 25/1938**SENTENZA n. 92**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Balbi (già Babich) Ermenegildo, nato il 15.3.1891 a Felicia d'Istria (Pola), falegname;

Balbi (già Babich) Teodoro, nato il 29.9.1908 Pola, garzone di negozio;

Budicin Giuseppe, nato il 27.4.1911 a Pola (Capodistria), barbiere;

Carli (già Kralj) Felice, nato il 2.2.1904 a Verlica (Dalmazia), bracciante;

Cecchini (già Cehovin) Bruno, nato il 12.10.1912 a Trieste, cameriere marittimo;

Chermaz (già Chermac) Giuseppe, nato il 15.3.1907 a Feranzano (Istria), falegname;

De Simone Nicola, nato il 7.2.1909 a Napoli, professore di lettere;

Lorenzon Marcello, nato il 6.10.1911 a Trieste, muratore;

Paklich Giovanni, nato il 10.6.1904 a Matterada (Capodistria), operaio;

Paliaga Antonio, nato il 13.9.1889 a Rovigo d'Istria (Pola), agricoltore;

Privileggio Giorgio, nato il 6.8.1912 a Rovigo d'Istria (Pola), fabbro;

Purich Antonio, nato il 14.8.1899 a Trieste, saldatore autogeno;

Stilli (già Stiglich) Alfredo, nato il 23.6.1908 a Pola, falegname;

Vlach Giuseppe, nato il 15.4.1911 a Pola, elettricista;

Zanon Giovanni, nato il 29.9.1912 a Trieste, operaio;

Revelante Giulio, nato il 30.11.1900 a Pisino (Pola), meccanico congegnatore.

IMPUTATI

Tutti:

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

b) del delitto di cui agli artt. 110 - 81 - 272 p.p. C.P. per avere concorso, tra loro e con altri, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, alla propaganda comunista verbalmente ed a mezzo di diffusione di stampa o di altre manifestazione sovversive.

Lo Stilli Alfredo e il De Simone, ancora:

c) del delitto di cui agli artt. 110 - 270 p.p. per aver concorso, tra loro e con altri, all'organizzazione ed alla direzione della suaccennata associazione.

Con l'aggravante della recidiva generica a sensi dell'art. 99 p.p. C.P. per il Carli Felice; della recidiva a sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P. per lo Stilli; della recidiva specifica per il Budicin ed il Privileggio a sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 1 e 2 C.P..

Reati commessi in territorio di Trieste, Pola, Rovigo ed altrove, precedentemente e fino al novembre 1937.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO:

A seguito d'istruttoria a rito diretto, i prevenuti, unitamente a tali Kosman Mario, Valacco Romeo a Bacchia Giovanni, nei riguardi dei quali si è preliminarmente ordinato lo stralcio degli atti e la sospensione del procedimento perché latitanti, furono, con atto d'accusa del P.M. in data 24.3.1938, rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in rubrica, enunciati.

All'orale dibattimento, per la confessione pressoché completa, di quasi tutti gli accusati, per le precise indicazioni di alcuni degli accusati relativamente ai non confessi e per le prove testimoniali e documentali, si è accertato quanto appresso:

Nel 1937 e antecedente, il predetto Kosman aveva promosso in Trieste, un notevole movimento mirante all'organizzazione di gruppi comunisti nella Ve-

nezia Giulia secondo il programma e le istruzioni della "Centrale comunista" di Parigi, con la quale il Kosman era in relazione diretta.

Ebbe origine così, in Trieste, una illegale associazione comunista, di cui facevano parte, oltre al Kosman, i rubricati Cecchini, marittimo disoccupato, Balbi Teodoro, garzone di negozio, Balbi Ermenegildo, falegname, Lorenzon, muratore, Purich, operaio, Zanon, operaio, Paklich, gruista, Carli, bracciante e Chermaz, falegname.

Tale associazione disponeva di materiale per la stampa di manifestini e di un giornaleto "Fronte Popolare" - di propaganda comunista, materiale che veniva custodito ed operato in casa del Cecchini e, successivamente in casa di Baldi Ermenegildo e di Paklich.

Al Checchini ed al Paklich era affidata in modo speciale la riproduzione della stampa che dal Kosman e dal Balbi Teodoro veniva poi suddivisa fra gli associati per l'ulteriore diffusione allo scopo di adescare nuovi adepti.

Coadiuvavano il Kosman nell'attività di propaganda, specialmente per il reclutamento di nuovi aderenti, i nominati fratelli Balbi ed il Cecchini, che, a loro volta erano validamente aiutati dal rubricato Carli.

Non è stato sufficientemente provato che il Purich, sebbene sia stato partecipe dell'associazione comunista abbia svolta, come gli altri, propaganda sovversiva.

Peraltro, fra i nominativi, anche Lorenzon, Zanon e Chermaz concorrevano a tale attività propagandistica, diffondendo direttamente la stampa.

Il 1.11.1937 il Chermaz provvedeva alla stampa e al lancio nel rione San Giacomo (già covo del vecchio sovversivismo triestino) di numerosi manifestini a finalità comunista - o passando a compagni stampa destinata alla diffusione o catechizzando e reclutando nuovi elementi.

Per il 7 novembre u.s. - anniversario della rivoluzione russa - doveva essere lanciato in città un numero rilevante di manifestini inneggianti all'evento, già preparati dal Cecchini e dal Balbi Ermenegildo, ma quella vigile autorità di P.S. prevenne il misfatto e stroncò l'attività dei predetti, ne arrestò alcuni e, per le precise, dettagliate e veritiere indicazioni del Cecchini - il quale le ha confermato in istruttoria e in udienza, dichiarandosi ripetutamente pentito anche in commoventi esposti al Duce e al Tribunale - assicurò alla giustizia gli altri, eccettuato il Kosman datosi alla latitanza.

Frattanto analogo movimento era sorto in Pola ad iniziativa dei rubricati Stilli (già due volte in precedenza giudicato da questo Tribunale per reati della stessa indole di quelli dei quali oggi risponde), Vallacco (iscritto al P.N.F. e militare), ora latitante e De Simone, professore di latino in quel R. Ginnasio, nonché in Rovigo, ad iniziativa del rubricato Bacchia (ora latitante, trasferitosi

successivamente a Trieste ove prese contatti e collaborò coi nominati esponenti di quel movimento comunista).

Era partecipe del gruppo di Pola il rubricato Vlach Giuseppe (a cui era affidato il ramo stampa); facevano parte del gruppo di Rovigno anche i prevenuti Budicin e Privileggio (entrambi già condannati da questo Tribunale per reati della stessa indole degli attuali), nonché Paliaga Antonio, particolarmente adibito alla stampa.

Anche i componenti di gruppi di Pola e di Rovigo svolgevano attività di propaganda (a voce o con stampa comunista) per adescare nuovi elementi alla setta; anch'essi disponevano di un giornaleto di classe che fu intitolato in un primo tempo "Il lavoratore" e successivamente "La voce del popolo" redatto in gran parte dal rubricato Prof. De Simone.

De Simone, nei primi dell'agosto 1937, munito di una lettera di presentazione dello Stilli, si recò, con regolare passaporto, a Parigi ove prese contatto con il centro comunista dal quale ebbe istruzioni e direttive sulla ulteriore attività da svolgere in Istria.

Tornato, nella terza decade dello stesso agosto, in Pola, comunicò allo Stilli le nuove direttive degli organi superiori all'estero e divenne il destinatario di stampa comunista che veniva riprodotta e diffusa.

Peraltro anche il 21.4.1937, ad opera di componenti di gruppi istriani erano stati diffusi numerosi manifestini sovversivi nelle miniere dell'Arsa, centro di popolazione operaio inquadrata nelle Istituzioni del Regime fascista.

L'opera del De Simone poté svolgersi indisturbata e rendersi specialmente deleteria in quanto, essendo egli impiegato dello Stato e iscritto al P.N.F., non era sospettata e perciò incontrollata.

Era partecipe dell'organizzazione di Pola anche il rubricato Revelante.

Infatti, pur non essendo stata sufficientemente provata la sua attività di propaganda punibile, è rimasto assodato che egli ebbe numerosi contatti associativi con lo Stilli e con gli altri dirigenti di Pola e venne messo al corrente dell'attività degli altri organizzati relativamente alla preparazione della stampa, della quale riceveva esemplari, e alle altre manifestazioni.

Anzi il Revelante veniva considerato come elemento di riserva per l'eventuale sostituzione di dirigenti.

I predetti dei gruppi istriani, eccettuati i latitanti, furono anche assicurati alla giustizia.

Rinchiusi nelle Carceri giudiziarie di Trieste, il De Simone fu sorpreso mentre svolgeva propaganda sovversiva su altri detenuti commentando a fini comunisti gli avvenimenti spagnoli e russi riportati nel "Corriere della Sera".

Mentre gli altri prevenuti, sia in periodo istruttorio che al dibattimento orale, hanno sostanzialmente confessato quanto sopra è stato narrato, lo Stilli e il De Simone hanno negato quanto a loro carico è stato accertato e quanto il De Simone aveva ampiamente e dettagliatamente confessato alle autorità di P.S. precedenti. Ma i loro dinieghi sono stati smentiti dalle dichiarazioni e dalle dettagliate precisazioni che, in decisivi confronti, anche all'udienza, il coimputato Vlach ha coraggiosamente fatte.

Furono anche le documentate dichiarazioni del Vlach che diedero alle autorità di P.S. gli elementi utili per stroncare la pericolosa organizzazione comunista in Istria.

Il Vlach si è ripetutamente affermato pentito delle malefatte che, ad istigazione dello Stilli, operò e che l'hanno trascinato a renderne conto alla giustizia.

Lo Stilli, ch'era stato già confinato politico, ha peraltro, conclamato in udienza la sua fede comunista.

Il De Simone, con i suoi dinieghi concitati e sconnessi, col non fruire spiegazioni plausibili o comunque accoglibili della sua prima confessione in contrasto con le sue successive negative, col dichiarare, appena chiamato a deporre in udienza, sdegnosamente di rifiutare ogni difesa, ha dimostrato ancora di più il suo vero essere, essendo stato il suo contegno conforme alle note direttive comuniste.

Che le organizzazioni istriane fossero ed agissero in armonia con quella di Trieste è risultato, oltre a quanto si è detto sopra circa il Bacchia, è stato provato dalle dichiarazioni del prevenuto Balbi Teodoro, il quale ha confermato, anche in udienza, i suoi contatti con lo Stilli in Pola a scopi di attività associativa e relativamente ai mezzi di riproduzione della stampa.

Da quanto come sopra è emerso, si rileva che tre gruppi comunisti nel 1937 erano stati costituiti in Trieste, Pola e Rovigo, dei quali facevano parte tutti i rubricati; che tutti, eccettuati, per quanto si è motivato dianzi, Purich e Revelante svolsero propaganda comunista; che organizzatori e dirigenti dei gruppi istriani furono De Simone e Stilli.

Nei suddetti fatti accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici degli analoghi reati a ciascuno addebitati in epigrafe.

Il Tribunale ritiene di non dover tenere conto della continuazione (art. 81 C.P.) rubricata, relativa al reato di propaganda, trattandosi, nel caso concreto, di attività animata da una sola intenzione e che si può ritenere come un fatto unico, corrispondente nel tempo ad unica violazione di legge.

Avvalendosi della facoltà di cui all'art. 100 C.P. ritiene di dovere escludere la recidiva al Carli, condannato in precedenza per contravvenzione.

Ritiene invece di dovere confermare la rubricata recidiva per Stilli, Privileggio e Budicin.

Commisurando le pene, alla gravità dei fatti e alla pericolosità di ciascun giudicando, ritiene giusto condannare alla reclusione.

De Simone ad anni venti, risultanti dal cumulo di anni dodici per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. di anni cinque per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cap. C.P.;

Stilli Alfredo a complessivi anni 15 risultanti dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. compresi in questa pena anni due per la recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P.) di anni due e mesi 6 per ciascuno degli altri due delitti a lui in rubrica addebitati (compresi, in ciascuna di dette pene, mesi 6 per la recidiva come sopra precisata);

Budicin ad anni 12 complessivi, risultanti dal cumulo di anni 7 e mesi 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. (il massimo della pena edittale aumentato di metà per la recidiva specifica di cui all'art. 99 cpv. 1° e 2° e cpv. 2° C.P. (massimo pena edittale più metà per la recidiva come sopra);

Privileggio a complessivi anni 9, risultanti dal cumulo di anni 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. (compresi anni 2 per la recidiva specifica) e di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. (compreso un anno per la recidiva specifica);

Balbi Teodoro a complessivi anni otto (cumulo del massimo edittale dei due a lui ascritti in epigrafe).

Balbi Ermenegildo e Carli ciascuno a complessivi anni 6, risultanti dal cumulo, per ciascuno, di anni quattro per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P.;

Chermaz, Paliaga e Zanon ciascuno ad anni 4 complessivi, risultanti dal cumulo per ciascuno, di anni 2 per ciascuno dei due reati loro ascritti in rubrica;

Cecchini, Lorenzon e Vlach ciascuno a complessivi anni 3, risultanti, per ciascuno, dal cumulo di un anno e 6 mesi per ciascuno dei due reati a loro ascritti in rubrica;

Paklich e Revelante ciascuno ad anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. - dovendo essere assolti, per quanto si è motivato, per non provata reità dal delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P..

I condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno di essi ha l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Conseguenza della condanna per De Simone, Stilli, Budicini, Privileggio e Balbi Teodoro è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Balbi Ermenegildo e Carli è l'interdizione dai pubblici uffici per il periodo di anni 5.

Bisogna ordinare la sottoposizione di De Simone, Stilli Budicin alla libertà vigilata ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P.;

Il Tribunale ritiene che tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P. sia il caso di ordinare nei riguardi di tutti gli altri condannati ricorrendo per essi gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202 e 203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P..

Le cose in sequestro, aventi attinenza con sanzionata attività delittuosa dei prevenuti, vanno confiscate (art. 240 C.P.).

Nei riguardi del Budicin bisogna ordinare la revoca del condono concesso-gli con declaratorie di questo Tribunale relativamente alla condanna da lui riportata nel 1934 in questo Tribunale, essendo venuta meno la condizione prevista e voluta nei R.D. d'indulto applicati.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv. - 110 - 272 p.p. - 99 - 29 - 229 - 230 - 240 - 100 - 73 C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito;

DICHIARA

De Simone Nicola, Stili Alfredo, Budicin Giuseppe, Privileggio Giorgio, Balbi Ermenegildo, Balbi Teodoro, Carli Felice, Cecchini Bruno, Chermaz Giuseppe, Lorenzon Marcello, Paklich Giovanni, Paliaga Antonio, Vlach Giuseppe, Zanon Giovanni responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti, esclusa però la continuazione (art. 81 C.P.) relativamente al reato di propaganda;

Purich Antonio e Revelante Giulio responsabili del delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P. assolvendoli per non provata reità dal delitto di cui agli artt. 110 - 272 p.p. C.P. loro ascritto; coll'aggravante della rubricata recidiva per Stilli, Budicin e Privileggio ed esclusa, ai sensi dell'art. 101 C.P., la recidiva per Carli, e cumulate le pene, condanna alla reclusione. De Simone ad anni 20, Stilli ad anni 15, Budicin ad anni 12, Privileggio ad anni 9, Balbi Teodoro ad anni 8, Balbi Ermenegildo e Carli ad anni 6 ciascuno; Chermaz, Paliaga e Zanon ad anni 4 ciascuno; Cecchini, Lorenzon e Vlach ad anni 3 ciascuno;

Paklich, Purich e Revelante ad anni 2 ciascuno.

condanna tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; conseguono alla condanna l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per De Simone, Stilli, Budicin, Privileggio e Balbi Teodoro e l'interdizione per anni 5 dai pubblici uffici per

Balbi Ermenegildo e Carli;

Ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata;

Dichiara revocati i condoni condizionali concessi con precedenti declaratorie di questo Tribunale a Budicin;

Ordina la confisca di quanto in sequestro.

Roma lì, 27.9.1938 - Anno XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana di De Simone Nicola, Stilli Alfredo, Budicin Giuseppe e Privileggio Giorgio, pertanto:

- De Simone, che per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56, avrebbe dovuto essere scarcerato il 24.11.1955, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di San Giminiano (Siena) il 19.8.1943.

Detenuto da 24.11.1937 al 19.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi, 25 giorni.

Il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole osta all'applicazione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Stilli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Detenuto dal 13.11.1937 al 21.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi, 8 giorni.

Escluso dai benefici previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 per i precedenti penali.

Il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole osta all'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per Stilli (già Stiglich) vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 pag. 186" e "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 554".

- Budicin viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Detenuto dal 18.12.1937 al 21.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi, 3 giorni.

Per i precedenti penali non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole osta all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per Budicin vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag. 238".

- Privileggio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Detenuto dal 18.12.1937 al 21.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi, 3 giorni.

Escluso dai benefici di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 per i precedenti penali e dai provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole.

Per Privileggio vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag. 238".

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

- Balbi Teodoro viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 6.11.1943.

Detenuto dal 6.11.1937 al 6.11.1943.

Pena espiata: 6 anni.

Escluso dai benefici di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole.

- Balbi Ermenegildo, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 9.11.1941.

Detenuto dal 9.11.1937 al 9.11.1941.

Pena espiata: 4 anni.

- Carli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 13.11.1941.

Detenuto dal 13.11.1937 al 13.11.1941.

Pena espiata: 4 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Carli il 28.9.1939 non viene accolta.

- Vlach viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 6.3.1940

Detenuto dal 13.11.1937 al 6.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 23 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dal Vlach il 10.10.1938 e il 14.4.1939 non vengono accolte.

- Lorenzon viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.3.1940.
Detenuto dal 18.11.1937 al 5.3.1940.
Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 17 giorni.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Chermaz; a seguito di istanza di grazia inoltrata da Chermaz il 14.10.1938 viene concesso, con Decreto di Grazia del 16.1.1939, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Chermaz viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 18.1.1939.

Detenuto dal 15.11.1937 al 18.1.1939.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi, 3 giorni.

- Zanon si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 31.1.1939 e con Decreto di Grazia del 26.10.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Zanon viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 31.10.1939.

Detenuto dall'11.11.1937 al 31.10.1939.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 20 giorni.

- Cecchini a seguito di istanza di grazia inoltrata dal Cecchini il 23.11.1938 viene concesso, con Decreto di Grazia del 2.3.1939, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Cecchini viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 4.3.1939.

Detenuto dal 6.11.1937 al 4.3.1939.

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 28 giorni.

SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Paklich, detenuto dall'8.11.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'8.11.1939.

- Revelante, detenuto dal 17.11.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 17.11.1939.

Per Revelante vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 pag. 186".

- Purich, detenuto dal 18.11.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 18.11.1939.

- Paliaga, detenuto dal 10.12.1937, muore nella Casa Penale di Castelfranco Emilia il 16.1.1939.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia (D.L. 17.11.1945 n. 719) dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Vennero sottoposti a procedimento penale anche i latitanti:

- Bacchia (già Bacchiaz) Giovanni, nato il 1.12.1907 a Rovigo d'Istria (Pola). Il 29.9.1943 gli atti processuali vennero trasmessi al Tribunale Militare di Guerra di Trieste ai sensi dell'art. 1 del R.D.L. n. 668 del 29.7.1943. (Per Bacchiaz vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934 pag. 248").

- Kozmann Mario, nato il 21.11.1912 a Trieste - studente;

(Per Kozmann vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 305").

- Valacco Romeo, nato il 21.7.1912 a Pola - operaio.

Dal registro generale non risulta se i latitanti Kozmann e Valacco vennero tratti in arresto e giudicati dal T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 320/1937**SENTENZA n. 94**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Gangemi Giovanni, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Diviacchi Umberto, nato il 7.10.1912 a Montona (Istria), agricoltore, detenuto dal 24.8.1937.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad un'associazione sovversiva;

b) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere svolto propaganda sovversiva;

c) del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., per avere promosso, costituito, organizzato e diretto una associazione sovversiva.

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 2° C.P. in relazione ai n. 2 e 3 del cpv. 1° dello stesso articolo.

Reati commessi in territorio di Montona (Pola) nell'agosto 1937 e fino all'epoca dell'arresto.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza della Commissione Istruttoria in data 12 febbraio u.s., il prevenuto, assieme ad altri 18, nei riguardi dei quali questo Tribunale pronunciò sentenza il 27 giugno u.s. (vedi sentenza T. 69 stesso volume), era stato rinviato a giudizio per rispondere dei delitti sopra rubricati; ma, nelle more del dibattimento, nei suoi riguardi fu sospeso il procedimento perché il Diviacchi era stato ricoverato in un manicomio giudiziario. Successivamente, dimesso il Diviac-

chi dal luogo di cura con attestato di guarigione, venne fissata l'attuale udienza per il prosieguo e la definizione del procedimento contro il Diviacchi stesso.

All'odierno dibattimento per le ammissioni dell'imputato e per le prove documentali e testimoniali e tenuto conto di quanto era stato accertato e sentito nel dibattimento e nella sentenza relativi agli altri coimputati di cui sopra è cenno, si è assodato quanto segue:

Nel 1937 era stata costituita di fatto un'associazione comunista in alcuni borghi presso Montona d'Istria.

Tale associazione, che non aveva legami con centri comunisti esteri o interni e che fu scoperta nell'estate 1937, esplicava la sua esiziale attività mediante propaganda con scritte murali, riunioni, radioaudizioni di comunicati a sfondo sovversivo provenienti e diffusi da centri esteri e specialmente dalla Spagna rossa, adozione del saluto comunista e diffusione del giuramento di tale setta.

Non è risultato sufficientemente provato che il Diviacchi fosse uno degli organizzatori o dei dirigenti di tale aggruppamento sovversivo e pertanto dall'analoga rubricata imputazione di cui all'art. 270 p.p. C.P. egli dev'essere assolto per non provata reità; ma prove più che sufficienti sono emerse atte a dimostrare che il Diviacchi era uno dei più attivi ed agguerriti esponenti dell'associazione.

Egli, infatti svolse efficace propaganda, guadagnando all'associazione parecchi elementi; fu assiduo frequentatore delle riunioni e delle radioascoltazioni, specialmente in casa di tal Filini Fabio - già condannato da questo Tribunale con la citata sentenza, coadiuvò tal Basiaco Paolo - altro già condannato con la ripetuta sentenza - nel tracciare, nell'agosto 1937, sulla facciata esterna della chiesa di Monte Subiente, alcune scritte di propaganda comunista; praticò il saluto comunista pubblicamente, non fu estraneo all'incisione dell'emblema comunista e di parole esaltanti la Russia che uno degli adepti aveva fatto su una zucca che poi fu elevata sopra un palo ed esposta al pubblico a scopo di propaganda.

Non vi è dubbio, pertanto, che i Diviacchi debba essere dichiarato responsabile dei delitti di cui agli artt. 272 p.p. e 270 - 2° cpv. C.P. integrandosi nei fatti da lui commessi gli estremi giuridici di tali reati.

A lui dev'essere attribuita l'aggravante della rubricata recidiva automaticamente derivante dai suoi precedenti penali descritti nel certificato penale in atti (art. 99 - 2° cpv. C.P.).

Il Collegio non ritiene di dovere adottare il trattamento medico legale invocato dalla difesa nei riguardi del Diviacchi, perché quando costui commise i fatti, era in piena capacità d'intendere e di volere.

Fu successivamente, in carcere, che gli si manifestò l'infermità psichica della quale venne rapidamente curato e guarito nel luogo di cura suaccennato.

Pertanto, adeguando la pena all'entità dei fatti commessi e alla pericolosità del Diviacchi, ritiene giusto condannarlo alla pena complessiva di anni quattro di reclusione, risultanti dal cumulo di anni due per ciascuno dei cui reati di cui agli artt. 270 - 2° cpv. e 272 p.p. C.P., compresi in ciascuna pena mesi sei per la recidiva (art. 99 - 2° cap. in relazione ai nn. 2 e 3 del cpv. 1° stesso art. C.P.).

Conseguenze della condanna sono il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 274 - 488 C.P.P.).

Il Collegio ritiene opportuno ordinare la sottoposizione del Diviacchi alla libertà vigilata (art. 229 C.P.), ricorrendo nei suoi riguardi gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202 - 203 C.P. in relazione alle circostanze di cui all'art. 133 stesso Codice.

OMISSIS

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 - 2° cpv. - 272 p.p. - 99 cpv. 2° - 229 73 C.P. 274 - 488 C.P.P. - 485 C.P. Esercito.

DICHIARA

Diviacchi Umberto responsabile dei delitti di cui agli artt. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P. assolvendolo per non provata reità dall'asrirtogli delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e, coll'aggravante della rubricata recidiva e cumulate le pene, lo condanna ad anni quattro di reclusione, al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva ed Ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma lì, 30.9.1938 - XVI -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Diviacchi, detenuto dal 24.8.1937, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Fossano il 24.8.1941.

I precedenti penali ostano all'applicazione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

(Ritenuto colpevole di "connivenza in diserzione - artt. 140 - 154 C.P. Esercito viene condannato dal Tribunale Militare di Roma, con sentenza del 16.11.1934, alla pena di 2 anni di carcere militare).

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 3.2.1939.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 1 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 69/1938**SENTENZA n. 95**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Gangemi Giovanni, Carusi Mario, Suppiej Giorgio, Bergamaschi Carlo, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Berardi Edmondo, nato il 30.4.1918 a Tivoli, manovale, detenuto dal 16.2.1938.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere svolto propaganda sovversiva tracciando, sulla parte interna della porta della latrina esistente nello stabilimento S.R.C.M. di Bagni di Tivoli, delle frasi di esaltazione del comunismo;

b) del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere vilipeso pubblicamente la Nazione Italiana tracciando, nelle circostanze di cui sopra, le frasi "quelli che portano il distintivo del Fascio sono tutti culi rotti" e "abbasso il fascismo";

c) del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso il prestigio del Capo del Governo, tracciando, sempre nelle circostanze suddette, le parole "abbasso il Duce".

Reati accertati il 4 febbraio 1938 -

In esito al pubblico dibattimento sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

A seguito procedimento a rito diretto, il prevenuto fu rinviato a giudizio, con atto d'accusa del P.M. del 3.6.1938, per rispondere dei fatti delittuosi come sopra enunciati.

All'udienza l'accusato, ribadendo con tutte le sue forze i reiterati dinieghi pregiudiziali, ha negato recisamente di avere commessi i fatti contestatogli, asserendo verosimilmente, e non contrastato in ciò dalle risultanze processuali

scritte e orali, che egli nessun motivo, anche minimo, aveva per macchiarsi della grave accusa di tracciare le scritte incriminate, perché, iscritto sino dalla sua fanciullezza alle organizzazioni del Regime Fascista, aveva, in ogni tempo e in ogni luogo, pubblicamente ed entusiasticamente, esaltato il fascismo praticandolo in tutte le sue manifestazioni, aveva prestato il suo servizio in qualità di domestico per alcuni anni nella Caserma dei CC.RR. di San Pietro in Roma, sempre lodevolmente, nell'epoca dei fatti in crimine egli lavorava in un mobilificio traendone compenso più che sufficiente per i suoi modesti bisogni di giovane appena ventenne dedito al lavoro ed estraniato da ogni svago dispendioso e da vizi di sorta.

D'altro canto le scritte furono accertate nelle circostanze di tempo e di luogo rubricate e vennero attribuite al Berardi in base a due esami grafici compiuti in sede d'indagini e a una successiva perizia calligrafica giudiziale.

Nessun altro elemento la diligente istruttoria ha potuto raccogliere a carico del Berardi, che, viceversa, attraverso le prove è risultato giovane di indiscussi sentimenti fascisti.

Il perito in udienza ha confermato le sue conclusioni positive, escludendo quasi del tutto che la grafia del Berardi abbia eventualmente potuto essere imitata da altri.

Date le risultanze, al Collegio sono sorti dei seri dubbi circa la responsabilità del Berardi.

Escluso una qualsiasi causale determinante la delittuosa azione, per attribuire al Berardi le scritte di cui trattasi bisognerebbe ricorrere alla supposizione di una momentanea obnubilazione psichica del Berardi, ipotesi che non troverebbe riscontro nei precedenti di equilibrio e di normalità fisica del soggetto.

Il Tribunale, pertanto, ritiene, che il solo referto peritale, infirmato peraltro da qualche incertezza sorta nei giudici stessi dall'esame obiettivo diretto delle grafie in confronto, non sia sufficiente prova atta a giustificare una affermazione di responsabilità nei riguardi del Berardi.

Reputa, pertanto, giusto assolvere il Berardi per non provata reità ed ordinare la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 485 - 486 C.P. Esercito, assolve Berardi Edmondo per non provata reità dalle imputazioni in epigrafe ascrittegli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 30.9.1938 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 33/1938**SENTENZA n. 100**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Casari Gaetano, nato il 25.8.1905 a Massa(Lucca), contadino;

Ghedini Spero, nato il 4.12.1911 a Bondeno (Ferrara), barbiere;

Marchetti Giovanni, nato il 18.3.1888 a Scortichino (Ferrara), contadino;

Vincenzi Clemente, nato il 3.10.1904 a Burana (Ferrara), macellaio;

Zoboli Adolfo, nato il 19.9.1915 a Salvatonica (Ferrara), sarto.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad una associazione (comunista) diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

Gli stessi, meno Zoboli:

2) del delitto di cui agli artt. 110 - 81 - 272 p.p. C.P. per aver concorso tra loro e con altri, in epoche diverse, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, alla propaganda comunista verbalmente ed a messo di diffusione di stampa o di altre manifestazioni sovversive;

Ghedini Spero, ancora:

3) del delitto di cui agli artt. 110 - 270 p.p. C.P. per aver concorso, tra loro e con altri, all'organizzazione ed alla direzione della suaccennata associazione.

Reati commessi in territorio della provincia di Ferrara, ed altrove, precedentemente e fino al febbraio 1938.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sua conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dall'emergenze dell'orale dibattito si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi tutori dell'ordine pubblico di Bologna nella primavera del 1937 ebbero a notare una larga diffusione, a Ferrara e provincia, specialmente nel comune di Bondeno, di manifestini di carattere comunista.

L'attività propagandistica sovversiva si era manifestata nell'estate e nell'autunno 1937 anche in altre località quali Rovigo, Adria e Finale Emilia, mediante la diffusione di abbondante materiale stampato alla macchia.

Perciò per stroncare ogni movimento e per individuarne gli autori, la Questura intensificò i servizi informatori e di osservazione nelle accennate zone; e dopo abili pedinamenti venne a conoscenza che un attivo, vecchio elemento comunista di Bondeno, che si nascondeva sotto, il pseudonimo di "La rupe", corrispondeva da Ferrara, col centro estero, inviando relazioni attraverso recapiti convenzionali e ricevendo stampa ed altro materiale da divulgare.

Individuato nella persona del noto sovversivo Bagnolati, già condannato da questo Tribunale Speciale e confinato, venne fatto oggetto di particolare sorveglianza; e con lui altresì i vari sospettati di attività comunista, i quali con fare circospetto sovente lo frequentavano.

Ma d'improvviso il Bagnolati espatriò clandestinamente in Francia, ed allora si procedette al fermo di tutti i rubricati.

Si cominciò con il Ghedini sulla cui persona e nella cui abitazione fu trovato vario materiale comprovante la sua responsabilità.

Di conseguenza, interrogato, lo stesso Ghedini confessò di avere svolta opera sovversiva assieme agli altri coimputati.

Dalle chiare, precise nonché concrete affermazioni pure di altri giudicabili, confermate a dibattimento, emerse quanto appresso:

Nella primavera del 1936 il Bagnolati, da poco tornato dal confino, seguendo le direttive del "centro estero" (con cui era collegato, come si è già detto sotto lo pseudonimo "La rupe") iniziò al comunismo tutti i rubricati scegliendo, per suo diretto collaboratore, il Ghedini Spero.

Quest'ultimo, infatti, in seguito alle istruzioni del Bagnolati, costituì, nella primavera del 1937, un comitato comunista composto da lui, dal Cesari, dal Marchetti e dal Vincenzi (avente il compito di esplicare propaganda e di fare proseliti in Bondeno); comitato che ebbe due riunioni (una, nel luglio 1937; sulla strada di Bondeno - Ferrara e l'altro, poco dopo, sulla strada di Gavello) allo scopo di precisare e coordinare il lavoro da compiere.

Provveduto alla costituzione di detto comitato, il Bagnolati fece pervenire ai componenti, tramite sempre il Ghedini, istruzioni a stampa di partito (quale l'Unità, lo Stato Operaio ecc.) destinata alla diffusione e che essi componenti consegnarono a compagni di lavoro ed amici con reciproca soddisfazione.

Nell'estate del 1937, poi, il Bagnolati, fatto acquistare dal Ghedini, in Bologna, caratteri ed inchiostro tipografico, istruì quest'ultimo sul come procedere all'operazione di stampa.

Così il Ghedini poté curare la tiratura di diverse centinaia di manifestini (compilati dal Bagnolati) che consegnò al Bagnolati ed ai componenti del comitato per la successiva divulgazione (esemplari di detti manifestini vennero rinvenuti nel ferrarese ad Adria, Rovigo, e finale Emilia).

Nella prima quindicina del successivo novembre il Bagnolati (che, nel frattempo, aveva fornite copie dell'Unità, e dello Stato Operaio) assegnò al Ghedini il nome convenzionale "La Montagna" da operare in occasione della sua attività di partito.

In dicembre, poi, esso Bagnolati, prima di espatriare, investì il Ghedini delle sue funzioni direttive consegnandogli quattro indirizzi per corrispondere, in Francia, con i "centro estero". In tale occasione lo preavvertì dell'arrivo di un emissario, sedicente viaggiatore in profumi, con cui avrebbe dovuto mettersi in relazione.

Emerse, altresì, che il rubricato Zoboli Adolfo, (sarto di Salvatonica, frazione di Bondeno) era stato incaricato di alcune missioni di partito da parte di Manfredi Vitale per il Bagnolati.

E cioè nel maggio 1937 lo Zoboli, munito di regolare passaporto, si recò per cercare lavoro, presso suo fratello Ferdinando, in Francia e precisamente a Pontarlier. Quivi egli prese contatto con un fuoruscito comunista italiano - tal Manfredi Vitale - da cui ebbe una missione per il Bagnolati, in occasione di un suo temporaneo ritorno in Patria.

Lo Zoboli doveva ritirare dal Bagnolati i di lui connotati ed una fotografia necessari per un passaporto. Ai primi del settembre 1937 lo Zoboli, infatti, rimpatriò, espletò la missione e fece ritorno in Pontarlier il 23 dello stesso mese.

Quivi esso Zoboli, nel dicembre successivo, ebbe contatti anche con il Bagnolati che - come si è detto - era riuscito ad espatriare clandestinamente. Da co-

stui e dal Manfredi ebbe, in occasione di nuovo ritorno in Italia, l'incarico di fare comunicazioni di partito al coimputato Ghedini ed a tale Lambertini (costoro venivano diffidati a non dare ascolto a colui che si sarebbe presentato con la parola d'ordine "La Montagna") e di avvertire, a mezzo di cartolina convenzionale, l'eventuale arrivo di essi.

Il 18.12.1937 lo Zoboli tornò in Italia e regolarmente svolse la sua missione.

Non v'è dubbio pertanto che dalla suaccennata esposizione dei fatti scaturisce la prova che il centro comunista a mezzo del latitante Bagnolati e del Ghedini, successo al primo anche nell'attività direttiva, aveva organizzato un'associazione comunista per stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre.

Avevano aderito ad esserne partecipi il Casari, il Marchetti, il Vincenzi e lo Zoboli; e ad eccezione di quest'ultimo tutti in epoche diverse ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso ebbe a svolgere ripetutamente propaganda sovversiva, a voce ed a mezzo di diffusione di stampa o di altre manifestazioni comuniste.

Tutti si sono resi responsabili dei delitti di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., tutti tranne Zoboli anche del reato previsto e punito dall'art. 272 p.p. C.P., ed il Ghedini inoltre del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., in quanto nelle fattispecie della rispettiva azione criminosa svolta si vengono ad integrare tutti gli estremi, soggettivamente ed oggettivamente considerati, che caratterizzano la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali nonché le singole richieste difensive; tenute presenti le particolari considerazioni degli imputati e considerata la natura speciale dei reati, il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.:

a Ghedini anni 5;

In applicazione dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

allo Zoboli anni 3; a Casari anni 2; a Ghedini, Marchetti e Vincenzi anni 1 ciascuno;

Ai sensi dell'art. 110 e 272 p.p. con l'aggravante di cui all'art. 81 C.P.:

ai predetti, Casari, Marchetti e Vincenzi anni 3 ciascuno, a Ghedini anni 2.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Ghedini ad anni 8; Casari ad anni 5; Marchetti e Vincenzi ad anni 4 ciascuno; Zoboli ad anni 3.

Tutti alla reclusione; Ghedini anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti poi con la libertà vigilata e col pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 270 p.p., 270 cpv. 2°; 110 - 81 - 272 p.p.; 23, 29, 73, 228, 229 C.P., 274, 488 C.P.P..

DICHIARA

Ghedini, Casari, Marchetti, Vincenzi e Zoboli colpevoli dei reati loro ascritti, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Ghedini ad anni 8; Casari ad anni 5; Marchetti e Vincenzi ad anni 4 ciascuno; Zoboli ad anni 3.

Tutti alla reclusione; Ghedini anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; e tutti gli altri pure con la interdizione dei pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni conseguenziale di legge.

Roma, 13.10.1938 - XVI -

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Ghedini viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 5.1.1944.
Detenuto dal 5.1.1938 al 5.1.1944.
Pena espiata: 6 anni.

- Casari viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 15.1.1941.
Detenuto dal 15.1.1938 al 15.1.1941.
Pena espiata: 3 anni.

- Vincenzi viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.3.1940.
Detenuto dal 15.1.1938 al 5.3.1940.
Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 20 giorni.

- Zoboli viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dal 15.1.1938 al 2.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 17 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dallo Zoboli il 30.11.1938 non viene accolta.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Marchetti istanze di grazia inoltrate dal Marchetti e dalla figlia il 20.2.1939 vengono accolte e, pertanto, con Decreto di Grazia del 18.8.1939, viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Marchetti, detenuto dal 15.1.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 22.8.1939.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 7 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 13.3.1961, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

- NOTA - Per Bagnolati Luigi, nato il 26.9.1892 a Bondeno (Ferrara) - operaio espatriato clandestinamente in Francia non venne iniziato procedimento penale nel 1938.

Per Bagnolati Luigi vedi, "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pagg. 607 - 621".

Reg. Gen. n. 225/1938**SENTENZA n. 107/Bis**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni.

Giudici Consoli M.V.S.N. : Calia Michele, Mingoni Mario, Barbera Gaspero, Pasqualucci Renato, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nella causa contro:

Rossi Carlo, nato il 3.11.1912 a Napoli, diplomato dell'Accademia belle arti;

De Ambrosio Antonio, nato il 23.1.1901 a San Severo (Foggia), avvocato;

Alpi Carlo, nato il 18.10.1909 a Monghidoro (Bologna), verniciatore;

Pecherat Berardo, nato l'11.2.1905 a Casoria (Napoli), pittore;

Cristilli Raffaele, nato il 15.1.1911 a Napoli, sarto;

Donadio Pasquale, nato il 27.12.1899 a Caivano (Napoli), muratore;

Cacciapuoti Salvatore, nato il 24.3.1910 a Napoli, meccanico;

Ventura Valentino, nato il 29.6.1899 a San Giovanni a Teduccio (Salerno), fruttivendolo.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto di partecipazione ad associazione sovversiva (art. 270 cpv. 2° C.P.);

2) del delitto di propaganda sovversiva, commesso in concorso fra loro (art. 110 e 272 p.p. C.P.);

De Ambrosio, Alpi e Rossi, ancora:

del delitto di costituzione, organizzazione e direzione di associazione sovversiva, commesso in concorso fra loro (art. 110 e 270 p.p. C.P.);

Alpi e Ventura, inoltre:

del reato di cui all'art. 189 T.U. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773, per aver contravenuto con i fatti di cui sopra alle prescrizioni della carta di permanenza al confino.

Con l'aggravante per i Cacciapuoti della recidiva ai sensi della p.p. dell'art. 99 C.P. e per Alpi e Ventura della recidiva ai sensi dell'art. 99 C.P. in relazione ai nn. 1, 2 e 3 del cpv. 1° stesso articolo.

Reati commessi in territorio della provincia di Napoli sino all'ottobre 1938

In esito al Pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di rito sommario, furono con atto d'accusa del P.M. in data 24.10.1938 -, rinviati a giudizio per rispondere dei reati come sopra in rubrica enunciati e a ciascuno attribuiti.

All'udienza di oggi, per la confessione e le indicazioni univoche, precise e concordanti di taluni degli accusati e per le prove documentali e testimoniali, i fatti sono rimasti accertati come segue:

Più volte, durante il mese di settembre u.s., in Napoli e provincia erano stati diffusi numerosi manifestini del seguente contenuto tendenzioso: "Viva il cattolicesimo universale" - "Abbasso il razzismo" - "Morte ai tiranni".

Poiché era evidente che tale ripetuta manifestazione nascondeva un movimento sovversivo, l'Autorità di P.S. procedette al fermo di persone sospette e a relative perquisizioni domiciliari e, dai sequestri di materiale sovversivo operati nonché dalle dichiarazioni di alcuni dei fermati, pervenne alla scoperta del movimento, all'arresto e alla denuncia dei prevenuti.

Fu così accertato anche in istruttoria, e l'udienza ha confermato, che una vera e propria associazione comunista esisteva in Napoli; che i partecipi di essa diffondevano insidiosamente i manifestini del tenore sopra ricordato col concordato proposito di nascondere la provenienza politica allo scopo di deviare le indagini delle autorità; che facevano, invece, circolare, fra gli adepti e i simpatizzanti, stampa di propaganda comunista, come gli organi clandestini: "Unità" - Stato Operaio - "Il Grido dei disoccupati, - Fronte antifascista" ecc.; che l'organizzazione era ben attrezzata di materiale per la stampa e di una macchina da scrivere; che già erano preparati per la diffusione manifestini, la testata dei quali era costituita dal simbolo comunista falce e martello; che riunioni per l'attività dell'associazione venivano tenute clandestinamente e che i sistemi di riconoscimento fra gli associati erano: parole d'ordine cartoline divise a metà e nomi convenzionali.

Sebbene l'associazione avesse un comitato direttivo (federale) i cui componenti quasi tutti non si sono, per le reticenze dei prevenuti, bene identificati, è certo che uno dei capi e, si può dire, l'anima del movimento era il rubricato Rossi Carlo.

Il Rossi, diplomato in belle arti, iscritto al Partito Nazionale Fascista ed al G.U.F., aiutato e valorizzato dal Regime Fascista per essere assunto all'insegnamento nelle scuole medie statali, mentre sfruttava le tessere fasciste (per un presunto futilissimo torto che - a suo dire - avrebbe subito da un ufficiale della Milizia) fedifrago ed ingrato, passava al comunismo, reclutatosi dal rubricato Cacciapuoti, ed operava attivamente ai danni del Regime.

Messo dal Cacciapuoti a contatto coi prevenuti comunisti Pecherat, Cristilli e Donadio, ne assunse la direzione, riunendoli più volte e commentando e diffondendo il noto libello di propaganda sovversiva, edito alla macchia, "Fronte antifascista". si tenne a contatto cogli organi superiori del comunismo a mezzo di un altro dirigente, chiamato "il biondo" di cui non ha fornito gli elementi atti al rintraccio.

Acquistò il materiale occorrente e stampigliò migliaia di manifestini con le tre scritte dianzi ricordate, coadiuvato dal Pecherat e da Cristilli, manifestini che fece diffondere dal Donadio.

Il Rossi ha fatto, anche in udienza, dichiarazioni di pentimento, ma, anche a voler prescindere da ogni considerazione sulla fede che si può prestare alle dichiarazioni di un traditore, non è questa la sede idonea per la valutazione di esse.

Il Cacciapuoti iscritto al Partito Fascista e membro del federale comunista, aveva l'incarico di svolgere opera di proselitismo e scegliere gli elementi che più si prestassero all'azione. Reclutò, infatti, Pecherat, Cristilli, Donadio e Rossi e diffuse stampe comuniste di propaganda. Egli ha sempre negato ogni addebito, ma è stato, anche in udienza, in decisivi confronti, accusato dal Rossi e dal Pecherat. Fu diffidato nel novembre 1937 perché sospetto di attività comunista.

Il Pecherat (al quale furono sequestrati stampe e scritti vari di propaganda sovversiva), il Donadio e i Cristilli, erano attivi partecipi dell'associazione comunista di cui trattasi e concorsero col Rossi e col Cacciapuoti nella propaganda sovversiva di cui sopra è cenno.

In casa del Cristilli fu sequestrato il materiale che era servito per la riproduzione della stampa di propaganda affidatogli dal Rossi.

L'associazione, per la riproduzione della stampa di propaganda, si era servita anche di una macchina dattilografica che il Rossi, un giorno prima del suo arresto, subodorando il vento infido, consegnò a tale Percuoco Carlo, presso il quale fu sequestrata dalle autorità di Polizia.

Quando il Cacciapuoti adescava alla setta il Pecherat, lo affidò alla più efficace propaganda del vecchio e navigato comunista rubricato Ventura, il quale dopo averlo sufficientemente catechizzato, consegnò al Pecherat il noto periodico di propaganda comunista "Stato Operaio".

Il Ventura, già ammonito, continuò poi nella sua attività sovversiva, sino a quando, nell'autunno 1937, fu assegnato al confino. Egli era stato riconosciuto, in una nitida fotografia in tre pose, inequivocabilmente dal Pecherat, anche per i connotati caratteristici e inconfondibili del Ventura.

Il Pecherat, in udienza, ha dimostrato qualche incertezza nel confermare il riconoscimento, forse perché il Ventura si è presentato senza gli occhiali, che abitualmente porta, ma il Collegio, anche per la provata specifica capacità del Ventura, non ha alcun dubbio sul preciso riconoscimento fatto dal Pecherat in Istruttoria.

Il Cacciapuoti aveva informato il Rossi che il cosiddetto federale dell'organizzazione comunista era un avvocato, il quale scriveva sul ricordato "Fronte antifascista" con lo pseudonimo di "Pietrucci".

Il Rossi, un giorno prima del suo arresto, fu visitato in casa dal Cacciapuoti, il quale lo avvertì che la Questura aveva operato vari arresti di persone per motivi politici e che fra costoro si trovavano il Donadio anzidetto ed il "Pietrucci".

Comprese il Rossi che nel "Pietrucci" era da identificarsi l'avvocato "federale" di cui gli aveva parlato in precedenza il Cacciapuoti, ma che egli non conosceva né di vista né del suo vero nome.

Quando il Rossi fu arrestato, riferì quanto sopra agli organi di polizia giudiziaria; e poiché tra le persone fermate dalla Questura perché ritenute, per i loro precedenti politici, non estranee alla diffusione dei manifestini già menzionati, si trovava un avvocato, e precisamente il prevenuto De Ambrosio, questi fu opportunamente interrogato in proposito, ma negò ogni cosa.

Però sul D'Ambrosio gravavano altri sospetti. Il rubricato Alpi, già condannato nel 1932 a 20 anni di reclusione da questo Tribunale, per reati della stessa indole di quelli dei quali oggi risponde, e già beneficiario di provvedimenti di clemenza del Regime Fascista, rimanendo partecipe dell'associazione comunista e svolgendo propaganda analoga anche al confino di Polizia in Ponza, dove, liberato dal carcere, era stato assegnato, il 26 agosto u.s.^o, era stato internato nell'Ospedale psichiatrico di Napoli.

Durante la degenza nel Nosocomio, l'Alpi scrisse una lettera all'avv. De Ambrosio, lettera che a questi non pervenne perché intercettata dalla Polizia, che sorvegliava l'Alpi per la cennata sua attività.

Poiché il contenuto di tale lettera che era equivoco e l'intervento di un fi-

duciario della polizia presso l'Alpi, fecero presumere una relazione che il De Ambrosio avrebbe avuta coll'Alpi e cogli organi direttivi dell'associazione comunista, anche l'Alpi e il De Ambrosio furono denunciati a questo Tribunale.

Il D'Ambrosio ha respinto anche in udienza ogni addebito circa le contestategli relazioni con L'Alpi e l'attività nel movimento comunista di Napoli.

Ha ammesso di avere militato nelle file comuniste sino al 1926, ma ha soggiunto che da quell'epoca si è appartato dalla politica. Ha pure ammesso che nel 1935 ebbe a difendere l'Alpi ed altri confinati, accusati di violazione alle norme del confino, ma che, al di fuori dell'occasione di tale prestazione professionale, mai più ha avuto relazioni di sorta coll'Alpi e che nessuna corrispondenza è intercorsa tra essi.

L'Alpi, d'altro canto, ha ammesso di aver conosciuto il De Ambrosio nel 1935 in occasione del ricordato processo, ma di non averlo più visto da allora e di non avere avuto più relazioni con lui. Con la nota lettera - che il De Ambrosio non ha mai ricevuta - avrebbe sollecitato il De Ambrosio per incaricarlo, quale legale da lui conosciuto, di interessarsi per farlo dimettere dall'Ospedale psichiatrico, dov'era stato internato non perché infermo di mente, ma per farsi curare una paralisi progressiva.

Nessun dubbio, ha il Collegio che l'Alpi anche per le sue stesse dichiarazioni al predetto fiduciario - sia stato partecipe della clandestina associazione comunista e che abbia svolta, in Ponza e fuori, propaganda comunista. Pertanto egli deve essere dichiarato responsabile dei delitti di cui agli artt. 270 - 2° cpv. e 272 p.p. C.P., e come conseguenza di tale attività punibile anche della rubricatagli contravvenzione alle norme del confino. Non si sono, invece, raggiunte prove sufficienti circa l'ascrittogli delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e da tale imputazione egli deve essere assolto per non provata reità (art. 485 C.P.Esercito).

Quanto al De Ambrosio, come si è sopra rilevato, non sono emerse prove efficienti intorno alle imputazioni mossegli.

In realtà nessuna prova si è avuta circa la presunta sua attività concreta sovversiva.

Equivoca l'allusione del Cacciapuoti al Rossi senza il sussidio di un elemento positivo che, anche indirettamente, potesse comprovare un'azione delittuosa qualsiasi del De Ambrosio. Inafferrabili, generiche le confidenze dell'Alpi al fiduciario, non confrontate da una qualsiasi manifestazione di volontà del De Ambrosio e da un qualsiasi atto di lui che tale volontà dimostrasse. Certo, qualche dubbio permane, ma nessuno degli indizi assurge a valore di prova seria e comunque tranquillante per una dichiarazione di responsabilità. Perciò ritiene di dovere assolvere il De Ambrosio per non provata reità dalle imputazioni in epigrafe ascrittegli e di doverne ordinare la scarcerazione se non detenuto per altra causa (art. 485 - 486 C.P.Esercito).

Oltre a quanto si è detto per l'Alpi e per il De Ambrosio, il Tribunale, nei fatti accertati commessi - come dianzi esposti - dagli altri accusati, ravvisa gli estremi giuridici dei delitti a ciascuno di essi ascritti e delle aggravanti della recidiva come specificate in epigrafe.

Quanto alla contravvenzione ascritta al Ventura, il Collegio ritiene che non siano emerse prove sufficienti per una affermazione della responsabilità.

Infatti l'attività punibile del Ventura è limitata dalla data della sua assegnazione al confino. Pertanto da tale imputazione, egli va assolto. Commisurando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno degli accusati il Tribunale ritiene di dover condannare:

Rossi a complessivi anni 20 di reclusione, risultanti dai massimi delle pene edittali dei tre delitti a lui ascritti come in epigrafe;

Cacciapuoti a complessivi anni 9 e mesi 4 di reclusione, risultanti dai massimi delle pene edittali dei due delitti a lui ascritti come in epigrafe coll'aumento di un sesto per la recidiva (art. 99 C.P.);

Alpi a complessivi anni 8 di reclusione (risultanti da anni 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. compresi in detta pena 1 anno e mesi 6 per la recidiva specifica, e da due anni per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P., compresi in detta pena 6 mesi per la recidiva come sopra) e a mesi 4 di arresto per la contravvenzione compreso in detto arresto l'aumento per la recidiva;

Ventura a complessivi anni 8 di reclusione, cumulo di anni 6 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. compresi in detta pena un anno e mesi 6 per la recidiva come in rubrica - e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 - 2° cpv. C.P., - compresi in detta pena mesi 6 per la recidiva come sopra;

Cristilli ad anni 5 complessivi di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei due reati come in epigrafe ascrittigli; Pecherat e Donadio ad anni 4 complessivi di reclusione ciascuno, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni due per ognuno dei due reati a ciascuno ascritti, come in accusa.

Conseguenza della condanna per Rossi, Cacciapuoti, Alpi e Ventura e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

Tutti i condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.), e ciascuno di essi ha l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione di Rossi alla libertà vigilata.

Il Collegio ritiene che anche per tutti gli altri condannati sia opportuno ordinare la stessa misura di sicurezza, però a norma dell'art. 299 C.P., ricorren-

do per essi gli estremi di pericolosità di cui agli art. 202 - 203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 stesso codice.

Ritiene di dovere ordinare la confisca della macchina da scrivere e dell'altro materiale in sequestro aventi attinenza coi commessi reati (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 270 2° cpv. 110 - 270 p.p. - 272 p.p. - 29 - 229 - 230 - 73 - 99 240 C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 189 T.U. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773; - 485 - 486 C.P. Esercito.

DICHIARA

Rossi Carlo, Pecherat Berardo, Cristilli Raffaele, Donadio Pasquale e Cacciapuoti Salvatore responsabili dei reati in epigrafe a ciascuno ascritti; dichiara Alpi Carlo responsabile dei delitti di cui all'art. 270 - 2° cpv. e 272 p.p. C.P. nonché della contravvenzione in rubrica ascrittogli assolvendolo per non provata reità del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.; Ventura Valentino responsabile dei delitti in epigrafe ascrittogli assolvendolo per non provata reità dalla contravvenzione, coll'aggravante della recidiva come in rubrica per Alpi, Cacciapuoti e Ventura e cumulate le pene condanna Rossi ad anni 20 di reclusione, Cacciapuoti ad anni 9 e mesi 4, Alpi ad anni 8 di reclusione e a mesi 4 di arresto, Ventura ad anni 8 di reclusione; Cristilli ad anni cinque di reclusione; Pecherat e Donadio ad anni 4 ciascuno di reclusione.

Tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata;

Consegue alla condanna per Rossi, Alpi Cacciapuoti e Ventura l'interdizione perpetua dai pubblici uffici;

Ordina la confisca di quanto in sequestro;

Assolve De Ambrosio Antonio per non provata reità dai delitti in epigrafe ascrittigli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 3.11.1938 - XVII -

Seguono le firme di Presidente e dei Giudici.

De Ambrosio - detenuto dal 26.9.1938 - viene scarcerato il 3.11.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Rossi Carlo e Cacciapuoti Salvatore usufruiscono dei provvedimenti di

clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56, ma non dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati per i quali sono stati ritenuti colpevoli e condannati.

Pertanto Rossi avrebbe dovuto essere scarcerato il 4.10.1936 e Cacciapuoti l'8.2.1946.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana e pertanto:

- Rossi, detenuto dal 4.10.1938, viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 10 mesi 16 giorni.

- Cacciapuoti, detenuto dal 8.10.1938, viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 10 mesi 12 giorni.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre e dalla moglie il 2.12.1938 non vengono accolte.

- Alpi Carlo viene escluso, per i precedenti penali (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 144") dai provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato osta all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Pertanto Alpi Carlo avrebbe dovuto essere scarcerato il 16.2.1947 ma per gli stessi motivi per i quali sono stati scarcerati Rossi e Cacciapuoti viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di San Gimignano il 20.8.1943.

Detenuto dal 16.10.1938 al 20.8.1943.

Pena espiata: 4 anni, 10 mesi, 4 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

- Ventura viene scarcerato dalla Casa Penale di Saluzzo il 22.10.1944.

Detenuto dal 22.10.1938 al 22.10.1944.

Pena espiata: 6 anni.

Non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato.

- Cristilli viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 1.10.1941.

Detenuto dal 1.10.1938 al 1.10.1941.

Pena espiata: 3 anni.

- Pecherat viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 26.9.1940.

Detenuto dal 26.9.1938 al 26.9.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Donadio viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 27.9.1940.

Detenuto dal 27.9.1938 al 27.9.1940.

Pena espiata: 2 anni.

Istanze di Grazia inoltrate dal Donadio l'11.11.1938 e dal figlio il 12.12.1938 non vengono accolte.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con Ordinanze emesse il 24.4.1952 nei confronti del Cacciapuoti e il 23.6.1960 nei confronti degli altri 6 coimputati concede il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 18/1938**SENTENZA n. 112**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Scarabelli Giorgio, nato il 2.3.1912 ad Anzola (Bologna), cementista;

Agrotti Elio, nato il 3.11.1912 a Bologna, facchino;

Arrighi Arrigo, nato il 2.2.1911, a Bologna, impiegato;

Bentini Andrea, nato il 27.7.1915 a Bologna, studente universitario;

Bonora Pio, nato il 16.8.1891 a Bologna, cementista;

Bottonelli Giovanni, nato il 13.8.1910 a Bologna, cementista;

Bugatti Lanfranco, nato il 27.2.1914 a Milano, studente;

Rizzi Riccardo, nato il 5.5.1912 a Bologna, studente universitario;

Senigalliesi Luciano, nato, il 29.8.1914 a Ponte S. Martino (Aosta, studente universitario;

Tubertini Bruno, nato l'11.6.1912 a Castelfranco (Modena), ebanista;

Foresti Eugenio, nato il 7.7.1899 a Casalfiumanese (Bologna);

Montanari Adelmo, nato il 21.6.1906 a Castenaso (Bologna), commesso;

Susta Rino, nato il 21.6.1906 a Bologna, commesso.

IMPUTATI

Tubertino Bruno - Bottonelli Giovanni - Scarabelli Giorgio;

dei delitti di cui agli artt. 110, 270 p.p. e 2° cpv.; 272 p.p. C.P. per avere in Bologna, in epoca precedente e fino al novembre-dicembre 1937 in correità fra loro, promosso, costituito, organizzato e diretto un'associazione a caratteri comunista, per averne fatto parte e per averne svolto propaganda;

Rizzi, Bentini, Bonora, Agrotti, Senigalliesi, Arrighi, Foresti, Montanari e Susta:

Dei reati di cui agli artt. 270 cpv. 2°; 110, 272 p.p. C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, fatto parte e svolto propaganda, in correità fra loro, della predetta associazione;

Bugatti: del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, fatto parte della predetta associazione comunista; con l'aggravante della recidiva specifica per Scarabelli (art. 99 cpv. 1° C.P.) e della recidiva generica per il Bottonelli (art. 99 cpv. C.P.).

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli accusati, che coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, a seguito di istruttoria a rito formale, furono con sentenza della Commissione istruttoria in data 2 settembre u.s., rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi come sopra in rubrica enunciati.

All'orale dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli accusati, specialmente dei maggiori responsabili, e per la prove documentali e testimoniali, è rimasto accertato quanto segue:

I centri direttivi internazionali del comunismo nuove direttive emanarono qualche anno fa; invece che con l'attacco diretto e frontale, la setta doveva propagarsi con mentite spoglie, penetrare nella Nazione italiana, intossicarla e corroderla con la parvenza di una presunta legalità e preparare così il momento favorevole per l'esplosione finale.

In Italia, particolarmente, doveva svolgersi opera sottile ed accorta di penetrazione negli ambienti fascisti e sindacali allo scopo di determinare perplessità di animo spiegando come l'attuale politica del Regime fascista è contraria agli stessi postulati fascisti del 1919. Tale tattica doveva seguirsi fra gli intellettuali giovani e specialmente fra gli studenti universitari.

La propaganda doveva essere esteriormente pacifica, ma intrinsecamente penetrante e avvelenatrice.

Attività concreta in tale senso fu svolta con qualche risultato in Bologna nel 1937, ma fu stroncata dalla vigile opera delle nostre autorità prima che i risultati assumessero proporzioni maggiori e più pericolose. Infatti, ai corsi di cul-

tura sindacale, che in Bologna si svolsero nel novembre 1936 al giugno 1937, e alle conferenze su argomenti filosofici, che nello stesso periodo, si svolsero in quella R. Università, furono notati i rubricati Tubertini e Bottonelli, operai, e Arrighi, impiegato, manifestare, con vivace spirito polemico, idee estremiste e tali da farli ritenere tutt'altro che iscritti al partito nazionale fascista quali erano. Tali giovani, poi, mantenevano contatti sospetti con gli studenti universitari rubricati Bentini, Senigallesi, Bugatti e Rizzi, frequentatori dei detti corsi di filosofia; ed il Bentini, inoltre, teneva discorsi di intonazione antifascista al Caffé Modernissimo con gli amici e conoscenti rubricati Bonora, Agrotti, Foresti, Farné, Montanari e Susta. Il Tubertini, infine, aveva fatto discorsi del genere nello Stabilimento Liporesi, dove lavorava, e aveva fornito stampe sovversive a qualche compagno di lavoro.

Pertanto gli organi di P.S., nei mesi di novembre, dicembre 1937 e gennaio 1938 procedettero agli arresto dei predetti e alla denuncia di essi.

In Bologna, negli anni 1936-37, ad opera del nominato Scarabelli e di tal Gaiani, comunisti, già in precedenza condannati per reati della stessa indole di questo Tribunale, e dei predetti Tubertini e Bottonelli che dai primi due aveva accettato l'incarico di svolgere la cosiddetta sopraccennata "propaganda legale" s'era costituita di fatto un'associazione comunista con numerosi aderenti, ; tale associazione svolgeva la propria attività mediante distribuzione di stampe sovversive, che fornivano lo Scarabelli e il Gaiani, vincolati al centro estero comunista, e di circolari ed articoli riprodotti con macchina dattilografica acquistata con fondi versati dai partecipi; fondi per la vita dell'associazione e per la propaganda venivano raccolti fra gli aderenti; venivano diffuse, a scopo di propaganda, le notizie da aderenti captate dalla emittente radio rossa di Barcellona; era anche stata tentata la fondazione di un giornale e riunioni venivano tenute in pubblici esercizi della città.

Per la parte che ciascuno riguarda, si è assodato quanto segue:

Tubertini Bruno: elemento molto pericoloso per la sua attiva opera di penetrazione nell'ambiente degli studenti ed in quello degli operai ove trovava facile accesso per la sua qualità d'iscritto al P.N.F. e di membro del Direttorio Provinciale del Sindacato dei falegnami di Bologna, era uno dei dirigenti e organizzatori dell'associazione.

Anche in udienza ha ammesso tutta la sua vasta attività sovversiva, rendendo particolareggiate dichiarazioni circa i suoi rapporti con lo Scarabelli, il Bottonelli ed il Gaiani, per l'opera della costruzione ed organizzazione e, con tutti gli altri elementi per la vitalità ed il funzionamento dell'associazione stessa.

Attrasse nell'orbita comunista Bottonelli, Bentini, Senigallesi, Bugatti, Rizzi, Arrighi, e fornì loro stampe comuniste, istruzioni, direttive a ragguagli.

Ebbe dallo Scarabelli numerose pubblicazioni di carattere sovversivo che passò al Bottonelli ed al Bentini i quali, a loro volta, le passarono ad altri compagni.

Fece, nelle riunioni, aspre critiche sul conflitto spagnuolo qualificandolo una sopraffazione della libertà del popolo da parte di correnti militarista.

Ha ammesso di avere consegnato allo Scarabelli, a scopo di passarle ad altri, otto copie di un articolo del Rizzi, di contenuto sovversivo, copiato con la macchina predetta in trenta esemplari dall'Arrighi, di aver consegnato a tal Conti Gino stampa sovversiva, di avere, con il Bottonelli ed altri, censurato e criticato il funzionamento dei sindacati fascisti, di avere contribuito all'acquisto della macchina da scrivere e di averla affidata all'Arrighi, perché provvedesse a dattilografare quanto via via sarebbe occorso, e di averne offerto in lettura a tal Laguzzi Aldo uno dei manifestini sovversivi avuti dallo Scarabelli intitolato: "Alle madri d'Italia".

Ha ammesso, infine, i suoi contatti politici con il Gaiani - da questo Tribunale già condannato per gli stessi fatti ad anni 18 - contatti che riflettevano consegna stampa, modo di distribuirli, penetrazione e propaganda fra gli intellettuali, critiche al Regime Fascista ecc..

Questa imponente raccolta di prove concrete e specifiche, non può lasciare dubbio alcuno sull'opera deleteria svolta dal Tubertini e sulla piena responsabilità dei reati addebitategli in quanto è evidente che egli oltre a nutrire idee e principi comunisti, ne ha svolto propaganda promuovendo e costituendo un'associazione con uguale carattere.

Egli era anche animatore del gruppo comunista di Borgo Panigale, di cui è oggetto separato procedimento, in stretta collaborazione con il barbiere Solmi di cui frequentava assiduamente la bottega e aveva presieduto parecchie riunioni in quella trattoria Torre Verde.

Bottonelli Giovanni: in collaborazione con il Tubertini, il Gaiani e lo Scarabelli, promosse ed organizzò l'associazione. Con le sue ammissioni di fatto ha confessato la partecipazione alla criminosa attività di quelli. Quando fu arrestato furono rinvenute nella sua abitazione, e sequestrati, numerosi libri di contenuto prettamente comunista.

Durante i predetti corsi sindacali svolse subdola propaganda, con la quale, premettendo la errata impostazione dei sindacati, tendeva a convincere gli operai che era necessario organizzarsi e farsi sentire per ottenere una riforma dell'ordinamento sindacale atta a garantire, in materia assoluta, gli interessi dei lavoratori.

L'attività del Bottonelli è stata quella che, nelle sue direttive, il partito comunista ha qualificato "legale", la più efficace a creare malcontento e malumore fra le masse operaie, ribellione contro il Fascismo ed il trionfo delle teorie bolsceviche.

Incontratosi con il Tubertini aderì al movimento antifascista prospettando, leggendo e commentando agli studenti ed agli operai le stampe di propaganda

comunista che il primo gli procurava. Avute le stampe, il Bottonelli le lesse e le commentò in casa sua a Rizzi, al Bentini, al Bugati ed al Sinigalliesi. Altre riunioni tenne il Bottonelli nella propria abitazione, alla quali parteciparono fra gli altri Arrighi e tal Casoni Giovanni. Quest'ultimo, accortosi in tempo di che trattavasi, non aderì al movimento.

Altri convegni furono tenuti al circolo di filosofia ed il Bottonelli, come sempre, criticava dal suo punto di vista, gli avvenimenti politici ed, a proposito del conflitto spagnuolo, dichiarava trattarsi di lotta di oppressione contro il proletariato.

Insieme al Tubertini tentò di creare e di diffondere un giornale polemico ed incitò l'Arrighi ed il Rizzi a scrivere qualche articolo sui principi da lui trattati. Il Rizzi, infatti, scrisse un articolo, con il quale incitava tutti gli operai ed intellettuali a unirsi in un fronte unico per ottenere miglioramenti economici ed una maggiore libertà di stampa e di pensiero.

Il Bottonelli ne consegnò sette copie al Tubertini ed una la tenne per sé. L'altro articolo, scritto dall'Arrighi, non fu diffuso, perché non ritenuto efficace.

Ad altra riunione molto importante partecipò il Bottonelli in casa del prevenuto Bentini. Vi concorsero il Tubertini, il Bugati ed il Rizzi.

Sulle direttive del Bottonelli e del Tubertini stabilì un programma concreto circa l'azione da svolgere mediante la diffusione di stampe che gli studenti avrebbero dovuto scrivere e che sarebbero state poi riprodotte a macchina.

Scarabelli Giorgio: fu uno dei promotori ed organizzatori dell'associazione.

Nel 1931, a soli 19 anni, fu condannato, da questo Tribunale, a sette anni di reclusione perché ritenuto responsabile di ricostituzione e propaganda del partito comunista.

Incontratosi nei primi del 1937 con il Gaiani, che aveva conosciuto in carcere durante l'espiazione della sua condanna, questi lo invitò a riprendere la sua attività di partito, invito che egli accettò.

In successivi incontri, il Gaiani gli passò delle stampe con l'incarico di passarle a persone di fiducia. Lo Scarabelli, per primo le passò al Tubertini, con lo stesso incarico, raccomandandogli di agire con la massima circospezione.

Nel maggio presentò il Tubertini al Gaiani perché prendessero accordi sull'attività cosiddetta "legale" da svolgere anche in ordine al gruppo di studenti con i quali il Tubertini era in contatto.

Quando il Gaiani fu arrestato, si strinsero ancora di più i rapporti fra lo Scarabelli ed il Tubertini, i quali concertarono fra di loro di fare scrivere, come mezzo di propaganda, degli articoli dagli studenti, ciò che fu fatto.

Nell'estate 1937, il Tubertini gli presentò il Bottonelli e siccome questi pensava che gli scopi del fascismo erano effettivamente utili, ma che non venivano attuati, con intelligenza, dalle gerarchie, egli lo esortò a cercare di realizzare le sue convinzioni a favore del comunismo, cosa che il Bottonelli fece.

Ha ammesso che il Gaiani lo avvertì che in caso del suo arresto dovesse attendere altro collegamento con il centro comunista.

Partecipò all'acquisto della macchina da scrivere. È risultato che a Borgo Panigale da tempo agivano d'accordo con lo Scarabelli i pericolosi comunisti Melloni e Roveri, di cui in altro processo.

Lo Scarabelli dirigeva il movimento, intervenendo, quale capo, alle riunioni che si tenevano nella trattoria Torre Verde.

Rizzi Riccardo: studente universitario, laureando in fisica. Iscritto al P.N.F. - Nel suo domicilio furono rinvenuti numerosi libri di contenuto antifascista e sovversivo.

In continui contatti con il Bottonelli ed il Tubertini, quando quest'ultimo ebbe l'idea di fondare un giornale per iniziare una campagna contro le attuali direttive del Regime, il Rizzi, diede pronta e completa adesione partecipando all'attività comunista del Tubertini.

Attenendosi alle di lui istruzioni, fece aderire al movimento i colleghi Bentini Andrea e Bugatti Lanfranco. Nel circolo di filosofia della R. Università presentò il Bentini ed il Bugatti al Tubertini ed al Bottonelli, e, coadiuvato dal Bentini, indusse a partecipare al movimento il collega Senigallesi.

Intervenne a quasi tutti i convegni di natura politica tenuti in casa del Bottonelli ed in quelli tenuti in località Porta Saffi, cui parteciparono anche il Bentini ed il Tubertini.

Ai fini di propaganda, scrisse il ricordato articolo a sfondo comunista che riscosse l'approvazione del Tubertini e dello Scarabelli, tanto che ne furono fatte 30 copie, che, poscia, furono diffuse per posta.

Consegnò al Tubertini un prospetto statistico degli studenti universitari al fine di controllare lo spirito politico della classe.

Concorse con lire 10 all'acquisto della macchina da scrivere e fornì gli appunti per la costruzione di un poligrafo. Prese parte ad una gita a Ferrara insieme a Bentini, Senigallesi, Tubertini e Bottonelli allo scopo di catechizzare un compagno di lavoro di Senigallesi, tal Moggi.

Bentini Andrea: studente universitario al terzo anno di medicina. Iscritto al P.N.F. e alla Milizia Universitaria. Nel suo domicilio furono rinvenuti libri e stampe di contenuto sovversivo e gli appunti per la costruzione di un poligrafo.

Aderì al movimento per invito del Rizzi prima del Tubertini e Bottonelli poi. fece, a sua volta, opera di proselitismo facendo aderire Senigalliesi a Bugatti. Partecipò alle riunioni che si tenevano in casa di Bottonelli, al circolo di filosofia ed in altre località. Ricevette dal Tubertini stampa di propaganda comunista, e per ben due volte riunì i compagni in casa sua. Tentò di costruire il poligrafo e di accordo con il Senigalliesi progettò la gita a Ferrara per catechizzare lo studente Moggi.

Al Caffé Modernissimo spesso si dava convegno con gli operai Bonora, Agriotti ed altri, ai quali, dopo efficace propaganda, offrì stampa comunista. In detto Caffé, raccolse somme per spese di propaganda e per i combattenti rossi in Spagna, e le versò al Bugatti con il suo contributo personale di lire 15.

Concorse all'acquisto della macchina da scrivere con lire 25.

Senigalliesi Luciano: studente universitario in veterinaria. Iscritto al P.N.F., ma di sentimenti antifascisti, essendo stato educato alla scuola del padre noto anarchico, ora defunto.

Fu facile al Rizzi ed al Bentini guadagnarlo alla causa comunista.

Il Senigalliesi, accettando, frequentò le riunioni in casa Bottonelli e svolse propaganda verso lo studente Neri cercando di attrarlo nel movimento. Il Neri però non accettò.

Nel mese di agosto, trovandosi, come analista, nello zuccherificio di, Pontelagoscuro, tento di convertire alle teorie comuniste il collega di ufficio Moggi Guerrino, ed all'uopo scrisse al Bentini affinché, assieme al Rizzi, si recasse a Ferrara per meglio svolgere il lavoro di persuasione nei riguardi del Moggi.

La gita fu effettuata ma il Moggi non fu trovato.

Invitò gli amici della propria madre a contribuire per l'acquisto della macchina da scrivere.

Bugatti Lanfranco: Studente universitario in ingegneria; iscritto al P.N.F. - nel suo domicilio furono rinvenuti il libro "Problemi del socialismo contemporaneo" ed una lettera con la quale il Bentini lo informava dell'attività politica che il Sinigalliesi svolgeva a Pontelagoscuro.

Fu attratto al comunismo dal Rizzi e dal Bentini. Partecipò ai convegni tenuti in casa del Bottonelli e Bentini, ove venivano esaminate e commentate le stampe sovversive. Prese parte ad una riunione a Porta Saffi, ove il Tubertini fece l'apologia del comunismo. Fu intermediario per l'acquisto della macchina da scrivere della madre del Senigalliesi, versando per suo conto lire 40.

Bonora Pio, operaio meccanico; Agriotti Elio, operaio:

Erano assidui del Caffé Modernissimo ove si riunivano con il Bentini.

Questi li convertì al comunismo con discorsi d'indole sovversiva e con la lettura di giornali francesi e stampa comunista.

Contribuirono con lire 5 ciascuno alle spese per la propaganda e "pro Spagna rossa".

Arrighi Arrigo: impiegato presso il Genio Militare.

Iscritto al P.N.F. - nel suo domicilio è stata rinvenuta la macchina da scrivere usata per la riproduzione degli articoli e delle diverse circolari di propaganda sovversiva.

Frequentava il circolo di filosofia insieme al Rizzi, al Bottonelli ed al Tubertini. Aderì a tutte le proposte di organizzazione, propaganda ed azione contro il Fascismo e su richiesta del Tubertini scrisse un articolo che doveva servire come materiale di propaganda.

Servendosi della macchina da scrivere avuta in consegna, riprodusse in tre esemplari un discorso di Stalin, in sette ed otto copie l'articolo scritto dal Rizzi, ed in venti copie una circolare sulla guerra civile spagnuola.

Foresti Eugenio, Montanari Adelmo, Susta Rino: frequentatori del Caffé Modernissimo, si trovarono qualche volta col Bentini, col Bonora e coll'Agrotti.

Ascoltarono gli accesi discorsi antifascisti del Bentini, ma non si sono avute in udienza prove efficienti che vi abbiano aderito.

È vero che una volta richiesti dal Bentini versarono ciascuno una piccola somma, ma essi, come hanno asserito, non smentiti in udienza dal Bentini, versarono tale somma ritenendo che servisse, come diceva il Bentini, per aiutare uno studente povero.

Poiché i predetti risultano di precedenti non censurabili e poiché nessun'altra manifestazione non equivoca di volontà sovversiva è emersa a carico, il Tribunale ritiene di doverli assolvere per non provata reità dai reati loro addebitati e di dovere, in conseguenza, ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485,486 C.P.Esercito).

Nei fatti invece, per tutti gli altri accusati accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rispettivamente rubricati colle aggravanti della recidiva in accusa precisate per Scarabelli e Bottonelli.

Commisurando le pene, alla gravità dei fatti, alla pericolosità dei prevenuti, specialmente di coloro fra essi che, iscritti al Partito Fascista, tradirono il prestato giuramento, ritiene di dovere condannare alla reclusione:

Tubertini a complessivi anni 20, risultanti dal cumulo dei massime delle pene addizionali dei tre reati a lui ascritti in rubrica;

Scarabelli ad anni 18 complessivi, risultanti dal cumulo di anni 12 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. (compresi in detta pena anni 3 per la recidiva specifica - art. 99 1° cpv. C.P.), e di anni 3 per ciascuno degli altri due reati ascritti (compreso per ciascuna pena 9 mesi per la recidiva come sopra);

Bottonelli a complessivi anni 16, risultanti dal cumulo di anni 11 per delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.) e di anni 2 e mesi 6 per ciascuno degli altri due reati ascritti (compresi in ciascuna di dette pene mesi 4 per la recidiva come dinanzi);

Bentini, Rizzi, Senigalliesi e Arrighi ciascuno a complessivi anni 8, risultanti dal cumulo dei massimi delle pene edizionali dei reati a ciascuno in rubrica ascritti;

Agrotti, Bonora, ciascuno a complessivi anni 6, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P.; Bugatti anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P..

I condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e ciascuno ha l'obbligo personale del pagamento della spesa di propria custodia preventiva. (art. 488, 274 C.P.P.).

Conseguenza della condanna per Bonora, Agrotti e Bugatti è l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5, e per tutti gli altri condannati l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

Per Scarabelli, Tubertini e Bottonelli bisogna ordinare la libertà vigilata (art. 230 C.P.).

Il Collegio ritiene di dover ordinare tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 239 C.P., anche per tutti gli altri condannati, ricorrendo agli estremi di pericolosità di cui gli art. 202, 203 C.P. in relazione alle valutate circostanze di cui all'art. 133 C.P..

Il Collegio ritiene di dover ordinare la confisca di quanto in sequestro servì alla consumazione dei reati (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 270 p.p., 270 2° cpv. 99 p.p. e 1° cpv., 240, 29, 229, 230, 73 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P. Esercito.

DICHIARA

Scarabelli Giorgio, Tubertini Bruno, Bottonelli Giovanni, Bentini Andrea,

Bugatti Lanfranco, Rizzi Riccardo, Senigalliesi Luciano, Agrotti Elio, Arrighi Arrigo e Bonora Pio responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti, coll'aggravante della recidiva come in rubrica per Scarabelli e Bottonelli, e, cumulate le pene, condanna alla reclusione:

Tubertini ad anni 20, Scarabelli ad anni 18, Bottonelli ed anni 16, Bentini, Rizzi, Senigalliesi ed Arrighi ciascuno ad anni 8, Agrotti e Bonora ad anni 6 ciascuno e Bugatti ad anni 3; tutti in solido al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata;

Ordina la confisca di quanto in sequestro servì alla consumazione dei reati.

Conseguenza della condanna per Scarabelli, Tubertini, Bottonelli, Bentini, Rizzi, Senigalliesi e Arrighi è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Agrotti, Bonora e Bugatti l'interdizione dai pubblici uffici per anni 5.

Assolve Foresti Eugenio, Montanari Adelmo e Susta Rino per non provata reità dalle imputazioni in rubrica loro ascritte ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 22.11.1938 - Anno - XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Foresti, Montanari e Susta - detenuti dal 22.1.1938 - furono scarcerati il 22.11.1938

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite la Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la scarcerazione per grazia sovrana dei detenuti Scarabelli Giorgio; Tubertini Bruno; Bottonelli Giovanni; Bentini Andrea; Rizzi Riccardo; Arrighi Arrigo e Senigalliesi Luciano.

- Scarabelli, detenuto dal 14.11.1947, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi, 5 giorni.

Per i precedenti penali (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 323) non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato osta all'applicazione dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Tubertini, viene escluso, per il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato, dai benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156, ma usufruisce dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto avrebbe dovuto essere scarcerato il 1.12.1955, ma per la concessione della Grazia Sovrana viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 6.9.1943

Detenuto dal 1.12.1937 al 6.9.1943

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi, 5 giorni.

- Bottonelli, viene escluso, per il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato, dai benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156, ma usufruisce dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto avrebbe dovuto essere scarcerato il 1.12.1951, ma per la concessione della Grazia Sovrana viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 6.9.1943.

Detenuto dal 1.12.1937 al 6.9.1943.

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi, 5 giorni.

Con sentenza pronunciata dal Tribunale Militare di Roma il 14.5.1932 viene ritenuto colpevole del reato di "rifiuto di obbedienza" e condannato a 2 mesi di carcere.

- Bentini, Viene escluso, per il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato, dai benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156, ma usufruisce dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto avrebbe dovuto essere scarcerato il 29.11.1943, ma per la concessione della Grazia Sovrana, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 27.8.1943.

Detenuto dal 29.11.1937 al 27.8.1943

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi, 28 giorni.

- Rizzi, viene escluso, per il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato, dai benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156, ma usufruisce dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto avrebbe dovuto essere scarcerato il 29.11.1943, ma per la concessione della Grazia Sovrana, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.8.1943.

Detenuto dal 29.11.1937 al 21.8.1943

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi, 22 giorni

- Arrighi, viene escluso, per il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato, dai benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156, ma usufruisce dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto avrebbe dovuto essere scarcerato il 4.12.1943, ma per concessione della Grazia Sovrana, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 27.8.1943.

Detenuto dal 4.12.1937 al 27.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi, 23 giorni.

- Senigallesi, viene escluso, per il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato, dai benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156, ma usufruisce dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Pertanto avrebbe dovuto essere scarcerato il 29.11.1943, ma per concessione della Grazia Sovrana, viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 29.8.1943.

Detenuto dal 29.11.1937 al 29.8.1943.

Pena espiata: 5 anni e 9 mesi.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56

- Agrotti, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 19.12.1941.

Detenuto dal 19.12.1937 al 19.12.1941

Pena espiata: 4 anni.

Il 29.10.1940 inoltrata sentenza di grazia a Sua Maestà Vittorio Emanuele III° nella quale dichiara "Oso lo sguardo sino a voi, mio Sovrano, chiedendo grazia. Assicuro che non mi occuperò più di politica, ma solamente mi comporterò da buon italiano ossequiente alle leggi e alle istituzioni del Regno e del Regime, devoto a Vostra Maestà ed obbediente al grande Duce che per fortuna della Patria, Voi avete dato all'Italia imperiale, per la sua maggiore gloria e per la Vostra".

In data 18.12.1940 Agrotti inoltra il Ministero di Grazia e Giustizia una istanza con la quale chiede che sia annullata l'istanza di grazia inoltrata il 29.10.1940 "essendo stata fatta in un momento che non ero nella pienezza delle mie facoltà fisiche e psichiche allorquando formulai la domanda di grazia".

- Bonora, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 19.12.1941.

Detenuto dal 19.12.1937 al 19.12.1941.

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre il 19.12.1938 e dal Bonora il 16.8.1939 non vengono accolte.

- Bugatti, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Fossano il 5.4.1940.

Detenuto dal 29.11.1937 al 5.4.1940.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi, 6 giorni.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte d'Appello di Bologna ha, con sentenza del 17.12.1949, dichiarato di non doversi procedere nei confronti di Tubertini Bruno e di Senigalliesi Luciano perché deceduti ed ha assolto tutti gli altri imputati dalle imputazioni loro addebitate perché "i fatti non costituiscono reati".

- NOTA: la Commissione Istruttoria con sentenza n. 15 del 2.9.1938 ha dichiarato di non doversi procedere per "insufficienza di prove" nei confronti dei coimputati:

- Cervellati Luigi, nato il 19.10.1908 a Bologna, pittore.

Detenuto dal 19.12.1937 al 2.9.1938.

- Conti Gino, nato il 29.7.1909 a Imola (Bologna), falegname.

Detenuto dall'11.12.1937 al 2.9.1938.

- Farné Alfredo, nato il 22.12.1900 a Bologna, tipografo.

Detenuto dal 22.1.1938 al 2.9.1938.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria ha dichiarato di non doversi procedere nei confronti di:

- Gaiani Luigi, nato il 26.6.1910 a Bologna, disegnatore, perché giudicato per gli stessi fatti dal T.S.D.S. con sentenza n. 67 del 1937 (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1937 pag.153)

Reg. Gen. n. 28/1938**SENTENZA n. 114**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Bergamaschi Carlo, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

- Felisati Egisto, nato il 5.1.1903 a Bologna, cameriere;
- Bacchilega Giocondo, nato il 27.1.1894 a Castel San Pietro (Bologna), salumiere;
- Balugani Corrado, nato il 9.5.1902 a Castelfranco (Modena), fabbro;
- Benfenati Modesto, nato il 24.4.1913 a Bologna, meccanico
- Bergamini Augusto, nato il 10.3.1904 a Bologna, esercente;
- Busi Giordano, nato il 22.7.1907 a Bologna, muratore;
- Collina Walter, nato il 30.5.1910 a San Iazaro (Bologna), verniciatore;
- Corvi Dante, nato il 30.3.1904 a Bologna, elettricista;
- Fiorentini Leonida, nato il 15.2.1902 a Budrio (Bologna), muratore;
- Marocchi Armando, nato il 29.3.1901 a Bologna, macellaio;
- De Rigo Basson Ferdinando, nato il 20.3.1911 a Klein Roscen (Germania), meccanico;
- Masetti Federico, nato il 9.2.1904 a Bologna, meccanico;
- Monterumici Bruno, nato il 2.4.1906 a Bologna, ortopedico;
- Muzzi Romeo, nato il 1.6.1901 a Bologna, fontaniere;
- Nanni Renato, nato il 2.3.1913 a Bologna, manovale;

-
- Nerozzi Walter, nato il 30.9.1913 a Bologna, disegnatore;
 - Poli Augusto, nato il 28.7.1907 a Bolinguer (Germania), cuoco;
 - Pirini Vittorio, nato il 6.4.1897 a Bologna, muratore;
 - Raimondi Mario, nato il 4.9.1898 a Bologna, cuoco;
 - Rimini Antonio, nato il 6.10.1889 a Brisighella (Bologna), meccanico;
 - Rubbi Umberto, nato il 9.6.1895 a Bologna, fonditore;
 - Segallari Augusto, nato il 20.9.1892 a Baricella (Bologna), cuoco;
 - Zanarini Fioravanti, nato il 9.10.1897 a San Giovanni in Persiceto (Bologna), meccanico;
 - Zerbini Elvino, nato il 13.1.1910 a Bologna, tappezziere;
 - Armaroli Giuseppe, nato il 9.6.1910 a Bologna, manovale;
 - Casolari Armando, nato il 24.5.1904 a Bologna, calzolaio;
 - Gotti Vittorio, nato il 25.2.1913 a Bologna, calzolaio;
 - Guizzardi Emanuele, nato il 24.5.1907 a Bologna, selcino;
 - Magnani Ferruccio, nato il 20.1.1909 a Bologna, calzolaio.

IMPUTATI

Fiorentini Leonida: del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere in territorio di Bologna a Modena in epoca precedente e fino al gennaio 1938 fatto parte di associazione a carattere comunista.

Tutti, ad eccezione di Fiorentini Leonida:

a) - del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere in territorio di Bologna e Modena in epoca precedente a fino al gennaio 1938 fatto parte di associazione a carattere comunista;

b) - del delitto di cui agli artt. 110 - 81 - 272 p.p. C.P. per avere in concorso tra loro e con altri, in epoche diverse ma in esecuzione di un unico disegno criminoso, nelle dette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda comunista, verbalmente e con diffusione di stampa sovversiva e con altri manifestazioni di partito;

Felisati, Balugani, Zanarini, Monterumici e Armaroli, anche:

c) - del delitto di cui agli artt. 110 - 270 p.p. e ult. cpv. C.P. per avere concorso tra loro e con altri nelle suddette circostanze di tempo e di luogo all'organizzazione e direzione dell'associazione sovversiva di cui sopra.

Con l'aggravante della recidiva specifica per il Monterumici, Nanni, Pirini, e Zanarini ai sensi dell'art. 99 cpv. n. 1 C.P., e della recidiva generica per Muzzi, Benfenati, Armaroli e Gotti.

Il Guizzardi inoltre:

d) - del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere nelle Carceri Giudiziarie di Bologna il 17.6.1938 offeso il prestigio del capo del Governo scrivendo sul muro le frasi "morte a Mussolini" "morte al Duce";

e) - del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere nelle suddette circostanze di tempo e luogo, denigrato il Fascismo, nel parlare con detenuti, e scrivendo nel cortile di passeggio le frasi suddette nonché "viva la Spagna rossa, compagni ricordate Picelli, viva la Russia, viva gli operai spagnoli, viva i soviet", fatto propaganda per l'insaturazione del comunismo in Italia.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, unitamente a tali Broccoli Alfredo, Pancaldi Rino e Vignocchi Arturo, nei riguardi dei quali - essendo tutt'ora latitanti, preliminarmente si è ordinata la sospensione del procedimento, furono, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 2 settembre u.s., rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi come sopra in rubrica enunciati.

Con sentenza della stessa Commissione del 22 c.m. il rubricato Guizzardi venne rinviato anche per i delitti di cui alle lettere d), e) dell'epigrafe.

All'orale dibattimento, per la confessione di quasi tutti gli accusati, specialmente dei maggiori responsabili, e per le prove documentali e testimoniali nonché con le conclusioni peritali, si è accertato quanto segue:

Le Autorità di P.S. avevano notato una ripresa di attività comunista in Bologna: corrispondenze antifasciste provenienti da quella città a dirette al centro comunista all'estero; diffusione di libelli dattiloscritti fra aderenti al movimento; subdola propaganda fra gruppi di disoccupati nei pressi degli uffici Sindacali di Collocamento, propalazione di notizie, a carattere disfattista e tendenzioso, circa gli avvenimenti della Spagna e la politica internazionale del Regime.

Perciò fu compiuta, tra la fine del dicembre 1937 e il gennaio 1938, un'operazione che portò a numerosi arresti e alla denuncia dei rubricati. Numerosi fra essi sono vecchi sovversivi, che, già condannati per reati politici anche da que-

sto Tribunale e beneficiati da provvedimenti di clemenza, avevano ripreso la nefasta attività di propaganda e di costituzione dell'associazione comunista mantenendosi in collegamento con il centro estero della setta.

Nel gennaio 1937, poi, era venuto a Bologna da Parigi un emissario di tale centro - il ricordato Broccoli - e aveva potuto guadagnare all'organizzazione nuovi elementi, che avevano, come il rubricato Felisati, allargata la cerchia del movimento illegale sino a congiungersi nelle sue diramazioni con alcuni dei vecchi sovversivi di cui sopra.

Naturalmente, seguendo le ultime direttive di Mosca, velenosa infiltrazione era stata attuata negli ambienti sindacali del fascismo bolognese e, purtroppo, alcuni sciagurati, come i rubricati Magnani, Guizzardi e Casolari, che ricoprivano cariche di responsabilità e di fiducia, ciascuno nel Sindacato di propria categoria, erano stati infettati di comunismo, a tal punto da costituire un vero e grave pericolo per le nostre sane e fiorenti organizzazioni corporative.

La posizione di ciascun accusato è così risultata:

Felisati Egisto: cuoco presso il ristorante della Stazione di Bologna. Esaltato dalla velenosa propaganda comunista del Broccoli, svolse una vasta attività di vero e proprio organizzatore. Elaborò e scrisse lunghe relazioni al centro comunista estero sugli avvenimenti interni, intonate al più accanito antifascismo; lesse e diffuse libelli comunisti.

Le relazioni furono inviate all'indirizzo convenzionale del Broccoli e questi le passò, per essere divulgate a mezzo della stampa, ai vari centri antifascisti.

Il Felisati anche in udienza ha precisato le circostanze di tempo e il contenuto delle varie lettere inviate a Parigi, specificando che in esse trattava più specialmente gli argomenti attinenti alle radio-trasmissioni da Barcellona, alla politica demografica, alla libertà di stampa, alla giustizia sociale ecc..

Il Felisati era in contatto con il coimputato Raimondi Mario, cuoco presso il ristorante dei Notai in Bologna e dallo stesso aveva notizie circa la situazione spagnuola e circa una sottoscrizione pro-combattenti rossi che il Raimondi aveva indetto. Richiesto anche da lui un contributo, versò al Raimondi la sua quota in lire 5. Successivamente il Felisati ebbe dal Raimondi, per la lettura e la diffusione, tre libelli comunisti riguardanti uno la battaglia di Guadalajara, il secondo la carcerazione e la morte di Gramsci ed il terzo il congresso nel partito comunista di due anni fa. Il Felisati, dopo averli letti, li passò al coimputato Poli Augusto.

Balugani Corrado: già confinato politico, era a capo di un gruppo ben organizzato. Dava direttive e direzioni ed istruzioni, svolgeva propaganda, trasmetteva stampa di partito e si adoperava con tutti i mezzi per potenziare l'organizzazione.

Indusse a far parte dell'associazione il rubricato Masetti Federico, ponendolo sotto la sua direttiva dipendenza con l'incarico di passare la stampa comunista ai compagni Rubbi, Bacchilega e Raimondi e di raccogliere dagli stessi le quote mensili di lire 5 pro vittime politiche. Il Masetti eseguì fedelmente l'incarico e poi versò le somme al Balugani.

Zanarini Fioravanti: già condannato da questo Tribunale nel 1928 per attività comunista. Dopo la scomparsa del predetto Vignocchi e l'arresto di tal Gaiani, già condannato ad anni 18 da questo Tribunale, li sostituì al lavoro di direzione.

Era in contatto con gli emissari ed in collegamento con il centro, dava istruzioni, stampa e denaro.

Dette incarico al coimputato Nerozzi di riprodurre a macchina il materiale propagandistico che riceveva dagli emissari e dal centro, tale materiale, poi, diffuse fra i compagni e fra quelli che sperava di persuadere a fare parte dell'associazione.

Il recapito per la corrispondenza del Zanarini con il centro era: "Piccard Iules - Rue Carnot 34 - Boulogne sur Sein Paris" e gl'incontri con gli emissari avvenivano di solito nella piazzetta della Pioggia, ove egli passava ogni giorno ad ore fisse.

Lo Zanarini passava al Monterumici la stampa riprodotta dal Nerozzi. Anche in udienza ha confessato spavalamente la sua fede e le sue malefatte.

Monterumici Bruno: già condannato da questo Tribunale nel 1928 ad anni 7 e mesi 10 di reclusione per attività comunista.

Nel 1936 incontratosi con il Vignocchi, lo Zanarini ed il Gaiani, nella carceri di Bologna, ove era stato internato per misure di P.S., fu dai tre invitato a riprendere la sua attività, cosa ch'egli accettò di buon grado.

Il Monterumici, perché meno sospettato, in talune speciali incombenze doveva sostituire il Vignocchi e lo Zanarini ed inoltre doveva svolgere, come svolse, un'attività propria.

Messo dal Vigliocchi in contatto con l'Armaroli, il Monterumici, settimanalmente e quindicinalmente, ritirava le stampe del Zanarini e le consegnava all'Armaroli, il quale, a sua volta, le passava a tale Scarabelli, di cui in altro procedimento.

Gl'incontri avvenivano nei pressi del gazometro o fuori porta Mazzini.

Successivamente il Monterumici s'incontrò con lo Scarabelli per questioni di stampe.

Inoltre mensilmente consegnava allo Zanarini un contributo in denaro pro-vittime politiche, nella misura di lire dieci per volta.

Armaroli Giuseppe: denunciato in stato di arresto a questo Tribunale Speciale dalla Questura di Bologna con rapporto n. 014965 dell'11.12.1937 insieme ad altri comunisti di cui, insieme a tal Morini Celso era capo, con sentenza della Commissione Istruttoria di questo Tribunale del 12.2.1938 veniva rinviato a giudizio per rispondere dei reati di cui agli art. 270 p.p. e 2° cpv.; 272 p.p.. 99 2° cpv in relazione al cpv. 1° nn. 1, 2 e 3 C.P.

Nella pubblica udienza del 7.4.1938 questo Tribunale su richiesta del P.M., ed in considerazione che a carico dell'Armaroli, oltre al procedimento di cui giudicava, esisteva l'attuale procedimento n. 28 R.G. in cui in maggiore misura risultavano le prove di una più vasta e complessa attività comunista, con deliberazione presa in camera di consiglio, ordinava lo stralcio degli atti riguardanti l'Armaroli dal procedimento n. 362 R.G. 1937 per essere allegato al presente procedimento n. 28 R.G. 1938.

Difatti accertata nel primo procedimento la posizione dell'Armaroli quale capo e organizzatore dei reati di organizzazione, appartenenza e propaganda del partito comunista, nel presente procedimento è stato accertato che egli ha avuto frequenti relazioni di partito, in veste di attivissimo organizzatore, con gli imputati Collina, Pirini, Muzzi, Monterumici, Zanarini, Vignocchi e lo Scarabelli di cui sopra. Consegnava a tutti numerosa stampa di partito perché fosse diffusa, stampa che riceveva da Monterumici il quale, a sua volta, la ritirava da Zanarini.

Fiorentini Leonida: vecchio sovversivo, da Budrio, suo paese di origine, nel marzo 1937 si recò dal Broccoli per prendere accordi circa il suo espatrio clandestino e quello di altri compagni di Budrio, onde recarsi a combattere in Spagna nella file dei rossi.

Egli però non riuscì ad espatriare, ma il tentativo costituisce prove evidenti della partecipazione del Fiorentini alla illegale associazione comunista bolognese di cui trattasi.

Raimondi Mario: In collegamento con il Felisati comunicò allo stesso di essersi fatto iniziatore di una raccolta di denaro pro "Spagna rossa" e gli chiese un contributo che il Felisati gli versò in lire 5.

Gli comunicò anche di essere in possesso di manifestini ed opuscoli riguardanti l'organizzazione e la propaganda comunista, che in parte gli consegnò con l'incarico di diffonderli. Difatti il Felisati, dopo averli letti, li passò al rubricato Poli. Dopo qualche tempo il Raimondi consegnò al Felisati altre stampe con lo stesso incarico di diffonderla.

Il Raimondi era in contatto, oltre che con il Felisati ed il Poli, anche con Marocchi Armando, e Masetti Federico. La stampa la riceveva da questo ultimo, al quale versava da parte sua le somme raccolte pro "Spagna rossa".

Poli Augusto: in collegamento con il Felisati e dallo stesso catechizzato ai principi comunisti, riceveva la stampa e dal Felisati stesso e dal Raimondi.

Il Poli trovava in collegamento anche con il coimputato Segallari Augusto, al quale faceva comunicazioni di partito.

Non si sono avute prove sufficienti circa la contestatagli propaganda (art. 272 p.p. C.P.) pertanto da tale reato egli dev'essere assolto per non provata reità.

Segallari Augusto: Tal Righi Aldo da Modena gli consegnò un libello sovversivo dal titolo "La Battaglia di Brunete" esaltante i rossi spagnuoli, libello che il Segallari consegnò, a sua volta, al rubricato Masetti.

In un secondo tempo il Segallari ricevette dal Righi un altro libello per leggerlo e passarlo ad altri.

Come è stato già detto, il Segallari si manteneva in collegamento con Poli Augusto per potere avere da lui le notizie sul movimento comunista da comunicare a Modena.

Masetti Federico: fu ricondotto al comunismo dal coimputato Balugani, il quale gli affidò il delicato incarico di tenere il collegamento con i compagni Rubbi, Bacchilega, Raimondi.

Il luogo abituale dei ritrovi era il Caffé Cairoli.

Dagli stessi il Masetti raccoglieva l'obolo mensile di lire 5 ciascuno pro vittime politiche e consegnava loro, per ulteriore diffusione, la stampa di partito che, a sua volta, riceveva dai compagni Balugani, Marocchi e Collina. Si dichiara pentito del mal fatto.

Collina Walter: fu attratto al comunismo dal Vignocchi, il quale gli affidò l'incarico di, tenere i contatti fra i compagni, di distribuire la stampa e di raccogliere le quote di denaro pro vittime politiche e rossi spagnuoli.

Il Collina tenne tali incarichi fino alla data del suo arresto mantenendosi all'uopo in diretta relazione con Busi e Masetti.

Partito il Vignocchi, egli prese contatto ed ebbe le direttive e le stampe dall'Armaroli Giuseppe.

Bacchilega Giocondo: trattasi di vecchio comunista.

Nel 1930 fu sottoposto ai vincoli dell'ammonizione per le sue idee avverse al regime. Riprese la sua attività nel gennaio 1936 per invito del Balugani.

Da Allora versò ininterrottamente tutti i mesi al Masetti il suo obolo pro vittime politiche e rossi spagnuoli.

Ebbe stampa comunista dal Balugani e dal Masetti e si mantenne in contatto, sempre per ragioni di setta, con Rubbi, Marocchi e Pirini, i quali hanno confermato i loro rapporti con lui. Ha chiesto clemenza.

Rubbi Umberto, Pirini Vittorio: fanno parte del gruppo costituito dal Balugani e capeggiato dal Masetti, dai quali ricevevano le stampe di partito e versavano al Masetti le quote mensili pro vittime politiche e rossi spagnoli.

Il Pirini, per incarico dell'Armaroli, presentò il Collina al Masetti facendogli così prendere i contatti che aveva perduto.

Il luogo preferito per le riunioni era il Caffé Umberto I° ove convenivano anche altri compagni.

Marocchi Armando: già confinato politico, faceva parte del gruppo costituito dal Balugani, è stato indicato dal Masetti come colui che ne faceva le veci quando il primo doveva allontanarsi per ragioni di lavoro.

Cosicché il Masetti qualche volta versava i contributi raccolti al Marocchi invece che al Balugani e ne riceveva stampa sovversiva.

Busi Giocondo: comunista, più volte confinato. Quando il Marocchi, invece che dal Balugani, riceveva dal Masetti i contributi mensili, li versava al Busi, il quale qualche volta gli portava stampa di partito e versava al Vignocchi i contributi.

Masetti e Collina messi a contatti con il Busi, sia mezzo del Vignocchi e dal Marocchi, si accordarono con lui circa la raccolta dei contributi mensili e la consegna e diffusione del materiale di propaganda.

Benfenati Modesto: comunista schedato dal 1933, e già confinato. Della sua attività di partito parlano il De Rigo Basson ed il Nerozzi Walter.

Fra i tre avveniva scambio di libelli di contenuto comunista e raccolta di contributi pro soccorso rosso.

Ha ammesso di aver fatto opera di propaganda nei riguardi del De Rigo Basson e di avergli richiesto i contributi pro vittime politiche.

De Rigo Basson Ferdinando: fu attratto al comunismo dal Benfenati. Riceveva stampa sovversiva ma non è risultato che svolgesse comunque attività di propaganda, perciò da tale delitto (art. 272 p.p. C.P.) deve essere assolto.

Nerozzi Walter: fu attratto al comunismo dal predetto Pancaldi Rino.

Fornito dallo steso di una macchina da scrivere comprata dal Pancaldi, col contributo dello stesso Nerozzi, riproduceva in numerose copie la stampa di partito che gli veniva passata. Dal Pancaldi fu poscia presentato al Vignocchi per

il quale eseguì, per circa un anno lo stesso lavoro di riproduzione di stampa di propaganda comunista.

Successivamente fu messo a contatto con il Gaiani, sempre con lo stesso incarico di riprodurre la stampa che gli veniva passata. In seguito dal Gaiani fu presentato allo Zanarini per il quale eseguì lo stesso lavoro.

Per incarico di quest'ultimo si recò a Parigi per riferire al Vignocchi già partito per la Francia, sulle condizioni del comunismo bolognese.

Per ciò ebbe dallo Zanarini lire 450.

Recatosi presso la sede del giornale "La voce degli italiani", non avendo trovato il Vignocchi, conferì con un altro italiano, al quale lasciò per il Vignocchi una relazione scritta sulle condizioni del partito a Bologna.

Di ritorno da Bologna, fece la relazione, sulla missione a Parigi, allo Zanarini.

Il Nerozzi era in relazione anche con il Benfenati, al quale consegnò un libello di contenuto comunista da lui riprodotto a macchina.

Bergamini Augusto: sfruttando gli avvenimenti della Spagna e dell'estremo oriente, svolse propaganda nei riguardi dei fratelli Fiori nonché nei riguardi dei frequentatori del proprio esercizio di caffè.

Al Fiori Cesare offrì anche stampa comunista avuta dal rubricato, Corvi.

Corvi Dante - Muzzi Romeo: aderenti al movimento comunista di Bologna e collegati fra loro, hanno esplicato una intensa attività di propaganda.

Il loro campo di azione era principalmente il locale del Bergamini ove, come si è detto, avveniva lo scambio e la lettura della stampa comunista.

Nanni Renato: vecchio sovversivo, già condannato da questo Tribunale. Dai discorsi fatti al coimputato Zerbini appare chiara la sua partecipazione alla illegale associazione sovversiva bolognese di cui trattasi, ma non si sono avute prove concrete circa la contestatagli propaganda. Pertanto da questo reato deve essere assolto.

Guizzardì Emanuele: segretario provinciale del Sindacato fascista, scalpellino. La posizione di questo prevenuto è trattata oltre che in questo procedimento anche in quello che ha per oggetto altra denuncia della R. Questura di Bologna del 30.3.1938 (n. 75 R.G.).

Per l'economia dei giudizi e soprattutto per matenere nei riguardi di questo imputato unico criterio di valutazione delle prove della sua posizione, stralciata dal procedimento n. 75 R.G. 1938 è stata trattata in questo. Ciò anche per la

considerazione che l'attività criminosa del Guizzardi si è svolta in collaborazione con gli imputati di questo procedimento e non con quelli dell'altro.

In rapporto con lo Scarabelli e il Tubertini, di cui in altri procedimenti, entrambi capi ed organizzatori, il Guizzardi ha svolto concreta attività in favore del partito comunista, soprattutto diffondendo la stampa che gli veniva data dai due. Fra gli altri, fornì manifestini di propaganda al compagno Monari, di cui in altro processo.

La mattina del 17 giugno c.a. l'agente di custodia Nunari Vittorio, notò nel cortile di passeggio n. 3 della Carceri Giudiziarie di Bologna, dopo le ore 9,30, le frasi sovversive, tracciate con gesso sulle pareti: "morte a Mussolini" "morte al Duce" "W i soviet" "W la Russia" "W gli operai spagnoli" "W la Spagna rossa" "Compagni ricordate Picelli". Dagli accertamenti compiuti si accertò, specie per la dichiarazione del teste Santi Aurelio, che l'autore delle scritte era il Guizzardi.

Lo stesso Santi, anch'egli detenuto per reato comune, ha dichiarato che il Guizzardi spesso la sera in camerata, denigrava, indirizzandosi ai compagni, il Regime Fascista esaltando, invece, la Russia e i rossi di Spagna.

La perizia grafica, ha concluso che le scritte incriminate furono sicuramente tracciate dal Guizzardi.

Magnani Ferruccio: l'attività criminosa del Magnani è particolarmente grave per il fatto di essersi egli insinuato nei Sindacati fascisti dell'industria ove riuscì a conseguire la nomina di membro del Direttorio provinciale del sindacato categoria calzolari di Bologna.

Seguendo le direttive dello Scarabelli da cui era stato guadagnato alla causa del comunismo, il Magnani aveva il compito di sfruttare l'attività del sindacato fascista ai fini del partito comunista.

Lo Scarabelli inoltre, sia direttamente che a mezzo del Masetti, forniva al Magnani copiosa stampa di partito che questi, a sua volta, diffondeva fra i compagni Consolari, Gotti ed altri.

Sempre per l'invito dello Scarabelli, il Magnani contribuì ripetute volte alla raccolta di fondi pro vittime politiche e Spagna rossa.

Casolari Armando: iscritto al P.N.F. V. Segretario del Sindacato fascista lavoratori calzature, la sua attività deve essere considerata altrettanto grave quanto quelle del Magnani. Ha dichiarato di essere stato attratto dal comunismo dal Magnani, dal quale riceveva stampa di partito con l'incarico di leggerla e passarla ad altri. Ciò egli fece passandola a sua volta, al Guizzardi.

Il Casolari ha spiegato che, per quanto fosse stato il Magnani a parlargli spesso di teorie del comunismo, la sua conversione avvenne spontaneamente dato che le sue idee coincidevano con quelle del Magnani.

Gotti Vittorio: iscritto al P.N.F. - Fece parte del gruppo del Guizzardi-Magnani-Casolari, con i quali esplicò concreta attività a favore del movimento comunista.

Ebbe stampa di propaganda da Magnani e Casolari e la passò, a sua volta, ad altri compagni.

Contribuì alla raccolta dei fondi pro vittime politiche e Spagna rossa.

Erano stati rinviati a giudizio anche i rubricati Zerbini, per qualche contatto avuto col comunista Nanni e Rimini perché partecipe di riunioni che Rubbi, Pierini, Masetti ed altri tenevano in un caffè della città, ma non è risultato sufficientemente provato che lo Zerbini e il Rimini abbiano dato adesione al movimento o che abbiano svolto propaganda sovversiva.

Pertanto essi debbono essere assolti per non provata reità e dev'essere ordinata la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (art. 485,486 C.P.Esercito).

Nei fatti come sopra accertati, commessi dagli altri accusati, eccetto quanto si è detto per il reato di propaganda ascrivito a Nanni, de Rigo Basson e Poli, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati, esclusa per tutti - eccetto che per il Guizzardi - la continuazione del reato di propaganda, trattandosi di manifestazione, animata da unica intenzione, senza soluzione di continuità.

Ritiene anche che ricorrano le aggravanti della recidiva come precisate in epigrafe.

Commisurando le pene ai fatti della pericolosità di ciascuno, nonché alla qualità di iscritti ad organizzazioni del Regime fascista di alcuni, ritiene giusto infliggere le seguenti pene della reclusione.

Zanarini: complessivi anni 20, risultanti dal cumulo dei massimi della pene edittali previste per ciascun reato a lui rubricato, compreso però in ciascuna pena un terzo per la recidiva specifica (art. 270 p.p. e 2° cpv. - 272 p.p. - 99 cpv. 1° C.P.);

Monterumici: complessivi anni 18 - risultanti dal cumulo di anni 11 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P., di anni 4 per il delitto di cui all'art. 270 2° cpv. C.P., compreso in ciascuna pena un terzo per la recidiva specifica (art. 99 cpv. 1° C.P.);

Armaroli e Felisati: ciascuno complessivamente ad anni sedici, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e di anni 3 per ciascuno degli altri due reati a loro rubricati, compreso, nelle singole pene dell'Armaroli, un sesto per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.);

Balugani: a complessivi anni 14, risultanti dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e di anni 2 per ciascuno degli altri due reati rubricatigli;

Guizzardi: a complessivi anni 15, risultanti dal cumulo di anni 7 per il delitto di cui agli artt. 81-272 p.p. C.P., di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e di anni 5 per il delitto di cui all'art. 282 C.P.;

Nerozzi, Casolari, Gotti e Magnani: ciascuno a complessivi anni 8 risultanti dai massimi delle pene edditali previste per ciascuno dei due reati loro addebitati, compreso, nelle singole pene del Gotti un sesto per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.);

Benfenati, Collina, Marocchi e Raimondi: ciascuno a complessivi anni 6, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 2 per l'altro delitto loro ascritto, compreso, nelle singole pene del Benfenati, un sesto per la recidiva generica (art. 99 p.p. e in quelle del Pirini un terzo per la recidiva specifica (art. 99 cpv. 1° C.P.);

Busi e Masetti: ciascuno ad anni 5, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 2 e mesi 6 dei due reati loro addebitati in epigrafe;

Becchilega, Muzzi, Rubbi e Segallari: ciascuno ad anni 4 risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 2 per ognuno dei reati a ciascuno ascritti in epigrafe, compreso, nelle singole pene del Muzzi, un sesto per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.);

Bergamini e Corvi: ciascuno ad anni 3, risultanti per ciascuno dal cumulo di anni 1 e mesi 6 per ognuno dei due reati loro addebitati in rubrica.

Poli e Nanni: ciascuno ad anni 2 per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. compreso nella pena del Nanni un terzo per la recidiva specifica (art. 99 1° cpv. C.P.);

De Rigo Basson e Fiorentini: ciascuno ad anni 1 per il delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P..

Tutti in solido i condannati hanno l'obbligo del pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488,274 C.P.P.).

Conseguenza della condanna per Felisati, Balugani, Monterumici, Zanarini, Armaroli, Guizzardi, Nerozzi, Casolari, Gotti e Magnai è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Per Felisati, Balugiani, Monterumici, Zanarini, Armaroli e Guizzardi bisogna ordinare la libertà vigilata ai sensi dell'art. 230 n. 1° C.P..

Il Collegio ritiene che tale misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 299 C.P., sia da ordinarsi nei riguardi di tutti gli altri condannati eccettuati Fiorentini, Poli, e De Rigo Basson, ricorrendo gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202,203 C.P. in relazione alle circostanze di cui all'art. 133 C.P..

Quanto in sequestro, avente attinenza coi commessi reati, va confiscato (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 270 p.p. e u.p. 270 2° cpv. 110, 272 p.p. 81, 282, 99 p.p. e 1° cpv. 23, 29, 73, 229, 230, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P.Esercito,

DICHIARA

Felisati Egisto, Balugani Corrado, Monterumici Bruno, Zanarini Fioravanti, Guizzardi Emanuele, Armaroli Giuseppe, Bacchilega Giocondo, Benfenati Modesto, Bergamini Augusto, Busi Giordano, Collina Walter, Corvi Dante, Marocchi Armando, Masetti Federico, Muzzi Romeo, Nerozzi Walter, Pirini Vittorio, Raimondi Mario, Rubbi Umberto, Segallari Augusto, Casolari Armando, Gotti Vittorio, Magnani Ferruccio e Fiorentini Leonida, responsabili dei reati in rubrica a ciascuno ascritti, considerato per Guizzardi unico reato di propaganda continuato i due reati di propaganda (art. 272 p.p. C.P.) ascrittogli, ed escludendo per gli altri reati predetti la continuazione nel reato di propaganda;

De Rigo Basson, Nanni Renato e Poli Augusto responsabili del solo delitto di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P. assolvendoli per non provata reità dall'imputazione di propaganda (110, 272 p.p. 81 C.P.) loro ascritte; coll'aggravante della recidiva precisata in accusa per Monterumici Zanarini, Nanni, Pirini, Armaroli, Benfanti, Muzzi e Gotti e cumulate le pene, condanna alla reclusione:

Zanarini ad anni 20, Monterumici ad anni 18, Felisati ed Armaroli ad anni 16 ciascuno, Balugani ad anni 14, Guizzardi ad anni 15, Nerozzi, Casolari, Gotti e Magnani ciascuno ad anni 8, Benfenati, Collina, Marocchi, Pirini e Raimondi ciascuno ad anni 6, Masetti e Busi ciascuno ad anni 5, Bacchilega, Muzzi, Rubbi e Segallari ciascuno ad anni 4, Bergamini e Corvi ciascuno ad anni 3, Nanni e Poli ciascuno ad anni 2, De Rigo Basson e Fiorentini ciascuno ad un anno; tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno alle spese di propria custodia preventiva;

Ordina che tutti eccetto De Rigo Basson, Fiorentini e Poli, siano sottoposti alla libertà vigilata;

Conseguenza della condanna per Felisati, Balugani, Monterumici, Zanarini, Armaroli, Guizzardi, Nerozzi, Casolari, Gotti e Magnani è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per la durata di anni 5;

Ordina la confisca di quanto in sequestro;

Assolve per non provata reità Rimini Antonio e Zerbini Elvino dalle imputazioni loro ascritte ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 26.11.1938 - Anno - XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Rimini - detenuto dal 31.12.1937 - e Zerbini - detenuto dal 7.1.1938 - vengono scarcerati il 26.11.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 a n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana dei detenuti Zanarini Fioravanti, Monterumici Bruno, Felisati Egisto, Armaroli Giuseppe, Guizzardi Emanuele, Balugani Corrado, Magnani Ferruccio, Casolari Armando, Gotti Vittorio e Nerozzi Walter.

- Zanarini non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 per i precedenti penali (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 469,470 e nel 1929 pag.93) e dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato.

Detenuto dal 17.1.1938 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi, 2 giorni.

- Monterumici non può usufruire dei benefici previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 per i precedenti penali (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 493) e dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato.

Detenuto dal 21.1.1938 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 21.8.1943

Pena espiata: 5 anni e 7 mesi.

- Felisati per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 17.12.1951.

I titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato ostano all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 17.12.1937 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 21.8.1943

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi, 4 giorni.

- Armaroli per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940

n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 17.12.1951.

I titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato ostano all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 8.11.1937 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi, 11 giorni.

- Guizzardì per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 22.1.1951.

I titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato ostano all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 22.1.1938 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di Saluzzo il 22.8.1943

Pena espiata: 5 anni e 7 mesi.

- Balugani per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 31.12.1949.

I titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato ostano all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 31.12.1937 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 8 mesi, 18 giorni.

- Magnani per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 1.2.1944.

I titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato ostano all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 1.2.1938 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dagli Istituti Carcerati di Spoleto il 3.9.1943.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi, 2 giorni.

- Casolari per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.1.1944.

I titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato ostano all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 30.1.1938 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa di Reclusione di Viterbo il 30.8.1943

Pena espiata: 5 anni e 7 mesi.

- Gotti per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 9.2.1944.

I titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato ostano all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 9.2.1938 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 20.8.1943

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi, 11 giorni.

- Nerozzi per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato l'11.1.1944.

I titoli dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato ostano all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Detenuto dal 11.1.1938 viene scarcerato, per Grazia Sovrana, dalla Casa Penale di Fossano il 21.8.1943

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi, 10 giorni.

PER EFFETTO DEI PROVVEDIMENTI DI CLEMENZA
PREVISTI DAL R.D. 24.2.1940 N. 56

- Collina, detenuto dal 5.1.1938 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 5.1.1942

Pena espiata: 4 anni.

- Benfenati, detenuto dal 31.12.1937 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 30.12.1941

Pena espiata: 4 anni.

(Per Benfenati, vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 564)

- Marocchi, detenuto dal 30.12.1937 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 30.12.1942

Pena espiata: 4 anni.

- Raimondi, detenuto dal 18.12.1937 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 18.12.1941

Pena espiata: 4 anni.

- Busi, detenuto dal 10.1.1938 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 10.1.1941

Pena espiata: 3 anni.

- Masetti, detenuto dal 20.12.1937 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 20.12.1940

Pena espiata: 3 anni.

- Muzzi, detenuto dal 12.1.1938 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 1.3.1940

Pena espiata: 2 anni, 1 mese, 19 giorni

- Rubbi, detenuto dal 31.12.1937 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 3 giorni.

- Segallari, detenuto dal 14.12.1937 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 12.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 28 giorni

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 23.12.1938 non viene accolta.

- Bergamini, detenuto dal 31.12.1937 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 3 giorni

Istanze di grazia inoltrate dalla moglie il 25.11.1938 e dalla figlia il 27.11.1938 non vengono accolte.

- Corvi, detenuto dal 3.1.1938 viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 4.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 1 giorno

Una istanza di grazia inoltrata dal Corvi il 10.12.1938 non viene accolta.

SCARCERAZIONE PER LIBERAZIONE CONDIZIONALE

- Pirini, detenuto dal 31.12.1937 viene dimesso dal Manicomio Giudiziario di Reggio Emilia (ove era stato rinchiuso per un periodo di osservazione) il

31.5.1943 per concessione del beneficio della liberazione condizionale concessa con Decreto Ministeriale dell'11.5.1943.

Pena espiata: 5 anni e 5 mesi.

SCARCERAZIONI PER ESPIATA PENA

- Bacchilega, detenuto dal 31.12.1937, viene scarcerato, per espiata pena dalla Casa Penale di Civitavecchia il 31.12.1941.

Per i precedenti penali (alcune condanne per reati comuni) non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal figlio il 25.1.1941.

- Nanni, detenuto dal 10.1.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 10.1.1940.

per Nanni vedi "Decisioni Emesse dal T.S.D.S." nel 1934 pag. 70.

- Poli, detenuto dal 16.12.1937, viene scarcerato, per espiata pena, Dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 16.12.1939.

- Fiorentini, detenuto dal 10.1.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 10.1.1939.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte d'Appello di Bologna ha dichiarato, con sentenza del 7.3.1951, di non doversi procedere nei confronti di Segallari Augusto perché deceduto ed ha assolto tutti gli altri imputati dalle imputazioni loro addebitate perché "il fatto non costituisce reato".

NOTA: Il T.S.D.S. ha anche ordinato, con la soprascritta sentenza la sospensione del procedimento nei confronti dei latitanti:

- Broccoli Alfredo, nato il 22.1.1905 a Budrio (Bologna), meccanico

- Pancaldi Rino, nato il 14.1.1908 a Bologna, panettiere

Per il Pancaldi, tratto in arresto il 10.9.1941, vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1941 - Sent. del 22.12.1941".

(vedi anche 1928 pag. 560 e 1931 pag. 342)

- Vignocchi Arturo, nato l'11.12.1887 a Poggio Renatico (Ferrara).

(Per Vignocchi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1928 pag. 130 e nel 1937 pag.163).

Reg. Gen. n. 75/1938**SENTENZA n. 115**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano; Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Breviglieri Giuseppe, nato il 19.2.1910 a Crevalcore (Bologna), muratore;

Boldini Adolfo, nato il 9.12.1905 a Calderara (Bologna), agricoltore;

Calari Paolo, nato il 22.9.1909 a Bologna, metallurgico;

Consolini Orlando, nato il 26.1.1904 a Bologna, tipografo;

Dozza Amedeo, nato il 10.4.1911 a Zola (Bologna), tornitore meccanico;

Dozza Umberto, nato il 31.8.1908 a Calderara (Bologna), incisore;

Farné Ivo, nato il 10.8.1906 ad Anzola (Bologna), pollivendolo;

Fiorini Arturo, nato l'11.12.1882 a Sant'Agata (Bologna), motorista d'aviazione;

Grandi Ivo, nato il 4.4.1907 a Bologna, pollivendolo;

Giovannini Alceste, nato il 28.7.1908 a Bologna, calzettai;

Graziosi Linceo, nato il 17.4.1911 a Calderara (Bologna), meccanico;

Lollini Carlo, nato il 5.5.1905 ad Anzola (Bologna), fattorino di autobus;

Masetti Albertino, nato il 25.11.1911 a Bologna, tipografo

Merli Arvedo, nato il 14.5.1907 a San Giovanni Persiceto (Bologna), impiegato privato;

Melloni Claudio, nato il 19.12.1902 a Sala (Bologna), calzolaio;

Monari Giordano, nato il 7.8.1907 a Bologna, carbonaio;

Onofri Cesarino, nato il 17.12.1904 a Bologna, calzolaio;

Onofri Vittorio, nato l'11.3.1908 a Bologna, muratore;

Reggiani Duilio, nato il 9.1.1911 a Crevalcore (Bologna), falegname;

Roveri Mario, nato il 28.1.1911 a Sala (Bologna), muratore;

Solmi Armando, nato il 19.1.1912 a Bologna, barbiere;

Vitali Consalvo, nato il 16.2.1897 a san Pietro (Bologna), spazzino;

Zacchiroli Arturo, nato il 18.4.1917 a Bologna, barbiere.

IMPUTATI

Tutti

a) del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere in territorio di Borgo Panigale ed in quello di Bologna, in epoca precedente e fino a marzo 1938 fatto parte di una associazione a carattere comunista diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato;

b) altresì, del reato di cui agli art. 81, 110, 272 p.p. C.P. per avere nelle stesse circostanze di luogo, in concorso fra loro e con altri, in tempi diversi, ma in esecuzione di un medesimo disegno criminoso, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali dello Stato;

Melloni e Roveri, inoltre:

c) del reato di cui agli art. 110, 270 e u. cpv. C.P. per avere nelle medesime circostanze di tempo e di luogo, in concorso fra loro e con altri, promosso, costituito, organizzato e diretto la detta associazione criminosa.

Con l'aggravante della recidiva specifica ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° C.P. per gli imputati Roveri, Reggiani Duilio, Merli Graziosi, Boldini e Melloni e della recidiva generica ai sensi dell'art 99 p.p.C.P. per Masetti, Farné, Zacchiroli, Fiorini, Breviglieri, Celari e Grandi.

Masetti inoltre:

d) dell'art. 270 p.p. e u. cpv. C.P. reato contestatogli in pubblico dibattimento. Sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che, con i loro difensori, hanno avuto, per ultimi, la parola osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti, unitamente a tal Reggiani Antonio, nei riguardi del quale - essendo latitante - preliminarmente si è ordinata la sospensione del procedimento, furono rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 2 settembre u.s. per rispondere dei fatti delittuosi come sopra in rubrica enunciati alle lettere a), b), c).

Durante l'udienza, a richiesta del P.M., è stato contestato al rubricato Masetti, ai sensi dell'art. 445 C.P.P., anche il delitto di cui agli artt. 110-270 p.p. e u.c. C.P..

All'orale dibattimento, per la confessione di molti accusati, per le indicazioni di altri e per le prove documentali e testimoniali, si è accertato quanto segue:

Dopo le operazioni di polizia effettuate in Bologna negli ultimi mesi del 1937 e nel gennaio 1938 dall'organismo preposto all'osservazione, vigilanza e repressione dell'antifascismo sovversivo, operazioni di cui questo Tribunale si è occupato nei recenti procedimenti a carico di Tubertini ed altri e Scarabelli ed altri, il medesimo organismo, in febbraio e marzo ultimi scorsi, operò un'azione di bonifica anticomunista anche in Borgo Panigale, dove da tempo una vera e propria associazione sovversiva di fatto s'era costituita ed operava alacramente distribuendo stampe di propaganda comunista, tenendo frequenti e laboriose riunioni settarie nel salone del barbiere del rubricato Solmi e nella trattoria Torre Verde, nonché per l'audizione delle radio captanti trasmissioni di propaganda da Barcellona. In casa di alcuni dei rubricati, e facendo infine delle continue e cospicue raccolte di fondi per la propaganda, pro soccorso rosso e pro combattenti rossi in Spagna.

È vero che parecchi degli aderenti e capi dell'associazione erano vecchi comunisti, già condannati per reati della stessa indole da questo Tribunale e già confinati politici, tuttavia non indifferente era il numero dei nuovi adepti e, purtroppo, anche di appartenenti a organizzazioni fasciste.

L'associazione di Borgo Panigale era collegata ed operava d'accordo colle consorelle associazioni di Bologna capeggiate da Tubertini e Scaradi cui si è fatto cenno.

All'udienza, la posizione di ciascuno è risultata come segue:

Melloni Claudio: militante nel partito comunista sin dalla prima giovinezza, già condannato da questo Tribunale a 12 anni di reclusione. Dall'ottobre 1927 assegnato al confino di polizia. Ha dichiarato che fin dal 1934, e, cioè, subito dopo la sua scarcerazione, stabili collegamenti di partito con tal Gaiani, pericoloso esponente comunista, già condannato a 18 anni da questo Tribunale.

Egli si teneva in collegamento con il Gaiani e, dopo l'arresto di questi, con lo Scarabelli ed il Tubertini. Ciò avveniva perché il gruppo di Borgo Panigale era collegato coi due gruppi del capoluogo capeggiati da quelli.

Il Melloni, prudente e avveduto, anche perché era sottoposto alla libertà vigilata, si avvaleva efficacemente dell'opera del compagno Roveri Mario, affidandogli compiti d'indole generale; mentre egli si riservava i problemi più importanti, come la infiltrazione dei principi comunisti nelle organizzazioni del Regime, specie in quelle sindacali.

Nella trattoria Torre Verde, il Melloni, che qualche volta si recava con lo Scarabelli ed il Tubertini, sviluppava discorsi di propaganda comunista ed impartiva istruzioni.

Passò moltissime volte al Roveri stampa di propaganda comunista per farla circolare, dandogli inoltre incarico di effettuare raccolte di denaro pro vittime politiche e Spagna rossa.

In relazione con la centrale di Parigi, vi accreditava coloro che volevano espatriare per recarsi in Spagna, come fece per il predetto Reggiano Antonio.

Roveri Mario: come il Melloni, era organizzatore e dirigente del movimento comunista di Borgo Panigale.

Comunista fin dalla prima giovinezza, già condannato dal Tribunale Speciale ad anni 4 di reclusione.

Sin dal 1934, appena congedato dalle armi, stabilì stretti collegamenti con il Melloni al fine di attuare un vasto piano di organizzazione del movimento comunista.

In tale sua attività agì sempre con tale fervore ed accanimento, con tale passione e dedizione da essere considerato l'anima dell'associazione.

Provvedeva i compagni di libri e stampa comunista e chiedeva loro i contributi pro vittime politiche e Spagna rossa. Le somme così raccolte le versava al Melloni. L'ultima raccolta, invece, la versò allo Scarabelli perché il Melloni era stato arrestato.

Il Roveri, inoltre, forniva abbondante stampa comunista al barbiere Solmi affinché, a sua volta, la divulgasse fra i clienti e compagni di fede che nella sua bottega si riunivano per trattare questioni di partito.

Come Melloni, anche il Roveri si è adoperato nell'agevolare coloro che desideravano recarsi nella Spagna rossa, come si rilevava da una lettera che il latitante Reggiani Antonio gli ha inviato dall'Algeria.

Solmi Armando: nel movimento comunista di Borgo Panigale era una figura fra le più importanti dopo quella dei due capi Melloni e Roveri.

Iniziato al comunismo dal Melloni sin dal 1933, la sua bottega di barbiere era divenuta il centro di riunione e propaganda. Vi si discutevano le presunte vit-

torie della Spagna rossa, la disoccupazione; e questioni relative, la miseria della classe operaia, le trasmissioni radio di Barcellona e si esaltavano le teorie del comunismo e lo stato di benessere, la giustizia e la libertà che godevano gli operai della Russia sovietica.

Vi si leggevano, si commentavano e si distribuivano libri a sfondo sovversivo, nonché fogli di propaganda comunista e vi si raccoglievano i contributi pro Spagna rossa, vittime politiche e spese di partito. Quando Tubertini fu arrestato, gli fece prevenire in carcere L. 50, quale soccorso pro vittime politiche.

Masetti Albertino: iscritto al P.N.F. dal 1933, tipografo, frequentatore della trattoria Torre Verde, fu attratto al comunismo dal Roveri e dal Melloni. Versò puntualmente le sue quote prima al Roveri poi allo Scarabelli fino all'ottobre 1937, data in cui quest'ultimo fu arrestato.

Il Masetti frequentò assiduamente le riunioni della trattoria Torre Verde fino a quando dimorò a Borgo Panigale. Trasferitosi a Bologna, si affiancò allo Scarabelli, dal quale ebbe incarichi di fiducia quali la diffusione delle stampe comunista e la raccolta fondi pro Spagna rossa e vittime politiche.

In udienza ha tenuto a dichiarare che egli era soltanto un tesserato fascista per sfruttare la tessera, ma che nessuna fede fascista ha mai avuto. Passato al comunismo, per consiglio del Melloni continuò a frequentare la sede del fascio per fare opera di penetrazione e propaganda sovversiva. Concorse all'opera di direzione sia nell'organizzazione di Borgo Panigale che in quella di Bologna.

Monari Giordano: fu attratto dal comunismo fin dal 1933 da Melloni, Roveri, Lollini, Reggiani Duilio e Solmi, con i quali si mantenne in contatto. Assiduo alle riunioni che si tenevano nella bottega del Solmi ed in quella della Torre Verde, riceveva dal Roveri e dal Solmi, e qualche volta anche dal Guizzardi, già condannato da altro procedimento da questo Tribunale, stampati di propaganda che passava ad altri compagni ai quali teneva accessi discorsi di propaganda. Completamente confesso e pentito, è stato di grande ausilio alla giustizia per le indicazioni fornite nei riguardi di molti altri coimputati, anche in decisivi confronti in udienza.

Consolini Orlando: nella sua abitazione, a Borgo Panigale, si riunivano la sera elementi comunisti per ascoltare le radio trasmissioni della Spagna rossa e dalla Russia. Egli non aveva, come qualche altro, il pretesto di un presunto disagio economico, in quanto guadagnava lire 950 mensili.

Fu iniziato al comunismo dal Melloni, Graziosi, Boldini, Scarabelli e Roveri con i quali si incontrava nella Trattoria Torre Verde. Sia in questo locale che nella bottega del Solmi il Consolini si mise subito in evidenza per i suoi accesi discorsi di propaganda e di esaltazione delle teorie comuniste, discorsi che faceva anche in famiglie amiche.

Trasferitosi a Bologna, continuò nella sua perniciosa attività affiancandosi al-

lo Scarabelli ed al Masetti.

Giovanni Alceste: fu guadagnato al comunismo dai discorsi che in proposito gli facevano il Melloni ed il Roveri nella Trattoria Torre Verde.

Il Giovannini aderì al movimento ed ebbe dal Roveri stampati comunisti e dal Montanari libri a sfondo sociale. Versò al Roveri quote pro Spagna rossa. Cognato del Consolini e con lui coabitante, ospitava i compagni per l'audizione delle trasmissioni dalla Spagna rossa.

Onofri Vittorio - Onofri Cesarino: entrambi hanno dichiarato di essere stati attratti al comunismo dal Roveri il quale li consigliò a frequentare le riunioni che si tenevano nella bottega del Solmi e nella trattoria Torre Verde. Ricevevano dal Roveri stampati di propaganda comunista e gli versavano quote pro vittime politiche e Spagna rossa.

Dozza Umberto - Dozza Amedeo: furono attratti al comunismo il primo dal Roveri e dal Solmi ed il secondo dal Roveri e dal Merli.

Entrambi frequentarono le riunioni che si tenevano nella bottega del Solmi e nella trattoria Torre Verde ed entrambi ebbero stampati di propaganda comunista e versarono quote pro vittime politiche e Spagna rossa.

Il Dozza Amedeo era iscritto al P.N.F..

Grandi Ivo: partecipava alle riunioni tenute nella bottega del Solmi e nella trattoria Torre Verde ove anch'egli prendeva parte alle discussioni.

Non sono emerse prove sufficienti circa la contestatagli attività di propaganda sovversiva, pertanto dall'analogo reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. deve essere assolto (art. 485 C.P.Esercito).

Lollini Carlo: vecchio comunista di pessimi precedenti politici. Il Roveri lo invitò a riprendere la sua attività cosa ch'egli fece frequentando le riunioni Torre Verde ove ricevette dal Roveri stampati di contenuto comunista e versò allo stesso contributi pro vittime politiche e Spagna rossa.

Zacchioli Arturo: garzone della bottega del barbiere Solmi, ben presto venne attratto al comunismo dallo stesso Solmi, al quale versava mensilmente un contributo per spese di partito, pro Spagna rossa e vittime politiche. Il Solmi tratteneva sulla retribuzione l'importo dei contributi. Dallo stesso Solmi riceveva libri a sfondo sovversivo stampati di propaganda comunista. Egli apparteneva alla Gioventù Italiana del Littorio.

Vitali Conslavo: aderì all'associazione comunista di opera di Graziosi e di Roveri. A quest'ultimo versò settimanalmente L. 3 per le spese di stampa o propaganda e cioè fino al settembre 1937, epoca in cui il Vitali si trasferì a Bologna. Altro contributo versò nel gennaio 1937 al rubricato Graziosi.

Prima e dopo essersi trasferito a Bologna prese parte alle riunioni della trattoria Torre Verde ed a quelle della bottega del Solmi, ove gli venivano consegnate stampe e manifestini di contenuto comunista.

Breviglieri Giuseppe: frequentò le riunioni della trattoria Torre Verde ricevendo dal Roveri stampati di propaganda comunista e versando allo stesso contributi pro Spagna Rossa e vittime politiche. Prese parte anche alle riunioni tenute nella bottega del Solmi.

Reggiani Duilio: vecchio comunista, già condannato da questo Tribunale a 4 anni di reclusione.

Riprese nell'agosto 1936, per invito del Roveri, la sua attività ricevendo dattiloscritti di contenuto comunista per leggerli e passarli ad altri.

Frequentò le riunioni della Torre verde per ascoltare le direttive che impartivano il Melloni, lo Scarabelli ed il Roveri e versò a quest'ultimo quote pro Spagna rossa e vittime politiche.

Graziosi Linceo: già condannato da questo Tribunale a tre anni di reclusione. La sera del 27.3.1937 il Graziosi fu arrestato nella sua abitazione mentre insieme ad alcuni compagni, fra cui Boldini Adolfo, ascoltava le radiotrasmissioni di propaganda comunista dalla Spagna rossa. Fu assegnato, allora, al confino di polizia per anni cinque. Fu accertato successivamente ch'egli faceva parte del movimento comunista di Borgo Panigale. Egli ha negato ogni sua attività politica punibile, ma il Roveri ha dichiarato di aver avuto dal Graziosi L. 100 pro Spagna rossa e vittime politiche, raccolte dallo stesso in piccole quote da altri compagni; il Melloni lo ha dichiarato quale partecipante alle riunioni della trattoria Torre Verde ad anche il Consolini ed il Lollini, il Vitali ed il Monari lo ha indicato quale attivo partecipe del movimento.

Erano stati rinviati a giudizio anche i rubricati Farné, Fiorini, Calari, Boldini e Merli, ma mentre per i primi due è venuta meno in udienza ogni prova relativa agli addebitati penali loro mossi, per gli altri tre le prove sono emerse scarse, inefficienti e comunque non bastevoli per una coscenziosa affermazione di loro responsabilità.

Pertanto bisogna ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa (artt. 485,486 C.P.Esercito).

Infatti il Farné veniva accusato dal Merli di avere partecipato a qualche riunione nella trattoria Torre Verde, ma mentre è risultato che il Farné in detta trattoria si recava esclusivamente per incontrarsi con la sua fidanzata, il Merli in udienza ha ritrattato ogni sua accusa, spiegando verosimilmente il perché le stesse accuse ebbe a formulare.

Così al Fiorini veniva addebitata una frequente partecipazioni alle riunioni nella bottega del Solmi, ma è risultato che in detta bottega - sottostante la sua

abitazione - egli si recava per fruire dell'opera di barbiere del Solmi e che se a qualche discussione partecipò, lo fece per contrastare le tesi sovversive che vi si svolgevano. Peraltro il Fiorini risulta di buoni precedenti politici se, come confermano le informazioni in atti, fra l'altro, ebbe qualche anno fa a lasciare un posto ben renumerato in Francia per non sottostare all'imposizione di assumere la cittadinanza francese.

Quanto al Calari non è rimasto accertato che i suoi interventi alla trattoria Torre Verde e alla bottega del Solmi fossero a scopi associativi settarii.

Così per il Merli, sebbene di cattivi precedenti politici, non è risultato sufficientemente provato che i suoi contatti con alcuni dei prevenuti avessero carattere sovversivo. Per il Boldini è risultato solamente che ascoltò, assieme con il Graziosi, una audizione radiofonica delle stazioni rosse nel marzo 1937. E per tale motivo fu assegnato al confino.

Nessuna prova si è avuta circa la contestategli attività sovversiva.

Nei fatti commessi da tutti gli altri accusati, eccetto quanto si è detto del Grandi relativamente alla propaganda, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati a ciascuno rubricati, compreso quello contestato al Masetti in udienza, colle aggravanti delle recidive precisate in epigrafe, ed esclusa però la circostanza della continuazione in ordine alla propaganda, trattandosi nella fattispecie di attività animata da unica intenzione criminosa, senza soluzione di continuità.

Commisurando le sanzioni al fatto e alla pericolosità di ciascuno e tenendo conto della maggiore gravità della lesione giuridica da parte degli appartenenti alle organizzazioni del regime Fascista, ritiene di dovere infliggere le seguenti pene di reclusione:

A Roveri e Melloni ciascuno complessivi anni 18, risultanti dal cumulo per ciascuno di anni 12 per il delitto di cui all'art. 270 p.p.C.P. e di anni 3 per ciascuno degli altri due delitti loro ascritti, compreso in ciascuna pena l'aumento di un terzo per la recidiva specifica (art. 99 , 1° cpv. C.P.);

A Masetti complessivi anni 15, risultanti dal cumulo di anni 10 per il delitto di cui agli artt. 110, 270 p.p. C.P., e di anni 2 e mesi 6 per ciascuno degli altri due delitti a lui rubricati, compreso in ciascuna pena l'aumento di un sesto per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.);

A Solmi, Graziosi, Breviglieri e Dozza Amedeo ciascuno complessivamente anni 8, risultanti dal cumulo per ciascuno di anni 5 per il delitto di cui allo art. 272 p.p. C.P. e di anni 3 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P., compreso in ciascuna pena l'aumento per Graziosi di un terzo per la recidiva specifica (art. 99, 1° cpv. C.P.) e per Breviglieri di un sesto per la recidiva generica (art. 99, 1° cpv. C.P.);

A Consolini complessivi anni 6, risultanti dal cumulo di anni 4 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.;

A Reggiani Duilio complessivi anni 5, risultante dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei due delitti ascrittigli, compreso in ciascuna pena l'aumento di un terzo per la recidiva specifica (art. 99, 1° cpv. C.P.);

A Giovannini e Zacchirolì ciascuno complessivi anni 4, risultanti per ognuno dal cumulo di anni 2 per ciascuno dei reati loro ascritti, compreso per Zacchirolì in ciascuna pena, l'aumento di un sesto per la recidiva generica (art. 99, p.p. C.P.);

A Monari e Vitali ciascuno complessivi anni 3, risultanti per ognuno dal cumulo di anni 1 e mesi 6 per ciascuno dei due reati loro ascritti;

A Dozza Umberto, Onofri Cesarino, Onofri Vittorio e Lollini ciascuno complessivi anni 2 risultati dal cumulo per ognuno di un anno per ciascuno dei due reati loro ascritti;

A Grandi un anno e mesi 3 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P. compreso l'aumento di un sesto per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.); tutti i condannati hanno l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e ciascuno ha l'obbligo personale dal pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488 C.P.P.).

Conseguenza della condanna per il Melloni, Roveri, Masetti, Solmi, Graziosi, Breviglieri e Dozza Umberto è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Consolini l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5 (art. 29 C.P.).

Bisogna ordinarne la sottoposizione di Melloni, Roveri e Masetti alla libertà vigilata (art. 230, n. 1 C.P.).

Il Collegio ritiene che analoga misura di sicurezza, però ai sensi dell'art. 229 C.P., sia da ordinarsi per tutti gli altri condannati (eccettuati Grandi, Onofri Cesarino e Vittorio, Lollini e Dozza Umberto) ricorrendo nei loro riguardi gli estremi di pericolosità di cui agli artt. 202, 203 C.P. in relazione alle esaminate circostanze di cui all'art. 133 C.P..

Il Tribunale ritiene di dovere ordinare la confisca di quanto in sequestro avente attinenza coi fatti delittuosi (art. 240 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 110, 270 p.p. e u. cpv. 270 2° cpv., 110-272 p.p., 99 p.p. e 1° cpv., 240, 73, 229, 230, 29 C.P.; 445, 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P. Esercito,

DICHARA

Melloni Claudio, Roveri Mario, Masetti Albertino, Solmi Armando, Graziosi Linceo, Lollini Carlo, Giovannini Alceste, Consolini Orlando, Breviglieri Giuseppe, Dozza Amedeo, Dozza Umberto, Monari Giordano, Onofri Cesarino, Onofri Vittorio, Reggiani Duilio, Vitali Consalvo e Zacchirolì Arturo responsabili dei delitti in ciascuno in epigrafe ascritti e Masetti anche del delitto di cui agli artt. 110, 270 p.p. e u. cpv. C.P. (contestatogli in udienza) esclusa per tutti la continuazione (art. 81 C.P.) relativamente al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.;

Dichiara Grandi Ivo responsabile del solo delitto di cui all'art. 270, 2°cpv. C.P. assolvendolo per non provata reità dal delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.; coll'aggravante della recidiva precisata in accusa per il Melloni, Roveri, Masetti, Graziosi, Breviglieri, Reggiani, Zacchirolì e Grandi; e, operato il cumulo giuridico, condanna alla reclusione:

Melloni e Roveri ciascuno ad anni 18, Masetti ad anni 15, Solmi, Graziosi, Breviglieri e Dozza Amedeo ciascuno ad anni 8, Consolini ad anni 6, Reggiani ad anni 5, Giovannini a Zacchirolì ciascuno ad anni 3, Lollini, Dozza Umberto, Onofri Cesarino e Onofri Vittorio ciascuno ad anni 2 e Grandi ad 1 anni e mesi 3; condanna tutti i predetti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina che tutti i predetti, eccettuati Lollini, Dozza Umberto, Onofri Cesarino, Onofri Vittorio e Grandi, siano sottoposti alla libertà vigilata;

conseguenza della condanna per Melloni, Roveri, Masetti, Solmi, Graziosi, Breviglieri e Dozza Amedeo è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per Consolini l'interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5;

Assolve Farné Ivo e Fiorini Arturo per non aver commesso il fatto e Calari Paolo, Boldini Adolfo e Merli Arvedo per non provata reità in ordine alle imputazioni in rubrica loro ascritte ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 1.12.1938 - Anno - XVII

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Merli - detenuto dal 13.2.1938 - Farné - detenuto dal 25.2.1938 - Boldini - detenuto dal 1.3.1938 - Calari - detenuto dal 2.3.1938 - e Fiorini - detenuto dal 3.3.1938 - vengono scarcerati il 1.12.1938.

Per Merli Orvedo vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1931 pag. 338.

Per Boldini Adolfo vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1931 pag. 323.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Melloni nella primavera del 1944 evadeva, in occasione di un bombardamento, - insieme con altri detenuti - dalle Carceri Giudiziarie di Parma.

Detenuto dal 28.2.1938 a data imprecisata della primavera del 1944.

Per i precedenti penali non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il titolo dei reati per i quali é stato ritenuto colpevole e condannato osta all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per Melloni vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 pag. 780 e le Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 480"

- Roveri nella primavera del 1944 evadeva, in occasione di un bombardamento, - insieme con altri detenuti - dalle Carceri Giudiziarie di Parma.

Detenuto dall' 11.2.1938 a data imprecisata della primavera del 1944.

Per i precedenti penali (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 338) non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56.

Il titolo dei reati per i quali é stato ritenuto colpevole e condannato osta all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

- Masetti per i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato l'11.2.1951.

Il titolo dei reati per i quali é stato ritenuto colpevole e condannato osta all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Nella primavera del 1944 evadeva, in occasione di un bombardamento, - insieme con altri detenuti - dalle Carceri Giudiziarie di Parma.

Detenuto dall'11.2.1938 a data imprecisata della primavera del 1944.

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Ministero dell'Interno con circolari n. 46643 del 27.7.1943 e n. 49216/441 del 14.8.1943 viene proposta la liberazione per Grazia Sovrana di Breviglieri Giuseppe, Graziosi Linceo, Solmi Armando e Dozza Amedeo.

- Breviglieri per i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 25.2.1944.

Il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato osta

all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per concessione della Grazia Sovrana Breveglieri, detenuto dal 25.2.1938, viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo il 9.9.1943.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi, 14 giorni

- Graziosi non può usufruire per i precedenti penali (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. 1931 pag. 323") dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e Il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato osta all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per concessione della Grazia Sovrana Graziosi detenuto dal 27.2.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 19.8.1943.

Pena espiata: 5 anni, 5 mesi, 22 giorni.

- Solmi per i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.1.1944.

Il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato osta all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per concessione della Grazia Sovrana Solmi, detenuto dal 30.1.1938, viene scarcerato dalla Casa Penale di Spoleto il 9.9.1943.

Pena espiata: 5 anni, 7 mesi, 19 giorni.

- Dozza Amedeo per i provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 avrebbe dovuto essere scarcerato il 25.2.1944.

Il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato osta all'applicazione dei benefici previsti dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Per concessione della Grazia Sovrana Dozza, detenuto dal 25.2.1938, viene scarcerato dalla Casa Penale di Viterbo il 9.9.1943.

Pena espiata: 5 anni, 6 mesi, 14 giorni

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 24.2.1942 n. 56.

- Giovannini, detenuto dal 11.2.1938, viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 3.3.1940.

Pena espiata: 2 anni, 22 giorni.

- Zacchirolì, detenuto dal 2.3.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione

di Civitavecchia il 2.3.1940.

Pena espiata: 2 anni.

- Vitali, detenuto dal 25.2.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 3.3.1940.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 8 giorni.

SCARCERAZIONI PER GRAZIA SOVRANA

- Consolini si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 17.11.1939 e con Decreto di Grazia dell'8.4.1940 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Consolini, detenuto dall'11.2.1938, viene scarcerato dalla Casa Penale di Pianosa il 17.4.1940.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 6 giorni.

- Dozza Umberto si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 6.12.1938 e con Decreto di Grazia del 25.1.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Dozza Umberto, detenuto dal 25.2.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 1.2.1939.

Pena espiata: 11 mesi, 6 giorni.

- Lollini si associa a una istanza di grazia inoltrata dal figlio il 25.11.1939 e con Decreto di Grazia del 25.1.1940 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Lollini, detenuto dall'11.2.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 31.1.1940.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 20 giorni.

Per Lollini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 338".

- Onofri inoltra nel dicembre 1938 una istanza di grazia al Capo del Governo.

Con Decreto di Grazia del 25.1.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.e, pertanto, Onofri, detenuto dall'11.2.1938, viene scarcerato dalla Casa Casa di Reclusione di Civitavecchia il 1.2.1939.

Pena espiata: 11 mesi, 20 giorni.

- Onofri Vittorio, inoltra il 25.5.1939 istanza di grazia S. M. il Re Imperatore e con Decreto di Grazia del 25.1.1940 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto, Onofri, detenuto dall'15.2.1938, viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 31.1.1940.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 16 giorni.

SCARCERAZIONE PER PENA ESPIATA

- Reggiani Duilio, per i precedenti penali (vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931 pag. 342) non può usufruire dei provvedimenti di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e il titolo dei reati per i quali è stato ritenuto colpevole e condannato osta all'applicazione dei benefici di cui al R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Pertanto il Reggiani, detenuto dal 25.2.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 25.2.1943.

- Mori, per i precedenti penali (condanne per reati comuni) non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56

Pertanto Mori, detenuto dall'11.2.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 11.2.1941.

- Grandi, detenuto dal 12.2.1938, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 12.5.1939.

In sede di giudizio di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) la Corte d'Appello di Bologna, dichiara, con sentenza del 29.9.1950 di non doversi procedere - perché deceduti - nei confronti di Giovanni Alceste e Monari Giordano e assolve tutti gli altri imputati dai reati loro addebitati perché il fatto non costituisce reato.

NOTA: La Commissione Istruttoria dichiara, con sentenza n. 17 del 2.9.1938, di non doversi procedere "per insufficienza di prove" nei confronti della coimputata

- Mazzetti Adele, nata il 22.10.1912 a Ferrara, magliaia.

Detenuta dal 6.3.1938 al 2.9.1938.

Con la sopraccitata sentenza venne rinviato al giudizio del T.S.D.S. il latitante il Reggiani Antonio, nato il 23.8.1911 a Parma, muratore.

Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta se il Reggiani, negli anni successivi del 1938, venne tratto in arresto e giudicato dal T.S.D.S..

SEZIONE "B"

SENTENZE CON LE QUALI IL T.S.D.S. RIMETTE ALLA COMPETENTE
AUTORITÀ GIUDIZIARIA PROCEDIMENTI RELATIVI A REATI DI
SUA ORIGINARIA COMPETENZA (ART. 2 DEL R.D. 15.2.1936 N. 2136)

REMISSIONI DI ATTI PROCESSUALI
ALLA COMPETENTE AUTORITÀ GIUDIZIARIA

Nel 1938 il T.S.D.S., avvalendosi delle facoltà concessagli dall'art. 2 del R.D. 15.2.1936, ha trasmesso 75 procedimenti relativi ai reati di sua originaria competenza, al Giudice competente secondo le norme ordinarie.

Le azioni delittuose commesse da 87 imputati si riferiscono ai reati di:

- Istigazione di militari a disobbedire alle leggi (art. 266 C.P.);
- Propaganda ed apologia sovversiva (art. 282 C.P.);
- Offesa all'onore e al prestigio del Sommo Pontefice (art. 278 C.P. in relazione all'art. 8 del Trattato fra la S. Sede e l'Italia - Legge 27.5.1929 n. 810);
- Offesa all'onore e al prestigio del Re (art. 278 C.P.);
- Offese all'indirizzo dei Principi della Famiglia Reale (art. 278 u. cpv. C.P.);
- Offesa al Capo del Governo (art. 292 C.P.);
- Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali e alle Forze Armate (art. 290 C.P.);

Vilipendio alla Nazione italiana (art. 291 C.P.);

Vilipendio alla bandiera o da altro emblema dello Stato (art. 292 C.P.);

- Offesa all'onore dei Capi di Stato Estero (art. 297 C.P.);

- Offesa alla bandiera o ad altro emblema dello Stato Estero (art. 299 C.P.).

Per ciascun reato viene indicata la località ove è stato commesso e il nominativo dell'imputato.

Viene anche specificata la data di trasmissione degli atti processuali alla competente Autorità Giudiziaria allo scopo di consentire a coloro che desiderano conoscere, per vari motivi, l'esito del procedimento a quale Autorità giudiziaria devono inoltrare la loro richiesta.

ISTIGAZIONE DI MILITARI A DISOBBEDIRE
ALLE LEGGI (ART. 266 C.P.)

1) - Commesso il 5.9.1937 a Vigevano (Pavia) da:

Guerra Corradino, nato il 19.9.1915 a Villa Bartolomea (Verona), contadino, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Vigevano il 15.3.1938

2) Commesso nel'11.11.1938 a Bolzano da:
Pradi Carlo, nato il 10.12.1911 a Centa S. Nicolò (Trento);

- Gremes Albino, nato il 1.12.1913 a Caldonazzo (Trento)

Entrambi detenuti dall'11.11.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bolzano il 1.12.1938.

PROPAGANDA ED APOLOGIA SOVVERSIVA (ART. 272 C.P.)

1) Commesso nel novembre del 1937 nelle Carceri Giudiziarie di Piacenza da:

Lunini Giorgio, nato il 19.2.1917 a Gragnano Trebbianese (Piacenza), manovale.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nel Carcere Giudiziario di Piacenza.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Piacenza il 18.1.1938.

2) Commesso nel gennaio del 1938 nelle Carceri Mandamentali di Trasacco (L'Aquila) da:

Cappelletti Luigi, nato il 1.1.1903 a Giulianova (Teramo), bracciante.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nella Carceri Mandamentali di Trasacco.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Avezzano il 21.3.1938.

3) Commesso nel febbraio del 1938 nella Casa Penale di Alessandria da:
Bersani Ambrogio, nato il 8.3.1892 a Crescenzo (Milano), venditore ambulante di frutta.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nella Casa Penale di Alessandria.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Alessandria il 27.4.1938.

4) Commesso il 2.5.1938 nelle Carceri Giudiziarie di Bari da:
Tendone Rocco, nato il 9.6.1895 a Ruvo di Puglia (Bari), manovale.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Bari.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bari il 12.5.1938.

5) Commesso nell'aprile del 1937 a Montemassi (Grosseto) da:

Bucci Assuero, nato il 8.6.1862 a Massa Marittima (Grosseto), invalido

Detenuto dal 10.5.1938.

Bucci Orlando, nato il 5.10.1915 a Massa Marittima (Grosseto), operaio, latitante.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Grosseto il 17.5.1938.

6) Commesso il 3.7.1938 nella Chiesa della Casa Penale di Spoleto da:

Facchin Giuseppe, nato il 16.12.1905 a Recoaro Terme Centro (Vicenza), contadino.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nella Casa Penale di Spoleto.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Spoleto il 29.7.1938

7) Commesso nel marzo-aprile del 1938 in una località della provincia dell'Aquila da:

Bellomo Salvatore, nato il 25.4.1915 a New York (Stati Uniti), falegname;

Monte Vincenzo, nato il 16.12.1910 a Monte S. Giusto (Macerata), trapamatore;

Valerio Gennaro, nato il 24.5.1916 a Lanciano (Chieti), falegname;

Bassetti Augusto, nato il 22.3.1899 a Terni, meccanico;

Tornese Nicola (non si conoscono le complete generalità)

Atti trasmessi al Procuratore del Re dell'Aquila il 29.7.1938

8) Commesso nel luglio del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Sassari da: Vargiu Giovanni, nato il 22.2.1902 a Sassari, bracciante.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Sassari

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari il 14.9.1938.

9) Commesso nelle Carceri Giudiziarie di Firenze nel settembre del 1938 da:

Lemmi Leoniero, (non si conoscono le complete generalità).

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Mandamentali di Trasacco.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze il 8.11.1938.

10) Commesso nel maggio del 1937 nelle Carceri Giudiziarie di Bologna da:
Michellini Luciano, nato il 1.10.1913 a Bologna, intagliatore.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Bologna.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bologna il 14.6.1938.

OFFESA ALL'ONORE E AL PRESTIGIO DEL SOMMO PONTEFICE
(ART. 278 C.P. IN RELAZIONE ALL'ART. 8 DEL TRATTATO FRA LA
SANTA SEDE E L'ITALIA - LEGGE 27.5.1929 N. 810)

1) Commesso nel maggio del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Perugia da:
Rocco Luciano, nato il 21.1.1908 a Pola, falegname.

Detenuto, in espiazione di pena per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Perugia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia il 19.7.1938.

2) Commesso nell'agosto del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Pallanza (Novara) da:

Rofi Luigi, nato il 30.3.1920 a Invorio (Novara), operaio.

Detenuto, in espiazione di pena per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Pallanza.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pallanza il 12.10.1938.

OFFESA ALL'ONORE E AL PRESTIGIO DEL RE (ART. 278 C.P.)

1) Commesso nel mese di maggio del 1938 in una località non specificata della provincia di Genova da:

Sulis Pietro, nato il 17.6.1894 a Seui (Nuoro), cameriere, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova il 30.7.1938.

2) Commesso nel luglio del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Sassari da:

Vargiu Giovanni, nato il 22.2.1902 a Sassari, bracciante.

Detenuto, in espiazione di pena per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Sassari.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari il 14.9.1938

3) Commesso a Palermo nel settembre del 1938 da:

Marotta Orazio, nato il 11.9.1902 a Palermo, falegname, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo l'8.11.1938.

4) Commesso nell'ottobre del 1938 a Pavia da:

Nosedà Federico, nato il 28.8.1905 a Como, meccanico, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pavia il 5.12.1938.

5) Commesso in giorni imprecisati del novembre del 1938 nelle Carceri Giudiziarie ove si trovavano detenuti, in espiazione di pena, per reati comuni da:

Cattaneo Stefano, nato il 2.9.1902 a Tornaco (Novara, autista;

Broglia Oreste, nato il 12.8.1902 a Milano;

Nodarini Dionigi, nato l'8.10.1881 a Mantova.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Casale (Mantova) il 27.12.1938.

OFFESE AL CAPO DEL GOVERNO (ART. 282 C.P.)

1) Commesso nel novembre del 1937 nelle Carceri Giudiziarie di Cuneo da:

Silvestro Giovanni Battista, nato il 6.3.1897 a Villafalletto (Cuneo), contadino.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Cuneo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cuneo il 24.1.1938.

2) Commesso il 25.9.1937 a Frassineto Pò (Alessandria) da:

Martinotti Pietro, nato il 9.7.1896 a Casale Monferrato, agricoltore, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Vercelli il 22.2.1938.

3) Commesso nel dicembre del 1937 a Osilio (Sassari) da:

Pulina Luigi, nato il 2.3.1915 a Osilio (Sassari), negoziante di tessuti, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari il 22.2.1938.

4) Commesso 9.2.1938 nelle Carceri Giudiziarie di Perugia da:

Spaccatini Angelo, nato il 1.1.1912 a Perugia, fabbro.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Perugia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia il 15.3.1938.

5) Commesso in data anteriore al 6.3.1938 nella Casa Penale di Padova da:

Restani Cornelio, nato il 31.7.1914 a Langhirano (Parma).

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nella Casa Penale di Padova.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Padova il 9.4.1938.

6) Commesso nella seconda decade di marzo del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Perugia da:

Passerini Gualtiero, nato il 1.11.1909 a Papigno (Terni), bracciante.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Perugia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia il 18.4.1938.

7) Commesso 4.2.1938 nel Carcere Giudiziario di La Spezia da:

Bondielli Vittorio, nato il 25.2.1917 a Massa (Potenza).

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di La Spezia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di La Spezia il 27.4.1938.

8) Commesso nel febbraio del 1938 nella Casa Penale di Alessandria da:

Bersani Ambrogio, nato il 8.3.1892 a Crescenzo (Milano), venditore ambulante di frutta.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nella Casa Penale di Alessandria.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Alessandria il 27.4.1938.

9) Commesso il 6.11.1937 nelle Casa Penale di Turi (Bari) da:

Maltese Santo, nato il 26.1.1909 a Castelvetro (Trapani), muratore.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nella Casa Penale di Turi.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bari il 12.5.1938.

10) Commesso il 27.4.1938 nelle Carceri Giudiziarie di Locri (Reggio Calabria) da:

Mediati Giuseppe, nato il 18.2.1911 a Cirella (Reggio Calabria), calzolaio.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nel Carcere Giudiziario di Locri.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Locri il 20.5.1938.

11) Commesso il 30.4.1938 a Brescia da:

Bossini Vittorio, nato il 2.1.1882 a Brescia, dispensiere.

Detenuto dal 3.5.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Brescia il 20.5.1938.

12) Commesso nel marzo del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Napoli da:

Cutolo Gennaro, nato il 24.8.1910 a S. Giuseppe Vesuviano (Napoli), mediatore

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Napoli.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli il 20.5.1938

13) Commesso in un giorno imprecisato della prima decade del mese di aprile del 1938, nelle Carceri Giudiziarie di Susa (Torino) da:

Zanini Remigio, nato il 5.2.1899 a Ponti sul Mincio (Mantova).

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Susa.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Torino il 20.5.1938.

14) Commesso il 3.5.1938 a Brescia da:

Isoli Paolo, nato il 2.4.1887 a Salizzole (Verona), viaggiatore di commercio.

Detenuto, in espiatione di pena, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Brescia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Brescia il 28.5.1938.

15) Commesso la sera del 18.2.1938 a Castelmauro (Campobasso) da:

Moro-Lin Romano, nato il 2.4.1894 a Venezia, musicista.

Detenuto, dal 18.2.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Campobasso il 28.5.1938.

16) Commesso Il 24.5.1938 nelle Carceri Giudiziarie di San Severo (Foggia) da:

Soldini Vittorio, nato il 19.1.1905 a Civita Castellana (Viterbo), ceramista.

Detenuto, in espiatione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di San Severo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Foggia l' 8.6.1938.

18) Commesso il 20.5.1938 nel Carcere Mandamentale di Fossano (Cuneo) da:

Pattavino Antonio, nato il 30.8.1874 a Vanesca (Cuneo, manovale.

Detenuto, in espiatione di pena, per reati comuni nel Carcere Mandamentale di Fossano.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cuneo il 27.6.1938.

19) Commesso nel mese di maggio del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Agrigento da:

Polvani Antonio, nato il 29.12.1891 ad Arezzo.

Detenuto, in espiatione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Agrigento.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Agrigento il 29.7.1938.

20) Commesso nei mesi di marzo, aprile del 1938 in una località della provincia dell'Aquila da:

Bellomo Salvatore, nato il 25.4.1915 a New York (Stati Uniti), falegname;

Monte Vincenzo, nato il 16.12.1910 a Monte San Giusto (Macerata), trapanatore

Valerio Gennaro, nato il 24.5.1916 a Lanciano (Chieti), falegname

Bassetti Augusto, nato il 22.3.1899 a Terni, meccanico

Tornese Nicola (non si conoscono le complete generalità)

Tutti liberi

Atti trasmessi al Procuratore del Re dell'Aquila il 29.7.1938.

21) Commesso nel mese di maggio del 1938 in una località non specificata della provincia di Genova da:

Sulis Pietro, nato il 17.6.1894 a Seui (Nuoro), cameriere, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova il 30.7.1938.

22) Commesso il 13.7.1938 a Cermignano (Teramo) da:

Di Valerio Domenico, nato il 12.6.1910 a Cermignano (Teramo), muratore.

Detenuto dal 13.7.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Teramo il 30.7.1938.

23) Commesso in una località non precisata della provincia di Napoli il 27.7.1938 da:

Gaychet Alberto, nato a Beziere (Francia) *la data di nascita non viene specificata nella sentenza*, proprietario agricolo.

Detenuto dal 2.7.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli il 20.7.1938.

24) Commesso il 19.5.1938 a Florinas (Sassari) da:

Nuvoli Giovanni, nato il 4.1.1902 a Florinas (Sassari), bracciante.

Detenuto dal 19.5.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari il 29.7.1938.

25) Commesso nel maggio del 1938 nel Carcere Giudiziario di Isernia da:

Li Schiappoli Angelo di anni 27 nato a Villa Canale (Campobasso), contadino.

Detenuto per reati comuni, nel Carcere Giudiziario di Isernia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Isernia il 30.7.1938.

26) Commesso nel giugno del 1938 nel Carcere Giudiziario di Milano da:

Elitropi Giovanni, nato il 18.5.1903 a Seriato (Bergamo), muratore.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nel Carcere Giudiziario di Milano.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Milano il 2.8.1938.

27) Commesso in epoca imprecisata ma anteriore al luglio del 1938 nella Casa Penale ove si trova detenuto, in espiazione di pena per reati comuni da:

Braiano Francesco, nato il 6.7.1900 a Montalbano Ionico (Matera)

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Matera il 28.7.1938.

28) Commesso nel luglio del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Sassari da:

Vargiu Giovanni, nato il 22.2.1902 a Sassari, bracciante.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Sassari.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari il 14.9.1938.

29) Commesso a Trani (Bari) il 28.8.1938 da:

De Feo Francesco, nato il 22.2.1886 a Trani, bracciante.

Detenuto dal 28.8.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trani il 29.7.1938.

30) Commesso il 19.7.1938 a Casale (Mantova) da:

Nosengo Giuseppe, nato il 23.11.1875 a Tronzano Vercellese (Vercelli), arrotino girovago.

Detenuto dal 19.7.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Casale il 8.10.1938.

31) Commesso il 5.9.1938 a Lanciano (Chieti) da:

Sanginesi Enrico, nato il 4.12.1899 a Fossacesia Marina (Chieti); contadino

Detenuto dal 5.9.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lanciano il 8.10.1938.

32) Commesso nel settembre del 1938 a L'Aquila da:

Pacitti Lelio, nato il 12.4.1889 a L'Aquila, bracciante, libero

Atti trasmessi al Procuratore del Re di L'Aquila il 20.10.1938.

33) Commesso nel mese di agosto del 1938 nel Carcere giudiziario di Livorno da:

Facchi Raffaele, nato il 14.11.1897 a Bergamo, venditore ambulante.

Detenuto, per reati comuni, nel Carcere Giudiziario di Livorno.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno il 24.10.1938.

34) Commesso il 12.10.1938 a Savona da:

Tangorra Rocco, nato il 16.4.1886 a Cessano delle Murge (Bari), calzolaio

Detenuto dal 12.10.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Savona il 24.10.1938.

35) Commesso il 21.9.1938 a Carini (Palermo), da:

Balsamo Giuseppe, nato il 19.7.1912 a Carini (Palermo), bracciante.

Detenuto dal 21.9.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo il 24.10.1938.

36) Commesso nel settembre del 1938 a Pavia da:

Bensi Paola, nata il 8.12.1896 a Mede (Pavia), impiegata statale, libera.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pavia il 8.10.1938.

37) Commesso nell'agosto del 1938 a Luogosano (Avellino) da:

Di Gregorio Pasquale, nato il 10.7.1891 a Luogosano (Avellino), contadino, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sant'Agostino dei Lombardi il 8.11.1938.

38) Commesso nel mese di settembre del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Firenze da:

Lemmi Loeniero, *(non si conoscono le complete generalità)*.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze il 8.11.1938.

39) Commesso nel mese di settembre del 1938 a Palermo da:

Marotta Orazio, nato il 11.9.1902 a Palermo, falegname, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo il 8.11.1938.

40) Commesso il 22.10.1938 a Tempio Pausania (Sassari) da:

Fogu Giovanni, nato il 7.10.1910 a S. Teodoro Posada (Nuoro), contadino.

Detenuto, dal 22.10.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tempio Pausania il 24.10.1938.

41) Commesso nell'ottobre del 1938 a Torino da:

Garbolino Bout Luigi nato il 22.6.1908 a Chialamberto (Torino), impiegato;

Rosselli Tiberio, nato il 17.12.1899 a Catanzaro Marina, ragioniere

Entrambi liberi

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Torino il 1.12.1938.

42) Commesso nell'ottobre del 1938 a Erli (Savona) da:

Gai Marcello, nato il 16.11.1880 a Erli (Savona), contadino, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Savona il 5.12.1938.

43) Commesso nel mese di novembre del 1938 a Montella (Avellino) da:

Varallo Felice, nato il 28.10.1875 a Montella (Avellino), allevatore di bestiame, libero

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sant' Angelo dei Lombardi il 5.12.1938.

44) Commesso nel mese di ottobre del 1938 a Pavia da:

Noseda Federico, nato il 28.8.1905 a Como, meccanico, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pavia il 5.12.1938.

45) Commesso nel mese di ottobre del 1938 a Parma da:

Pavsic Francesco, nato il 31.11.1888 a Gorizia, manovale nelle ferrovie, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Parma il 13.12.1938.

46) Commesso nel mese di ottobre del 1938 a Cassino (Frosinone) da:

Lanni Cataldo, nato il 14.11.1873 a Cassino, possidente, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cassino il 13.12.1938.

47) Commesso il 5.11.1938 a Velletri da:

Iacucci Cesare, nato il 26.2.1869 ad Ariccia (Roma), operaio.

Detenuto dal 5.11.1938

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Velletri il 13.12.1938.

48) Commesso nel mese di ottobre del 1938 a Pelago (Firenze) da:

Peroni Faustino, nato il 4.10.1880 a Pelago (Firenze), contadino, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze il 13.12.1938.

49) Commesso, in giorni imprecisati del novembre del 1938 nella Casa Penale ove si trovavano detenuti, in espiazione di pena, per reati comuni da:

Cattaneo Stefano, nato il 2.9.1902 a Tornaco (Novara), autista ;

Broglia Oreste, nato il 12.8.1902 a Milano;

Nodarini Dionigi, nato il 8.10.1881 a Mantova

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Casale (Mantova) il 27.12.1938.

50) Commesso nel mese di gennaio del 1938 a Eboli (Salerno) da:

Barone Antonio, nato il 27.5.1876 a Eboli (Salerno), insegnante, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Salerno il 22.2.1938.

51) Commesso nel mese di maggio del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Bergamo da:

Tresoldi Ambrogio, nato il 6.12.1893 a Cassano D'Adda (Milano), manovale

Detenuto, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Bergamo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bergamo il 8.6.1938.

52) Commesso nelle Carceri Giudiziarie di Trapani, in un giorno imprecisato dal 22.7.1937 al 25.11.1937 da:

Parriniello Giovanni, nato il 24.2.1921 a Mazzara (Trapani), contadino;

Sucamele Giuseppe, nato il 2.1.1920 a Mazara (Trapani), bracciante;

Atti trasmessi al Procuratore del Re presso il Tribunale per i minorenni di Palermo.

53) Commesso nelle Carceri Giudiziarie di Napoli il 17.4.1938 da:

Tiglio Vincenzo, nato il 12.12.1918 a Pomigliano d'Arco (Napoli), panettiere. Libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli il 1.6.1938.

VILIPENDIO ALLE ISTITUZIONI COSTITUZIONALI,
ALLE FORZE ARMATE (ART. 290 C.P.)

1) Commesso il 18.1.1938 a Trieste (Vilipendio delle M.V.S.N.) da:

Sincovich Giovanni, nato il 22.3.1904 a Trieste, bracciante

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Trieste.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste il 22.2.1938.

2) Commesso il 3.5.1938 a Brescia (Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali) da:

Isoli Paolo, nato il 2.4.1887 a Salizzole (Verona), viaggiatore di commercio

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Brescia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Brescia il 28.5.1938.

- 3) Commesso nel maggio del 1938 (Vilipendio alle Forze armate) da:

Uggeri Giovanni, nato il 29.8.1884 a Volongo (Cremona), avvocato, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Brescia il 29.7.1938.

- 4) Commesso il 19.5.1938 a Florinas (Sassari), (Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali) da:

Nuvoli Giovanni, nato il 4.1.1902 a Florinas (Sassari), bracciante.

Detenuto dal 19.5.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari il 29.7.1938.

- 5) Commesso il 9.8.1938 a Chieti (Vilipendio alle Forze Armate) da:

Pepe Tommaso, nato il 22.7.1907 a Buenos Aires (Argentina), calzolaio

Detenuto dal 9.8.1938

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Chieti il 27.8.1938.

- 6) Commesso nel giugno del 1938 a Trapani (Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali) da:

Calabrese Alfonso, nato il 2.8.1896 a Orsogna (Chieti), impiegato, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trapani il 27.8.1938.

- 7) Commesso il 24.4.1938 a Pescara (Vilipendio della M.V.S.N.) da:

Montalbano Giovanni, nato l'8.11.1904 ad Aragona (Agrigento), orefice;

De Benedectis Francesco, nato il 23.7.1901 a Porto Recanati (Macerata), venditore ambulante;

Castelli Francesco, nato il 23.7.1901 a Porto Recanati (Macerata), commerciante.

Tutti liberi.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pescara il 13.10.1938.

- 8) Commesso nell'agosto del 1938 a Oristano (Vilipendio della M.V.S.N.) da:

Naitana Luigi, nato il 25.6.1879 a Cagliari, esattore comunale, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Oristano il 20.10.1938.

9) Commesso nel mese di agosto del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Livorno (Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali) da:

Facchi Raffaele, nato il 14.11.1897 a Bergamo, venditore ambulante.

Detenuto, in espiatione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Livorno.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno il 24.10.1938.

10) Commesso il 22.10.1938 a Bari (Vilipendio all'Arma dei Carabinieri) da:

Mazzone Domenico, nato il 22.7.1921 a Rutigliano (Bari), venditore ambulante

Detenuto dal 22.10.1938.

Atti trasmessi al Procuratore del Re dei minorenni di Bari il 13.12.1938.

11) Commesso nell'ottobre del 1938 a Parma (Vilipendio alle Istituzioni Costituzionali) da:

Pavsic Francesco, nato il 31.10.1888 a Gorizia, manovale nelle ferrovie, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Parma il 13.12.1938.

VILIPENDIO ALLA NAZIONE ITALIANA (ART. 291 C.P.)

1) Commesso nel novembre del 1937 nelle Carceri Giudiziarie di Piacenza da:

Lunini Giorgio, nato il 19.12.1917 a Gragnano Trebbianese (Piacenza), manovale.

Detenuto, in espiatione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Piacenza.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Piacenza il 18.1.1938.

2) Commesso il 20.5.1937 nel Carcere mandamentale di Brancalione (Reggio Calabria) da:

Pasticcio Giuseppe, nato il 13.3.1908 a Sestri Levante (Genova), confinato politico.

Detenuto, in espiiazione di pena, per reati comuni nel Carcere mandamentale di Brancaleone (Reggio Calabria).

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Locri il 21.3.1938.

3) Commesso in data anteriore al 6.3.1938 nella Casa Penale di Padova da:

Restani Cornelio, nato il 31.7.1914 a Langhirano (Parma).

Detenuto, in espiiazione di pena, per reati comuni nella Casa Penale di Padova.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Padova il 9.4.1938.

4) Commesso nel maggio del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Bergamo da:

Tresoldi Ambrogio, nato il 6.12.1893 a Cassano D'Adda (Milano), manovale.

Detenuto, in espiiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Bergamo.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bergamo il 8.6.1938.

5) Commesso nel marzo del 1938 nelle Carceri Giudiziarie di Napoli da:

Cutolo Gennaro, nato il 24.8.1910 a S. Giuseppe Vesuviano (Napoli), mediatore.

Detenuto, in espiiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Napoli.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli il 20.5.1938.

6) Commesso il 20.5.1938 nel Carcere Mandamentale di Fossano (Cuneo), manovale da:

Pittavino Antonio, nato il 30.8.1874 a Venasca (Cuneo), manovale.

Detenuto, in espiiazione di pena, per reati comuni nel Carcere Mandamentale di Fossano.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cuneo il 27.6.1938.

7) Commesso nei mesi di marzo-aprile del 1938 in una località della provincia dell'Aquila da:

Bellomo Salvatore, nato il 25.4.1915 a New York (Stati Uniti), falegname;

Monte Vincenzo, nato il 16.12.1910 a Monte S. Giusto (Macerata), trapamatore;

Valerio Gennaro, nato il 24.5.1916 a Lanciano (Chieti), falegname;

Bassetti Augusto, nato il 22.3.1899 a Terni, meccanico

Tornese Nicola (*non si conoscono le complete generalità*)

Atti trasmessi al Procuratore del Re dell'Aquila il 27.8.1938.

8) Commesso in epoca imprecisata, ma anteriormente al luglio del 1938 nella Casa Penale ove si trovava detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni da:

Braiano Francesco, nato il 6.7.1900 a Montalbano Ionico (Matera).

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Matera il 27.8.1938.

9) Commesso nella prima decade del mese di luglio del 1938 nella Casa Penale di Portolongone (Livorno) da:

Cesarani Angelo, nato il 25.4.1898 a Isola Liri (Frosinone), calzolaio;

Gorla Giuseppe, nato il 19.2.1915 a Milano, meccanico.

Entrambi detenuti, in espiazione di pena, per reati comuni nella Casa Penale di Portolongone (Livorno).

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno il 20.10.1938.

10) Commesso nell'ottobre del 1938 a Sansego (Pola) da:

Scrivanich Nicolò, nato il 30.7.1900 a Sansego (Pola), pescatore, libero

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pola il 21.11.1938.

11) Commesso, in un giorno imprecisato della prima quindicina del mese di settembre 1938 da:

Iacobozzi Donato, nato il 6.10.1874 a Montenero Valcocchiara (Campobasso) agricoltore, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sulmona il 5.12.1938.

12) Commesso nell'ottobre del 1938 a Pavia da:

Nosedà Federico, nato il 28.8.1905 a Como, meccanico, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pavia il 5.12.1938.

VILIPENDIO ALLA BANDIERA O AD ALTRO EMBLEMA
DELLO STATO (ART. 292 C.P.)

1) Commesso il 5.9.1938 a Lanciano (Chieti) da:

Sanginesi Enrico, nato il 4.12.1899 a Fossacesia Marina (Chieti), contadino.

Detenuto dal 5.9.1938

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lanciano l'8.10.1938.

2) Commesso nel luglio del 1938 a Cagliari da:

Predanghelu Sebastiano, nato il 21.12.1913 a Ozieri (Sassari), muratore, libero.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cagliari il 27.8.1938.

OFFESA ALL'ONORE DEI CAPI DI STATO ESTERO (ART. 297 C.P.)

1) Commesso in Brescia il 3.5.1938 da:

Isoli Paolo, nato il 2.4.1887 a Salizzoli (Verona), viaggiatore di commercio.

Detenuto, in espiazione di pena, per reati comuni nelle Carceri Giudiziarie di Brescia.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Brescia il 28.5.1938.

OFFESA ALLA BANDIERA O AD ALTRO EMBLEMA
DI UNO STATO ESTERO (ART. 299 C.P.)

1) Commesso nel luglio del 1938 a Cagliari da:

Predanghelu Sebastiano, nato il 21.12.1913 a Ozieri (Sassari), muratore, libero.

Atti Trasmessi al Procuratore del Re di Cagliari il 27.8.1938.

OFFESE ALL'INDIRIZZO DEI PRINCIPI DELLA FAMIGLIA REALE
(ART. 278 ULTIMO CPV. C.P.)

1) Commesso nel maggio del 1938 da:

1) Arcucci Raffaele, nato il 13.12.1890 a Napoli;

2) Ambra Agostino, nato il 3.10.1890 a Roma, venditore ambulante;

Il secondo - libero - e il primo detenuto in espiazione di pena, per reati comuni, nelle Carceri Giudiziarie di Napoli.

Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli l'8.6.1938.

SEZIONE "C"

PROVVEDIMENTI EMESSI DAL GIUDICE ISTRUTTORE
(ORDINANZE E SENTENZE DI PROSCIoglimento)

Nel 1938 il Giudice istruttore ha emesso 74 provvedimenti con i quali vengono trasmessi alla competente Autorità giudiziaria ordinaria, per motivi di convenienza, - ai sensi del R.D. 13.3.1927 n. 313 - sia il procedimento "devoluto alla competenza del T.S.D.S." che quello "di competenza della Magistratura ordinaria".

Si tratta di procedimenti per i quali le imputazioni principali si riferiscono a reati comuni, e pertanto, non si ritiene opportuno pubblicare i nominativi degli imputati, il luogo del commesso reato e le varie imputazioni.

I reati di competenza del T.S.D.S. si riferiscono alle offese al Re, al Capo del Governo e al vilipendio dalle istituzioni nazionali.

Si pubblicano, invece - sia pure non integralmente - tutte le sentenze di proscioglimento emesse dal Giudice Istruttore.

Reg. Gen. n. 372/1937**SENTENZA DEL 2.1.1938
(G.I. Fernando Verna)**

Nei confronti di:

Di Francesco Orazio, nato il 5.8.1907 a Teramo, bracciante

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art 292 C.P. per avere il 12.12.1937, in Guzzano di Castellato (Teramo), vilipeso un emblema dello Stato, sputando su di un distintivo del Partito Nazionale Fascista e pronunciando le espressioni: "io ci dò un c...."

OMISSIS

Secondo la denuncia inoltrata all'Autorità Giudiziaria ordinaria da Giammatteo Teresa, esercente di una tabaccheria di Guzzano di Castellato, il 12.12.1937 si svolse nel suo esercizio tra di lei e il Di Francesco Orazio una vivace discussione per due pacchetti di sigarette che il Di Francesco pretendeva da lei pur non avendone disponibile l'importo. A un certo punto costui l'aveva preso per il petto, tirandola da parte con una spinta: subito dopo la donna si era accorta che mancava dal colletto del vestito il distintivo fascista e ne aveva chiesto conto al Di Francesco.

Questi allora aveva aperto una mano e, sputandovi dentro aveva esclamato "io ci tengo un c..." La donna dichiarava, inoltre, di non sapere se il Di Francesco avesse nella mano il distintivo fascista.

OMISSIS

Negli interrogatori resi il Di Francesco ha sempre escluso di aver commesso il fatto attribuitogli. Ha qualificato come calunniosa l'accusa della Di Giammatteo attribuendola a spirito di vendetta di costei, per rappresaglia contro una testimonianza che egli, pochi giorni prima aveva reso in giudizio determinando la condanna del marito della Di Giammatteo a tre mesi di reclusione.

Essendosi accertato, come veritiero, il precedente della testimonianza resa dal Di Francesco appena 12 giorni prima (il 30.11.1937) contro il marito della Di Giammatteo risulta chiaro, da parte della Di Giammatteo, prima l'alterco e poi la denuncia.

Però non si può non osservare che la stessa narrazione della donna non contiene estremi di fatto sicuri ed evidenti per l'accertamento degli elementi obiettivi del reato; infatti dalla suddetta narrazione non risulta in modo certo che il distintivo fosse veramente nella mano del Di Francesco quando questi vi sputò pronunciando le parole specificate nel capo di imputazione.

D'altra parte da accertamenti eseguiti dai carabinieri si è constatata l'esistenza di uno strappo del vestito nel punto ove la Di Giammatteo era abituata a portare il distintivo del P.N.F.

E non si può non tener presente che il Di Francesco - non iscritto al P.N.F. - poteva credere - recando uno sfregio al distintivo - di fare un dispetto alla donna che lo portava.

Tale osservazione, pur non potendo mutare il titolo del reato, potrebbe dare una spiegazione psicologica del fatto.

Pertanto, pur ritenendo che il fatto attribuito al Di Francesco integra gli estremi dell'art. 292 C.P. essendo il fascio littorio, raffigurato nel distintivo fascista, emblema dello Stato e perciò penalmente tutelato da ogni fatto di vilipendio si rileva che non risultano sufficienti indizi per affermare che il Di Francesco lo abbia commesso.

P.Q.M.

Visti gli artt. 292 C.P. e 378 primo CPV. C.P.P. dichiara di non doversi procedere contro il Di Francesco Orazio per insufficienza di prove e ne ordina la sua immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Di Francesco Orazio, detenuto dal 13.12.1937, viene scarcerato il 2.1.1938

SENTENZA DEL 31.3.1938
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

Giordano Vincenzo, nato il 15.4.1900 a Gallico (Reggio Calabria), ragioniere, libero.

IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 292 C.P. per avere, in Reggio Calabria, in epoca imprecisata del 1926 o 1927, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo, rivolgendo a un venditore ambulante di un medaglione raffigurante il Duce la frase "buttala via quella testa d'asino".

Poiché il reato sopraspecificato è compreso nell'amnistia concessa con R.D. 5.11.1932 n. 1403 deve considerarsi estinto anche perché dal certificato Penale del Giordano non risultano casi di esclusioni del suddetto beneficio.

P.Q.M.

Visti gli art. 151 C.P. e 591 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Giordano, Vincenzo in ordine al reato addebitatogli perché estinto per amnistia.

Reg. Gen. n. 306/1937**SENTENZA DEL 19.4.1938**
(G.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

Nuvoli Sebastiano, nato il 1.12.1906 a Bosa (Nuoro), autista.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art 110 e 282 C.P. per avere in concorso con altri rimasti sconosciuti, offeso il prestigio del Capo del Governo, bruciando nelle prime ore del 28.2.1937 - XV nei locali della Casa del Fascio e della Sezione dell'U.N.U.C. di Bosa tre fotografie del Duce che ivi si trovavano;

b) di altro simile delitto, per avere, sempre in concorso con altri rimasti sconosciuti, offeso il prestigio del Capo del Governo, tracciando la notte dall'11 al 12. 9.1937 - XV sui muri di alcuni caseggiati di Bosa Marina, le scritte: "M. al Duce - "Italia sovrappadrata da Mussolini" e altre frasi simili;

c) del delitto di cui agli artt. 110 e 653 cpv. n.3 C.P. in relazione all'art. 625 n. 7 stesso codice, per avere, nelle stese circostanze di tempo e di luogo di cui alla precedente lettera b), distrutto, in concorso con altri rimasti sconosciuti, 28 piante esistente lungo i viali della Marina di Bosa e destinate a pubblica utilità, arrecando un danno di circa 30.000 lire;

OMISSIS

Nel corso delle indagini effettuate dalla Tenenza dei carabinieri di Bosa, un tal Cossu Giovanni, detenuto in quelle carceri, spontaneamente fece delle rivelazioni agli Ufficiali di polizia Giudiziaria ed indicò quale autore di entrambi i fatti delittuosi Nuvoli Sebastiano, il quale venne tratto in arresto il 28.2.1937 e denunciato a questo Tribunale Speciale.

Chiesta ed ottenuta da S.E. il Ministro di Grazia e Giustizia la prescritta autorizzazione, si è proceduto contro Nuvoli con ordine di cattura, ma le preliminari indagini compiute e la sommaria istruttoria espletata non hanno accolto a suo carico prove sufficienti di reità.

Il Cossu ha dichiarato innanzi al magistrato che si recava abitualmente al lavoro al bar nella Piazza Mercato verso le ore 4,30 del 28.2.1937 aveva visto scendere da una finestra del Fascio Nuvoli insieme con due persone da lui non conosciute e darsi subito alla fuga insieme ad altri individui che erano addossati a un muro di una casa prospiciente. Ha aggiunto, inoltre, che dopo qualche tempo era stato avvicinato dal Nuvoli e minacciato di rappresaglie se avesse rivelato quanto aveva visto, e che una sera, rincasando era stato fatto segno a un

colpo di fucile che egli ritiene sparatogli dallo stesso Nuvoli o dai suoi compagni per difendersi da lui e impedire così di poterli accusare.

Occorre, però, tener presente che il proprietario del bar ha smentito le affermazioni del Cossu dichiarando che il Cossu non si era mai recato al bar nelle ore da lui indicate.

Infine non si può non rilevare che l'accusa del Cossu non è stata inoltrata immediatamente, ma soltanto dopo sei mesi dal "fatto".

Di fronte alle dichiarazioni del Cossu che, per le suddette considerazioni lasciano perplessi circa la loro rispondenza alla verità dei fatti esposti, si oppone la ostinata e recisa negativa del Nuvoli.

E se ai relativi fatti si aggiunge che il Cossu è un individuo senza fissa occupazione, dedito all'alcoolismo e più volte condannato per reati vari, e che, inoltre, aveva motivo di risentimento con il Nuvoli il quale lo aveva segnalato ai carabinieri per la sua manifesta ubriachezza, si ha motivo di dubitare sulla attendibilità delle sue dichiarazioni.

In merito alle iscrizioni rinvenute a Bosa Marina nel settembre del 1937, nulla sa il Cossu e nulla poteva sapere perché era detenuto da vari mesi.

Inoltre dalle indagini effettuate non sono emerse circostanze dalle quali si possa dedurre che Nuvoli abbia, insieme con altri individui, danneggiate 28 piante situate lungo i viali della Marina di Bosa.

OMISSIS

Pertanto se, questi sono i risultati dell'esame dei fatti e delle dichiarazioni dei testi e se il Nuvoli non ha alcun precedente penale di carattere politico, bisogna necessariamente convincersi che non esistono a suo carico prove sufficienti e quindi, in accoglimento della richiesta del P.M., il Nuvoli deve essere prosciolto dalle imputazioni a lui addebitate.

P.Q.M.

Visto l'art. 395 C.P.P. in relazione all'art. 378 1° cpv. stesso codice

Dichiara di non doversi procedere nei confronti di Nuvoli Sebastiano in ordine ai reati addebitatigli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Nuvoli, detenuto dal 16.9.1937, viene scarcerato il 19.4.1938

Reg. Gen. n. 132/1938**SENTENZA DEL 15.7.1938**
(G.I. Fernando Verna)

Nei confronti di:

Calzà Giuseppe, nato il 22.7.1906 a Arco (Trento), dottore in giurisprudenza.

IMPUTATO

Di avere la sera del 27 .5.1938, in un pubblico esercizio di Trento, pronunciate frasi offensive per l'Esercito Italiano e specialmente per il Corpo degli Alpini.

OMISSIS

In base alle dichiarazioni rese da coloro che si trovavano nel pubblico esercizio e alle parziali ammissioni del Calzà - che sembra si trovasse in stato di eccitazione alcoolica - l'imputato avrebbe esaltato il valore e l'organizzazione dell'ex esercito austriaco e specialmente delle sue truppe da montagna, usando un linguaggio sprezzante per il nostro Corpo degli Alpini, affermando in particolare che durante la conquista dell'Impero questo Corpo avesse riservato tutti i disagi alla truppa e tutti gli agi agli ufficiali. Mentre gli ufficiali non si erano mai fatta mancare neppure l'acqua S. Pellegrino al ghiaccio, la truppa soffriva la fame. Il Calzà avrebbe anche dichiarato che nella campagna in Africa Orientale gli Alpini "sono stati gonfiati tanto" mentre "non hanno fatto nulla".

La richiesta autorizzazione a procedere inoltrata al Ministro di Grazia e Giustizia ai sensi dell'art. 313 2° cpv. non è stata concessa dal Ministro con provvedimento emesso il 14.7.1938.

Pertanto Calzà Giuseppe, che è stato tratto in arresto nella prima decade del mese di giugno, deve essere prosciolto e scarcerato.

P.Q.M.

Visto l'art. 15 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

DICHIARA

di non doversi procedere contro Calzà Giuseppe in ordine al fatto addebitatogli per mancata autorizzazione a procedere e ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 133/1937**SENTENZA DEL 29.7.1938**
(G.I. Fernando Verna)

Nei confronti di:

Eichler Leopoldo (detto Leone), nato il 22.5.1903 a Merano, impiegato privato.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art 290 cpv. C.P. per avere in Bolzano, il 31.5.1938 vilipeso il Regio Esercito emettendo con la bocca due versi sconci (pernacchie) all'indirizzo del Colonnello comandante del 4° Reggimento Genio, che passava, sulla pubblica strada, in rivista le truppe.

OMISSIS

Pur essendo risultato che le "pernacchie" vennero effettivamente fatte dall'imputato al passaggio del Colonnello, e pur essendo logico che coloro che percepirono il fatto non potessero soggettivamente interpretarle che come un atto di scherno diretto a detto ufficiale e alle Forze Armate che esso rappresentava, sta di fatto:

1°) che l'Eichler subito ebbe a dichiarare di non aver voluto indirizzare le due "pernacchie" all'ufficiale, ma al suo cavallo, quale commento ammirativo alla bellezza dell'animale;

2°) d'altra parte la versione e la spiegazione dell'Eichler hanno trovato conferma nelle dichiarazioni di Badocchi Giulio e di Martellani Pietro i quali hanno affermato che effettivamente l'Eichler ha il cattivo vezzo di fare "pernacchie" con la bocca, anche senza alcun motivo, il che fa pensare che tali suoni labiali costituiscono per il prevenuto quasi una forma abituale di commento esclamativo alle più usuali circostanze della vita, e siano privi perciò, per lui, del carattere di scherno che ordinariamente ad essi suole darsi;

3°) tutto ciò trova corrispondenza nel particolare - accennato dall'Eichler e confermato dal teste Badocchi - che le "pernacchie" furono fatte dal prevenuto dopo uno scambio di parole sulla bellezza del cavallo bianco montato dal Colonnello;

4°) infine è rimasto accertato, anche per dichiarazione di Cocco Alfredo, che nella regione di Bolzano i contadini e quelli che si interessano di cavalli sono abituati a fare "pernacchie" per incitarli a muoversi, a trottare e galoppare: e ciò confermerebbe sempre di più la verosimiglianza della versione data dal prevenuto e che cioè le "pernacchie" siano state determinate semplicemente dalla vista del cavallo, e non già da intenti offensivi per l'ufficiale che lo montava e per l'istituzione da lui in quella circostanza impersonata;

OMISSIS

Per le suddette considerazioni l'Eichler deve essere prosciolto, per insufficienza di prove, sull'elemento intenzionale del reato, e quindi scarcerato.

P.Q.M.

Sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero e visti gli artt. 290 cpv. C.P. e 395 in relazione agli artt. 378 e 381 C.P.P.

DICHARA

di non doversi procedere contro Eichler Leopoldo, in ordine alla imputazione ascrittagli, per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

L'Eichler, detenuto dal 31.5.1938, viene scarcerato il 29.7.1938

Reg. Gen. n. 55/1938**SENTENZA DEL 30.7.1938**
(G.I. Fernando Verna)

Nei confronti di:

Fadda Luigi, nato il 6.4.1886 a Serramanna (Cagliari), contadino.

IMPUTATO

Del delitto di cui all'art 282 C.P. per avere il 2.3.1938 - XVI nelle Carceri Giudiziarie di Cagliari, ove si trovava detenuto in espiazione di pena, offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo.

Poiché S.E. il Ministro di Grazia e Giustizia, con nota n. 136/26/5322, del 27.7.1938 non ha concesso l'autorizzazione a procedere contro Fredda Luigi;

Visti gli artt. 15 3° cpv. C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M.;

DICHIARA

di non doversi procedere contro Fadda Luigi in ordina al reato contestatogli per mancata autorizzazione.

Reg. Gen. n. 142/1938

SENTENZA DEL 2.8.1938
(G.I. Fernando Verna)

Nei confronti di:

Gatt Salvatore, nato il 21.11.1894 a Malta, suddito inglese

IMPUTATO

a) del delitto di atti osceni previsto e punito dall'art. 527 prima parte C.P. per avere il 28.5.1938 - XVI, viaggiando sul direttissimo n. 9, nel tratto Pisa-Cecina, compiuti atti osceni, introducendo le mani sotto le vesti di Codebò Elsa, che si trovava nello scompartimento da lui occupato, palpeggiandole la natica;

b) del delitto di vilipendio alla Nazione Italiana previsto e punito dall'art. 291 C.P., per avere nelle suddette circostanze, pubblicamente vilipeso la Nazione Italiana, dicendo ripetutamente "porci italiani"

OMISSIS

Dalle dichiarazioni rese dalle persone presenti nello scompartimento in cui il fatto si è svolto è realmente emerso che il Gatt ebbe a pronunciare ripetutamente le frasi "porci italiani", ma non è risultato che tali parole siano state da lui dette proprio per esprimere il disprezzo contro gli italiani in genere, e cioè per fare ingiuria alla Nazione.

OMISSIS

Le circostanze di fatto nelle quali il Gatt ebbe a esclamare ripetutamente "porci italiani" non erano tali da condurre detto straniero ad apprezzamenti di qualsiasi genere sulla nazione Italiana. Era insorto diverbio perché la Codebò, distesa a riposare sullo stesso sedile del Gatt, si era risentita contro di lui per il toccamento osceno che questi aveva arrischiato credendola addormentata. Gli altri compagni di viaggio si erano uniti a lei nella protesta contro questo atto incivile e offensivo.

Si tratta, dunque, di un episodio di carattere strettamente intimo e personale: i compagni di viaggio protestavano e rimproveravano, e l'altro - che ben sapeva di essere stato sorpreso sul fatto poiché la Codabò al contatto della sua mano aveva fatto un sobbalzo a sedere (dichiarazione del teste Avitabile) - cercava di tenere testa al loro giusto sdegno borbottando parole spesso incomprensibili.

In tutto ciò l'Italia quale entità nazionale doveva essere ben lontana dalla mente di tutti, ed è pertanto verosimile che le parole "porci italiani" ripetute dal Gatt nella concitazione di quello alterco possono essere state da lui riferite non agli italiani in genere e cioè al popolo nella sua unità di stirpe, di ideali e di storia, ma semplicemente a quei tre italiani con i quali si trovava a discutere.

La possibilità che egli abbia inteso rivolgere l'appellativo di "porci" individualmente a costoro, a dispettosa rappresaglia per l'umiliazione da loro clamorosamente inflittagli, potrebbe del resto desumersi anche dal fatto che a ogni invettiva di questi (stupido, porco) egli ribatteva invariabilmente "stupida tu" - "porco tu" (vedi dichiarazione Cobedò).

D'altra parte gli stessi protagonisti del fatto, espressamente interpellati - come i più ingenui e diretti interpreti del possibile significato di quelle parole - hanno concordamente dichiarato di ritenere come possibile che il Gatt abbia voluto indirizzare le parole "porci" non agli italiani come popolo, ma a quelle determinate persone che con lui discutevano durante il noto incidente.

Pertanto delineato il fondato dubbio che il Gatt non abbia avuto il fine di vilipendere la Nazione come individualità di valore ideali, come formazione etnico-storico-politico e come entità spirituale distinta dalle persone con le quali si trovava in alterco;

Rilevato, quindi, che difettando la prova sull'elemento essenziale del reato, non ricorre la sufficienza di indizi necessaria per chiamare a rispondere il Gatt al pubblico dibattimento come oltraggiatore del prestigio dello Stato a norma dell'art. 291 C.P. il Gatt deve essere prosciolto da tale accusa.

Considerato, però, che resta a carico del Gatt la imputazione di atti osceni, ma che venendo meno, con la detta pronuncia di proscioglimento, la competenza speciale di questo Tribunale si scioglie anche l'attrazione di competenza sul reato comune, e questo deve perciò tornare alla cognizione naturale del Giudice ordinario.

Ritenuto che la competenza territoriale per il suddetto delitto comune è regolata dal luogo della consumazione del reato identificato nel tratto di linea ferroviaria prossima alla stazione di Cecina (giurisdizione di Livorno);

P.Q.M.

Visti gli artt. 291 C.P. e 395 in relazione all'art. 378 C.P.P. e le conformi conclusioni del P.M.;

DICHIARA

di non doversi procedere contro Gatt Salvatore in ordine alla imputazione di vilipendio alla Nazione Italiana per insufficienza di prove e visti gli artt. 39 e 42 C.P.P. Ordina la trasmissione in ordine alla imputazione di cui al capo della rubrica relativa al delitto di atti osceni previsto dall'art. 527 - prima parte - C.P. al Procuratore del Re di Livorno per l'ulteriore corso di giustizia.

Reg. Gen. n. 128/1938**SENTENZA DEL 7.10.1938**
(G.I. Pasquale Spoleti)

Nei confronti di:

Zerai Derres, nato il 1.3.1915 ad Hazzega (Eritrea), interprete traduttore presso il Ministero dell'Africa Italiana - detenuto dal 15.6.1938

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art 282 C.P. per avere offeso il prestigio del Capo del Governo dicendo: "Abbasso il Duce";

b) del delitto di cui all'art. 278 C.P. per avere offeso la persona di S.M. il Re Imperatore, dicendo: "Abbasso il Re";

c) del delitto di cui all'art. 291 C.P., per avere pubblicamente vilipeso la nazione Italiana, dicendo: "Abbasso l'Italia";

d) del delitto di cui agli artt. 582 - prima parte - e 585 n.2 C.P., per avere cagionata, con una scimitarra, a tale Vegli Vincenzo, una lesione dichiarata guaribile in dodici giorni;

e) di altro delitto di cui agli articoli citati 582 e 585 C.P. per avere con la stessa arma usata a tale Peralti Ferdinando una lesione dichiarata guaribile in dodici giorni;

f) di altro delitto di cui ai sopracitati articoli per avere, con la stessa arma, cagionata a tale Izzo Mario una lesione dichiarata guaribile in dieci giorni;

g) della contravvenzione di cui agli artt. 17 e 42 della legge di Pubblica Sicurezza del 18.6.1931 per avere portato fuori dalla propria abitazione, senza giustificato motivo, una scimitarra;

Reati commessi in Roma l'11.5.1938.

OMISSIS

La mattina del 15.6.1938 lo Zerai, armato di scimitarra, si allontanava dal Ministero e, giunto nei pressi di Piazza dell'Esedra e, precisamente dinanzi al monumento "Ai caduti di Dogali", si poneva vicino al "Leone di Giuda" gridando "abbasso il Re, abbasso il Duce, abbasso l'Italia, viva il Negus" e brandendo la scimitarra si scagliava contro il vicecaposquadra della Milizia Ferroviaria Veglia Vincenzo, colpendolo alla guancia destra, perché alle insolenti provocazioni dell'eritreo gli ordinava di smetterla, e quindi roteando la scimitarra si scagliava, furioso, contro vari passanti colpendo tal Peralti Ferdinando (archivista del Ministero della Guerra) e il maresciallo della fanteria Izzo Mario.

Il milite ferroviario Vaccaro Pasquale, visto il grave pericolo della pubblica incolumità, riduceva l'eritreo all'impotenza sparandogli alcuni colpi di rivoltella che lo colpivano alla coscia destra.

OMISSIS

Con Ordinanza del Pubblico Ministero del 1.8.1938 venne disposto il ricovero dello Zeraì nell'Ospedale provinciale di S. Maria della Pietà in Roma. Dopo un periodo di osservazione il Prof. Salustri Enrico, medico del suddetto Ospedale, afferma, con relazione del 28.9.1938, che lo Zeraì è un delirante paranoicale in senso persecutorio e che la forma morbosa di cui è affetto risale ad epoca precedente ai fatti addebitati e deriva da tare specifiche ereditarie. Tale malattia si trovava in pieno vigore durante lo svolgersi dei suddetti fatti e, quindi, lo Zeraì è, ed era al momento dei commessi reati, in tale stato di infermità di mente, da escludere la capacità di intendere e di volere ed è, inoltre, da considerarsi persona socialmente pericolosa.

Pertanto è rimasto accertato che lo Zeraì, al momento dei fatti addebitatigli, si trovava in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere.

P.Q.M.

Letti l'art. 378 C.P.P. in relazione agli artt. 88 e 222 C.P. e letta la conforme richiesta inoltrata dal P.M. in data 4.10.1938;

DICHIARA

di non doversi procedere contro Zeraì Derres in ordine ai delitti addebitatigli perché non imputabile per vizio totale di mente e ordina il suo ricovero in un Manicomio giudiziario.

Seconda Parte

**SENTENZE PRONUNCIATE DAL T.S.D.S. E
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
RELATIVE AI REATI DI SPIONAGGIO.**

- Sezione "A" Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.
- Sezione "B" sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria



SEZIONE "A"

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 248/1937**SENTENZA n. 11**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Calia Michele, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Carusi Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

- Oblak Edoardo, nato l'11.3.1902 a Maribor (Jugoslavia), impiegato
- Kljucar Michele, nato il 26.8.1912 a Ploscicki Binogrand (Jugoslavia), pannettiere

IMPUTATI

L'Oblak: del delitto di continuato tentativo di procacciamento di notizie militari ai sensi degli artt. 56, 258, 81 C.P. per avere in Fiume ed altrove dal 1926 al settembre del 1936 compiuto a scopo di spionaggio militare ripetutamente e con unica intenzione criminosa, atti idonei diretti in modo equivoco a procurarsi notizie militari che per ordine delle Autorità non sono divulgabili;

Il Kljucar: di concorso nel delitto di tentato procacciamento di notizie militari ai sensi degli artt. 110, 56, 258, C.P. per avere nell'estate 1936 concorso con l'Oblak nel compiere a scopo di spionaggio atti idonei e diretti in modo non equivoco a procurarsi notizie militari che per ordine delle autorità non sono divulgabili.

OMISSIS

L'Oblak, cittadino jugoslavo, ma con la famiglia paterna residente a Fiume aveva dimostrato, fin da quando era molto giovane, di avere un'indole di avventuriero.

Mettendo a profitto le sue capacità di apprendere, con facilità, molte lingue si era recato, fin dal 1923, - quale arruolato nella Legione Straniera francese e spagnola - nei territori dell'Africa settentrionale appartenenti alla Francia e alla Spagna.

Tornato nel 1925 in Jugoslavia fu arruolato da quel servizio spionistico mi-

litare e nel 1926 venne inviato in Italia per svolgere attività spionistica ai nostri danni.

Nel maggio 1926 l'Oblak riuscì con mezzi fraudolenti a farsi assumere quale impiegato nel Cantiere Navale di Fiume ove prestò servizio per circa un anno. Nel suddetto periodo si procurò notizie sulle unità navali in costruzione, sulla situazione della regione e sulle strade militari, notizie che trasmise con rapporti da lui compilati ai suoi mandanti.

Tali notizie, che non presentavano carattere di riservatezza o di segretezza, non possono, ovviamente, integrare gli estremi costruttivi del reato di spionaggio, ma mettono, però, in rilievo che l'Oblak, nel suddetto periodo tentò con mezzi idonei di procurarsi notizie militari non divulgabili.

Tentativo che egli stesso, in udienza, ha ammesso giustificandolo con l'intenzione che allora aveva da servire nel miglior modo il suo paese che lo forniva di notevoli compensi.

Rientrato nel 1927 in Jugoslavia svolse negli anni successivi all'estero intensa attività spionistica.

Riuscì anche ad imbrogliare i nostri agenti consolari in Ungheria, Austria, Germania e nella stessa Jugoslavia con il pretesto di procurare notizie utili all'Italia, ma con la vera intenzione di carpire del denaro e notizie utili al suo paese.

Ebbe contatti - come egli stesso asserisce - con coloro che organizzarono i più gravi attentati consumati in questi anni in Italia, Francia, Austria e Jugoslavia, agli attentati terroristici nella Venezia Giulia, al regicidio di Alessandro e agli attentati a convogli ferroviari in Austria.

Assunto, perciò, a suo dire, in pianta stabile nell'amministrazione statale Jugoslava, ebbe, nell'estate del 1936, dal capo Ufficio del Servizio Spionistico Militare del suo Stato l'incarico di recarsi nell'Africa Orientale Italiana e procurarsi, per rilevarle al mandante, notizie circa le truppe, servizi e nostri materiali impiegati in Etiopia (qualità e specie delle truppe, specie, calibro e modello degli armamenti, qualità, tipo e specialità degli aeroplani, forza numerica, tipo, quantità del materiale delle autocolonne, dati sui carri armati, lanciafiamme, riflettori, lavori strategici, spirito e morale delle truppe), notizie che dal perito sono state ritenute non divulgabili ai sensi dell'art. 258 C.P.

Pertanto l'Oblak, al quale era stato fatto frequentare uno speciale corso a Belgrado, fu munito di mezzi idonei (libretto di lavoro per dimostrare che si recava in A.O. a scopo di lavoro).

Per svolgere meglio la sua attività spionistica l'Oblak si accompagnò a Kljucar Michele e con questi si imbarcò, clandestinamente, a Spalato su un piroscalo che partiva per l'A.O.

Il Piroscapo si fermò nel Porto di Trieste per effettuare delle riparazioni. L'Oblak, temendo che le autorità italiane fossero a conoscenza delle sua attività, sbarcò e insieme con Kljucar decise di raggiungere, a piedi, Venezia per presentarsi al Consolato Jugoslavo.

Il 10.9.1936 venne fermato dai carabinieri, arrestato e denunciato alla Procura Generale del T.S.D.S.

Mentre l'Oblak ha confessato interamente la sua responsabilità in merito alla ascrittagli imputazione di continuato tentativo di procacciamento di notizie non divulgabili in danno dell'Italia e in favore di una Nazione estera, il Kljucar ha sempre negato ogni sua partecipazione all'operato dell'Oblak.

Anche in udienza il Kljucar ha dichiarato che l'Oblak l'aveva tenuto all'oscuro delle sue intenzioni spionistiche e del suo vero mandato in Africa Orientale. Il Kljucar intraprendeva il viaggio in A.O. con l'esclusivo scopo di cercarvi un lavoro onesto e redditizio.

OMISSIS

Pertanto il Collegio, pur non ritenendo del tutto verosimile la buona fede di Kljucar, non può con tranquilla coscienza affermare la sua responsabilità e ritiene, quindi, di doverlo assolvere per non provata reità dalla imputazione addebitatogli e ordinare la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Nel fatto addebitato all'Oblak, invece, il Tribunale ravvisa gli estremi giuridici dell'imputazione addebitatogli e commisurando la pena al fatto e in considerazione che la prova del fatto si è principalmente avuta per la piena e completa confessione dell'Oblak ritiene pena giusta anni 4 di reclusione, risultante da anni 3 e mesi 8 come pena principale e da mesi 4 in aggiunta per la continuazione.

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 56, 258, 81, 312 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 426, 485 C.P.Esercito

DICHIARA

Oblak Edoardo responsabile del delitto tentato ascrittogli con l'aggravante della continuazione come in epigrafe e lo condanna ad anni 4 di reclusione e al pagamento delle processuali e di custodia preventiva e ordina che l'Oblak, a pena espiata, sia espulso dallo Stato.

Assolve Kljnicar Michele per non provata reità dall'ascrittogli imputazione e ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 29.1.1938 - XVI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

Klijniar Michele - detenuto dal 10.9.1936 - viene scarcerato il 29.1.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

A seguito di corrispondenza intercorsa tra il Ministero degli Esteri e il Ministero di Grazia e Giustizia viene concesso, con decreto di grazia del 17.8.1938, il condono della residua pena da espiare e, pertanto, Oblak Edoardo viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 21.8.1938.

Detenuto dal 10.9.1936 al 21.8.1938.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi, 11 giorni.

Reg. Gen. n. 322/1937**SENTENZA n. 23**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Antonino; Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Calia Michele, Rossi Umberto, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

- Tadeo Giacomo, nato il 7.1.1906 a Trieste, meccanico;

- Sancin Alberta, nata il 19.4.1907 a Trieste, casalinga.

IMPUTATI

Il Tadeo: del delitto di cui all'art.258 p.p. C.P. per essersi, a scopo di spionaggio militare, procurato disegni dei motori per navi da guerra, contenenti notizie delle quali l'Autorità competente ha vietata la divulgazione.

La Sancin: di concorso nel suddetto reato (art. in relazione all'art. 258 p.p. C.P.) per avere determinato il Tadeo a commettere il reato stesso.

Entrambi inoltre: del delitto di cui agli artt. 110, 56 C.P. in relazione all'art. 262 p.p. e cpv. 2° stesso Codice, per avere, in concorso fra loro, tentato di rilevare, a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione, contenute nei disegni anzidetti.

Reati commessi in Trieste sino al 4.9.1937.

OMISSIS

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 110, 258 p.p. 110, 56, 262 p.p. e cpv. 2°; 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Tadeo e la Sacin colpevoli dei reati loro ascritti ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna entrambi ad anni 15 di reclusione.

Con la interdizione dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 22.2.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Taddeo viene scarcerato, per ordine del Supremo Commissario per la zona di operazione "Litorale Adriatico" il 25.1.1944 dalle Carceri di Trieste.

Detenuto dal 4.9.1937 al 25.1.1944

Pena espiata: 6 anni, 4 mesi, 21 giorni.

Il titolo del reato osta alla concessione dei benefici previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156

Riabilitato dalla Corte d'Appello di Roma con sentenza del 6.2.1958

- Sancin viene scarcerata, per ordine del Comando delle FF.AA. alleate il 13.1.1944

Pena espiata: 6 anni, 4 mesi, 9 giorni.

Il titolo del reato osta alla concessione dei benefici previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Reg. Gen. n. 113/1935

SENTENZA n. 32

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Mingoni Mario, Bergamaschi Carlo.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

- Pairone Carlo, nato il 26.2.1900 a Pinerolo, falegname.

IMPUTATO

di concorso; nei delitti di procacciamento e rivelazione a scopo di spionaggio militare, di notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete e notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione (art. 110 C.P. in relazione agli art. p.p.; 258 p.p.; 261 p.p. e cpv. 2° e 262 p.p. e cpv. 2° stesso Codice) per avere determinato Chiabrando Michele a commetterli.

(Reati commessi in Pinerolo nell'anno 1933-1934).

In esito al dibattimento, tenutosi, giusta ordinanza preliminare, ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito, a porte chiuse, sentito il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto era stato rinviato a giudizio dalla Commissione Istruttoria con sentenza in data 18.7.1935 assieme al coimputato Chiabrando Michele di cui nel su esposto capo d'imputazione. (*Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1935 pag. 331*)

All'udienza del 21.10.1935 perdurando lo stato di latitanza del Pairone, fu da questo Tribunale preliminarmente ordinata la sospensione del procedimento soltanto nei suoi riguardi, sino a quando egli non fosse pervenuto in potere della giustizia. In tale udiienza, celebrato il dibattimento nei confronti del Chia-brando, questi fu condannato ad anni 30 di reclusione.

Intanto il 21.7.1937 il Pairone fu arrestato in Torino. Interrogato confessò

ampiamente, anche al Giudice Istruttore il suo concorso nei reati per il quale il Chiabrando era stato condannato, non solo, ma rivelò che, indipendentemente da tale concorso, egli aveva svolta personalmente altra attività spionistica, ai nostri danni, fornendo notizie militari ad agenti dello spionaggio straniero.

All'odierno dibattimento, il Pairone ha confermato quanto sopra.

Sicché la sua responsabilità, anche per le prove, documentali e testimoniali, è da dichiararsi in base ai seguenti fatti accertati, avuto riguardo anche alle emegenze sanzionate nella sentenza a carico del Chiabrando già sopra ricordata:

Sin dall'estate 1933 il Pairone, che, per disavventure familiari, era espatriato in Francia a scopo di lavoro, fu ingaggiato in quel di Grenoble da tale Satour, agente spionistico francese, dal quale e da altro agente ebbe incarico di recarsi in Italia e accertarsi se in Pinerolo e nella Val Chisone, a Vercelli e a Novara vi erano in costruzione nuove caserme, strade militari etc. e quali truppe vi erano a Pinerolo.

Ebbe l'incarico anche di reclutare qualche altra persona di Pinerolo, che potesse mandare periodicamente notizie di tal genere. Ebbe perciò in anticipo L. 500 e promessa di più lauti compensi ad incarico espletato.

Il 31.7.1933 il Pairone, infatti, rientrò in Italia, raccolse, e poi rivelò ai francesi, quante notizie di carattere militare poté, specialmente sulla strada San Germano - Chisone - Premollo sulle truppe e le nuove caserme di Pinerolo e ingaggiò, giusto incarico avuto, il Chiabrando, e gli facilitò il rilascio del passaporto mediante un atto di chiamata come lavoratore che gli mandò poi dalla Francia. All'uopo mandò al Chiabrando anche un centinaio di lire. Ed in seguito, anche nel 1934, sollecitò con lettere il Chiabrando perché effettuasse, continuasse e migliorasse l'opera delittuosa cui lo aveva spinto.

Giunto in Francia il Chiabrando nel novembre del 1933 fu presentato in Grenoble agli emissari dello spionaggio francese dal Pairone.

I quali emissarii diedero al Chiabrando incarichi analoghi a quelle dati al Pairone.

Il Chiabrando all'uopo venne più volte in Italia a tale scopo. Per corrispondenza e a voce e sempre nell'atmosfera di influenza esercitata dal Pairone su di lui, rivelò, per corrispondenza e a voce, alle spie straniere le notizie militari che si procurava avvicinando e interrogando i militari del Presidio di Pinerolo i quali gliene fornivano in buona fede.

Nel solo mese del luglio 1934 il Chiabrando ben sette relazioni spionistiche militari spedì in Francia, e nel settembre 1934 notizie importanti andò a rivelare a voce in Genoble, ad uno dei dirigenti del centro spionistico di Chambéry, ottenendone un compenso di L. 1.000, oltre alle altre 6.000 che aveva ottenute per le notizie fornite.

Dalle notizie fornite dal Chiabrando - in concorso per quanto si è precisato sopra, col Pairone - il Collegio ritiene nella sentenza cennata del 21.10.1935 e ritiene ora, in conformità anche delle conclusioni peritali, segrete quelle concernenti la costruzione di ponti minati sulla strada di Manello e lavori similari nel tratto di strada si Senestrelle a Colle dell'Assietta, non divulgabili per ordine dell'Autorità quelle riguardanti dislocazione ed armamento di reparti, ubicazione di caserme, dati e lavori su strade e mulattiere di importanza militare, costruzione di linee telefoniche e quelle relative all'esistenza di un ponte e di una polveriera nella zona di Casana.

Nella parte avuta dal Pairone nell'esecuzione di detti reati, integrato ad esuberanza dal fatto suo personale, come si è dinanzi chiarito, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del concorso dei reati rubricati al Pairone e ritiene che la stessa pena inflitta al Chiabrando sia da infliggersi al Pairone, pure, come quella, diminuita, ai sensi dell'art. 311 C.P. date le peculiari circostanze del fatto, la capacità intellettuale del soggetto e tenendo conto che il Pairone nell'autunno 1934, non si sa se preso da resipiscenza o per quale altro motivo, informò il nostro consolato in Francia dell'attività del Chiabrando, pur sottacendo la propria, ciò che poi determinò l'arresto del Chiabrando, avvenuto nel gennaio 1935.

Ritiene in concreto di dovette infliggere la pena complessiva di anni 30 di reclusione derivante dal cumulo giuridico ai sensi dell'art. 78 C.P. delle seguenti pene per ciascun reato:

anni 10 di reclusione per il concorso in procacciamento di notizie segrete (art. 110, 257 p.p. 311 C.P.); anni 8 di reclusione per il concorso in procacciamento di notizie non divulgabili (art. 110, 258 p.p. 311 C.P.).

Anni 20 di reclusione per il concorso in rivelazione di notizie segrete art. 110, 261 2° cpv, 311, 65 n° 2 C.P.);

A prescindere dall'esclusione del condono ope legis, sia perché i reati di procacciamento sono esclusi da tale beneficio sia perché il Pairone non si presentò entro 4 mesi della entrata in vigore del R.D. 15.2.1937 n° 77 (art. 3 n° 1, 8 u.p. di tale R.D.) il condannato non ha diritto al condono perché all'epoca del commesso reato aveva riportato 2 condanne per delitti non colposi a pene detentive, di cui una superiore a 3 mesi (art. 8 p.p. citato R.D.).

Il condannato ha l'obbligo al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488, 274 C.P.P.).

A norma dell'art. 230 n° 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione del Pairone alla libertà vigilata.

Alla condanna consegue la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli art. 110, 257 p.p., 258 p.p. e 2° cpv., 262 p.p. e 2° cpv., 311, 65, 78, 29, 230 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Pairone Carlo responsabile dei delitti in rubrica ascrittigli, con la diminuen-
te di cui all'art. 311 C.P. e, cumulate le pene, lo condanna ad anni 30 di reclu-
sione con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici, e al paga-
mento delle spese processuali e di custodia preventiva; ordina che il Pairone sia
sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 21.3.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Secondo quanto comunicato, in data 31.1.1961, dal Direttore della Casa di
Reclusione di S. Gimignano (Siena) Pairone, detenuto dal 27.7.1937, venne li-
berato dai partigiani il 10.6.1944.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma - su conforme richiesta inoltrata
dall'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi - ha con Ordi-
nanza del 24.3.1961, in applicazione delle disposizioni contenute dell'art. 9
del D.P. 2.6.1946 n. 4, ridotta la pena a 20 anni di reclusione. Della suddetta pe-
na di 20 anni il Tribunale ha, con la sopracitata Ordinanza, dichiarati condona-
ti 8 anni per i provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1949 n. 930 e al D.P.
11.7.1959 n. 460 riducendo, in complesso, la pena da espiare a 12 anni.

Avendo già espiato circa 7 anni il Pairone dovrebbe ancora espiare circa 5 an-
ni. Il Tribunale, però, rilevando che il Pairone, scarcerato a seguito dei noti av-
venimenti verificatosi dopo l' 8.9.1943, si trova, per cause indipendenti dalla sua
volontà, in stato di libertà e che, ormai, sono trascorsi dalla data in cui la sen-
tenza diviene irrevocabile (21.3.1938) più di 10 anni e cioè un periodo doppio
della pena che il Pairone dovrebbe, in concreto, espiare, dichiara, ai sensi
dell'art. 172 C.P., la pena da espiare estinta per decorso di tempo.

Reg. Gen. n. 311/1937**SENTENZA n. 38**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino; Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Pietro;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola, Pasqualucci Renato, Barbera Gaspero, Calia Michele.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

- Campagnola Renato, nato il 4.4.1915 a Cagliari, aiuto motorista presso l'aeroporto di Taliedo (Milano);
- Lion Gastone, nato il 10.2.1915 a Padova, aiuto fotografo, aviere scelto;
- Porcu Giuseppe, nato il 21.3.1915 a Cagliari, meccanico

IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 110 e 258 p.p. C.P. per essersi, in concorso fra di loro, procurato nel settembre 1937, a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'autorità competente, ha vietata la divulgazione, contenute in fotografie sottratte dalla fototeca dell'aeroporto di Milano-Bresso;

2) del delitto di cui all'art. 304 C.P. in relazione all'art. 262 p.p. e cpv. 2° prima ipotesi stesso Codice, per essersi, nelle circostanze suddette, accordati al fine di commettere la rivelazione, a scopo di spionaggio militare, delle notizie di cui sopra.

OMISSIS

Visti ed applicati gli art. 258 p.p., 304 in relazione all'art. 262 p.p. e cpv. 2°, 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Campagnola, Lion, Porcu, colpevoli dei reati ascritti ad ognuno, ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Campagnola e Lion ad anni 12 ciascuno, Porcu ad anni 11. Tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle

spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni conseguenziale di legge.

Roma, 9.4.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Campagnola, detenuto dall'11.10.1937, evade dalla Casa Penale di Soriano nel Cimino (Viterbo) il 5.6.1944

Con decreto Luogotenenziale del 26.6.1946 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiaire.

Pena espiaita: 6 anni, 7 mesi, 24 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal padre il 31.5.1939 viene respinta il 10.2.1940

- Lion, detenuto dal 12.10.1937 al 13.5.1944 "venne liberato dai partigiani dal Carcere di Parma durante un bombardamento aereo".

La residua pena da espiaire venne dichiarata condizionalmente condonata dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 29.8.1947 per effetto dei provvedimenti di clemenza contenute nel R.D. 5.4.1944 n. 96 e nel D.P. 22.6.1946 n. 4

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Venezia il 26.9.1972.

Il Tribunale Supremo Militare dichiara, con sentenza del 25.2.1974, che gli effetti della riabilitazione ordinaria sono estese alle pene accessorie militari ed a ogni altro effetto militare della condanna riportata dal Lion con sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 9.4.1938.

- Porcu, detenuto dal 12.10.1937 venne "liberato dai partigiani nella notte del 10.6.1944 dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena). Il 19.6.1945 venne tratto in arresto a Cagliari e trasferito alla Casa di Reclusione di Alghero.

Tre anni della pena di 11 anni inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 9.4.1938 vengono dichiarati condonati dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 19.2.1946 per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944 n. 96. Un altro anno della pena inflitta viene dichiarato condonato per le disposizioni contenute nel D.P. 22.6.1946 n. 4 del predetto Tribunale Territoriale di Roma con Ordinanza del 16.9.1946.

Porcu viene scarcerato, per espiata pena, il 21.10.1946

Pena espiata: 8 anni.

Campagnola, Lion e Porcu sono stati “esclusi dai benefici previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo dei reati per i quali sono stato condannati dal T.S.D.S. con sentenza del 9.4.1938”.

Reg. Gen. n. 98/1938

SENTENZA n. 58

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Rossi Umberto, Leonardi Nicola, Suppiej Giorgio, Pasqualucci Renato.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Sawdon Donald Mackinnon, nato il 16.9.1915 a St. Annes on Sea Lancs (Inghilterra), insegnante di lingua inglese.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 256 cpv. 2° in relazione alla parte prima C.P., per essersi, in territorio del Portoferraio il 1.4.1938, procurato notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

OMISSIS

Letti ed applicati gli art. 2, 17 vigente legge di P.S. approvato con R.D. 18.6.1931 n. 773 in relazione al Decreto R. Prefettura di Livorno, n. 3742 del 9.12.1929, 488, 274 C.P.P.

DICHIARA

Sawdon Donald Mackinnon responsabile della contravvenzione di cui agli artt. 2, 17 legge di P.S. così modificata l'accusa, e lo condanna a mesi 6 di arresto col pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Ordina che sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 8.6.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Sawdon, detenuto dal 1.4.1938, viene scarcerato l'8.6.1938

Reg. Gen. n. 366/1937**SENTENZA n. 64**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Calia Michele, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Carusi Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

- Petrà Michele, nato il 25.2.1912 a Lero (Isola dell'Egeo), manovale

IMPUTATO

1) del delitto di cui agli artt. 81 e 258 p.p. C.P. per essersi, in territorio estero (Atene ed altrove) sino al 22.8.1937 procurato, con più azione esecutive di medesimo un disegno criminoso, a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

2) del delitto di cui agli artt. 81 e 262 cpv. 2° in relazione alle p.p. C.P., per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo anzidette, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, rivelato, a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

Con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 u. cpv. 2° ipotesi C.P. in relazione al cpv. 1° n. 2 stesso articolo.

OMISSIS

Il Petrà, nato e vissuto fino al dicembre 1934 in Lero, nostra isola dell'Egeo, si era, in tale epoca trasferito in Grecia, dove esagerando qualche modesto episodio (inalberamento di una bandiera greca in occasione di una manifestazione di protesta contro il metropolita) episodio al quale volle dare tono irredentista, aveva ricevuto buona accoglienza ed aiuti degli aderenti all'associazione irredentistica antitaliana "Gioventù dodecannestina" e particolarmente dal suo esponente Zervo Schevos, tanto che il Petrà comparve in effigie, su alcuni giornali greci sui quali la sua opera venne esaltata e strombazzata (vedi esemplari in busta a foglio 18 del fascicolo processuale).

Ma il Petrà in Grecia dimostrò di essere non un agitatore, più o meno idealista, ma un volgarissimo e prezzolato spione pronto a vendere la sua attività al primo venuto senza preferenza di nazionalità.

Infatti, come egli stesso ha confessato anche in udienza, raccolse in Atene e altrove e rivelò, previo di compenso, che ammontarono a parecchie migliaia di dracme, notizie che riguardavano la preparazione militare delle isole italiane dell'Egeo e particolarmente di Lero.

E ciò dal 1935 in poi sino a quando il 22 agosto 1937 venne tratto in arresto.

A contatto con il predetto Zervo Schevos e successivamente con l'agente turco Resciat Bey, con l'ufficiale della polizia greca Pappas e con agenti del servizio d'informazione inglese, aveva fornito loro notizie di cui ora si è fatto cenno, notizie che egli si procurava interrogando i viaggiatori lerioti i quali giungevano al Pireo, oppure compiendo appositamente viaggi a Samos ed in altri punti della Grecia non lontani da Lero.

Il Petrà, anche in udienza, è stato esplicito e dettagliato sulle notizie raccolte e fornite, precisando date e epoche, e sui compensi di volta in volta ricevuti.

Inoltre anche i documenti sequestratigli - oltre le dichiarazioni dei testi - confermarono l'opera di spionaggio da lui compiuta contro l'Italia.

Infatti alcune delle carte sequestrate contengono particolareggiate notizie della situazione militare dell'isola di Lero, ed in calce ad alcune di esse, inoltre, si legge una comunicazione scritta dal Petrà diretta a Zervo Schevos con la quale, fra l'altro, lo assicura che appena avrà pronte le ulteriori informazioni su Lero gliele manderà e si dice anche pronto a mandargli altre notizie che lo Schevos gli avesse chiesto.

OMISSIS

Pertanto nei fatti accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati e di tali reati ritiene dichiarare responsabile il Petrà, il quale in udienza si è dichiarato pentito di averli commessi e ha invocato la clemenza del Tribunale in considerazione del suo stato di salute, a suo dire, cagionevole.

Quanto alla recidiva contestata al Petrà, il Tribunale, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 100 C.P., decide di non tener conto delle condanne per contravvenzioni e della analoga recidiva, risultanti dal certificato penale del Petrà, ma di valutare soltanto le condanne per il delitto riportate nei cinque anni precedenti, ai sensi dell'art. 99 1° cpv. n. 2 C.P.

Commisurando la pena al fatto e alla pericolosità dell'accusato il Collegio ritiene di doverlo condannare a complessivi anni 26 anni di reclusione risultanti dal cumulo di anni 10 e mesi 6 per il delitto di cui agli artt. 81, 258, prima parte C.P., compresi in detta pena 3 mesi per la recidiva sopraspecificata, e di anni 15 e mesi 6 per il delitto di cui agli artt. 81, 262 2° cpv. C.P. compresi in detta pena 3 mesi per la recidiva come sopra specificata.

Conseguenza di tale condanna sono il pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (artt. 488, 274 C.P.P.), l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.) e la sottoposizione alla libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 81, 258 prima parte, 26 2° cpv. 99 1° cpv. n. 2, 100, 73, 29, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

DICHIARA

Petrà Michele responsabile dei delitti in epigrafe ascrittigli con l'aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 1° cpv. n. 2 in relazione all'art. 100 C.P. - così modificata la rubrica - e cumulate le pene lo condanna ad anni 26 di reclusione con la conseguente interdizione perpetua dai pubblici uffici e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva e ordina che il Petrà Michele sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 14.6.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Petrà, detenuto dal 22.8.1937 venne liberato dai partigiani dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano il 10.6.1944.

Escluso dai benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 ostandovi i titoli del reato Petrà avrebbe dovuto essere scarcerato, per espiata pena, il 22.8.1963.

Istanze di grazia inoltrate dal Petrà il 26.9.1938, il 3.4.1940 e il 20.4.1942 non vengono accolte.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma con Ordinanza del 24.3.1961 - su conforme richiesta dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali Militari di Guerra Soppressi - riduce a 17 anni e 4 mesi la pena inflitta al Petrà Michele in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4. Alla suddetta pena, così ridotta, viene applicato il condono previsto dal R.D. 5.4.1944 n. 96 (3 anni), dal D.P. 23.12.1949 n. 930 (1 anno), dal D.P. 19.12.1953 n. 922 (3 anni) e dal D.P. 11.7.1959 n. 460 (1 anno).

Per effetto dei suddetti provvedimenti di clemenza la pena viene ridotta a 9 anni e 4 mesi di reclusione.

Pertanto i Petrà, che ha già espiato circa 7 anni, dovrebbe espiare circa 3 anni di reclusione.

Constatato, inoltre, che il Petrà si trova in stato di libertà per cause indipendenti dalla sua volontà poiché venne scarcerato a seguito dei noti avvenimenti verificatosi dopo l'8.9.1943 e rilevato che, ormai, sono trascorsi più di 6 anni dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (14.6.1938) e che tale termine è più che sufficiente affinché possa applicarsi al Petrà il provvedimento di estinzione della pena previsto dall'art. 172 C.P. dichiara estinta, per decorso del tempo, la pena che in concreto, dovrebbe espriare il Petrà Michele.

Reg. Gen. n. 103/1937**SENTENZA n. 65**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino; Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Calia Michele, Barbera Gaspero, Leonardi Nicola, Carusi Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Sakellarion Zafirios, nato il 5.10.1885 ad Alep (Siria), sedicente medico-chirurgo;

Buracchio Armando, nato il 3.10.1910 a Pireo (Grecia), autista;

Parlato Mariano, nato il 14.11.1912 a Napoli, fruttivendolo.

IMPUTATI

Sakellarion Zafirios e Buracchio Armando:

di concorso nei delitti previsti dagli artt. 258 p.p. e 262 2° e 3° cpv. C.P. per essersi procacciato e aver rilevato - a scopo di spionaggio militare - notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione. Reati commessi in Trieste, Napoli, La Spezia, Taranto ed altrove, dal 1936 al 13.1.1937.

Parlato Mariano:

di concorso nei delitti previsti dagli artt. 110, 258 p.p. e 262 2° e 3° cpv. C.P., per essersi procacciato ed aver rilevato - a scopo di spionaggio militare - notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

Reati commessi a Trieste, Napoli, La Spezia, Taranto ed altrove, dal 1936 al 13.1.1937.

Parlato Mariano dei delitti previsti dagli artt. 110, 258 p.p. e 262, 2° e 3° cpv. C.P., per essersi procacciato ed avere rilevato - a scopo di spionaggio militare - notizie delle quali l'Autorità competente ha vietata la divulgazione in concorso con Sakellarion e Buracchio.

Reati commessi in Napoli, La Spezia, Taranto ed altrove dal 1936 al 13.1.1937.

OMISSIS

Letti ed applicati gli artt. 56, 110, 258 p.p. 312, 89, 29, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 C.P.Esercito.

DICHIARA

Sakellarion Zafirios, Buracchio Armando e Parlato Mariano responsabili del delitto di cui agli artt. 110, 56, 258 p.p. C.P. - così modificata l'accusa - assolvendoli per non provata reità dal delitto di cui agli artt. 110, 262, 2° e 3° cpv. C.P. loro ascritto e con la diminuzione del vizio parziale di mente per il Parlato, condanna alla reclusione:

Sakellarion ad anni 10, Buracchio ad anni 6 e Parlato ad anni 4, con la conseguenza per il Buracchio dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e per il Parlato dall'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici, condanna tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata e che il Sakellarion, a pena espiata, sia espulso dallo Stato.

Roma, 14.6.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Sakellarion, detenuto dal 13.11.1937, venne scarcerato dal Carcere Giudiziario di Perugia il 25.6.1944 "per ordine del Comando della S.S. Tedesca".

Il titolo del reato osta l'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Una istanza di grazia inoltrata da Sakellarion il 1.11.1939 non viene accolta.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma dichiara, con Ordinanza del 18.4.1961, estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) la residua pena di 2 anni, 6 mesi e 28 giorni che Sakellarion avrebbe dovuto espiare.

- Parlato, detenuto dall'11.1.1937, venne scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia l'11.1.1941.

Istanze di grazia inoltrate da Parlato l'8.7.1938 e il 13.2.1940 non vengono accolte.

- Buracchio; con sentenza n. 35 del 14.6.1937 Buracchio Armando, ritenuto colpevole dei reati di cui agli artt. 272 1° cpv. e 282 C.P. venne condannato dal T.S.D.S. alla pena di 3 anni di reclusione.

Operato il cumulo materiale delle pene inflitte al Buracchio con la sentenza del 14.6.1938 la pena complessiva da espiare venne determinata in 9 anni di reclusione.

Per le notizie relative alla espiazione della suddetta pena da parte del Buracchio Armando, detenuto dall'11.1.1937, vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1937 - Sent. n. 35 del 14.6.1937 - pag. 113.

NOTA: La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 3 emessa il 6.11.1937, assolveva "per insufficienza di prove" il coimputato:

Preveduros Spiridione, nato il 12.12.1898 a Cefalonia (Grecia), commerciante.

Detenuto dal 25.1.1937 al 22.7.1937.

Reg. Gen. n. 295/1937

SENTENZA n. 71

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola, Mingoni Mario, Barbera Gaspero, Carusi Mario.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Mazija Matteo, nato il 9.2.1906 a Borgo Erizzo (Zara), carrettiere;

Cibeu Edgardo, nato il 11.9.1901 a Cormons (Gorizia), geometra.

IMPUTATI

Entrambi:

del delitto di cui agli artt. 110 e 262 p.p. e cpv. 2° C.P. per avere nel luglio 1935 a Zara ed all'estero, in concorso fra loro, rivelato a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione;

Il Mazija, inoltre: del reato di cui alla prima parte dell'art. 158 T.U. legge di P.S. 18.6.1931 n. 773, per avere, nel luglio 1935 espatriato per motivi politici senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente;

Il Cibeu, inoltre: di concorso (art. 110 C.P. e 158 T.U. leggi di P.S.) nel reato suddetto, per avere determinato il Mazija all'espatrio.

Con l'aggravante per il Mazzija della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P.

OMISSIS

Visti ed applicati gli artt. 110, 262 p.p. e 2° cpv.; 246 C.P.P.; 158 T.U. leggi di P.S. 18.6.1931 n. 773, 23, 29, 228, 229, 73 C.P.; 274, 488 C.P.P. 485, 486 C.P.Esercito; 2, 9, R.D. 15.2.1937 n. 77

DICHIARA

Cibeu Edgardo assolto per non aver commesso il fatto, dai reato ascrittigli or-

dinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa. Ritene invece Mazija Matteo colpevole del delitto di cui all'art. 246 C.P., in tal senso modificando il 1° capo d'accusa;

nonché del reato previsto dall'art'158 T.U. leggi di P.S., ed operato il cumulo delle pene complessivamente lo condanna ad anni 14 di reclusione e L. 25.000 di multa.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con le spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore del Mazija il beneficio del condono condizionale delle intera multa e di anni 4 sulla pena inflittagli per il disposto degli artt. 2 e 9 R.D. 15.2.1937 n. 77 , determinando la pena residua da scontare in anni 10 di reclusione.

Roma, 1.7.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Cibeu Edgardo, detenuto dal 18.9.1937, viene scarcerato il 1.7.1938.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

- Mazija, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 Mazija, detenuto dal 18.9.1937, avrebbe dovuto essere scarcerato il 18.5.1944.

Il Mazija, però, evase dalla Casa di Reclusione di Fossano l'11.9.1943.

La residua pena da espiare è stata dichiarata estinta per decorso del tempo (art. 172 C.P.) dal Tribunale Militare Territoriale di Roma con ordinanza del 20.3.1961.

Istanze di Grazia inoltrata dal Mazija il 19.7.1938, il 20.7.1939 e l'8.3.1940 non vennero accolte.

Reg. Gen. n. 344/1937

SENTENZA n. 88

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Calia Michele, Leonardi Nicola, Mingoni Mario, Suppiej Giorgio.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Borella Aldo, nato il 13.3.1904 a Ventimiglia (Imperia), sarto;

Vignini Mario, nato il 31.1.1900 ad Androdoco (Rieti), macchinista navale;

De Filippi Natalino, nato il 25.12.1903 a Broni (Pavia), decoratore.

IMPUTATI

a) De Filippi Natalino e Vignini Mario:

del reato di cui all'art. 257 p.p. C.P. per essersi procacciato notizie segrete a scopo di spionaggio militare;

b) De Filippi Natalino, Vignini Mario e Borella Aldo;

del reato di cui agli artt. 110, 56, 261 cpv. 2° C.P. per avere in correità fra di loro, fatto tentativo di rivelazione di notizie di cui alla lettera a).

Reati commessi in territorio di Ventimiglia, in epoca antecedente a fino al giorno del loro arresto.

OMISSIS

Nel maggio del 1937 il rubricato Virgini Mario, frequentando la spiaggia S. Giuseppe di Ventimiglia, ebbe occasione di incontrarsi con il coimputato De Filippi. Stretta fra i due amicizia, lo stesso De Filippi venne a parlare del suo servizio militare prestato nell'arma di fanteria di frontiera, precisando che conosceva molte delle opere di fortificazione della zona che facevano parte del settore di Ventimiglia.

OMISSIS

Un giorno lo stesso Virginini fece capire al commilitone che detti piani costituivano un tesoro da sfruttare, potendo essere venduti alla Francia.

Tale idea era stata senz'altro presa in considerazione dal compagno e, pertanto, fra i due si venne all'accordo di attuarla non appena sarebbero stati congedati.

All'idea di mettersi in contatto con emissari stranieri al fine di offrire e vendere segreti militari aderì anche Borella Aldo.

OMISSIS

Per buona sorte intanto il Comando di Legione dei Carabinieri di Torino era venuto a sapere, in modo generico, che degli individui di Ventimiglia erano in possesso di segreti militari relativi a quella zona di confine con la Francia, e che tentavano di mettersi in contatto con elementi stranieri per cederli a scopo di lucro, pretendendo la soma di L. 60.000 circa rivolgendosi, fra gli altri, anche a un certo Dal Masson o Dal Masson, agente di affari, non meglio identificato, residente a Montecarlo, perché procurasse loro il modo di venire a contatto con elementi del servizio spionistico francese al fine di proporre la cessione dei segreti in parola.

Dopo abili indagini e pazienti pedinamenti il predetto Comando dei Carabinieri era riuscito a identificare negli imputati in questione gli individui che cercavano di mettersi in contatto con gli agenti del servizio spionistico francese. Venne anche accertato che il 30 ottobre 1937 avrebbe dovuto aver luogo, in un albergo di S. Remo, un convegno tra il Vignini, il Borella e un emissario francese, per interessamento del Dal Masson.

In tale incontro l'affare si sarebbe dovuto concludere in modo definitivo con la scambievole consegna dei documenti da una parte e del denaro dall'altra; ma all'ultimo momento non giunse l'emissario francese, e così il Vignini e il Borella rimasero delusi.

Il Comando dei Carabinieri ritenne opportuno intervenire allo scopo di togliere dalla circolazione i segreti militari, ed impedire che venissero rivelati a Nazione straniera. Pertanto diedero incarico di trattare l'acquisto dei documenti a persona di sua fiducia, in modo che munito della vistosa somma pretesa dagli imputati, potesse assolvere pienamente il non facile compito affidatogli.

Infatti il 30 ottobre 1937 alle ore sedici circa il fiduciario si incontrò al principio della passeggiata Imperatrice di S. Remo con il Borella e con costui si recò alla camera n. 28 dell'albergo "S. Remo".

Poiché lo stesso Comando dei Carabinieri aveva già predisposto un servizio, in un locale comunicante con la suddetta camera, si riuscì a sentire il colloquio

svoltosi fra i due. Nel corso del colloquio il Borella esibì dei documenti che il pseudo emissario francese, seguendo il preordinato piano di azione indicatogli dai superiori, criticava fingendo di dubitare della veridicità dei documenti. Ma il Borella spiegò al suo interlocutore che i dati contenuti nei documenti erano stati forniti da un militare chiamato "l'americano" (cioè il De Filippi) che aveva fatto servizio nel settore fortificato di Ventimiglia, e che i dati erano stati controllati sul posto, da un suo amico ufficiale della marina mercantile (il Virginini).

Lo stesso Borella voleva concludere l'affare pretendendo la somma di L. 100.000, mentre il "fiduciario" ne offriva la metà, riservandosi però di ottenere l'approvazione dei suoi superiori di Parigi e di controllare direttamente alcuni dei dati forniti.

In seguito a tali accordi i due si separarono, concertando il modo di incontrarsi qualche ora dopo per la definizione dell'affare. Invece il Borella fu pedinato e poi fermato e in una perquisizione effettuata sulla persona gli sequestrarono un brano di carta topografica scala 1:25.000, della zona di Ventimiglia, con sopra indicata a penna 20 opere di fortificazione, nonché una relazione illustrativa delle opere stesse.

Successivamente furono fermati anche gli altri due coimputati e, raccolte le prove a carico di ognuno, furono tutti denunciati alla Procura Generale di questo Tribunale.

Sottoposto all'esame peritale del tecnico militare la carta topografica con indicazione di opere fortificate, la relazione illustrativa delle opere stesse, ed i documenti tutti in giudiziale di sequestro, il giudizio conclusivo fu, come confermato all'udienza, che le notizie di cui erano in possesso i giudicabili sono di natura segreta.

Dalla suesposta narrativa scaturisce, in modo evidente, la prova che il De Filippi e il Vignini si sono procacciate notizie segrete a scopo di spionaggio militare e che entrambi, con la correttezza anche del Borrella, aveva fatto il tentativo di rivelare le notizie al servizio spionistico di una nazione straniera.

Non vi è dubbio, quindi, che tutti gli imputati si sono resi responsabili del reato di cui agli artt. 110, 56, 261 2° cpv. C.P. e il De Filippi e il Vignini inoltre del delitto previsto e punito dall'art. 257 - prima parte - C.P. in quanto nella fattispecie dell'attività criminosa svolta da essi si vengono a integrare tutti gli estremi, oggettivamente e soggettivamente considerati, costituenti la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali nonché le richieste difensive e considerata la natura speciale dei reati e tenute anche presenti le particolari circostanze delle singole azioni, il Collegio ritiene di concedere il beneficio della diminuzione di un terzo delle pene, ai sensi dell'art. 311 in relazione all'art. 65 C.P. e di condannare: in applicazione degli artt. 257 - prima parte - 311 e 65 C.P. De Filippi e Vignini ad anni 15, pena diminuita di un terzo e

quindi ridotta ad anni 10 ciascuno. Per il disposto degli artt. 110, 56, 261 2° cpv. e 311, 65 C.P. De Filippi, Virginini e Borella ed anni 12, pena diminuita di un terzo e quindi ridotta ad anni 8, ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene condanna complessivamente De Filippi e Virginini ad anni 18 ciascuno e Borella ad anni 8. Tutti alla reclusione e con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata con il pagamento in solido delle spese di giustizia, con il pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P.Q.M.

Visti ed applicati gli artt. 257 - prima parte - 110, 56, 261, 23, 29, 65, 73, 229, 311 C.P. e 274 e 488 C.P.P.

DICHIARA

Borella Aldo, Virginini Mario, De Filippi Natale colpevoli dei reati loro ascritti ed in concorso del beneficio della diminuzione di cui all'art. 311 in relazione all'art. 65 C.P. ed operato il cumulo delle pene condanna complessivamente De Filippi e Virginini ad anni 18 ciascuno e Borella ad anni 8. Tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese processuali, con il pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 7.9.1938 - XVI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

- Vignini, detenuto dal 30.10.1937, avrebbe dovuto essere scarcerato il 30.10.1935; infatti il titolo dei reati per i quali è stato condannato osta all'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Il Vignini, invece, "nella notte del 10.6.1944, venne scarcerato, per l'intervento dei partigiani, dalla Casa di Reclusione di S. Gimignano".

Il Tribunale Militare di Roma dichiara, con Ordinanza del 24.10.1957, ridotta di un terzo la pena inflitta al Vignini e condonata, sotto le comminatorie di legge, la residua pena che il Vignini avrebbe dovuto espiare.

Ciò in applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal D.P. 22.6.1946 n. 4 (art. 9 lettera c), dal R.D. 5.4.1944 n. 96 (art. 5), dal D.P. 23.12.1949 n. 930 (art. 1 lettera c) e dal D.P. 19.12.1953 n. 922 (art. 2 lettera C primo comma).

Il Vignini è stato riabilitato dalla corte d'Appello di Roma con sentenza emessa il 24.2.1959.

- De Filippi, detenuto dal 1.11.1937, avrebbe dovuto essere scarcerato il 1.11.1955.

Infatti il titolo dei reati per i quali è stato condannato osta l'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Secondo quanto comunicato dal Comando Stazione dei Carabinieri di Broni (Pavia) il 14.4.1990 con foglio 2575/4 De Filippi deceduto a Scalea (Cosenza) il 24.3.1979, evase dalla Casa Penale di Fossano nell'ottobre del 1943 e "rientrò a Broni al seguito delle truppe alleate presso le quali faceva l'interprete".

- Borrella, detenuto dal 30.10.1937, avrebbe dovuto essere scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 30.10.1945.

Infatti il titolo dei reati per i quali è stato condannato osta all'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Il Comando della Stazione dei Carabinieri di Ventimiglia Alta nel trasmettere, con foglio n. 288/7, l "P" del 18.4.1990, il certificato di morte del Borella - deceduto a Ventimiglia il 12.11.1957 - ha comunicato che "i familiari del Borella non hanno potuto fornire alcuna notizia circa la scarcerazione del Borella".

Reg. Gen. n. 121/1938**SENTENZA n. 98**

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Gangemi Giovanni, Mingoni Mario, Carusi Mario, Bergamaschi Carlo, Caputi Pietro.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

Nella causa contro:

Vinzens Anny, nata il 15.2.1888 ad Ermenda (Glarus - Svizzera), detenuta dal 4.6.1938.

IMPUTATA

del reato di spionaggio di cui all'art. 78 n. 3 C.P.Esercito, per avere nel maggio del 1916, in concorso con Wiss Raimondo di Raimondo mediante lettere dirette da Napoli a persone residenti a Zurigo (Svizzera) ed incaricate dal nemico, fornito importanti informazioni sui movimenti dell'Esercito e dell'Armata dello Stato italiano, in modo da compromettere la sicurezza delle forze e dei posti militari.

In esito al dibattimento, tenutosi, giusta ordinanza preliminare, ai sensi dell'art. 443 C.P.Esercito, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputata, che, col proprio difensore, ha per ultima avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza contumaciale emessa dal Tribunale Militare di Napoli, il 31.8.1917, la Vinzens era stata condannata a morte perché ritenuta responsabile del reato sopra rubricato.

Il 4.6.1938, la Vinzens pervenne in potere della giustizia, e, pertanto è da considerarsi come non avvenuta la sentenza predetta ai sensi dell'art. 517 C.P.Esercito modificato dall'art. 1 n. 7 del R.D.L. 9.12.1935.

La Vinzens è stata nuovamente rinviata a giudizio con atto di accusa del P.M. in data 12.8.1938, per rispondere dei fatti delittuosi sopra, in epigrafe, enunciati.

All'orale dibattimento, non si è raggiunta la prova dei fatti attribuiti alla Vinzens.

Difatti, è vero che l'ufficio di censura militare della posta estera, in seguito ed accurato esame della corrispondenza privata in partenza dall'Italia, scoprì quattro lettere, scritte in lingua francese e tedesca, spedita da Napoli - ferrovia - in data rispettivamente 20, 25, 27, maggio e 3 giugno 1916 ed indirizzate la prima e la terza ad E. Vinzens e la seconda e l'ultima ad A. Vinzens, Zurigo (Svizzera) Wailchengasse 9, lettere che davano prova di una attività spionistica a danno dell'Italia. Le prime tre lettere contenevano, infatti, delle comunicazioni in inchiostro simpatico su movimenti ed avvenimenti riguardanti le forze terrestri e navali dello Stato Italiano, mentre l'ultima lettera era evidentemente scritta in linguaggio convenzionale. Di tali lettere furono sequestrate due, e precisamente quelle in data 20 e 25 maggio.

Gli accertamenti disposti dall'autorità di P.S. condussero alla identificazione dei mittenti delle lettere in questione, i coniugi Wiss Raimondo e Vinzens Anny, cittadini svizzeri e dimoranti a Napoli da pochi mesi, ma i due non poterono essere tratti in arresto perché già erano riusciti ad allontanarsi dall'Italia.

Ma la Vinzens, anche all'udienza, si è protestata innocente. Ha dichiarato di essersi da Zurigo trasferita, verso la fine di dicembre 1915, a Napoli col Wiss Raimondo, in quel tempo suo marito, desiderando costui occuparsi nuovamente presso l'Albergo "Londra", di quella città, dove prima già aveva lavorato come cameriere; ma dopo alcuni mesi, non avendo il marito trovato sufficiente lavoro, entrambi erano ritornati in Svizzera. Ha negato di aver compiuto opera spionistica ai danni dell'Italia ed ha aggiunto di avere ignorato che il Wiss la compisse; soltanto dopo il ritorno in Svizzera da Napoli, essendosi presentata la Polizia nella loro abitazione di Zurigo, essa Vinzens apprese dal Wiss che costui aveva scritto delle lettere che non avrebbe dovuto scrivere, senza precisazioni al riguardo. Ha riconosciuto tuttavia, come scritta da lei la lettera scritta in lingua tedesca, alligata agli atti, impostata a Napoli il 25 maggio 1916 e diretta alla madre, mentre l'altra lettera in lingua francese pure sequestrata, impostata a Napoli il 20 del suddetto mese e diretta alla sorella di lei, sarebbe di pugno del Wiss; quanto alla prima lettera la Winzens ha asserito, però, di ignorare che vi fossero degli scritti segreti, avendo esso consegnato la lettera in questione, così come le altre che via via scriveva, aperta al marito, per l'impostazione, in conformità alla richiesta che il Wiss le aveva fatto, cosicché lo scritto segreto lo avrebbe, semmai, aggiunto il marito della Vinzens pur non presentando apodittici caratteri di verosimiglianza e di attendibilità, tuttavia non sono state giudizionalmente contrastate da altre risultanze in antitesi, né per il lungo decorso del tempo le diligenti ricerche dell'accusa han potuto fornire alla giustizia elementi quietanti circa la responsabilità della Vinzens; non potendo ritenersi tali le sporadiche incerte e frammentarie, notizie in atti circa una irrisoria condanna, sempre per lo stesso fatto, dalla Vinzens riportata il 14 novembre 1916 presso la Corte Penale Federale di Zurigo.

A prescindere pertanto, da ogni altra considerazione circa il decorso più che ventennale dal giorno del fatto, circa la scarsità di interesse attuale e delle entità delle notizie incriminate e circa l'accertato stato di notevole infermità della Vinzens, il Collegio ritiene giusto di dovere assolvere per non provata reità

la prevenuta dell'imputazione in accusa ascrittale e di dovere, in conseguenza, ordinare la scarcerazione della Vinzens se non detenuta per altra causa (art. 485, 486 C.P.Esercito).

P.Q.M.

Letti ed applicati gli artt. 517 (modificato dall'art. 1. n. 7 del R.D. legge 9.12.1935 n. 2447), 485, 486 C.P.Esercito.

Considera come non avvenuta la sentenza contumaciale contro Vinzens Anny profferita il 31.8.1917 dal Tribunale Militare di Napoli e assolve Vinzens Anny per non provata reità dall'imputazione in rubrica ascritta e ordina la sua scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Roma, 11.10.1938 - XVI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTA: venne sottoposto a procedimento penale anche il latitante Wiss Raimondo, nato il 22.5.1887 a Lucerna (Svizzera), cameriere.

Dal registro generale non risulta se nel 1938 e negli anni successivi il T.S.D.S. ha pronunciato una sentenza di condanna o di assoluzione nei confronti di Wiss Raimondo.

SEZIONE "B"

SENTENZA EMESSA DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

Reg Gen. n. 374/1937

SENTENZA n. 14

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Gattieri Conte, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Borri Aldo e Caputi Pietro, Consoli del M.V.S.N.

ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Brus Carlo, nato il 1.3.1899 a Hotedrasica Jugoslavia), agricoltore.

detenuto dal 14.9.1937

IMPUTATO

a) del reato di cui agli artt. 110 e 258 - prima parte - C.P. per avere, in Montenero d'Indria e all'estero, sino al 13.9.1934 determinato Pivk Francesco a procacciarsi a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione;

b) del reato di cui agli artt. 110 e 262 cpv. 2° C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, determinato Pivk Francesco a rilevare, a scopo di spionaggio militare, le notizie di cui al precedente capo di imputazione;

c) del reato di cui all'art. 258 prima parte e 56 C.P. per avere in Montenero d'Indria, nel gennaio 1935, tentato di procurarsi a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'autorità competente ha vietato la divulgazione;

OMISSIS

Nel 1934 veniva segnalato al Comando di Legione dei carabinieri di Trieste il rubricato Brus come uno scaltro ed intelligente informatore jugoslavo ai danni dell'Italia.

Perciò detto comando adottò nei confronti del Brus la più diligente vigilanza e si venne in tal modo ad accertare che egli, con il pretesto di attendere i lavori campestri in due dei suoi appezzamenti di terreno siti in nostro territorio (nei pressi di Fondonuovo-Montenero d'Indria), spesso entrava nel Regno.

Siccome il Brus non poteva essere sorvegliato in modo costante dato che egli

era munito di tessera di frontiera e quindi gli era possibile circolare liberamente nella nostra zona di confine ed osservare i lavori militari in corso il Comando militare, nel luglio 1934, venne nella determinazione di fargli ritirare la tessera dalla Questura di Gorizia.

Secondo le informazioni pervenute Bruns, per l'opera criminosa che andava compiendo, avrebbe percepito un assegno annuo di 13.000 dinari dalle autorità militari e qualche volta avrebbe riscossi anche dei compensi da parte del comandante dei graniciari di Urbancek.

Il Comando dei Carabinieri raccolse, alla fine del 1934, la prova delle informazioni fiduciarie già avute, in seguito all'arresto di Rejec Francesco, Kavcic Simone e Pivk Francesco che vennero, con sentenza del 20.1.1936 di questo Tribunale condannati per spionaggio e propaganda antinazionale (*Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936 pag. 318"*)

Infatti dalle dichiarazioni istruttorie e dibattimentali rese dal Pivk risultò che il Brus era un prezzolato agente del centro spionistico jugoslavo e che svolgeva la sua attività delittuosa ai nostri danni.

Lo stesso Pivk precisò anche la circostanza di essere stato richiesto dal Brus, che faceva servizio postale e di trasporto passeggeri, di notizie di carattere militare sui lavori difensivi al confine italiano nella zona di Montenero.

Inoltre è stato accertato che il Brus avrebbe affidato, nel gennaio del 1935, a un suo compaesano il compito di raccogliere informazioni politico-militari riguardanti l'Italia consegnandogli un lungo e circostanziato questionario; questionario che, però il compaesano consegnò ai nostri Carabinieri.

Il Brus, ottenuta una nuova tessera di frontiera dalle autorità iugoslave, entrava nel settembre del 1937, nel nostro territorio dal valico di Caccia, insieme ad una comitiva turistica diretta a visitare il Santuario di Monte Santo. Giunto, però, al posto di controllo dei passaporti veniva fermato e denunciato a questo T.S.D.S. per rispondere di attività spionistica ai nostri danni.

Il Brus, sia ai Carabinieri che al Giudice Istruttore ha sempre sostenuto di essere innocente.

Però mentre in un primo tempo si era dichiarato vittima di un equivoco, nel senso che attribuiva ai fatti che gli erano addebitati a un suo omonimo e cioè ad un altro "Carlo Brus" in un secondo tempo finì per ammettere che fu veramente lui a ricevere l'avvertimento fattogli da Pivk (a mezzo di un certo Merlik Giovanni incontrato nelle carceri di Udine e poco dopo dimesso) di non mettere piede in Italia sotto la pena di essere arrestato; avendo Pivk dovuto fare il suo nome alle autorità italiane.

Da quanto sopra esposto emerge che Pivk fece a carico del Brus della circostanziata accuse che dovrebbero confermare le informazioni fiduciarie a suo

tempo pervenute al comando dei Carabinieri; però il Brus si mantenne sempre negativo protestando la sua innocenza.

Pertanto non è da escludersi che il condannato Pivk fosse spinto ad accusare il Brus nella speranza di riuscire ad attenuare le proprie gravi responsabilità.

Di fronte alla ipotesi dubitativa il Collegio ritiene di non doversi procedere nei confronti del Brus per insufficienza di prove in ordine ai reati addebitatogli disponendo che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P.Q.M.

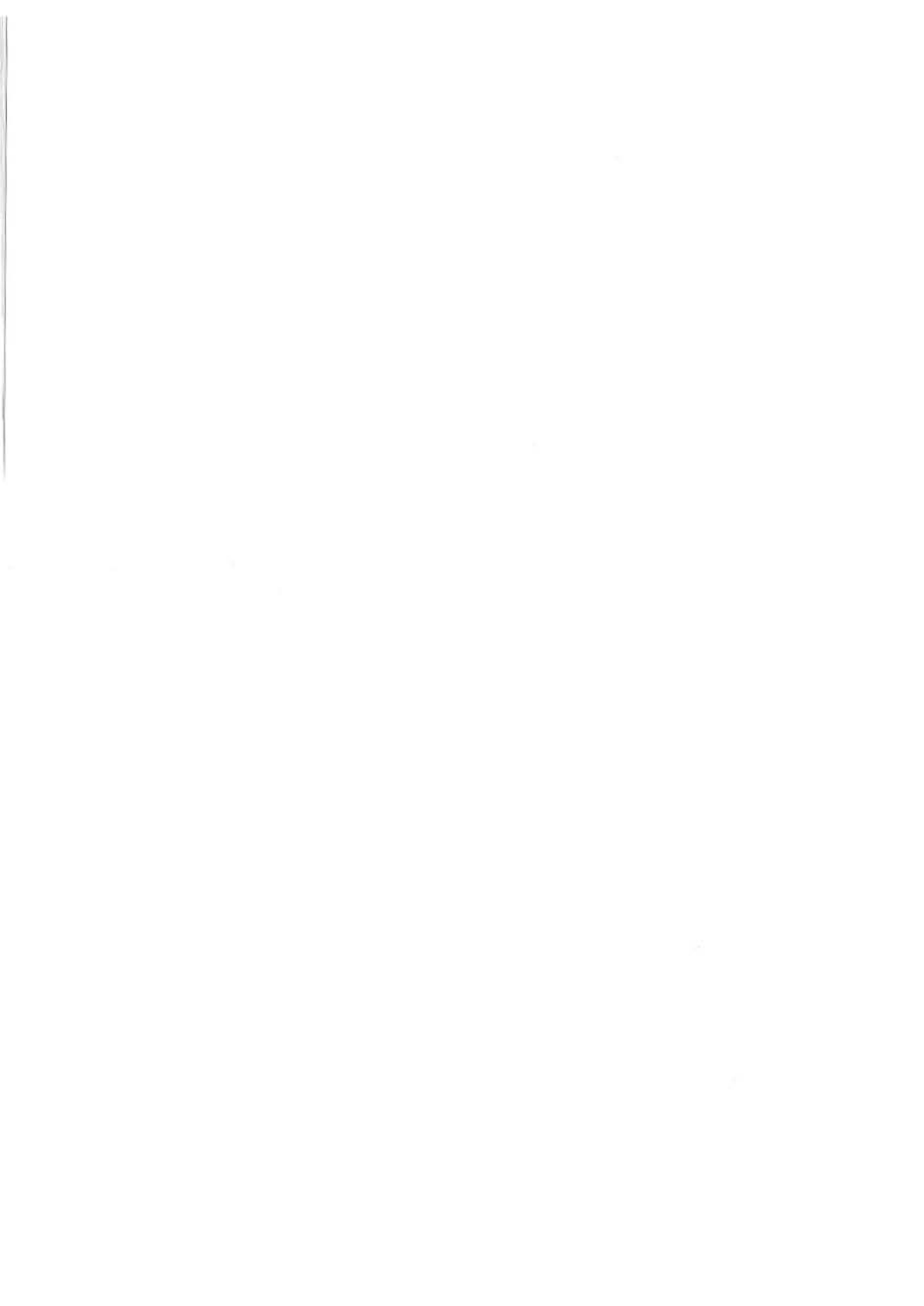
Visti gli artt. 110, 258 - prima parte - ; 110, 262 cpv. 2°; 302 in relazione all'art. 258 - prima parte - C.P.; 421 C.P.Esercito e 2° R.D. 13.3.1927 n. 313

DICHIARA

Chiusa l'istruttoria e di non doversi procedere nei confronti di Brus Carlo, per insufficienza di prove in ordine ai reati addebitatigli disponendo che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 6.7.1938 - Anno - XVI

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



INDICI

A) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Prima Parte comprese quelle menzionate nelle "Note"

B) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Seconda Parte comprese quelle menzionate nelle "Note"

C) Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione

D) Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda Parte

E) Indice delle persone sottoposte a procedimento penale

F) Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi ad istanze di grazia inoltrate in loro favore dai genitori, da altri parenti o estranei

G) Elenco riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna (v. pagg. 669-674 del volume relativo alle "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928")

1° NOTA: Quando nelle sentenze e nelle ordinanze non sono specificate le mansioni svolta dagli imputati, l'omissione è dovuta dal fatto che nulla risulta dagli atti processuali.

2° NOTA: Non vengono pubblicate le sentenze con le quali la Commissione Istruttoria pronunzia solamente l'accusa nei confronti di imputati per i quali il T.S.D.S. ha pronunziato, successivamente, sentenze di condanna o di assoluzione.

A) INDICE DI TUTTE LE SENTENZE
PUBBLICATE NELLA PRIMA PARTE
COMPRESSE QUELLE MENZIONATE NELLE "NOTE"

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 1 del 18.1.1938	Pag.	13
Sentenza n. 4 del 20.1.1938	"	25
Sentenza n. 5 del 20.1.1938	"	28
Sentenza n. 6 del 24.1.1938	"	31
Sentenza n. 8 del 27.1.1938	"	36
Sentenza n. 9 del 27.1.1938	"	40
Sentenza n. 10 del 27.1.1938	"	44
Sentenza n. 12 del 31.1.1938	"	47
Sentenza n. 13 del 2.2.1938	"	53
Sentenza n. 14 del 2.2.1938	"	57
Sentenza n. 15 del 2.2.1938	"	60
Sentenza n. 21 del 22.2.1938	"	65
Sentenza n. 22 del 22.2.1938	"	71
Sentenza n. 25 dell'8.3.1938	"	76
Sentenza n. 28 del 15.3.1938	"	87
Sentenza n. 29 del 15.3.1938	"	95
Sentenza n. 31 del 21.3.1938	"	98
Sentenza n. 34 del 29.3.1938	"	104
Sentenza n. 35 del 7.4.1938	"	118
Sentenza n. 39 del 9.4.1938	"	127
Sentenza n. 41 del 27.4.1938	"	130
Sentenza n. 44 del 28.4.1938	"	138
Sentenza n. 48 del 20.5.1938	"	145
Sentenza n. 53 del 28.5.1938	"	153
Sentenza n. 56 del 1.6.1938	"	161
Sentenza n. 57 del 7.6.1938	"	172
Sentenza n. 62 del 9.6.1938	"	182
Sentenza n. 63 dell'11.6.1938	"	190
Sentenza n. 69 del 27.6.1938	"	197
Sentenza n. 72 del 1.7.1938	"	207
Sentenza n. 89 del 14.9.1938	"	214
Sentenza n. 91 del 21.9.1938	"	220
Sentenza n. 92 del 27.9.1938	"	232
Sentenza n. 94 del 30.9.1938	"	243
Sentenza n. 95 del 30.9.1938	"	247
Sentenza n. 100 del 13.10.1938	"	249
Sentenza n. 107/Bis del 3.11.1938	"	255
Sentenza n. 112 del 22.11.1938	"	264
Sentenza n. 114 del 26.11.1938	"	277
Sentenza n. 115 del 1.12.1938	"	295

SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

Sentenza n. 1 dell'11.1.1938 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 53 del T.S.D.S.	Pag. 159
Sentenze nn. 8, 9 e 10 del 18.2.1938 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 63 del T.S.D.S.	Pag. 195
Sentenze n.3 del 12.2.1938 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 69 del T.S.D.S.	Pag. 206
Sentenze n.15 del 2.9..1938 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 112 del T.S.D.S.	Pag. 276
Sentenze n.17 del 2.9..1938 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 115 del T.S.D.S.	Pag. 308

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Sentenza del 30.6.1937 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 4 del T.S.D.S.	Pag. 27
Sentenza del 22.7.1937 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 21 del T.S.D.S.	Pag. 70
Sentenza del 19.8.1937 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 41 del T.S.D.S.	Pag. 137
Sentenza del 14.9.1937 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 12 del T.S.D.S.	Pag. 52
Sentenza del 30.10.1937 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 34 del T.S.D.S.	Pag. 117
Sentenza del 17.11.1937 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 15 e 25 del T.S.D.S.	Pag. 64 e 86
Sentenza del 9.12.1937 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 44 del T.S.D.S.	Pag. 144
Sentenza del 2.1.1938	Pag. 335
Sentenza del 30.1.1938 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 56 del T.S.D.S.	Pag. 171
Sentenza del 3.2.1938 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 91 del T.S.D.S.	Pag. 230

Sentenza del 31.3.1938	Pag.	337
Sentenza del 19.4.1938	"	338
Sentenza del 15.7.1938	"	340
Sentenza del 29.7.1938	"	341
Sentenza del 30.7.1938	"	343
Sentenza del 2.8.1938	"	344
Sentenza del 7.10.1938	"	346
Proscioglimento per mancanza di sufficienti indizi di reità emesso dal Giudice Istruttore il 4.2.1938	Pag.	195

B) INDICE DI TUTTE LE SENTENZE
PUBBLICATE NELLA SECONDA PARTE
COMPRESSE QUELLE MENZIONATE NELLE "NOTE"

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 11 del 29.1.1938	Pag.	352
Sentenza n. 23 del 22.2.1938	"	356
Sentenza n. 32 del 21.3.1938	"	358
Sentenza n. 38 del 9.4.1938	"	362
Sentenza n. 58 dell'8.6.1938	"	365
Sentenza n. 64 del 14.6.1938	"	366
Sentenza n. 65 del 14.6.1938	"	370
Sentenza n. 71 del 1.7.1938	"	373
Sentenza n. 88 del 7.9.1938	"	375
Sentenza n. 98 dell'11.10.1938	"	380

SENTENZE PRONUNZiate DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

Sentenza n. 3 del 6.11.1937 menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 65 del T.S.D.S.	Pag.	372
Sentenza n. 14 del 6.7.1938	"	385

C) INDICE RIASSUNTIVO DELL'ATTIVITA' SOVVERSIVA SVOLTA
NELLE SINGOLE REGIONI E ALL'ESTERO
CON ELENCO DETTAGLIATO DELLE VARIE ATTIVITÀ
ESERCITATE DA TUTTI COLORO - UOMINI E DONNE -
CHE SONO NATI IN UNA DETERMINATA REGIONE

Le Regioni vengono elencate nel seguente ordine:

Piemonte	Pag. 396
Valle d'Aosta	" 399
Liguria	" 400
Lombardia	" 402
Trentino-Alto Adige	" 403
Veneto	" 405
Friuli-Venezia Giulia	" 405
Emilia-Romagna	" 407
Toscana	" 411
Umbria	" 414
Marche	" 415
Lazio	" 416
Abruzzi	" 417
Molise	" 417
Campania	" 418
Puglia	" 420
Basilicata	" 422
Calabria	" 423
Sicilia	" 424
Sardegna	" 425
Estero	" 427

NOTA: Per Estero si intendono anche località che dopo la seconda guerra mondiale sono passate ad altri Stati (es.: Fiume).

PIEMONTE

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Ovada (Alessandria)	1936-1937	1	13
Torino	1937	15	60
Intra (Novara)	1937	22	71
Torino	1937	91	220

La Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesse sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Piemonte.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,
NATI IN PIEMONTE, SONO STATI DENUNCIATI ALLA
PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO
ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Aggiustatore	1	1	13
Assistente chimico	1	91	220
Calderaio	1	91	220
Calzolaio	1	41	130
Contadino	1	1	13
Esercente	1	91	220
Fabbro	1	1	13
Impiegato privato	1	91	220
Manovale	1	4	25
Meccanico	2	1	13
Meccanico	1	4	25
Panettiere	1	41	130
Pasticciere	1	1	13
Piazzista	1	91	220
Proprietario	1	1	13
Selciatore	1	1	13
Sellaio	1	91	220
Siderurgico	1	1	13
Tornitore	1	91	220
Tracciatore meccanico	1	1	13

DONNE

Casalinga	2	91	220
Tessitrice	1	1	13

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

La Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza di assoluzione nei confronti di individui, nati in Piemonte, e denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S. per attività sovversiva.

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Fonditore	1	3.2.1938	230
Garzone	1	19.8.1937	137
Manovale	1	19.8.1937	137
Meccanico	6	3.2.1938	230
Parrucchiere	1	19.8.1937	137
Ragioniere	1	3.2.1938	230

La sentenza del 19.8.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 41 del T.S.D.S. Pag. 130

La sentenza del 3.2.1938 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 91 del T.S.D.S. Pag. 220

DONNE

Nessuna

VALLE D'AOSTA

Nel 1938 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta in Valle D'Aosta

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN VALLE D'AOSTA SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVERE SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze Pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Negoziante	1	91	220
Studente universitario	1	112	264

DONNE

Nessuna

Nel 1938 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati in Valle d'Aosta.

LIGURIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Genova	1936-1937	1	13
La Spezia	1937	5	28
Genova	1937	12	47
La Spezia-Sarzana	1936-1937	25	76
Savona	1936-1937	41	130

La Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Liguria.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN LIGURIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Barbiere	1	25	76
Brasatore	1	1	13
Calafato in ferro (operaio addetto al calefaggio dei navigli)	1	25	76
Calderaio	2	25	76
Cestaio	1	25	76
Computista commerciale	1	41	130
Elettricista	1	12	47
Elettricista	1	41	130
Esercente	1	41	130
Fattorino privato	1	41	130
Guantaio	3	12	47
Impiegato privato	1	25	76
Magazziniere	1	25	76
Manovale	1	1	13
Manovale	3	25	76
Manovale	2	41	130
Metallurgico	1	1	13
Meccanico	1	25	76
Muratore	1	25	76
Panettiere	1	1	13

Panettiere	1	41	130
Scaricatore	1	1	13
Soldato	1	57	172

DONNE

Orlatrice	1	1	13
-----------	---	---	----

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

La Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza di assoluzione nei confronti di individui, nati in Liguria, e denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S. per attività sovversiva

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Autista	1	19.8.1937	137
Barbiere	1	19.8.1937	137
Carpentiere	1	17.11.1937	64-86
Falegname	1	14.9.1937	52
Falegname	1	19.8.1937	137
Fonditore	1	19.8./1937	137
Manovale nelle ferrovie	1	19.8.1937	137
Muratore	4	19.8.1937	137
Operaio	1	19.8.1937	137

La sentenza del 14.9.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 12 del T.S.D.S. Pag. 47

La sentenza del 19.8.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 41 del T.S.D.S. Pag. 130

La sentenza del 17.11.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 25 del T.S.D.S. Pag. 76

DONNE

Nessuna

LOMBARDIA
A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Abbiategrosso (Milano)	1937	9	40
Milano	1937	56	161

La Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Lombardia.

**ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN
LOMBARDIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA
GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO
ATTIVITA' SOVVERSIVA**

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.**UOMINI**

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Impiegato privato	1	25	76
Industriale	1	8	36
Meccanico	1	48	145
Studente	1	112	264

DONNE

Nessuna

La Commissione Istruttoria e il Giudice istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimenti relativi a individui nati in Lombardia.

TRENTINO - ALTO ADIGE

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Trento	1937	8	36

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

La Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Trentino-Alto Adige

C) Sentenze emesse dal Giudice istruttore

Trento	1938	15.7.1938 (data della sentenza)	340
Bolzano	1938	29.7.1938 (data della sentenza)	341

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN
TRENTINO ALTO ADIGE, SONO STATI DENUNCIATI ALLA
PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO
ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Agente di commercio	1	8	36
Professore di lingua tedesca	1	15	60

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

La Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza nei confronti di individui, nati nel Trentino-Alto Adige, e denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S. per attività sovversiva.

C) sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Dottore in giurisprudenza	1	15.7.1938	340
Impiegato privato	1	29.7.1938	341

DONNE

Nessuna

 VENETO

Nel 1938 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Veneto.

Nel 1938 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice istruttore non hanno messo alcuna sentenza o provvedimento relativi ad individui nati nel Veneto.

FRIULI-VENEZIA GIULIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Cividale (Udine)	1933	39	127
Montona (Pola)	1937	69	197
Trieste e Pola	1937	92	232

La Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta nel Friuli-Venezia Giulia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NEL
FRIULI-VENEZIA GIULIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA
PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO
ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Agricoltore	11	69	197
Agricoltore	1	92	232
Barbiere	1	92	232
Bracciante	1	69	197
Cameriere	1	92	232
Elettricista	1	92	232
Fabbro	1	69	197
Fabbro	1	92	232
Falegname	3	92	232
Garzone di negozio	1	92	232

Insegnate elementare	1	69	197
Meccanico	1	92	232
Mugnaio	1	69	197
Muratore	1	69	197
Muratore	1	92	232
Operaio	1	39	127
Operaio	2	92	232
Saldatore autogeno	1	92	232
Studente universitario	1	69	197

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Agricoltore	1	3
Contadino	5	3

La sentenza n. 3 del 12.2.1938 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 69 del T.S.D.S. Pag. 197

DONNE

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Il Giudice Istruttore non ha emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati nel Friuli-Venezia Giulia denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S. per attività sovversiva.

 EMILIA ROMAGNA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Bologna	1935-1936	6	31
Reggio Emilia e Provincia	1936-1937	28	87
Reggio Emilia e Provincia	1936-1937	34	104
Bologna	1937	35	118
Ravenna	1937	48	145
Bologna	1937-1938	89	214
Ferrara	1938	100	249
Bologna	1937	112	264
Bologna e Modena	1937	114	277
Bologna	1937	115	295

La Commissione istruttoria non ha emesso sentenze di assoluzione o altri provvedimenti relativi ad attività sovversiva in Emilia-Romagna

C) Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag.
Reggio Emilia	1936-1937	30.10.1937	117

La sentenza del 30.10.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 34 T.S.D.S. Pag. 104

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN
EMILIA-ROMAGNA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA
GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO
ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Aggiustatore meccanico	1	34	104
Agricoltore	1	28	87
Agricoltore	1	115	295

Aiutante chimico farmaceutico	1	89	214
Armaiolo	1	48	145
Autista	1	34	104
Barbiere	1	48	145
Barbiere	1	100	249
Barbiere	1	115	295
Bracciante	1	28	87
Bracciante	1	35	118
Bracciante	1	48	145
Calderaio	1	1	13
Cameriere	1	114	277
Calzettaio	1	115	295
Calzolaio	1	35	118
Calzolaio	3	114	277
Calzolaio	2	115	295
Carbonaio	1	115	295
Cementista	1	89	214
Cementista	2	112	264
Commesso	1	112	264
Contadino	1	34	104
Contadino	1	48	145
Contadino	1	100	249
Cuoco	2	114	277
Disegnatore	1	114	277
Ebanista	1	112	264
Elettricista	2	34	104
Elettricista	1	114	277
Elettrotecnico	1	34	104
Esercente	1	114	277
Fabbro	1	34	104
Fabbro	1	114	277
Facchino di porto	1	48	145
Facchino	1	112	264
Falegname	1	6	31
Falegname	1	28	87
Falegname	1	34	104
Falegname	1	115	295
Fattorino di autobus	1	115	295
Fonditore	1	114	277
Fontaniere	1	114	277
Fornaio	1	34	104
Fornaio	1	35	118
Fornaio	1	48	145
Giardiniere	1	35	118
Impiegato	1	112	264
Impiegato privato	1	115	295
Incisore	1	115	295
Insegnante elementare	1	34	104

Intagliatore	1	6	31
Lucidatore	1	35	118
Macellaio	1	34	104
Macellaio	1	100	249
Macellaio	1	114	277
Manovale	1	1	13
Manovale	2	114	277
Meccanico	4	34	104
Meccanico	4	35	118
Meccanico	2	48	145
Meccanico	1	112	264
Meccanico	3	114	277
Meccanico	2	115	295
Metallurgico	1	115	295
Motorista	1	115	295
Motorista d'aviazione	1	34	104
Muratore	1	34	104
Muratore	3	114	277
Muratore	3	115	295
Operaio	1	28	87
Operaio	1	91	220
Ortopedico	1	114	277
Pollivendolo	2	115	295
Saldatore	1	112	264
Salumiere	1	114	277
Sarto	1	100	249
Selcino	1	114	277
Sellaio	3	35	118
Spazzino	1	115	295
Studente	1	25	76
Studente universitario	2	112	264
Tappezziere	1	114	277
Tipografo	1	48	145
Tipografo	2	115	295
Tornitore	1	115	295
Verniciatore	2	34	104
Verniciatore	1	114	277

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Disegnatore	1	15 del 2.9.1938	276
Falegname	1	15 del 2.9.1938	276
Muratore	1	17 del 2.9.1938	308
Pittore	1	15 del 2.9.1938	276
Tipografo	1	15 del 2.9.1938	276

DONNE

Magliaia	1	17 del 2.9.1938	308
----------	---	-----------------	-----

NOTA: La sentenza n. 15 del 2.9.1938 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 112 del T.S.D.S. emessa il 22.11.1938 pag. 264

La sentenza n. 17 del 2.9.1938 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 115 del T.S.D.S. emessa il 1.12.1938 pag. 295

C) Sentenze emesse dal Giudice istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Parrucchiere	1	19.8.1937	137

NOTA: La sentenza del 19.8.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 41 del T.S.D.S. pag. 130

DONNE

Nessuna

TOSCANA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Empoli (Firenze)	1937	57	172
Empoli (Firenze)	1937	62	182
Empoli (Firenze)	1937	63	190
Firenze	1937	72	207

La Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze di assoluzione o altri provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Toscana.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN TOSCANA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Argentiere	1	72	207
Autista	1	72	207
Barbiere	1	62	182
Barilaio	2	57	172
Bracciante	1	63	190
Calzolaio	1	25	76
Calzolaio	2	57	172
Calzolaio	1	62	182
Calzolaio	1	72	207
Contadino	1	57	172
Contadino	4	63	190
Contadino	1	100	249
Esercente	1	57	172
Falegname	4	62	182
Falegname	1	72	207
Giornaliero	2	63	190
Idraulico	1	57	172
Lucidatore di mobili	2	57	172
Manovale	1	57	172
Manovale	1	63	190

Meccanico	1	1	13
Meccanico	1	5	28
Meccanico	2	72	207
Modellista	1	72	207
Muratore	1	63	190
Operaio	1	6	31
Operaio	2	57	172
Operaio	1	63	190
Panettiere	1	57	172
Panettiere	3	63	190
Parrucchiere	3	57	172
Parrucchiere	2	62	190
Terrazziere	1	57	172
Tipografo	2	57	182
Tornitore	1	25	172
Tornitore in legno	1	62	172
Verniciatore	1	57	76
Verniciatore	1	62	182
Vetraio	1	57	172
Vetraio	1	62	182
Vetraio	3	63	190
Inabile al lavoro	1	57	172

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Contadino	2	18.2.1938	195
Meccanico	1	18.2.1938	195
Panettiere	1	18.2.1938	195

NOTA: La sentenza del 18.2.1938 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 63 pronunciata dal T.S.D.S. l'11.6.1938 pag. 190

DONNE

Nessuna

C) Sentenze emesse dal Giudice istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Contadino	1	4.2.1938	195
Falegname	1	4.2.1938	195
Manovale	1	4.2.1938	195
Vetraio	1	4.2.1938	195

NOTA: La sentenza del 4.2.19389 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 63 del T.S.D.S. pronunciata l'11.6.1938. pag. 190

DONNE

Nessuna

UMBRIA

Nel 1938 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta in Umbria.

Nel 1938 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimenti relativi a individui nati in Umbria.

MARCHE

Nel 1938 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nelle Marche.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NELLE
MARCHE, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE
DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Agricoltore	1	44	138
Autista	1	89	214

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Nel 1938 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati nella Marche.

C) Sentenze emesse dal Giudice istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Manovale	1	19.8.1937	137

NOTA: La sentenza del 19.8.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alle sentenza n. 41 del T.S.D.S. pronunciata il 27.4.1938 pag. 130

DONNE

Nessuna

LAZIO

Nel 1938 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta nel Lazio.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NEL
LAZIO, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL
T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Nel 1938 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativo a individui nati nel Lazio.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Parrucchiere	1	19.8.1937	137

NOTA: La sentenza del 19.8.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 41 pronunciata dal T.S.D.S. il 27.4.1938 pag. 130

DONNE

Nessuna

 ABRUZZI

Nel 1938 il T.S.D.S. e la Commissione istruttoria non hanno pronunciato alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta negli Abruzzi.

Sentenze emesse dal Giudice istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag.
Cussano di Castellalto (Teramo)	1937	2.1.1938	335

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NEGLI ABRUZZI, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Nel 1938 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativo a individui nati negli Abruzzi.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Bracciante	1	2.1.1938	335

DONNE

Nessuna

MOLISE

Nel 1938 il T.S.D.S., la Commissione istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Molise.

Nel 1938 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati nel Molise.

CAMPANIA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
S. Giorgio a Cremano (Napoli)	1937	44	138
Napoli e Provincia	1938	107/Bis	255

Nel 1938 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Campania.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CAMPANIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Contadino	1	44	138
Diplomato Accademia Belle Arti	1	107/Bis	255
Fruttivendolo	1	107/Bis	255
Meccanico	1	44	138
Meccanico	1	107/BIS	255
Muratore	1	107/Bis	255
Pensionato delle Ferrovie dello Stato	1	44	138
Pensionato della Cassa di Previdenza	1	44	138
Pittore	1	107/Bis	255
Professore di Lettere	1	92	232
Sarto	1	107/Bis	255
Sellaio	1	107/Bis	255
Stagnino	1	44	138

DONNE

Nessuna

La Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza di assoluzione, nei confronti di individui nati in Campania e denunciati alla Procura Generale del T.S.D.S. per attività sovversiva.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Dentista	1	19.8.1937	137
Mugnaio	1	9.12.1937	144

NOTA: La sentenza del 19.8.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 41 del T.S.D.S. pronunciata il 27.4.1938 pag. 130

La sentenza del 9.12.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 44 del T.S.D.S. pronunciata il 28.4.1936 pag. 138

DONNE

Nessuna

PUGLIA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Castelnuovo della Daunia (Foggia)	1937	14	57
Taranto	1937	31	98
Taranto	1937	53	153
Brindisi	1937	56	161

La Commissione Istruttoria e il Giudice istruttore non hanno emesso sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Puglia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN PUGLIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Avvocato	1	107/Bis	255
Bracciante	1	56	161
Calzolaio	2	56	161
Calzolaio	1	14	57
Commesso viaggiatore	1	31	98
Contadino	1	44	138
Contadino	5	56	161
Elettricista	4	53	153
Falegname	1	56	161
Impiegato privato	2	56	161
Meccanico	2	56	161
Muratore	1	56	161
Operaio	2	31	98
Operaio	1	53	153
Parrucchiere	1	56	161
Sarto	1	56	161
studente	1	31	98

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Carpentiere	2	11.1.1938	159
Congegnatore	1	11.1.1938	159
Operaio	1	11.1.1938	159
Tracciatore	1	11.1.1938	159

DONNE

Nessuna

NOTA: La sentenza dell'11.1.1938 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 53 del T.S.D.S. pronunciata il 28.5.1938. pag. 153

Nel 1938 il Giudice Istruttore non ha emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati in Puglia.

BASILICATA

Nel 1938 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non, hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Basilicata.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN BASILICATA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Capostazione delle Ferrovie dello Stato	1	35	118

DONNE

Nessuna

B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Motorista	1	11.1.1938	159

NOTA: la sentenza dell'11.1.1938 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 53 del T.S.D.S. pronunciata il 28.5.1938. pag. 153

DONNE

Nessuna

Nel 1938 il Giudice Istruttore non ha emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Basilicata.

 CALABRIA

Nel 1938 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta in Calabria.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag.
Reggio Calabria	1926 o 1927	31.3.1938	337

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CALABRIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Nel 1938 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno messo sentenze o provvedimenti relativi ad attività sovversiva svolta da individui nati in Calabria

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Parrucchiere	1	19.8.1937	137
Ragioniere	1	31.3.1938	337

NOTA: La sentenza emessa il 19.8.1937 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 41 pronunciata dal T.S.D.S. il 27.4.1938. pag. 130

DONNE

Nessuna

 SICILIA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della sentenza	Pag.
Ustica	1937	4	25

Nel 1938 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Sicilia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CALABRIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Nel 1938 il T.S.D.S. e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta da individui nati in Sicilia.

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Ribattitore	1	11.1.1938	159

NOTA: La sentenza dell'11.1.1938 viene menzionata nella "Nota" allegata alla sentenza n. 53 pronunciata dal T.S.D.S. il 28.5.1938. pag. 153

DONNE

Nessuna

SARDEGNA

Nel 1938 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Sardegna.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della sentenza	Pag.
Bosa (Nuoro)	1937	19.4.1938	338

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN SARDEGNA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Bracciante	1	4	25
Disegnatore	1	10	44
Marinaio	1	69	197

DONNE

Nessuna

La Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati in Sardegna.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della sentenza	Pag.
Autista	1	19.4.1938	338
Contadino	1	30.7.1938	343

DONNE

Nessuna

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI ALL'ESTERO, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della sentenza	Pag.
Agricoltore	1	94	243
Calzolaio	1	57	172
Cameriere	1	22	71
Impiegato	1	11	352
Meccanico	1	1	13
Motorista navale	1	13	53
Panettiere	1	11	352

DONNE

Casalinga	1	15	60
-----------	---	----	----

Nel 1938 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta da individui nati all'Estero.

D) ELENCO DELLE MANSIONI DI COLORO CHE HANNO SVOLTO
L'ATTIVITA' SPECIFICATA NELLA SECONDA PARTE

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero della sentenza del T.D.S. e della C.I. Data della sentenza del G.I.	Località di nascita	Pag.
Aiuto motorista	T.S.D.S. 38	Cagliari	362
Autista	T.S.D.S. 65	Pireo (Grecia)	370
Carrettiere	T.S.D.S. 71	Zara	373
Commerciante	C.I. 3 (menzionata nella nota allegata alla sent. 65 del T.S.D.S.) Cefalonia (Grecia)		370
Decoratore	T.S.D.S. 88	Broni (Pavia)	375
Falegname	T.S.D.S. 32	Pinerolo (Torino)	358
Fotografo	T.S.D.S. 38	Padova	362
Fruttivendolo	T.S.D.S. 65	Napoli	370
Geometra	T.S.D.S. 71	Gorizia	373
Impiegato	T.S.D.S. 11	Jugoslavia	352
Insegnante di lingua inglese	T.S.D.S. 58	Inghilterra	365
Macchinista navale	T.S.D.S. 88	Andrococo (Rieti)	375
Manovale	T.S.D.S. 64	Lero (Isola dell'Egeo)	366
Meccanico	T.S.D.S. 23	Trieste	356
Meccanico	T.S.D.S. 38	Cagliari	362
Medico chirurgo	T.S.D.S. 65	Alep (Siria)	370
Panettiere	T.S.D.S. 11	Jugoslavia	352
Sarto	T.S.D.S. 88	Ventimiglia	375

DONNE

Casalinga	T.S.D.S. 23	Trieste	356
-----------	-------------	---------	-----

E) INDICE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A PROCEDIMENTO PENALE

Cognome e Nome	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. e data della sentenza del G.I.	Pagina
Abele Michele	T.S.D.S. n. 4	25
Affigliati Dionisio	T.S.D.S. n. 62	182
Agrotti Elio	T.S.D.S. n. 112	264
Alberta Francesco	T.S.D.S. n. 14	57
Alberto Ernesto	T.S.D.S. n. 91	220
Alpi Carlo	T.S.D.S. n. 107/Bis	255
Ambra Agostino	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli	330
Annibali Sergio	T.S.D.S. n. 48	145
Antonini Gino	T.S.D.S. n. 57	173
Antonini Michele	T.S.D.S. n. 57	172
Antonini Ottavio	T.S.D.S. n. 62	183
Arcucci Raffaele	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli	330
Armaroli Giuseppe	T.S.D.S. n. 114	278
Arrighi Arrigo	T.S.D.S. n. 112	264
Assirelli Mario	T.S.D.S. n. 62	183
Augenti Nicola	T.S.D.S. n. 53 ("Nota" alla sentenza)	159
Bacchia Giovanni	T.S.D.S. n. 92	242
Bacchilega Giocondo	T.S.D.S. n. 114	277
Baccino Antonio	T.S.D.S. n. 41	130
Badino Pierino	T.S.D.S. n. 1	13
Bagiani Serrano	T.S.D.S. n. 57	172
Bagnacani Enzo	T.S.D.S. n. 34	104
Bagnolati Luigi	T.S.D.S. n. 100("Nota" alla sentenza)	254
Balbi Ermenegildo	T.S.D.S. n. 92	232
Balbi Teodoro	T.S.D.S. n. 92	232
Baldini Giuseppe	T.S.D.S. n. 69	197
Balducci Laurino	T.S.D.S. n. 57	173
Balsamo Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo	321
Balugani Corrado	T.S.D.S. n. 114	277
Bambini Lino	T.S.D.S. n. 25	76
Barbero Clemente	T.S.D.S. n. 4	25
Barbieri Aldino	G.I. 30.10.1937 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 34)	117
Barbieri Bruno	T.S.D.S. n. 89	214
Barbieri Giorgio	T.S.D.S. n. 44	138
Barbieri Ruggero	T.S.D.S. n. 1	13
Barletta Francesco	T.S.D.S. n. 56	161
Barone Antonio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Salerno	324
Barontini Anelito	T.S.D.S. n. 25	76
Basiaco Paolo	T.S.D.S. n. 69	197
Basile Cosimo	T.S.D.S. n. 53	153
Bassetti Augusto	Atti trasmessi al Procuratore del Re dell'Aquila	313-319-328

Batistoni Bruno	G.I. 4.2.1938 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 63)	195
Batocchi Angelo	T.S.D.S. n. 44	138
Battaglini Giulio	G.I. 19.8.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 41)	136
Battista Francesco	T.S.D.S. n. 53 ("Nota" alla sentenza)	159
Bazzocchi Guido	T.S.D.S. n. 48	145
Beccarelli Giuseppe	T.S.D.S. n. 62	183
Bedogni Sergio	T.S.D.S. n. 34	104
Bellini Guido	T.S.D.S. n. 62	183
Bellomo Salvatore	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Aquila	313-319-327
Belluci Giulio	T.S.D.S. n. 57	172
Beltrami Antonio	T.S.D.S. n. 21	65
Benassi Primo	T.S.D.S. n. 34	104
Benfenati Modesto	T.S.D.S. n. 114	277
Benna Aurora	T.S.D.S. n. 91	220
Bensi Paola	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pavia	321
Bentini Andrea	T.S.D.S. n. 112	264
Berardi Edmondo	T.S.D.S. n. 95	247
Bergamini Augusto	T.S.D.S. n. 114	277
Berretti Ruggero	T.S.D.S. n. 1	13
Bersani Ambrogio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Alessandria	312-316
Bertini Bruno	T.S.D.S. n. 72	207
Bertossa Mario	C.I. n. 3 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 69)	206
Bleve Angelo	T.S.D.S. n. 31	98
Boccalatte Camillo	G.I. 22.7.1937 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 21)	70
Boldini Adolfo	T.S.D.S. n. 115	295
Bonacciolli Manlio	T.S.D.S. n. 34	104
Bondielei Vittorio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di La Spezia	316
Bonora Pio	T.S.D.S. n. 112	264
Bonsi Giuseppe	T.S.D.S. n. 1	13
Borella Aldo	T.S.D.S. n. 88	375
Borghi Alceste	T.S.D.S. n. 28	87
Bossano Vincenzo	G.I. 19.8.1937 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 41)	136
Bossini Vittorio	Atti Trasmessi al Procuratore del Re di Brescia	317
Bottonelli Giovanni	T.S.D.S. n. 112	264
Bozzoli Guido	T.S.D.S. n. 35	118
Braiano Francesco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Matera	320
Breviglieri Giuseppe	T.S.D.S. n. 115	295
Briatore Pietro	G.I. 22.7.1937 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 21)	136
Brini Ferdinando	T.S.D.S. n. 35	118
Broccoli Alfredo	T.S.D.S. n. 114 ("Nota" alla sentenza)	294
Broglio Oreste	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Casale (Mantova)	315-323
Brus Carlo	C.I. n. 14	385
Bruzzona Antonio	T.S.D.S. n. 1	13
Bruzzone Giuseppe	T.S.D.S. n. 1	13
Bucci Assuero	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Grosseto	313
Bucci Orlando	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Grosseto	313

Budicin Giuseppe	T.S.D.S. n. 92	232
Bugati Lanfranco	T.S.D.S. n. 112	264
Buracchio Armando	T.S.D.S. n. 65	370
Busi Giordano	T.S.D.S. n. 114	277
Cacciapuoti Salvatore	T.S.D.S. n. 107/Bis	255
Calabrese Alfonso	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trapani	325
Calari Paolo	T.S.D.S. n. 115	295
Calderoni Vincenzo	C.I. n. 1 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 53)	159
Calzà Giuseppe	G.I. 15.7.1938	340
Camardi Antonio	T.S.D.S. n. 53 ("Nota" alla sentenza)	159
Campagnola Renato	T.S.D.S. n. 38	362
Candelli Francesco	C.I. n. 1 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 53)	158
Candelli Umberto	T.S.D.S. n. 53	153
Candot Basilio	T.S.D.S. n. 69	197
Cane Erminio	G.I.3.2.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 91)	230
Cannillo Vito	T.S.D.S. n. 44	138
Capitani Giuseppe	T.S.D.S. n. 25	76
Cappelletti Luigi	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Avezzano	312
Carbotti Rocco	T.S.D.S. n. 56 ("Nota" alla sentenza)	171
Cardona Paolo	T.S.D.S. n. 41	130
Carli Felice	T.S.D.S. n. 92	232
Carretto Giorgio	G.I. 3.2.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 91)	230
Carrone Rocco	T.S.D.S. n. 56	161
Casalini Edo	T.S.D.S. n. 57	172
Casanova Pietro	T.S.D.S. n. 12	47
Casari Gaetano	T.S.D.S. n. 100	249
Casolari Armando	T.S.D.S. n. 114	278
Castaldi Emilio	G.I. 4.2.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 63)	196
Castellani Vittorio	T.S.D.S. n. 1	13
Castellano Agostino	T.S.D.S. n. 53 ("Nota" alla sentenza)	160
Castelli Francesco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pescara	325
Castiglione Giuseppe	T.S.D.S. n. 31	98
Catellani Natale	T.S.D.S. n. 34	104
Cattaneo Stefano	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Casale (Mantova)	315
Cavagna Pietro	T.S.D.S. n. 22	71
Cavazzoni Bruno	T.S.D.S. n. 28	87
Cecchini Bruno	T.S.D.S. n. 92	232
Censimenti Giotto	T.S.D.S. n. 72	207
Cervellati Luigi	C.I. n. 15 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 112)	276
Cesarani Angelo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno	328
Chermaz Giuseppe	T.S.D.S. n. 92	232
Chiappo Carlo	G.I. 3.2.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 91)	230
Chirini Emilio	T.S.D.S. n. 21	65
Chirico Luigi	T.S.D.S. n. 56	161
Chirico Rocco	T.S.D.S. n. 56	161
Chirulli Leonardo	T.S.D.S. n. 56	161

Ciampolini Alfredo	T.S.D.S. n. 57	173
Cibeu Edgardo	T.S.D.S. n. 71	373
Ciceroni Otello	T.S.D.S. n. 89	214
Cinelli Attilio	T.S.D.S. n. 57	173
Cioli Oscar	T.S.D.S. n. 57	172
Cipollini Palmiro	G.I. 4.2.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 63)	196
Clement Giulio	G.I. 19.8.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 41)	136
Climi Guido	T.S.D.S. n. 69	197
Cocci Giuseppe	T.S.D.S. n. 44	138
Coha Giovan Battista	T.S.D.S. n. 91	220
Collina Walter	T.S.D.S. n. 114	277
Consolini Armando	T.S.D.S. n. 115	295
Conte Bruno	T.S.D.S. n. 44	138
Conte Cesare	T.S.D.S. n. 91	220
Conte Gennaro	T.S.D.S. n. 56	161
Conti Gino	C.I. n. 15 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 112)	276
Corsinovi Giuseppe	T.S.D.S. n. 57	172
Corti Spartaco	T.S.D.S. n. 57	172
Corvi Dante	T.S.D.S. n. 114	277
Cristili Raffaele	T.S.D.S. n. 107/Bis	255
Crocicchio Nicola	T.S.D.S. n. 31	98
Cuppini Samuele	T.S.D.S. n. 6	31
Cutolo Genaro	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli	317-327
D'Alò Giuseppe	C.I. n. 1 (Nota alla Sent. T.S.D.S. n. 53)	158
Darchini Francesco	T.S.D.S. n. 48	145
D'Arienzo Giuseppe	T.S.D.S. n. 44	138
De Ambrosio Antonio	T.S.D.S. n. 107/Bis	255
De Benedectis Francesco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pescara	325
De Feo Francesco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trani	320
De Filippi Natalino	T.S.D.S. n. 88	375
Della Rosa Domenico	T.S.D.S. n. 56	161
Delogu Sebastiano	T.S.D.S. n. 69	197
De Maria Cosimo	T.S.D.S. n. 56	161
De Rigo Basson Ferdinando	T.S.D.S. n. 114	277
Desana Enrico	T.S.D.S. n. 91	220
De Simone Nicola	T.S.D.S. n. 92	232
De Tommaso Giuseppe	T.S.D.S. n. 56	161
De Valeris Antonio	T.S.D.S. n. 53	153
Di Dato Eduardo	T.S.D.S. n. 44	138
Di Francesco Orazio	G.I. 2.1.1938	335
Di Gregorio Pasquale	Atti trasmesi al Procuratore del Re di Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino)	322
Di Murro Giovanni	G.I. 19.8.1937 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 41)	137
Diolaiti Vincenzo	T.S.D.S. n. 35	118
Di Valerio Domenico	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Teramo	319
Divacco Giovanni	T.S.D.S. n. 69	197
Divacco Renato	T.S.D.S. n. 69	197

Divacco Stefano	T.S.D.S. n. 69	197
Divacco Umberto	T.S.D.S. n. 94	243
Dona Giacinto	G.I. 3.2.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 91)	231
Donadio Pascquale	T.S.D.S. n. 107/ Bis	255
Dozza Amedeo	T.S.D.S. n. 115	295
Dozza Umberto	T.S.D.S. n. 115	295
Eichler Leopoldo (detto Leone)	G.I. 29.7.1938	341
Elitropi Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Milano	320
Facchi Raffaele	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno	326
Facchin Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Spoleto	313
Facilla Giovanni	C.I. n. 1 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 53)	158
Fadda Luigi	G.I. 30.7.1938	343
Fantesini Amedeo	T.S.D.S. n. 34	104
Farné Alfredo	C.I. n. 15 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 112)	276
Farne Ivo	T.S.D.S. n. 115	295
Felisati Egisto	T.S.D.S. n. 114	277
Ferri Angelo	T.S.D.S. n. 9	40
Ferroni Giulio	T.S.D.S. n. 31	98
Filini Fabio	T.S.D.S. n. 69	197
Fiorentini Leonida	T.S.D.S. n. 114	277
Fiorini Arturo	T.S.D.S. n. 115	295
Fogu Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Tempio Pausania (Sassari)	322
Forceri Alfeo	T.S.D.S. n. 25	76
Foresti Eugenio	T.S.D.S. n. 112	264
Formentini Erio	T.S.D.S. n. 34	104
Francioni Augusto	T.S.D.S. n. 63	190
Francioni Edo	T.S.D.S. n. 63	190
Francioni Egisto	T.S.D.S. n. 63	190
Frediani Galeno	T.S.D.S. n. 62	183
Freschi Silvio	T.S.D.S. n. 57	152
Gaggero Attilio	T.S.D.S. n. 1	13
Gai Marcello	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Savona	322
Gaiani Luigi	G.I. n. 15 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 112)	276
Gaychet Alberto	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli	319
Gamberini Angelo	T.S.D.S. n. 48	145
Gambetti Angelo	T.S.D.S. n. 34	104
Garabello Ambrogio	T.S.D.S. n. 41	130
Garanzini Cesare	G.I. 30.6.1937 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 4)	27
Garbolino - Boot Luigi	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Torino	322
Gatt Salvatore	G.I. 2.8.1938	344
Gazzo Mario	T.S.D.S. n. 1	13
Genovesi Giorgio	T.S.D.S. n. 35	118
Ghedini Spero	T.S.D.S. n. 100	249
Ghersa Francesco	T.S.D.S. n. 69	197

Ghisalberti Ferruccio	T.S.D.S. n. 25	76
Giacchero Bartolomeo	G.I. 19.8.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 41)	136
Giacone Guido	T.S.D.S. n. 91	220
Gini Edoardo	T.S.D.S. n. 25	76
Giordano Vincenzo	G.I. 31.3.1938	337
Giovannini Alceste	T.S.D.S. n. 115	295
Giraldi Donatello	T.S.D.S. n. 57	173
Giusti Angiolino	G.I. 19.8.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 41)	136
Gobbi Renzo	T.S.D.S. n. 34	104
Gola Leopoldo	T.S.D.S. n. 41	130
Gombia Attili	T.S.D.S. n. 91	220
Gordini Mario	T.S.D.S. n. 48	145
Gori Attilio	T.S.D.S. n. 41	130
Gori Orlando	T.S.D.S. n. 41	130
Gorla Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Livorno	328
Gotti Vittorio	T.S.D.S. n. 114	278
Gozzer Giovanni	T.S.D.S. n. 8	36
Granchi Mario	T.S.D.S. n. 72	207
Grandi Ivo	T.S.D.S. n. 115	115
Grassi Luigi	T.S.D.S. n. 1	13
Graziosi Linceo	T.S.D.S. n. 115	295
Gremes Albino	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bolzano	312
Grignani Angelo	G.I. 19.8.1938 ("Nota" alla Sent. n. 41)	137
Grimolizzi Giuseppe	T.S.D.S. n. 35	118
Groppi Teresa	T.S.D.S. n. 1	13
Guerra Corradino	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Vigevano	311
Guidetti Democrito	G.I. 30.10.1937 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 34)	117
Guidetti Luigi	C.I. n. 1 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 53)	159
Guizzardi Emanuele	T.S.D.S. n. 114	278
Iacobozzi Donato	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sulmona	328
Iacucci Cesare	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Velletri	323
Incerti Alfeo	T.S.D.S. n. 34	104
Iotti Francesco	T.S.D.S. n. 34	104
Isoli Paolo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Brescia	318-324-329
Ivaldi Alfredo	T.S.D.S. n. 41	130
Julg Carlo	T.S.D.S. n. 15	60
Kljucar Michele	T.S.D.S. n. 11	352
Kozmann Mario	T.S.D.S. n. 92 ("Nota" alla sentenza)	242
Labignan Giovanni	C.I. n. 3 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 69)	206
Laganis Giovanni	C.I. n. 3 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 69)	206
Laganis Mario	C.I. n. 3 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 69)	206
La Gioia Francesco	T.S.D.S. n. 53 ("Nota" alla sentenza)	160
Laguzzi Felice	T.S.D.S. n. 1	13

Lambertini Augusto	T.S.D.S. n. 35	118
La Nave Pasquale	T.S.D.S. n. 53 ("Nota" alla sentenza)	160
Lanni Cataldo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cassino	323
Lantero Giuseppe	T.S.D.S. n. 1	13
Laude Giuseppe	T.S.D.S. n. 1	13
La Viola Nicola	C.I. n. 1 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 53)	159
Lazzaretti Amilcare	T.S.D.S. n. 34	104
Lelli Gastone	T.S.D.S. n. 62	183
Lemmi Leoniero	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze	314-322
Lensi Ennio	T.S.D.S. n. 57	172
Lingueri Vittorio Emanuele	T.S.D.S. n. 25	76
Lion Gastone	T.S.D.S. n. 38	362
Li Schiappoli Angelo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Isernia	320
Lo Cascio Giovanni	T.S.D.S. n. 31	98
Locci Gino	T.S.D.S. n. 63	190
Lollini Carlo	T.S.D.S. n. 115	295
Lorenzon Marcello	T.S.D.S. n. 92	232
Lucarini Telesforo	T.S.D.S. n. 4	28
Lucchini Vittorio	T.S.D.S. n. 1	14
Lunini Giorgio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Piacenza	312-326
Macherelli Spartaco	T.S.D.S. n. 72	207
Madrigani Fausto	G.I. 19.8.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 41)	137
Maestrelli Ero	T.S.D.S. n. 57	172
Maestrini Giovanni	T.S.D.S. n. 57	173
Maggiani Flavio	T.S.D.S. n. 25	76
Maggiani Tesoro	G.I. 17.11.1937 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 25)	86
Magnani Ferruccio	T.S.D.S. n. 114	278
Magnetti Camillo	T.S.D.S. n. 91	220
Magno Francesco	T.S.D.S. n. 56	161
Maltese Santo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bari	317
Mancini Paolo	G.I. 4.2.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 63)	196
Manetti Cesare	T.S.D.S. n. 72	207
Mantellasi Edmondo	T.S.D.S. n. 63	190
Marchelli Girolamo	T.S.D.S. n. 1	14
Marchetti Giovanni	T.S.D.S. n. 100	249
Marocchi Armando	T.S.D.S. n. 114	277
Marotta Orazio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo	315
Martemucci Emanuele	C.I. n. 1 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 53)	159
Martini Quirino	T.S.D.S. n. 63	190
Martinotti Pietro	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Vercelli	315
Maselli Otello	T.S.D.S. n. 35	118
Masetti Albertino	T.S.D.S. n. 115	295
Masetti Federico	T.S.D.S. n. 114	277
Masi Guido	T.S.D.S. n. 57	173
Masi Romeo	T.S.D.S. n. 57	172
Masoni Varese	T.S.D.S. n. 62	183
Matteoli Alfredo	C.I. 10.2.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 63)	195

Matteoli Oreste	T.S.D.S. n. 63	190
Matteoli Santi	T.S.D.S. n. 57	172
Mattiassi Giovanni	T.S.D.S. n. 69	197
Mauro Cosimo	T.S.D.S. n. 56	161
Mazija Matteo	T.S.D.S. n. 71	373
Mazzetti Adele	C.I. n. 17 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 115)	308
Mazzone Domenico	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bari	326
Mazzoni Dario	T.S.D.S. n. 63	190
Mazzoni Dino	T.S.D.S. n. 63	190
Mediati Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Locri	317
Melloni Claudio	T.S.D.S. n. 115	295
Merli Arvedo	T.S.D.S. n. 115	295
Michellini Luciano	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bologna	314
Mignona Ciro	T.S.D.S. n. 53	153
Milani Celestino	C.I. n. 3 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 69)	206
Miolla Nicola	T.S.D.S. n. 53 ("Nota" alla sentenza)	160
Mocibob Giovanni	C.I. n. 3 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 69)	206
Mocibob Pietro	T.S.D.S. n. 69	197
Monari Giordano	T.S.D.S. n. 115	296
Monasterio Armando	T.S.D.S. n. 56 ("Nota" alla sentenza)	171
Monetti Aldo	G.I. 19.8.1937("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 41)	137
Montalbano Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pescara	325
Montanari Adelmo	T.S.D.S. n. 112	264
Montanaro Ottone	T.S.D.S. n. 34	104
Montarese Dario	T.S.D.S. n. 25	76
Monte Vincenzo	Atti trasmessi al Procuratore del Re dell'Aquila	313-319-328
Montecucco Mario	T.S.D.S. n. 1	14
Monterumici Bruno	T.S.D.S. n. 114	277
Monti Mario	C.I. 10.2.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 63)	195
Montisci Deodato	T.S.D.S. n. 10	44
Morini Celso	T.S.D.S. n. 35	118
Moro Lin Romano	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Campobasso	318
Muzzi Romeo	T.S.D.S. n. 114	277
Naitana Luigi	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Oristano	325
Nanni Renato	T.S.D.S. n. 114	277
Nari Ignazio	G.I. 19.8.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 41)	137
Negro Brasilla	T.S.D.S. n. 91	220
Negro Mario	T.S.D.S. n. 91	220
Nerozzi Walter	T.S.D.S. n. 114	278
Nicotra Arcangelo	T.S.D.S. n. 29	95
Ninci Giuseppe	T.S.D.S. n. 63	190
Ninci Mario	T.S.D.S. n. 63	190
Nodarini Dionigi	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Casale (Mantova)	315-323
Noseda Federico	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pavia	315-323-328
Nosengo Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Casale (Mantova)	320

Nuvoli Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari	319
Nuvoli Sebastiano	G.I. 19.4.1938	338
Oblak Edoardo	T.S.D.S. n. 11	352
Obole Vincenzo	T.S.D.S. n. 21	65
Ongaro Arpino	T.S.D.S. n. 25	76
Onofri Cesarino	T.S.D.S. n. 115	296
Onofri Vittorio	T.S.D.S. n. 115	294
Ostuni Teodoro	T.S.D.S. n. 56	156
Pacini Dino	C.I. 10.2.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 63)	195
Pacini Ettore	T.S.D.S. n. 63	190
Pacini Ultimo	T.S.D.S. n. 57	173
Pacitti Lelio	Atti trasmessi al Procuratore del Re dell'Aquila	321
Pagliani Camillo	T.S.D.S. n. 34	105
Paklich Giovanni	T.S.D.S. n. 92	232
Pairone Carlo	T.S.D.S. n. 32	358
Paliaga Antonio	T.S.D.S. n. 92	232
Pancaldi Rino	T.S.D.S. n. 114 ("Nota" alla Sentenza)	294
Pandolfo Alessandro	T.S.D.S. n. 41	130
Parisini Renato	T.S.D.S. n. 35	118
Parlato Mariano	T.S.D.S. n. 65	370
Parodi Amedeo	T.S.D.S. n. 1	14
Parrinello Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo	324
Pasquali Gaetano	T.S.D.S. n. 35	118
Passerini Gualtiero	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia	316
Pasticcio Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Locri	326
Pattavino Antonio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cuneo	318
Pavsic Francesco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Parma	323-326
Pecherat Berardo	T.S.D.S. n. 107/Bis	255
Pecorari Giovanni	T.S.D.S. n. 34	105
Peiré Luigi	T.S.D.S. n. 1	14
Pepe Tommaso	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Chieti	323-325
Peroni Faustino	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Firenze	323
Pescatori Giovanni	G.I. 30.10.1937 ("Nota" al Sent. T.S.D.S. n. 34)	116
Petrà Michele	T.S.D.S. n. 64	366
Pezzi Ermanno	T.S.D.S. n. 48	145
Piccinini Giovanni	T.S.D.S. n. 34	105
Pieragostini Raffaele	T.S.D.S. n. 1 ("Nota" alla sentenza)	24
Pifferi Elgina	T.S.D.S. n. 28 ("Nota" alla sentenza)	94
Pifferi Girolamo	T.S.D.S. n. 28	87
Pifferi Giuseppe	T.S.D.S. n. 28	87
Pignatelli Giovanni	C.I. n. 1 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 53)	159
Pilati Armando	T.S.D.S. n. 6	31
Pini Adelmo	T.S.D.S. n. 34	105
Piretto Pietro	T.S.D.S. n. 91	220
Pirini Vittorio	T.S.D.S. n. 114	278
Pissacco Edmondo	T.S.D.S. n. 69	197

Pissacco Matteo	T.S.D.S. n. 69	197
Pissacco Pietro	T.S.D.S. n. 69	197
Pittavino Antonio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cuneo	327
Poggi Corrado	T.S.D.S. n. 12	47
Poggi Luigi	T.S.D.S. n. 35	118
Poli Augusto	T.S.D.S. n. 114	278
Polvani Antonio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Agrigento	318
Pomata Ernesto	T.S.D.S. n. 12	47
Ponti Luigi	T.S.D.S. n. 35	118
Porcu Giuseppe	T.S.D.S. n. 38	362
Portulano Pasquale	C.I. n. 1 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 53)	158
Pradi Carlo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bolzano	312
Prampolini Marino	G.I. 30.10.1937 ("Nota" a Sent. n. 34)	116
Predanghelu Sebastiano	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cagliari	329
Preveduros Spiridione	C.I. n. 3 ("Nota" alla sentenza T.S.D.S. n. 65)	372
Privileggio Giorgio	T.S.D.S. n. 92	232
Profeti Carlo	T.S.D.S. n. 63	190
Profeti Cosimo	C.I. 10.2.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 63)	195
Profeti Olderigo	T.S.D.S. n. 63	190
Pucci Faliero	T.S.D.S. n. 72	207
Puccini Giuseppe	T.S.D.S. n. 25	76
Pulina Luigi	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari	316
Punzo Giovanni	T.S.D.S. n. 44	138
Punzo Luigi	T.S.D.S. n. 44	143
Purich Antonio	T.S.D.S. n. 92	232
Rabagliati Giulio	T.S.D.S. n. 25	76
Rabusin Giovanni	T.S.D.S. n. 69	198
Radente Giuseppe	T.S.D.S. n. 44	138
Radoslavo Pietro	T.S.D.S. n. 69	197
Raggi Aldo	T.S.D.S. n. 48	145
Raimondi Mario	T.S.D.S. n. 114	278
Raise Antonio	T.S.D.S. n. 34	105
Rambelli Amleto	T.S.D.S. n. 48	145
Ranieri Paolino	T.S.D.S. n. 25	76
Rastello Giovanni	T.S.D.S. n. 25	76
Ravera Libero	G.I. 19.8.1938 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 41)	137
Ravera Vincenzo	T.S.D.S. n. 1	14
Reggiani Antonio	C.I. n. 17 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 115)	308
Reggiani Duilio	T.S.D.S. n. 115	296
Restani Cornelio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Padova	316-327
Revelante Giulio	T.S.D.S. n. 92	233
Ribezzi Giuseppe	T.S.D.S. n. 56	161
Ricci Arcangelo	T.S.D.S. n. 56	161
Ricci Fabio	T.S.D.S. n. 91 ("Nota" alla sentenza)	231
Ricci Francesco	T.S.D.S. n. 56 ("Nota" alla sentenza)	171
Rimini Antonio	T.S.D.S. n. 114	278
Rizzi Riccardo	T.S.D.S. n. 112	264
Roccatti Francesco	G.I. 3.2.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 91)	231

Rocco Luciano	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia	314
Rofi Luigi	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pallanza	314
Rofi Rino	T.S.D.S. n. 62	183
Rosselli Tiberio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Torino	322
Rossi Carlo	T.S.D.S. n. 107/Bis	255
Rossi Giuseppe	T.S.D.S. n. 6	31
Roveri Bruno	T.S.D.S. n. 35	118
Roveri Mario	T.S.D.S. n. 115	296
Rubbi Umberto	T.S.D.S. n. 114	278
Sacchi Amleto	T.S.D.S. n. 72	207
Sakellarion Zefirios	T.S.D.S. n. 65	370
Salvadori Leo	T.S.D.S. n. 62	183
Salvadori Daneo	T.S.D.S. n. 57	152
Sancin Alberta	T.S.D.S. n. 23	356
Sanginesì Enrico	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Lanciano	321-329
Sani Ricciotti	T.S.D.S. n. 63 ("Nota" alla Sentenza)	196
Santini Danilo	T.S.D.S. n. 57	173
Saracino Salvatore	T.S.D.S. n. 31	98
Sawdon Donald Mackinnon	T.S.D.S. n. 58	365
Scali Francesco	G.I. 19.8.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 41)	137
Scarabelli Giorgio	T.S.D.S. n. 112	264
Scardovi Remo	T.S.D.S. n. 35	118
Scrivanich Nicolò	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Pola	328
Scussat Alberto	T.S.D.S. n. 13	53
Secco Maddalena	T.S.D.S. n. 1	14
Segallari Augusto	T.S.D.S. n. 114	278
Semeraro Michele	T.S.D.S. n. 31	98
Senesi Homs	T.S.D.S. n. 63	190
Senigalliesi Luciano	T.S.D.S. n. 112	264
Sguerri Umberto	T.S.D.S. n. 63	190
Sguerzo Silvio	G.I. 19.8.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 41)	137
Sigismondi Giuseppe	T.S.D.S. n. 21	65
Silvestro Giovambattista	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Cuneo	315
Simoncini Romolo	T.S.D.S. n. 57	152
Sincovich Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Trieste.	324
Siri Virginio	G.I. 19.8.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 41)	137
Soldini Vittorio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Foggia	318
Solmi Armando	T.S.D.S. n. 115	296
Sorgo Pietro	T.S.D.S. n. 69	198
Spaccatini Angelo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Perugia	316
Spano Silvio	T.S.D.S. n. 4	25
Spina Rocco	T.S.D.S. n. 56	161
Spisa Vittorio	T.S.D.S. n. 48	145
Squarzanti Renato	T.S.D.S. n. 89	214
Stilli Alfredo	T.S.D.S. n. 92	232
Strina Vincenzo	T.S.D.S. n. 53 ("Nota" alla sentenza)	160
Sucamele Giuseppe	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Palermo	324

Sulis Pietro	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Genova	314-319
Susta Rino	T.S.D.S. n. 112	264
Tabor Michele	G.I. 3.2.1938 ("Nota" alla Sent. T.S.D.S. n. 91)	231
Tadeo Giacomo	T.S.D.S. n. 23	356
Tagliavini Luigi	T.S.D.S. n. 34 ("Nota" alla sentenza)	117
Tambuscio Angelo	T.S.D.S. n. 41	130
Tangorra Rocco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Savona	321
Tedone Rocco	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bari	312
Tetesi Antonio	T.S.D.S. n. 56	162
Tiglio Vincenzo	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Napoli	324
Tondelli Arturo	T.S.D.S. n. 34	105
Tornese Nicola	Atti trasmessi al Procuratore del Re dell'Aquila	313-319-328
Torselli Carlo	T.S.D.S. n. 53	153
Tresoldi Ambrogio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Bergamo	324-327
Trevisan Pietro	T.S.D.S. n. 41	130
Tubertini Bruno	T.S.D.S. n. 112	264
Uggeri Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Brescia	325
Urchi Giuseppe	G.I. 19.8.1937 ("Nota" alla sent. T.S.D.S. n. 41)	137
Urgesi Cosimo	T.S.D.S. n. 56	162
Valaco Romeo	T.S.D.S. n. 92	242
Valerio Gennaro	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Aquila	313-319-328
Varallo Felice	Atti trasmessi al Procuratore del Re di S. Angelo dei Lombardi (Avellino)	322
Vargiu Giovanni	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Sassari	315-320
Varia Antonio	G.I. 3.2.1938 ("Nota" la Sent. T.S.D.S. n. 91)	231
Venieri Egidio	T.S.D.S. n. 48	145
Ventura Valentino	T.S.D.S. n. 107/Bis	255
Venturini Gioele	T.S.D.S. n. 25	77
Vesco Guglielmo	T.S.D.S. n. 25	77
Viano Giuseppe	G.I. 19.8.1937 ("Nota" a Sent. T.S.D.S. n. 41)	137
Vignini Mario	T.S.D.S. n. 88	375
Vignocchi Arturo	T.S.D.S. n. 114 ("Nota" alla sentenza)	294
Vignozzi Goffredo	T.S.D.S. n. 57	172
Vigo Tommaso	G.I. 19.8.1937 ("Nota" alla sentenza T.S.D.S. n. 41)	137
Villa Alfredo	T.S.D.S. n. 12	47
Villa Armando	G.I. 14.9.1937 ("Nota" la Sent. T.S.D.S. n. 12)	53
Villa Vincenzo	T.S.D.S. n. 34	105
Vincenzi Clemente	T.S.D.S. n. 100	249
Vinzens Anny	T.S.D.S. n. 98	380
Vitale Oronzo	T.S.D.S. n. 56	162
Vitali Consalvo	T.S.D.S. n. 115	296
Vizio Giuseppe	G.I. 3.2.1938 ("Nota" alla sent. T.S.D. n. 91)	231
Vlach Giovanni	T.S.D.S. n. 92	232
Vox Giovanni	T.S.D.S. n. 53 ("Nota" la sentenza)	160
Wachenhusen Valeria	T.S.D.S. n. 15	60

Wiss Raimondo	T.S.D.S. n. 98 ("Nota" alla sentenza)	382
Zacchiroli Arturo	T.S.D.S. n. 115	296
Zanboni Arturo	T.S.D.S. n. 35	118
Zanarini Fioravanti	T.S.D.S. n. 114	278
Zanini Remigio	Atti trasmessi al Procuratore del Re di Torino	317
Zanon Giovanni	T.S.D.S. n. 92	233
Zerai Derres	G.I. 7.10.1938	346
Zerbini Elvino	T.S.D.S. n. 114	278
Zingoni Duilio	T.S.D.S. n. 62	183
Zoboli Adolfo	T.S.D.S. n. 100	249
Zorzettig Eugenio	T.S.D.S. n. 39	127

F) INDICE DELL'ELENCO NOMINATIVO, IN ORDINE ALFABETICO,
DEGLI IMPUTATI CONDANNATI DAL T.S.D.S. CHE SI SONO
RIFIUTATI DI ASSOCIARSI AD ISTANZE DI GRAZIA
INOLTRATE A LORO FAVORE DAI GENITORI, DA ALTRI
PARENTI O DA ESTRANEI.

Bacchilega Giocondo, Sent. n. 114 del 26.1.1938	Pag. 277-294
Badino Pierino, Sent. n. 1 del 18.1.1938	" 13-21
Basile Cosimo, Sent. n. 53 del 28.4.1938	" 153-158
Batocchi Angelo, Sent. n. 44 del 28.4.1938	" 138-143
Chirico Rocco, Sent. n. 56 del 1.6.1938	" 161-169
Cocci Giuseppe, Sent. n. 44 del 28.4.1938	" 138-143
Coha Giovanni, Sent. n. 91 del 21.9. 1938	" 220-230
Conte Cesare, Sent. n. 91 del 21.9.1938	" 220-229
De Tommaso Giuseppe, Sent. n. 56 del 1.6.1938	" 161-168
Diviacchi Umberto, Sent. n. 94 del 30.9.1938	" 243-245
Gordini Mario, Sent. n. 44 del 20.5.1938	" 145-150
Ivaldi Alfredo, Sent. n. 41 del 27.4.1938	" 130-136
Julg Carlo, Sent. n. 15 del 2.2.1938	" 60-63
Laude Giuseppe, Sent. n. 1 del 18.1.1938	" 13-23
Montecucco Mario, Sent. n. 1 del 18.1.1938	" 14-23
Parisini Renato, Sent. n. 35 del 7.4.1938	" 118-126
Pasquali Gaetano, Sent. n. 35 del 7.4.1938	" 118-126
Peiré Luigi, Sent. n. 1 del 18.1.1938	" 14-23
Pucci Faliero, Sent. n. 72 del 1.7.1938	" 207-212
Ranieri Paolino, Sent. n. 25 dell'8.3.1938	" 76-84
Vitale Oronzo, Sent. n. 56 del 1.6.1938	" 162-169
Wachenhusem Valeria, Sent. n. 15 del 2.2.1938	" 60-64

G) ELENCO● RIASSUNTIVO DEI CONDANNATI ALLA PENA DI MORTE A DECORRERE DALLA PRIMA CONDANNA

(L'elenco sarà pubblicato, con eventuali aggiornamenti, anche nei volumi successivi)

1928

Della Maggiore Michele: vedi "Decisioni emesse nel 1928" Pagine 669-674.

1929

Gortan Vladimiro, "Decisioni emesse nel 1929" pagine 314-320

1930

Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Marusic Francesco e Valente Luigi: vedi "Decisioni emesse nel 1930", pagine 339-353.

1931

Schirru Michele: vedi "Decisioni emesse nel 1931", pagine 767-771.

1932

Bovone Domenico: vedi "Decisioni emesse nel 1932", pagine 643-656.
Sbardellotto Angelo Pellegrino: Vedi "Decisioni emesse nel 1932", pagine 663-668

1933

Traviglia Ugo: vedi "Decisioni emesse nel 1933", pagine 232-244-255 (spionaggio).

1934

Nel 1934 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte.

1935

Nel 1935 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte.

1936

Nel 1936 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato● alla pena di morte.

1937

Nel 1937 il T.S.●D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte.

1938

Nel 1938 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte.

